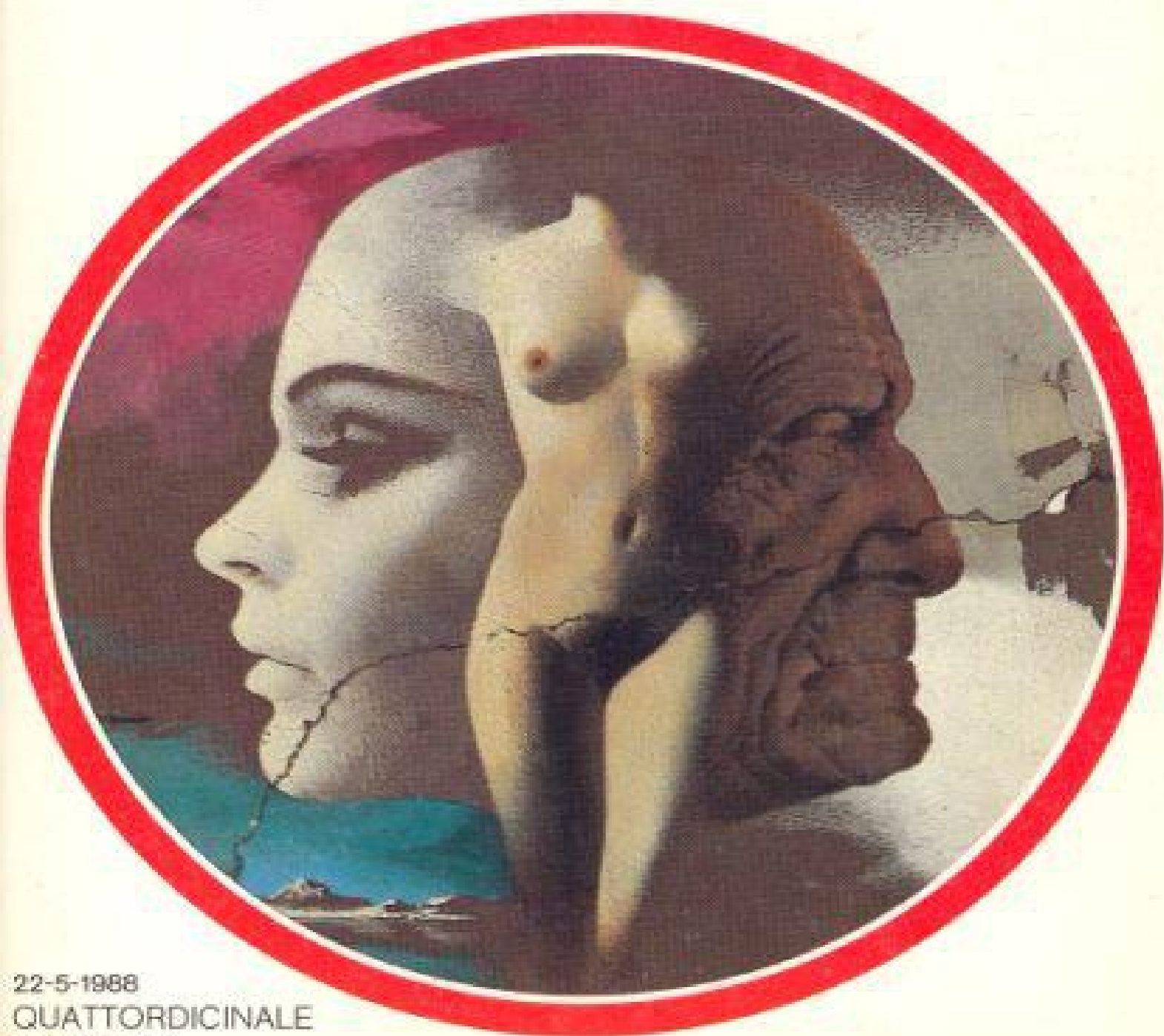
URANIA

I ROMANZI

I NAUFRAGHI DEL TEMPO

Vernor Vinge

MONDADORI

22-5-1988
QUATTORDICINALE
lire 3500

Vernor Vinge

I NAUFRAGHI DEL TEMPO

Marooned in Real Time

(1986 - Trad. di Vittorio Curtoni)

Varietà:

Documenti sf: SCIENZA E FANTASCIENZA *di Fabio Feminò*

Cinema e tv: I PIACERI DELLA VIDEOREGISTRAZIONE *di Sergio Poggi*

1

Il giorno del grande recupero, Wil Brierson fece una passeggiata sulla spiaggia.

Quel pomeriggio, senza dubbio, l'avrebbe trovata completamente deserta.

Il cielo era chiaro, ma la solita nebbia limitava la visibilità a pochi chilometri. La spiaggia, le dune basse, il mare: tutto era racchiuso in una leggera foschia che sembrava avere come epicentro il suo punto d'osservazione. Wil si incamminò lungo il confine delle onde, dove l'acqua si spingeva a lambire e appiattire la sabbia. I suoi novanta chili lasciavano alle sue spalle impronte perfettamente chiare. Ignorò gli uccelli marini che volteggiavano lì intorno. Procedette a testa bassa, scrutando l'acqua che a ogni passo gli copriva i piedi. Un vento umido portava l'odore delle alghe, forte e gradevole. Ogni mezzo minuto le onde si infrangevano, e l'acqua chiara del mare gli arrivava alle caviglie. A parte i momenti di tempesta, il Mare Interno non arrivava mai a essere più agitato. Passeggiare così gli dava quasi l'impressione di essere di nuovo in riva al lago Michigan, come succedeva tanto tempo prima. Lui e Virginia, tutte le estati, erano andati in campeggio in riva al lago. Poteva quasi immaginare di essere partito per un'escursione in Michigan, in una giornata piena di nebbia; se avesse completato il percorso, avrebbe trovato Virginia e Anne e Billy che lo attendevano impazienti attorno al falò, e poi lo avrebbero preso in giro per la sua voglia di fare di passeggiate solitarie.

Poteva *quasi* immaginare...

Wil alzò gli occhi. Trenta metri più avanti c'era la causa di tutto il clamore degli uccelli marini. Un gruppo di scimmie pescatrici stava giocando sulla riva. Le scimmie dovevano già essersi accorte di lui. Nelle settimane precedenti, sarebbero scomparse in acqua alla prima apparizione di un uomo o di una macchina. Adesso, invece, non accennavano a scappare; anzi, le più giovani cominciarono ad avvicinarsi. Wil si mise in ginocchio e le scimmie gli si raccolsero intorno, frugandogli nelle tasche con le dita palmate. Una trovò una cartadati. Wil sorrise e riprese la carta dalla mano della scimmia. — Un borseggiatore. Sei in arresto!

— L’eterno poliziotto, eh, ispettore? — Era una voce femminile, dal tono allegro.

Arrivava da sopra la sua testa. Wil piegò il collo all’indietro. Sopra di lui, qualche metro più in alto volteggiava un aliante telecomandato.

Sorrise. — Cerco di tenermi in allenamento. Sei tu, Marta? Credevo ti stessi preparando per la “festa” di stasera.

— Infatti. E anche far sloggiare dalla spiaggia i più sprovveduti fa parte dei preparativi. I fuochi d’artificio non aspetteranno la sera.

— Cosa?

— Quello Steve Fraley... Ha fatto una scena incredibile. Vorrebbe convincere Yelén a rimandare il recupero. Lei ha deciso di accelerate un po’ i tempi, tanto per far capire a Steve chi è il capo. — Marta rise. Wil non riuscì a capire se il suo divertimento fosse dovuto all’irritazione di Yelén Korolev o a Fraley. — Per cui ti prego di sbrigarti, signore. Devo andare a scocciare altra gente. Spero di vederti tornare in città prima di questo aliante.

— Sissignora! — Wil si esibì nella parodia di un saluto militare e tornò nella direzione da cui era giunto. Aveva percorso una trentina di metri quando alle sue spalle esplose un urlo folle. Girandosi a guardare, vide l’aliante scendere in picchiata a sirene spiegate, con tutte le luci che lampeggiavano. Di fronte a quell’assalto, il nuovo spirito avventuroso delle scimmie pescatrici andò in fumo. Gli animali si lasciarono prendere dal panico; e dato che l’apparecchio bloccava loro la via del mare, furono costretti a recuperare i cuccioli e battere in ritirata fra le dune. L’aliante di Marta li seguì, bombardandoli con un muro di suono. Velivolo e scimmie scomparvero al limitare della sabbia, nella giungla, e il frastuono svanì. Wil si chiese per un attimo fino a dove Marta avrebbe inseguito le scimmie, per spingerle in una zona sicura. Sapeva che la donna lo stava facendo in parte per bontà d’animo, e in parte per senso pratico: non avrebbe mai spinto gli animali a fuggire dalla spiaggia se non avesse saputo di poterli portare in salvo. Wil sorrise fra sé. Non lo avrebbe sorpreso scoprire che Marta aveva scelto la stagione e il giorno del recupero per ridurre al minimo le perdite tra la fauna selvatica.

Tre minuti più tardi, Brierson era quasi in cima alla scala traballante che portava alla monorotaia. Guardando giù, si accorse di non essere stato l'unica persona presente sulla spiaggia. Qualcuno stava raggiungendo la base della scala. In mezzo milione di secoli, le Korolev avevano salvato o reclutato una notevole collezione di personaggi strani, ma tutti, se non altro, *sembravano* abbastanza normali. Quella... persona...

era diversa. Lo sconosciuto aveva un parasole, e a parte la fascia che gli cingeva i fianchi e la borsa a tracolla, era nudo. Quando si avviò su per le scale, spostò all'indietro il parasole e lasciò vedere una testa calva, a forma d'uovo. Wil scoprì che poteva anche trattarsi indifferentemente di un essere di sesso femminile o maschile. La creatura era bassa e snella, e si muoveva con grazia. Attorno ai capezzoli c'erano lievi rigonfiamenti.

Brierson fece un saluto impacciato: era buona politica instaurare rapporti con tutti i nuovi vicini, specialmente con quelli che disponevano di una tecnologia più avanzata.

Poi la persona alzò la testa a guardarlo, e anche da venti metri di distanza quegli occhi scuri gli trasmisero una fredda indifferenza. La piccola bocca si mosse, ma non ne uscì alcun suono. Wil deglutì e riprese a salire i gradini di plastica. Forse su certi vicini era meglio scoprire tutto da qualcun altro.

Korolev. Era quello il nome ufficiale della città (formalmente imposto da Yelén Korolev). Esistevano tanti nomi rivali quasi quanti erano gli abitanti. Gli amici indiani di Wil avrebbero voluto chiamarla Nuovissima Delhi. Il governo (in esilio irreversibile) del Nuovo Messico avrebbe voluto chiamarla Nuova Albuquerque. Agli ottimisti piaceva Seconda Occasione, ai pessimisti, Ultima Occasione. Per i megalomani, era la Grande Urbe.

Qualunque fosse il suo nome, la città sorgeva ai piedi delle Alpi Indonesiane, a un'altitudine dove il caldo equatoriale e l'umidità davano vita a un clima gradevole e quasi uniforme. Lì i Korolev e i loro amici avevano finito col raccogliere persone salvate da ogni epoca, concedendo qualcosa ai gusti architettonici di quasi tutti. Gli statisti del Nuovo Messico possedevano una via delimitata da grandi edifici, per la maggior parte vuoti, che a Wil sembravano l'essenza stessa del loro spirito burocratico.

Diverse altre comunità del ventunesimo secolo, Wil compreso, vivevano in piccoli gruppi di case molto simili a quelle del loro tempo. I viaggiatori più avanzati vivevano in alto, sulle montagne.

Korolev Town era stata costruita per accogliere migliaia di individui. Al momento la popolazione era inferiore ai duecento esseri umani. Avevano bisogno di altri abitanti; Yelén Korolev sapeva dove trovarne altri cento, ed era decisa a recuperarli.

Steve Fraley, presidente della repubblica del Nuovo Messico, era deciso a non salvarli. Stava ancora discutendo quando Brierson arrivò. — ...E voi non tenete conto della storia della nostra epoca, signora. I Pacificatori hanno quasi sterminato la razza umana. Certo, salvando questo gruppo avrete un centinaio di persone in più, però se lo fate metterete in pericolo la sopravvivenza della nostra colonia, dell'intera razza umana.

Yelén Korolev sembrava calma, ma Wil la conosceva abbastanza bene da poter individuare i segni che preannunciavano un'esplosione: aveva macchie rosa sulle guance, ma a parte questo il viso era più pallido del solito. La donna si passò una mano nei capelli biondi. — Signor Fraley, conosco la storia della vostra era. Ricordate che tutti noi, a prescindere dall'età e dall'esperienza attuali, siamo stati bambini in epoche distanziate di secoli. L'Autorità di Pace... — Le sue labbra si piegarono in un rapido sorriso. — Può avere iniziato la guerra del 1997. Forse è anche stata responsabile delle terribili epidemie dei primi anni del ventunesimo secolo. Però, a paragone di altri governi, era relativamente innocua. Il gruppo della Cambogia... — Agitò una mano a indicare il nord. — È entrato in stasi nel 2048, quando i Pacificatori sono stati sconfitti. Questo accadeva prima che fossero disponibili tecnologie mediche decenti. È del tutto possibile che non comprenda nessuno dei primi criminali dell'Autorità di Pace.

Fraley aprì e chiuse la bocca, senza dire nulla. Alla fine chiese: — Non sapete del progetto Rinascimento? Nel '48 erano pronti a uccidere di nuovo milioni di persone.

Probabilmente quei tizi sotto la Cambogia hanno più bombe totali delle pulci nel pelo di un cane. Se non avessero mandato a puttane la stasi, sarebbero usciti nel 2100 e ci avrebbero spediti tutti all'inferno. E voi probabilmente

non sareste nemmeno nata...

Yelén frenò il torrente. — Bombe totali? Ridicole. Lo sapete anche voi. Signor Fraley, avere altre cento persone nella nostra colonia significa arrivare alle dimensioni minime per sopravvivere. Marta e io non abbiamo dedicato la vita a questo insediamento solo per vederlo morire come tanti stupidi tentativi del passato. Se abbiamo rimandato al mega-anno cinquanta la fondazione di Korolev è stato soltanto per poter salvare i Pacificatori all'apertura della loro bolla.

La donna si girò verso la sua compagna. — Tutti avvertiti?

Marta Korolev era rimasta in silenzio per tutta la discussione, rilassata in volto, a occhi chiusi. La fascia sul capo la teneva in comunicazione con gli apparati autonomi del castello. Nell'ultima mezz'ora, senza dubbio, aveva mandato in giro cinque o sei alianti, in cerca dei vagabondi individuati dai satelliti Korolev. In quel momento, riaprì gli occhi. — Tutti avvertiti e in salvo. Anzi... — Intravvide Wil sul fondo dell'anfiteatro e gli sorrise. — Quasi tutti sono qui al castello. Credo che oggi pomeriggio vi offriremo uno spettacolo notevole. — Non aveva seguito o, più probabilmente, aveva deciso di ignorare il diverbio fra Yelén e Fraley.

— Va bene. Cominciamo. — Un mormorio d'attesa si levò dal pubblico. Molti provenivano dal ventunesimo secolo, come Wil; però conoscevano bene i viaggiatori più avanzati, e sapevano che un annuncio del genere era il preludio ad avvenimenti spettacolari.

Dalla posizione sulla sommità dell'anfiteatro, Wil godeva di un'ottima visuale verso nord. Le foreste più alte scendevano verso la macchia grigio-verde che era la giungla equatoriale. Ancora più oltre, la foschia nascondeva persino l'esistenza del Mare Interno. Anche nei rari giorni in cui la nebbia si alzava dal mare, le Alpi cambogiane erano celate dietro l'orizzonte. Comunque, l'operazione di recupero si sarebbe dovuta vedere lo stesso; era abbastanza sorprendente che l'orizzonte nord conservasse il solito colore fra il blu e il bianco.

— Succederà qualcosa di più eccitante, ve lo prometto. — La voce di Yelén riportò gli occhi di Wil sul palco. Due grandi schermi fluttuavano alle spalle

della donna, in bizzarro contrasto col tempio coperto d’oro e di muschio che sorgeva dietro il palco.

Castel Korolev era la tipica, esagerata dimora dei cittadini più avanzati. Le strutture in pietra e le statue, vagamente ispirate al tempio-cittadella di Angkor Vat, erano state erette mezzo millennio prima, e poi abbandonate all’azione della pioggia, all’avanzata del muschio, alla penetrazione degli alberi. In seguito, i robot avevano nascosto dentro le “rovine” tutte le macchine della tecnologia della fine del ventiduesimo secolo. Wil rispettava quella tecnologia. Lì, nemmeno una rondine sarebbe passata inosservata. I proprietari del castello erano al sicuro da un pugnale nella schiena quanto da un attacco di missili balistici.

— Come dice il signor Fraley, la bolla dei Pacificatori doveva essere un segreto. In origine, è stata creata nel sottosuolo, e adesso è affondata molto di più. Sono stati fatti alcuni errori. Quello che doveva essere un balzo di cinquant’anni si è trasformato in qualcosa di... più lungo. Da quanto possiamo dedurre, la bolla dovrebbe aprirsi entro i prossimi millenni, e a quel punto il gruppo sarà rimasto in stasi per cinquanta milioni d’anni. In questo periodo, i continenti si sono mossi e si sono formate nuove linee costiere. Alcune zone della Cambogia sono finite al di sotto di nuove montagne. — Sullo schermo dietro la donna apparve una multicolore sezione trasversale delle Alpi cambogiane. La roccia compatta in superficie era blu, e scendendo in profondità il colore si trasformava in giallo e arancio. Al confine tra l’arancio e il rosso del magma c’era un piccolo disco nero: la bolla dei Pacificatori, che fluttuava sotto il soffitto dell’inferno.

All’interno della bolla, il tempo era fermo. I suoi occupanti non erano affatto cambiati dall’attimo in cui, nel corso di una guerra quasi dimenticata, i vinti avevano deciso di fuggire nel futuro. Nessuna forza poteva modificare il contenuto di una bolla, o influenzarne la durata: né il cuore di una stella, né il cuore di una persona innamorata.

Ma quando la bolla fosse scomparsa, al termine della stasi... I Pacificatori erano sepolti a una quarantina di chilometri nel sottosuolo. In un istante di frastuono e caldo insopportabile e dolore, il magma li avrebbe inghiottiti. Sarebbero morti in cento, fra uomini e donne, e una razza in via d’estinzione avrebbe fatto un passo in più verso la fine definitiva.

Le Korolev proponevano di portare in superficie la bolla, dove sarebbe rimasta al sicuro per gli ultimi, pochi millenni di vita. Yelén indicò con un cenno lo schermo. — Questa immagine risale a poco prima dell'inizio delle operazioni. Adesso, ecco come stanno andando le cose.

L'immagine tremò. Il confine rosso del magma si era alzato di migliaia di metri al di sopra della bolla. Spilli di luce bianca lampeggiavano nell'arancio e nel giallo che rappresentavano la superficie solida. Al posto di ognuna di quelle luci prese a fiorire e a diffondersi un punto rosso, quasi come (Wil sobbalzò all'idea) sangue che uscisse da una ferita. — Ciascuna di quelle macchie luminose è una bomba da cento megatoni. Negli ultimi secondi abbiamo liberato più energia di tutte le guerre umane messe assieme.

Il rosso dilagò; le ferite si unirono in una grande emorragia nel petto della Cambogia. Il magma era ancora venti chilometri al di sotto del livello del suolo. Le esplosioni delle bombe erano regolate in modo da creare un fulgore costante appena al di sopra del livello più alto di rosso, portando il magma sempre più vicino alla superficie.

Sul fondo dello schermo, la bolla dei Pacificatori fluttuava calma e intatta. Su quella scala, il suo movimento verso la superficie era impercettibile.

Wil distolse per un attimo l'attenzione dallo schermo e guardò oltre l'anfiteatro.

Non c'era alcun cambiamento: l'orizzonte a nord era ancora una foschia chiara, bluastra. Il punto in cui stava avvenendo il recupero era lontano millecinquecento chilometri, ma lui si aspettava lo stesso che succedesse qualcosa di spettacolare. Passarono i minuti. Una brezza fredda si muoveva lenta attorno all'anfiteatro, correndo tra le quasi-iacaranda che delimitavano il palco, riversando sul pubblico il profumo dei grandi fiori. Su un albero, una famiglia di ragni aveva tessuto fra i rami più alti una ragnatela ornamentale. La seta della ragnatela brillava dei colori dell'arcobaleno contro il cielo.

Il timer dello schermo indicava che erano trascorsi quasi quattro minuti. Le esplosioni delle bombe continuavano a migliaia di metri al di sotto della superficie.

Il presidente Fraley si alzò dalla poltrona. — Signora Korolev, vi prego. Siamo ancora in tempo per fermarci. So che avete salvato gente di ogni tipo, svitati, ladri, criminali, vittime. Ma quelli sono *mostri*. — Per una volta, a Wil parve di sentire nella voce dell'uomo la sincerità, forse addirittura la paura. "E potrebbe avere ragione." Se le voci erano vere, se erano stati i Pacificatori a creare le epidemie dell'inizio del ventunesimo secolo, erano responsabili della morte di miliardi di persone. Se il loro progetto Rinascimento fosse andato in porto, avrebbero ucciso quasi tutti i superstiti.

Yelén Korolev guardò Fraley ma non rispose. L'uomo del Nuovo Messico si irrigidì, poi fece un cenno brusco ai suoi. Cento uomini e donne, quasi tutti nell'uniforme da lavoro del Nuovo Messico, si alzarono subito in piedi. Se non altro, era un gesto melodrammatico: usciti loro, l'anfiteatro sarebbe rimasto quasi deserto.

— Signor presidente, suggerisco a voi e agli altri di rimettervi a sedere. — La voce di Marta Korolev. Il suo tono era dolce come sempre, ma l'insulto implicito nelle parole fece arrossire Steve Fraley. Con gesti rabbiosi, l'uomo si girò verso la scala in pietra che conduceva fuori dell'anfiteatro.

Wil era più incline a prendere alla lettera le parole della donna: Yelén poteva anche ricorrere al sarcasmo e a toni imperiosi, ma in genere Marta dava consigli solo per rendersi utile. Wil guardò di nuovo a nord. Al di sopra della giungla, l'aria ondeggiava, tremava. *Ops*. Afferrando la situazione al volo, Wil si accomodò su una panca vicina.

Il sussulto del terreno giunse un istante dopo. Fu un sobbalzo muto, improvviso, che scaraventò Fraley a terra. Gli assistenti aiutarono subito Steve a rialzarsi, ma lui era livido. Scoccò uno sguardo omicida a Marta, poi si avviò in fretta, e con molta attenzione, sui gradini della scala. Si accorse di Wil solo un attimo prima di superarlo.

La repubblica del Nuovo Messico aveva un posto speciale per W.W. Brierson, nel suo pantheon dell'ignominia; per il presidente, il fatto che Wil avesse assistito alla sua umiliazione fu l'ultimo schiaffo. Poi i generali lo condussero via. Le altre persone del gruppo lanciarono occhiate acide a Brierson, o evitarono con la massima cura di guardarlo.

Il suono dei loro passi giunse chiaro dalla zona all’esterno dell’anfiteatro. Pochi secondi dopo avevano acceso i motori dei veicoli corazzati e ripartivano verso il loro quartiere della città. Intanto, il terremoto continuava. Per un uomo cresciuto in Michigan, era un fenomeno stranissimo. Il movimento ondulatorio era quasi silenzioso.

Però anche gli uccelli erano muti, e i ragni immobili sulla loro ragnatela. Nelle profondità del castello risuonarono cigolii e colpi sordi.

Sullo schermo, il rosso del magma aveva quasi raggiunto la superficie. Le minuscole luci che rappresentavano le bombe lampeggiavano appena al di sotto del suolo, e l’ultima traccia gialla del terreno solido evaporò.

Le esplosioni atomiche continuarono, creando un mare rosso sempre più ampio.

E alla fine successe qualcosa all’orizzonte a nord. Finalmente apparvero prove dirette del cataclisma. Il blu chiaro venne trafitto a più riprese da qualcosa di molto luminoso, qualcosa che squarciò la foschia come un’alba che tentasse di nascere. Al di sopra dei lampi, come un secondo orizzonte, si alzò una fascia bianca. A nord, le colline ai piedi delle Alpi cambogiane erano state decapitate.

Un sospiro percorse il pubblico. Wil mosse la testa, vide diverse persone con l’indice puntato al cielo. Violaceo, leggermente più luminoso del sole, l’arco delle esplosioni si estendeva quasi ininterrotto da nord a sud. Un’aurora boreale in pieno giorno?

Strani lampi danzavano sulle vette sotto il castello. L’aria nell’anfiteatro era carica di elettricità statica, eppure su tutto regnava un silenzio innaturale. Il frastuono dell’operazione di recupero li avrebbe raggiunti anche da millecinquecento chilometri di distanza, ma per il momento era ancora lontano un’ora; stava risalendo le Alpi cambogiane in direzione del Mare Interno.

E la bolla dei Pacificatori, come un relitto che il sole estivo aveva liberato dai ghiacci, poté finalmente raggiungere la superficie.

2

Tutti furono d’accordo con Marta: lo spettacolo era stato grandioso. Molti non si resero conto che lo “spettacolo” non sarebbe finito con un pomeriggio di fuochi d’artificio. Le conseguenze si sarebbero fatte sentire per un po’ di tempo, e sarebbero state più fastidiose che attraenti.

L’operazione di recupero aveva sviluppato un’energia pari a circa cento volte quella provocata dall’esplosione del Krakatoa. Quel pomeriggio, miliardi di tonnellate di cenere e roccia furono catapultate nella stratosfera. Nei giorni che seguirono, il sole si fece vedere raramente; nei momenti migliori fu solo un disco rossastro che penetrava appena le tenebre. Il terreno di Korolev, tutte le mattine, era coperto da un pesante strato di ghiaccio. Le quasi-iacaranda avvizzirono e cominciarono a morire. Le famiglie di ragni erano morte o si erano chiuse nelle loro tane. Persino nella giungla lungo la costa, la temperatura non arrivava quasi mai a superare i quattordici gradi.

Pioveva quasi tutto il giorno, ma quella che cadeva dal cielo non era acqua: era la polvere che si depositava. Quando scendeva asciutta, era una specie di neve fra il grigio e il marrone che si depositava in cumuli osceni su case e alberi e sui corpi dei piccoli animali. Gli uomini del Nuovo Messico, scoprirono cosa può fare la polvere di roccia alle turbine quando quest’ultima rovinò l’ultimo dei loro jetcotteri. Le cose andarono ancora peggio quando la polvere cadeva bagnata: un fluido nero che trasformava in un torrente di fango ogni folata di vento. L’idea che le bombe fossero “pulite”, e che la polvere fosse solo un “prodotto naturale”, non consolò troppo gli animi.

I robot delle Korolev ricostruirono in fretta la monorotaia. Wil e i fratelli Dasgupta fecero un viaggio fino al mare.

Le dune erano scomparse, trascinate via dai movimenti tellurici. Gli alberi a sud delle dune, completamente abbattuti, giacevano a terra in direzione opposta rispetto all’acqua. Non c’era più nulla di verde; tutto era coperto di polvere. Persino il mare era grigio. Miracolosamente, qualche scimmia pescatrice era sopravvissuta. Wil ne vide alcune sulla spiaggia, intente a togliersi reciprocamente la cenere dalla pelliccia.

Gli animali erano quasi sempre nell’acqua, che era ancora tiepida.

Il recupero in sé era stato un successo. La bolla dei Pacificatori si trovava adesso sul terreno. Il terzo giorno dopo l’operazione, un aliante delle Korolev si recò in zona.

Le immagini che ritrasmise erano sorprendenti: venti di tempesta, ancora carichi di cenere, spazzavano un territorio devastato. Gli squarci nel terreno lasciavano intravvedere una materia fra l’arancio e il rosso. Al centro di quel lago di roccia che si andava lentamente congelando c’era una sfera perfetta: la bolla. Ovviamente, la sua superficie era del tutto intatta, e non vi aderiva la minima traccia di polvere o di roccia.

Anzi, era praticamente invisibile: la superficie a specchio rifletteva la scena circostante, proiettando nei meandri della foschia le fessure rossastre del terreno. Come amava ripetere Rohan Dasgupta, citando a memoria: — Tutto passa. — Nel giro di pochi mesi, il lago incandescente si sarebbe solidificato, e chiunque avrebbe potuto raggiungere a piedi la bolla dei Pacificatori. Entro lo stesso periodo, più o meno, sarebbero terminate anche la pioggia di fango e l’oscurità. Per qualche anno ci sarebbero stati tramonti molto luminosi e un clima insolitamente freddo. Gli alberi feriti sarebbero guariti, e nuovi germogli avrebbero preso il posto della vegetazione che era morta. Di lì a un secolo o due, la natura avrebbe dimenticato quell’affronto, e la bolla dei Pacificatori avrebbe riflesso il verde della foresta.

Però doveva trascorrere una quantità ignota di millenni prima che la bolla si aprisse e gli uomini e le donne nascosti là dentro potessero unirsi alla colonia.

Come sempre, le Korolev avevano un piano. Come sempre, ai tecnobassi non restava che assecondarle.

— Ehi, stasera diamo una festa. Volete venire?

Wil e gli altri spalatori alzarono la testa. Dopo tre ore passate a smuovere cenere, sembravano tutti uguali. Bianchi, neri, cinesi, indiani, aztlani, erano ugualmente coperti di cenere grigia.

Di fronte a loro c’era una visione vestita di un bianco abbagliante. La sua

piattaforma era sospesa appena sopra l’alto mucchio di cenere che i tecnobassi avevano accumulato in strada. Era una delle ragazze dei Robinson. Tammy? In ogni caso, sembrava uscita da una pubblicità del ventesimo secolo: bionda, abbronzata, sui diciassette anni, cordiale.

Dilip Dasgupta le sorrise. — Sì, ci piacerebbe. Ma proprio stasera? Se non togliamo questa cenere dalle case prima che le Korolev imbollino tutto, non ce la leveremo più di torno. — Wil si sentiva la schiena e le braccia a pezzi, però dovette ammettere che Dilip aveva ragione. Se fossero riusciti a spazzare via dalle case tutta la cenere prima dell’imbollamento, un migliaio di anni dopo, emergendo dalla stasi, l’avrebbero trovata disciolta dai fattori atmosferici. Tutti gli abitami della via si erano messi al lavoro, anche se borbottando insoddisfatti, rivolti in particolare alle Korolev. Quelli del Nuovo Messico avevano addirittura mandato dei militari con pale e carriole. La cosa era strana. Wil non riusciva a credere che un tipo come Fraley si lasciasse vincere dallo spirito di collaborazione. C’era di mezzo l’onesta disponibilità di qualche funzionario minore, oppure era solo un tentativo di far passare altri tecnobassi dalla parte del Nuovo Messico, per averli come futuri alleati contro le Korolev e i Pacificatori.

La Robinson si spostò sulla piattaforma, spingendola più vicino a Dasgupta. Guardò la strada in su e in giù, poi assunse un tono confidenziale. — Ai miei piacciono molto Yelén e Marta, *sul serio*. Però papà è convinto che a volte esagerino. Fra qualche decennio, anche voi sarete al nostro livello di tecnologia. Perché dovreste fare questi lavori da schiavi?

Si morse un’unghia. — Vorrei tanto che poteste venire alla nostra festa... Ehi, perché non facciamo cosi? Voi continuate a lavorare, diciamo fino alle sei. Magari a quell’ora avrete già finito. Ma se non ci riuscite, non preoccupatevi. I robot dei miei possono pensare a quello che resta da fare intanto che voi vi preparate per la festa. — Sorrise, poi continuò quasi timidamente: — Pensate che così andrebbe bene? Potreste venire?

Dilip guardò suo fratello Rohan, e rispose senza esitare: — Sì, sicuro. Con un aiuto del genere, credo che potremmo farcela.

— Bene! Allora a casa nostra, verso le otto: quindi continuate a lavorare dopo le sei. E non cenate. Abbiamo cibo in abbondanza. La festa continuerà

fino all’ora delle streghe. Avrete tutto il tempo di rientrare a casa prima che le Korolev vi imbollino.

La piattaforma deviò di lato e si alzò sopra le cime degli alberi che circondavano le abitazioni. — Arrivederci! — Dodici spalatori coperti di sudore restarono a guardare, in attonito silenzio, la ragazza che spariva.

Sul grande volto di Dilip nacque lentamente un sorriso. L’uomo guardò la propria pala, poi scrutò gli altri. Alla fine urlò: — Ne ho abbastanza! — Scaraventò la pala a terra e cominciò a saltarci sopra.

Il suo gesto fece esplodere gli altri, compresi i caporali del Nuovo Messico, in un grido d’entusiasmo. Pochi attimi dopo, gli schiavi liberati dalla fatica erano ripartiti verso le rispettive case.

In strada rimase solo Brierson, che guardava ancora nella direzione presa dalla giovane Robinson. Provava gratitudine, ma anche curiosità. Aveva fatto del suo meglio per arrivare a conoscere i tecnalti: nonostante le loro idiosincrasie, gli erano sembrati uniti dietro la bandiera delle Korolev. Però adesso si rendeva conto che anche tra loro esistevano fazioni, per quanto amichevoli potessero essere le dispute. “Chissà cosa vogliono venderci i Robinson.”

La zona ricevimenti della casa dei Robinson era più accogliente di quella di castel Korolev. Lampade incandescenti erano appese a travi di quercia. La pista da ballo in tek sfociava in una sala per buffet, una terrazza esterna, e un cinematografo buio che avrebbe ospitato, stando alle promesse dei padroni di casa, la proiezione di filmati straordinari.

Mentre gli ospiti stavano ancora arrivando, i bambini dei Robinson si inseguivano sulla pista da ballo in un gioco chiassoso. Erano tollerati, anzi, molto più che tollerati: erano gli unici bambini del mondo.

In un certo senso, tutti i presenti erano esuli. Qualcuno si era trovato prigioniero di una bolla a sua insaputa, qualcun altro era scappato nel tempo per sfuggire a una punizione (meritata o no); qualcuno, come i Dasgupta, aveva pensato di sparire dalla circolazione per qualche secolo, per ritrovarsi ricco dopo che i suoi investimenti si erano moltiplicati. Generalmente, i primi

balzi erano stati brevi, fino al ventiquattresimo, al venticinquesimo o al ventiseiesimo secolo.

Ma in un punto imprecisato del ventitreesimo secolo, il resto dell'umanità era scomparso. I viaggiatori riemersi subito dopo l'Estinzione avevano trovato solo rovine. Alcuni (i più idioti, e i criminali che avevano più fretta) non avevano portato nulla con sé. Furono costretti a morire di fame, oppure a passare anni terribili nel mausoleo moribondo che era ormai la Terra. Le persone meglio equipaggiate (gli abitanti del Nuovo Messico, ad esempio) possedevano i mezzi per rientrare in stasi. Si imbollarono di nuovo fino al terzo millennio, nella speranza di trovare una civiltà risorta; trovarono solo un mondo che stava tornando nelle mani della natura, dove le opere dell'uomo svanivano sotto giungle e foreste e mari.

Anche quei viaggiatori erano in grado di sopravvivere soltanto per pochi anni nel tempo reale. Non possedevano attrezzature mediche, non sapevano mantenere in condizioni efficienti le proprie macchine o produrre cibo. Ben presto sarebbero finiti abbandonati a se stessi in un mondo selvaggio.

Ma pochi, pochissimi, erano partiti alla fine del ventiduesimo secolo, quando la tecnologia offriva ai singoli individui una ricchezza superiore a quella delle nazioni del ventesimo secolo. Quei pochi erano in grado di mantenere in perfetta efficienza le proprie macchine e di riprodurle, a parte quelle più complesse. Quasi tutti avevano lasciato la civiltà spinti dallo spirito d'avventura. Con le loro risorse avevano salvato gli individui meno fortunati disseminati nei secoli, nei millenni, e alla fine erano trascorsi mega-anni.

Ad eccezione dei Robinson, nessuno aveva figli. I figli erano una cosa riservata al futuro, quando gli spettri dell'umanità avrebbero fatto un ultimo tentativo per dare alla specie un'esistenza concreta. Così, i bambini che si inseguivano con urla roche sulla pista da ballo erano più incredibili di qualunque magia tecnologica. Quando le giovani Robinson raccolsero i figli per portarli a letto, ci fu un attimo di strano, triste silenzio.

Wil tornò nella sala del buffet, fermandosi qua e là a parlare coi suoi amici. Col tempo, era deciso a conoscere tutti. Un'impresa notevole: se ci fosse riuscito, avrebbe conosciuto ogni membro vivente della razza umana. Il gruppo più ampio, e per Wil il più difficile da acostare, era quello del Nuovo

Messico. Fraley non si vedeva, ma i suoi sudditi erano tutti lì. Wil individuò i caporali che lo avevano aiutato a spalare, e loro lo presentarono a qualcun altro. La situazione restò molto cordiale finché al gruppo non si unì un funzionario del Nuovo Messico.

Wil si scusò e si spostò lentamente verso la pista da ballo. Al party c'erano quasi tutti i viaggiatori più avanzati, sparsi qua e là. Una piccola folla si era raccolta attorno a Juan Chanson. L'archeologo stava illustrando la sua teoria sull'Estinzione. — Invasione. Sterminio. Tutto comincia e finisce qui. — Parlava uno slang inglese secco, stretto, che faceva apparire ancora più autorevoli le sue opinioni.

— Ma professore — obiettò qualcuno, Rohan Dasgupta — mio fratello e io siamo usciti dalla stasi nel 2465, al massimo un paio di secoli dopo l'Estinzione. Nuova Delhi era ridotta in macerie. Molti edifici erano completamente crollati, però non abbiamo trovato tracce di esplosioni atomiche o dell'uso di laser.

— Certo. È indubbio. Non attorno a Delhi. Ma dovete rendervi conto, ragazzo mio, che voi avete visto una fetta piccolissima del quadro generale. È un terribile peccato che quasi tutti quelli che sono riemersi dalla stasi poco dopo l'Estinzione non avessero i mezzi per studiare quello che hanno visto. Potrei mostrarvi immagini chiarissime... Los Angeles ridotta a un cratere di cinquanta chilometri, Pechino trasformata in un lago. Anche oggi, con le attrezzature adatte, si possono trovare prove di quelle esplosioni.

"Io ho trascorso secoli a rintracciare e intervistare i viaggiatori che hanno vissuto alla fine del terzo millennio. Anzi, ho intervistato anche voi." Gli occhi di Chanson si persero nel vuoto per una frazione di secondo. Come quasi tutti i tecnalti, l'uomo aveva attorno alle tempie una fascia interfacciale. Un attimo di riflessione poteva risvegliare un fiume di ricordi. — Voi e vostro fratello. All'incirca attorno al 10.000, dopo che le Korolev vi hanno salvati...

Dasgupta annuì subito. Per lui erano trascorse solo poche settimane. — Sì. Ci avevano trasferiti in Canada. Non so ancora perché...

— Sicurezza, ragazzo mio, sicurezza. La zona del San Lorenzo è ottima per

immagazzinamenti a lungo termine, stabile quasi quanto un'orbita cometaria. — L'archeologo lasciò cadere l'argomento con un cenno della mano. — Il punto è che *io* e pochi altri studiosi abbiamo raccolto in diverse aree una buona quantità di prove. È un lavoro difficile. La civiltà del ventitreesimo secolo possedeva database in abbondanza, ma pochi decenni dopo l'Estinzione i media si erano vaporizzati. Possediamo più documentazioni sui Maya che su quell'epoca, ma abbiamo quanto basta... Potrei farti vedere qualcosa. La mia ricostruzione dei graffiti di Norcross, il nastro perforato al vanadio che W.W. Sànchez ha trovato su Caronte. Sono le urla d'agonia della razza umana.

"Considerate le prove, una persona ragionevole deve concludere che l'Estinzione è stata il risultato di una violenza di massa esercitata su popolazioni che erano per qualche motivo inermi.

"Ora, *qualcuno* sostiene che la razza umana si sia semplicemente uccisa, che si sia arrivati alla guerra totale tanto temuta nel ventesimo secolo..." Lanciò un'occhiata a Monica Raines. L'artista gli rispose con un sorriso truce, ma non abboccò all'amo.

Monica apparteneva alla scuola filosofica "Gli Uomini Non Valgono Un Accidente".

Per lei l'Estinzione non aveva alcun segreto. Dopo un attimo, Chanson continuò: — Ma se si *studiano* sul serio le prove, si scoprono tracce di interferenze esterne, si vede che la nostra razza è stata uccisa da qualcosa... venuto da fuori.

La donna accanto a Rohan boccheggiò. — Ma questi... questi alieni... che fine hanno fatto? Se tornassero, potrebbero sterminarci come vogliono!

Wil, che era rimasto ai margini del gruppo, se ne andò. Ripartì verso la pista da ballo. Alle sue spalle, udì l'esclamazione trionfante di Juan Chanson: — Esatto! È questo il lato pratico delle mie indagini. Dobbiamo montare la guardia alle frontiere del sistema solare... — Le sue parole si persero nel frastuono generale. Wil scrollò le spalle. Juan era uno dei tecnalti più avvicinabili: aveva già sentito la sua predica. Al di là di ogni dubbio, l'Estinzione era il mistero centrale delle loro vite. Ma affrontare l'argomento

in una conversazione da salotto era come mettersi a discutere di teologia; per di più, era deprimente.

Una dozzina di coppie stavano ballando. Sul palco, Alice Robinson e sua figlia Amy pensavano alla musica. Amy suonava qualcosa che sembrava una chitarra. Lo strumento di Alice era una più tradizionale consolle. Improvvisavano su una base di generatori automatici di musica. La partecipazione di due veri esseri umani, le loro voci e le loro mani che producevano una parte della musica, rendeva tutto più vero ed eccitante.

Suonavano di tutto, dai valzer di Strauss ai Beatles a W.W. Arai. Wil non aveva mai sentito un paio dei brani di Arai: dovevano essere stati scritti dopo la sua... partenza. Le coppie di ballerini erano sempre diverse. Le melodie di Arai attirarono in pista più di trenta persone. Wil si tenne ai margini della pista, accontentandosi per il momento di guardare. Al lato opposto della sala vide Marta Korolev; non era chiaro chi fosse il suo compagno di ballo.

Marta ondeggiava avanti e indietro, schioccando le dita al tempo con la musica, un lieve sorriso in volto. Somigliava un po' a Virginia: la sua pelle color cioccolato aveva quasi la tonalità che Wil ricordava. Senz'altro il padre o la madre di Marta venivano dall'America, ma l'altro lato della sua famiglia era chiaramente cinese.

A parte l'aspetto fisico, c'erano altre somiglianze. Marta possedeva l'eterno buonumore di Virginia. Univa al buonsenso una sensibilità tutt'altro che comune. Wil la scrutò per lunghi minuti, cercando di non darlo a vedere. Diversi degli uomini più audaci, Dilip per primo, le chiesero di ballare. Lei accettò con entusiasmo, e dopo un po' cominciò a scendere in pista a ogni pezzo. Guardarla era molto piacevole. Se solo...

Una mano toccò la spalla di Wil, e una voce femminile gli risuonò all'orecchio. — Signor Brierson, è vero che siete un poliziotto?

Occhi azzurri lo scrutavano a pochi centimetri di distanza. Tammy Robinson si era alzata in punta di piedi per urlargli nell'orecchio. Adesso che aveva richiamato la sua attenzione, abbandonò la scomoda posizione, tornando alla rispettabile altezza di 180

centimetri. Era ancora vestita di un abito bianco immacolato. La fascia interfacciale, che teneva tirati all'indietro i lunghi capelli, sembrava un gioiello. Il viso sorridente sfoggiava fossette; persino gli occhi davano l'impressione di sorridere.

Brierson le restituì il sorriso. — Sì. Almeno, lo ero.

— Wahu. — Lei lo prese sottobraccio, trascinandolo via. — Non avevo mai conosciuto un poliziotto, ma temo che questo non significhi molto.

— Cioè?

— Sono nata una decina di mega-anni dopo la Singolarità. L'Estinzione, come la chiama Juan. Ho letto e visto tutto il possibile su poliziotti e criminali e soldati, ma fino a oggi non ne avevo incontrato nemmeno uno.

Wil rise. — Be', adesso puoi incontrarli tutti e tre.

Tammy rimase imbarazzata. — Scusatemi. E non crediate che sia tanto ignorante.

So benissimo che i poliziotti sono diversi da criminali e soldati. Però è così strano.

Nessuna di queste tre... professioni può esistere se un sacco di gente non decide di vivere assieme.

"Un sacco di gente. Non una sola famiglia." Brierson si rese conto del l'abisso che li divideva.

— Penso ti piacerà avere attorno tanta gente, Tammy.

Lei sorrise e gli strinse il braccio. — Papà lo dice sempre. Adesso comincio a capire.

— Prova a pensarci. Prima che tu abbia cento anni, Korolev Town sarà quasi una città. Potrebbero esserci duemila persone da conoscere, persone più interessanti e piacevoli dei criminali.

— Ahi. Non ci fermeremo tanto. A me piacerebbe stare con molta gente. Con qualche centinaio di persone, come minimo. Ma come si fa a sopportare di rimanere chiusi in un angolino di tempo? — Lei lo guardò, e parve capire all'improvviso che tutta l'esistenza di Brierson si era condensata in un unico secolo. — Come posso spiegarvi? Vediamo... Nell'epoca da cui venite voi, si volava e si viaggiava nello spazio, giusto? — Brierson annuì. — Tutti potevano andare dove volevano. Provate a immaginare di essere costretto a passare tutta la vita in una casa sepolta in una valle. Sentite raccontare storie su altri posti, ma non potete mai uscire dalla valle. Non vi farebbe impazzire?

"Per me, fermarmi per sempre a Korolev sarebbe lo stesso. Siamo già fermi qui da sei settimane. Non è molto a paragone di altre nostre soste, ma basta a darmi una sensazione terribile. Gli animali non cambiano. Guardo le montagne, e sono sempre lì." La ragazza emise un sospiro di frustrazione. — Oh, non riesco a spiegarmi. Ma stasera vedrete qualcosa che vi darà un'idea. Papà proietterà il video che abbiamo girato.

È bellissimo!

Wil sorrise. Le bolle non cambiavano il fatto che il tempo fosse un viaggio di sola andata.

Lei vide il rifiuto nei suoi occhi. — Non provate quello che provo io? Nemmeno un po'? Allora perché vi siete messo in stasi?

Lui scosse la testa. — Tammy, qui ci sono moltissime persone che non hanno mai chiesto di essere imbollate... Io mi sono trovato prigioniero di una bolla. — Era stato uno stupido caso di furto. Quando lui ci ripensava, tutto gli tornava ancora vivido in mente, per molti versi più reale del mondo delle ultime settimane. In apparenza, si era trattato di un incarico senza rischi. L'intervento di un investigatore armato era stato una semplice formalità richiesta dai regolamenti preistorici della sua compagnia; la refurtiva era poco più di diecimila gAu. Ma qualcuno era stato spinto dalla disperazione, o dalla fretta... o semplicemente dalla cattiveria. Quasi tutti gli stati dell'epoca di Wil consideravano omicidio preterintenzionale l'imbollamento forzato per più di un secolo; la stasi di Wil era durata mille secoli. Naturalmente, Wil non pensava che il crimine fosse consistito nel semplice omicidio di W.W. Brierson. No, era qualcosa di molto più terribile: la distruzione del mondo

che lui conosceva, della famiglia che amava.

Tammy sgranò gli occhi mentre lui le raccontava la storia. La ragazza cercò di capire, ma a Wil parve di scorgere, nel suo sguardo. più meraviglia che comprensione.

Si interruppe di colpo, imbarazzato.

Stava tentando di trovare un argomento di conversazione più neutro quando notò, al lato opposto della pista da ballo, una figura pallida. Era la persona che aveva visto sulla spiaggia. — Tammy, chi è? — Fece un gesto col capo in direzione della sconosciuta.

Tammy distolse lo sguardo da lui e scrutò nella stanza. — Oh! Fa venire i brividi, eh? È una spaziale. Incredibile. In cinquanta milioni di anni ha attraversato tutta la galassia. Secondo noi ha più di novemila anni. E ha passato tutto questo tempo da sola... — Tammy rabbrividì.

Novemila anni. L’essere umano più vecchio che Wil avesse mai visto. Comunque, quella sera sembrava molto più umana del giorno in cui l’aveva vista sulla spiaggia.

Per cominciare, era più vestita: indossava una camicia e una gonna decisamente femminili. Sul cranio era spuntata una fitta peluria nera. Il viso era pallido e senza rughe.

Probabilmente, quando le fossero ricresciuti i capelli, avrebbe assunto l’aspetto di una ragazza normalissima; cinese, a giudicare dai tratti.

Mezzo metro di vuoto circondava la spaziale; ogni altro angolo della stanza, invece, era affollato di gente. Molti battevano le mani e cantavano; quasi nessuno riusciva a non battere i piedi o muovere la testa a tempo con la musica. La spaziale se ne stava ferma. quasi immobile. I suoi occhi scuri e impassibili erano puntati sui ballerini. Di tanto in tanto agitava in uno scatto improvviso un braccio o una gamba, come per una risposta automatica al ritmo dei brani.

Parve accorgersi dello sguardo di Wil. Si girò a guardarlo, con occhi

inespressivi, analitici. Quella donna aveva visto più cose dei Robinson, delle Korolev, più di tutti i tecnalti messi assieme. Forse era solo la sua immaginazione, ma all'improvviso Wil si sentì come un insetto su un vetrino da microscopio. Le labbra della donna si mossero, ripetendo la smorfia che lui ricordava dalla spiaggia. Allora gli era parso un gesto freddo, alieno, quasi da rettile. In quel momento, invece, capì: dopo novemila anni di solitudine, novemila anni su Dio sapeva quanti mondi, come poteva una persona ricordare le cose più semplici? Ricordare come si fa a sorridere?

— Venite, signor Brierson, balliamo. — La mano di Tammy Robinson gli premeva insistente sul braccio.

Quella sera, Wil ballò più di quanto avesse mai fatto dai tempi del corteggiamento a Virginia. La Robinson non lo mollava più, e non perché avesse più energia di lui.

Wil si teneva in forma, manteneva l'età biologica attorno ai vent'anni; con la sua pesante struttura ossea e con la tendenza a ingrassare, non poteva permettersi di diventare un affascinante uomo di mezza età. Però Tammy aveva l'entusiasmo di una diciassettenne. A parte il colore dei capelli, gli ricordava sua figlia Anne: attraente, intelligente, e piuttosto decisa quando si trattava di accalappiare un maschio.

La musica li fece volteggiare attorno alla pista, e questo permise a Wil di tenere d'occhio Marta Korolev quasi in continuazione. Marta aveva molto ridotto la frequenza delle danze; passava parecchio tempo ai bordi della pista, a parlare. La serata sarebbe servita a migliorare in misura considerevole la reputazione delle Korolev. Più tardi, quando la vide allontanarsi in direzione del teatro, Wil soffocò un sospiro di sollievo. Continuare a osservarla fingendo di non farlo era stato un giochetto deprimente.

Le luci si alzarono e la musica si smorzò. — Manca quasi un'ora a mezzanotte, gente — annunciò la voce di Don Robinson. — Se volete, potete continuare a ballare fino all'ora delle streghe, ma mi piacerebbe presentarvi qualche immagine e qualche mia idea. Se vi interessa, vi prego di passare nell'atrio.

— È il video di cui vi parlavo. Dovete sentire quello che ha da dire papà. —

Tammy lo guido via dalla pista, anche se stava iniziando un'altra canzone. La musica aveva perso un po' del suo calore: Amy e Alice Robinson avevano lasciato il palco. Per il resto della serata ci sarebbero stati solo brani registrati, senza interventi umani.

Alle loro spalle, la folla si stava disperdendo. Per tutta la sera era corsa voce che quell'ultima attrazione sarebbe stata la più spettacolare. Nel teatro dei Robinson ci sarebbero stati quasi tutti.

Mentre percorrevano il corridoio, le luci sopra di loro si abbassarono. Il teatro era immerso in un bagliore blu. Sopra i sedili era sospeso un globo terrestre di quattro metri di diametro. Era un effetto che Wil aveva già visto, anche se mai su quella scala. Fondendo tra loro le immagini riprese da diversi satelliti era possibile costruire un ologramma dell'intero pianeta e farlo apparire agli occhi dello spettatore in tutta la sua perfezione verde azzurra. Dall'ingresso del teatro, il mondo appariva in fase di quarto; il mattino stava toccando l'Himalaya. Il chiarore lunare si rifletteva pallido sull'Oceano Indiano. Le linee scure dei continenti erano quelle, familiari, dell'Età dell'Uomo.

Eppure nell'immagine c'era qualcosa di strano. Wil impiegò un secondo per capire di cosa si trattava: non c'erano nubi.

Stava per aggirare il globo per andarsi a sedere quando notò due ombre dietro la faccia buia. Sembravano Don Robinson e Marta Korolev. Wil si fermò, frenando Tammy che lo incitava a correre per prendere i posti migliori. La stanza si stava riempiendo in fretta di invitati, ma Wil pensava di essere stato l'unico ad accorgersi di Robinson e della Korolev. La scena aveva qualcosa di strano: l'atteggiamento di Marta era teso. Ogni tanto, agitava le mani in aria. L'ombra che era Don Robinson restò immobile anche quando Marta divenne sempre più agitata. Wil ebbe l'impressione di domande accalorate e risposte brevi, insoddisfacenti. Non riusciva a sentire le parole: erano dietro uno schermo sonico, oppure parlavano piano. Alla fine Robinson si girò e scomparve dietro il globo. Marta lo seguì, continuando a gesticolare.

Non se n'era accorta nemmeno Tammy. La ragazza guidò Brierson ai margini della zona per il pubblico, e si sedettero. Passò un minuto. Wil vide Marta emergere da dietro l'emisfero illuminato dal sole, superare il pubblico e sedersi vicino alla porta.

Poi si udì musica, alta quanto bastava per zittire il pubblico. Tammy toccò la mano di Wil. — Sta arrivando papà.

Don Robinson apparve all'improvviso a lato dell'emisfero illuminato. Non proiettava ombre sul globo, anche se sia lui che l'ologramma erano investiti in pieno dalla luce sintetica del sole. — Buonasera a tutti. Ho pensato di concludere il party con questo piccolo show... e con qualche idea su cui spero rifletterete. — Alzò una mano e imbastì un sorriso disarmante. — Prometto che avrete molte immagini e poche parole!

Si girò a carezzare il globo con spontanea familiarità. — A parte pochi fortunati, tutti noi abbiamo iniziato impreparati il nostro viaggio nel tempo. Il primo imbollamento è stato un incidente, oppure un balzo che speravamo ci portasse in una civiltà futura più gradevole. Purtroppo, come abbiamo scoperto tutti, questa civiltà non esiste, e molti di noi sono diventati naufraghi. — La voce di Robinson era amichevole, suadente; aveva i toni che in un passato ormai remoto erano tipici dei venditori di cereali per la colazione o dei predicatori televisivi. Wil trovava irritante che Robinson parlasse di "noi" quando in effetti alludeva solo ai tecnobassi.

— Ora, alcuni di noi erano ben equipaggiati. Qualcuno ha lavorato per salvare i naufraghi, per riunirci e farci decidere liberamente del futuro dell'umanità. La mia famiglia, Juan Chanson e altri hanno fatto quello che hanno potuto, ma erano le Korolev a possedere le risorse che ci hanno permesso di realizzare quell'impresa. Marta Korolev è qui con noi. — Magnanimo, gesticolò in direzione della donna. — Penso che Marta e Yelén meritino un grosso ringraziamento. — Ci fu un applauso di cortesia.

Robinson carezzò di nuovo il globo. — Non preoccupatevi. Sto per arrivare al nostro amico qui... Uno dei problemi provocati dall'azione di recupero è che quasi tutti noi abbiamo trascorso gli ultimi cinquanta milioni di anni in stasi a lungo termine, nel l'attesa che tutti i "primi attori" si radunassero per le discussioni e le decisioni finali.

Cinquanta milioni di anni sono una bella fetta di tempo; sono successe molte cose.

"È proprio questo che voglio offrirvi stasera. Alice e i ragazzi e io siamo stati

tra i fortunati. Possediamo generatori di bolle di tipo avanzato e molte apparecchiature autonome. Siamo usciti dalla stasi centinaia di volte. Siamo riusciti a vivere e crescere insieme alla Terra. Le immagini che vi mostrerò stasera sono la ‘proiezione’, per così dire, del nostro viaggio fino al presente.

“Comincerò con la cosa più sorprendente: la Terra vista dallo spazio. L’immagine che state vedendo è in effetti un montaggio. Ho azzerato il manto di nubi. La ripresa è stata effettuata all’inizio del quarto millennio, subito dopo l’Età dell’Uomo. Sarà il nostro punto di partenza.

“Cominciamo il viaggio.” Robinson svanì; rimase soltanto il globo. Wil notò una foschia grigia che sembrava ondeggiare attorno alla calotta polare. — Ci stiamo muovendo in avanti di circa mezzo mega-anno al minuto. I satelliti erano programmati per filmare una volta l’anno allo stesso tempo locale. A questo ritmo, persino i cicli climatici sono visibili solo come una lieve variazione nella definizione dell’immagine. — La foschia grigia... Doveva essere la punta della banchisa antartica! Wil studiò l’Asia con maggiore attenzione. C’erano macchie indistinte, un movimento incredibilmente rapido di verdi e marroni. Siccità e piogge. Foreste e giungle che combattevano contro savane e deserti. A nord, esplosioni di lampi bianchi. All’improvviso, il bagliore bianco si trasferì a sud. Avanzò e indietreggiò, una volta, un’altra. In meno di un quarto di minuto si era di nuovo trasferito all’orizzonte nord. A parte il candore della catena himalayana, verde e marrone ripresero a dominare l’Asia. — Quella è stata un’era glaciale di discrete dimensioni — spiegò Robinson. — È durata più di centomila anni... Adesso ci troviamo subito dopo la fase immediatamente successiva all’Uomo. Attenzione, accelero a cinque mega-anni al minuto.

Wil lanciò un’occhiata a Marta Korolev. Stava guardando lo spettacolo, ma il suo volto era atteggiato a un’insolita espressione di dispiacere. Aveva le mani strette a pugno.

Tammy Robinson si mosse sulla poltrona per sussurrargli: — Adesso viene il bello, signor Brierson!

Wil riportò lo sguardo sulle immagini, ma la sua attenzione era divisa fra lo show e la misteriosa ira di Marta.

Cinque milioni di anni al minuto. Ghiacciai e deserti e foreste e giungle , fusi in un tutto unico. Un colore o un altro dominavano per un istante lo sfondo chiaro, ma l'impressione generale era di stabilità e uniformità. Solo che adesso... Solo che adesso i continenti stessi si stavano muovendo! Un mormorio si diffuse nella sala quando il pubblico capì cosa stava vedendo. L'Australia si era spostata a nord, incuneandosi fra le isole a sud dell'arcipelago indonesiano. Lungo la linea di collisione spuntarono montagne. Quella parte del mondo era vicina alla fascia dell'alba: la luce bassa del sole metteva in risalto le nuove catene montuose.

C'era anche la colonna sonora. Dalla superficie del globo Wil udì uscire un suono che gli ricordò il rumore prodotto da assi di legno che scivolano l'una sull'altra. Un fruscio di carta spiegazzata accompagnò la nascita delle Alpi Indonesiane. — Questi suoni sono veri, amici — disse Don Robinson. — Abbiamo distribuito in superficie una rete di sismofoni. I rumori che state ascoltando sono una media sonora dell'azione sismica su tempi lunghi. Sono occorse migliaia di grandi terremoti per produrre ogni secondo di suono.

Mentre parlava, Australia e Indonesia si fusero, e la nuova massa continuò a scivolare in direzione nord, ruotando leggermente. Si intravvedeva già la forma del Mare Interno. — Nessuno ha saputo predire quello che sarebbe successo dopo — continuò Robinson. — Ecco! La spaccatura invade la Cambogia e crea una frattura all'interno dell'Asia. — Nell'Asia sudorientale apparve una serie di piccoli laghi. — Fra un attimo vedremo la nuova struttura continentale cambiare direzione, tornare indietro e incunearsi nella Cina, fino a creare le Alpi Cambogiane.

Con la coda dell'occhio, Brierson vide Marta avviarsi alla porta. "Cosa sta succedendo?" Fece per alzarsi e scoprì che Tammy lo teneva ancora a braccetto.

— Aspettate. Dove andate, signor Brierson? — mormorò la ragazza, accennando ad alzarsi.

— Devo controllare una cosa, Tammy.

— Ma... — Lei parve rendersi conto che una discussione avrebbe disturbato lo show di suo padre. Si rimise a sedere, perplessa e un po' ferita.

— Scusa, Tam — sussurrò Wil. Si incamminò verso la porta. Alle sue spalle, i continenti cozzavano l'uno contro l'altro.

L'ora delle streghe. Il periodo fra mezzanotte e l'inizio del giorno dopo. Più che un'ora, erano settantacinque minuti. Dopo l'Età dell'Uomo, la rotazione della Terra aveva continuato a rallentare. Adesso, a cinquanta mega-anni, la giornata era un po' più lunga di venticinque ore. Anziché cambiare la definizione del secondo o dell'ora, le Korolev avevano deciso (un altro dei loro decreti) che la giornata standard doveva essere composta di ventiquattro ore più tutto il tempo necessario per completare una rotazione. Yelén chiamava il periodo extra "fattore ultimo momento". Tutti gli altri lo chiamavano l'ora delle streghe.

Wil si avviò nell'ora delle streghe, in cerca di qualche traccia di Marta Korolev. Si trovava ancora sul territorio dei Robinson, questo era chiaro: da buoni viaggiatori avanzati, i Robinson possedevano parecchi robot. La cenere del giorno del recupero era stata meticolosamente ripulita da sedili in pietra, fontane, alberi, persino dal terreno. Il profumo delle quasi-iacaranda aleggiava nella brezza fresca della notte.

Wil sarebbe riuscito a procedere senza difficoltà anche senza le minuscole luci che fluttuavano lungo i sentieri. Per la prima volta dal giorno dell'esplosione, la notte era chiara; cioè, non esattamente *chiara*, però si vedeva la luna. Il chiarore biancastro era solo leggermente tinto di rosso dalla polvere sospesa nell'atmosfera. La vecchia luna sembrava quasi identica a ciò che era ai tempi di Wil, anche se le macchie prodotte dall'inquinamento industriale erano scomparse. Rohan Dasgupta sosteneva che adesso la luna era un po' più lontana, che non ci sarebbe mai più stata un'eclissi totale di sole. La differenza era troppo insignificante perché Wil riuscisse a scorgerla.

La luce argenteo-rossastra inondava il giardino dei Robinson, ma Marta non si vedeva. Wil si fermò, lasciò uscire il fiato, e ascoltò. Rumore di passi. Si incamminò in quella direzione e raggiunse Marta, ancora all'interno del territorio dei Robinson.

— Marta, aspetta. — Lei si era già fermata, si era girata a guardarlo. Una cosa scura e massiccia fluttuava pochi metri sopra di lei. Wil guardò la forma e rallentò il passo. Quelle macchine autonome lo mettevano ancora a disagio.

Ai suoi tempi non esistevano, e per quanto tutti gli avessero ripetuto fino alla nausea che erano sicurissime, era inquietante sapere quale potenza di fuoco controllassero, indipendentemente dai comandi espliciti dei loro padroni. Col protector che le volteggiava attorno, Marta era al sicuro lì quasi come a Castel Korolev.

Adesso che l'aveva raggiunta, non sapeva più cosa dire. — Cosa c'è, Marta? C'è qualcosa che non va?

Dapprima pensò che lei non avrebbe risposto. Restò ferma a pugni chiusi, sotto la luce della luna che metteva in risalto le tracce delle lacrime sulle guance. Poi batté i piedi e alzò le mani alle tempie. — Quel bastardo di Robinson. Quel bastardo viscido! — La voce era strozzata.

Wil le si avvicinò. La macchina da difesa si spostò in avanti, tenendolo sotto tiro.

— Cos'è successo?

— Vuoi saperlo? Te lo dirò... Però prima sediamoci. Non ho più la forza di restare in piedi. Sono così *furibonda*. — Marta raggiunse una panca e sedette. Wil si accomodò al suo fianco, e sobbalzò. Al tatto, la panca sembrava di pietra, ma cedeva sotto il suo corpo come un cuscino.

Marta gli mise una mano sul braccio, e per un istante lui pensò che forse gli avrebbe appoggiato la testa sulla spalla. Il mondo era un posto così vuoto, desolato, e Marta gli ricordava tante cose che aveva perso... Ma mettersi fra le due Korolev era probabilmente la cosa più stupida, la cosa più pericolosa che lui potesse fare. Disse di colpo: — Forse questo non è il posto migliore per parlare. — Indicò con un cenno le fontane, gli alberi perfettamente curati. — Scommetto che i Robinson controllano tutto il loro terreno.

— Al diavolo! Siamo schermati. — Marta tolse la mano dal suo braccio. — E comunque Don sa cosa penso di lui.

"Per tutti questi anni hanno fatto finta di appoggiare il nostro piano. Li abbiamo aiutati, abbiamo regalato loro tecnologie che non esistevano quando hanno lasciato la civiltà. Per tutto questo tempo, si sono limitati ad aspettare,

a girare le loro belle immagini, e intanto noi facevamo tutto il lavoro, riportavamo in un solo posto e in un solo tempo quel poco che resta della razza umana.

“E adesso che abbiamo raccolto tutti, adesso che ci serve la collaborazione di tutti, *adesso* cominciano a cercare di strapparci la gente coi loro bei discorsetti. Okay, ti dirò tutto, Wil. Il nostro insediamento è l’ultima occasione dell’umanità. Farei qualunque cosa, *qualunque cosa*, per difenderlo.” Marta era sempre sembrata così allegra, ottimista. Questo rendeva ancora più sorprendente la sua furia. Ma non c’era ipocrisia o contraddizione nei suoi atteggiamenti: Marta era come una gatta che avesse appena partorito, feroce, decisa a proteggere a ogni costo i suoi piccoli.

— Allora i Robinson vogliono distruggere la città? Vogliono una loro colonia?

Marta annuì. — Però non è come pensi tu. Quei balordi vogliono continuare il viaggio nel tempo, fare i turisti nell’eternità. Robinson è convinto di poter creare un sistema stabile, se riuscirà a convincere la maggioranza a seguirlo. Parla di “urbanizzazione temporale”. Per i prossimi miliardi di anni, la sua colonia dovrebbe trascorrere al di fuori della stasi un mese ogni mega-anno. Quando il sole comincerà a perdere colpi, si trasferiranno nello spazio e si imbolleranno per periodi sempre più lunghi.

Vuole letteralmente seguire l’evoluzione di tutto il maledetto universo!

A Brierson tornò in mente l’impazienza di Tammy Robinson per il fatto di essere costretta a vivere secondo il ritmo normale dell’universo. Aveva fatto pubblicità al progetto che in quel momento, senza dubbio, suo padre stava cercando di vendere al pubblico nel teatro.

Wil scosse la testa e sorrise. — Scusa. Non rido di te, Marta. È solo che a paragone delle cose di cui dovresti preoccuparti sul serio, questa idea è ridicola.

“Quasi tutti i tecnobassi sono come me. Per me sono trascorse solo poche settimane di tempo oggettivo da che ho lasciato la civiltà. Anche quelli del Nuovo Messico hanno vissuto soltanto qualche anno di tempo reale prima

che voi li recuperaste. Non abbiamo secoli di *viaggio* alle spalle come voi tecnalti. Per noi il dolore è ancora vivo. La cosa che ci interessa di più è fermarci e ricostruire.”

— Ma Robinson è così viscido...

— È così viscido che se lo tocchi ti sporchi di grasso. Tu non hai contatti con tipi del genere da molto, molto tempo. Ai miei giorni, ai nostri giorni, c’era sempre qualcuno che cercava di venderti qualcosa... Robinson ha un solo punto di forza, ed è una cosa di cui dovreste preoccuparvi in ogni caso.

Marta tentò un sorriso. — Yelén e io ci preoccupiamo per così tante cose, Wil. Hai qualche novità per noi?

— Può darsi.— Wil restò zitto per un attimo. La fontana di fronte alla panca gorgogliava rumorosamente. Fra gli alberi si inseguivano richiami di uccelli. Quella notte gli offriva un’occasione insperata. Sino a quel momento, le Korolev erano state abbastanza avvicinabili, ma davano l’impressione di non ascoltare mai gli altri. — Tutti noi siamo infinitamente grati a te e a Yelén. Ci avete salvati dalla morte, o per lo meno da una vita di solitudine in un mondo deserto. Abbiamo la possibilità di far ricominciare da zero la razza umana... Però è anche vero che molti tecnobassi nutrono risentimento nei confronti di voi tecnalti che ve ne state chiusi nei vostri castelli sopra la città. Sono risentiti perché siete voi a prendere tutte le decisioni, voi a decidere cosa siete disposti a dividere con noi, ad assegnarci i lavori.

— Lo so. Non siamo riusciti a spiegarci molto bene. Vi sembriamo onnipotenti.

Ma non capisci, Wil? Noi tecnalti siamo una manciata di persone partite attorno al 2200. Abbiamo portato con noi la versione della nostra epoca di quelle che sono semplici attrezzature da campeggio e da sopravvivenza. Certo, siamo in grado di creare quasi tutti i prodotti di consumo della nostra epoca. Però *non possiamo* riprodurre le nostre macchine più complesse. Quando smetteranno di funzionare, diventeremo impotenti come voi.

— Credevo che i vostri auton potessero durare centinaia d’anni.

— Sì, se li usassimo soltanto per noi. Provvedere a un fiume di tecnobassi riduce la nostra autonomia a meno di un secolo. *Abbiamo bisogno* di tutti gli altri, Wil. Divisi, i due gruppi si troveranno in un vicolo cieco. Uniti, abbiamo una possibilità. Possiamo fornirvi database, macchine, e una buona approssimazione del tenore medio di vita del ventunesimo secolo... per qualche decennio. Col progressivo deteriorarsi delle nostre attrezzature, voi ci darete le mani e le menti e l'intelligenza indispensabili per colmare i vuoti. Se riusciremo a ottenere un tasso di natalità elevato e a costruire un'infrastruttura sullo standard del ventunesimo secolo, forse ce la faremo.

— Mani disposte a lavorare? Magari a spalare cenere quando non ce n'era alcun bisogno? — Wil non avrebbe voluto usare un tono polemico; lo fece senza rendersene conto.

Lei gli toccò di nuovo il braccio. — No, Wil. Quello è stato un errore stupido. Arrogante. — Si interruppe, scrutandogli gli occhi. — Hai mai usato un jetplano, Wil?

— Come? No, no. — In generale, Wil non andava in cerca di guai.

— Però ai tuoi tempi era uno sport molto popolare, no? Un po' come il deltaplano, ma molto più eccitante, soprattutto per i puristi che non portavano imbollatori. La nostra situazione mi ricorda la tipica catastrofe di jetplano. Sei a ventimila metri d'altezza, e voli tranquillo. All'improvviso il tuo jet si spegne. È un problema interessante.

Quei piccoli apparecchi non pesano più di poche centinaia di chili, non hanno turbine.

Quindi non ti resta che tuffarti in picchiata. Se riesci a raggiungere una velocità relativa superiore a Mach uno, di solito puoi riprendere il controllo dell'apparecchio. Se non ci riesci, scavi un bel cratere.

"Be', adesso tutto sembra calmo e tranquillo, però la nostra civiltà si è spenta. Abbiamo davanti una picchiata molto lunga. Contando gli uomini dell'Autorità di Pace, avremo in tutto quasi trecento tecnobassi. Col vostro aiuto dovremmo riuscire a riportarci a un livello tecnologico decente, diciamo a quello del ventesimo o del ventunesimo secolo. Se ce la faremo, la risalita

sarà veloce. Se non ce la faremo, se dovessimo precipitare in una situazione pretecnologica quando le nostre macchine si fermeranno, saremo troppo primitivi e in numero troppo limitato per poter sopravvivere. D'accordo, spalare la cenere non era necessario, ma non posso nasconderti che ci saranno tempi difficili, lavori manuali pesantissimi da fare." Marta abbassò gli occhi. — So che hai già sentito questi discorsi, Wil. Sono una merce difficile da vendere, eh? Però pensavo di avere più tempo. Pensavo di riuscire a convincere la maggior parte di voi della nostra buonafede... Non ho mai contato su Don Robinson, sulle sue promesse viscide e sulla sua falsa amicizia.

Era così depressa. Wil le diede una pacca sulla spalla. Senza dubbio anche Robinson aveva piani simili a quelli delle Korolev, piani che sarebbero rimasti segreti finché i tecnobassi non avessero accettato di partire per il suo viaggio nel tempo. — Io penso che una buona parte di noi tecnobassi riuscirà a vedere dietro la maschera di Robinson. Se voi saprete spiegare perché le sue promesse sono bugie. Se sarete capaci di scendere dal castello. Concentratevi su Fraley. Se Robinson lo convince, potreste perdere tutta la gente del Nuovo Messico. Fraley non è un idiota, però ha una mentalità assai rigida e si lascia trasportare dall'ira. Odia davvero l'Autorità di Pace. Quasi quanto odia me.

Trascorse mezzo minuto. Marta fece una risata secca, amara. — Tanti nemici... Le Korolev odiano i Robinson, gli uomini del Nuovo Messico odiano l'Autorità di Pace, quasi tutti odiano le Korolev.

— E Monica Raines odia l'intera umanità.

Questa volta, la risata di Marta fu più allegra. — Sì. Povera Monica. — Marta si chinò su di lui, e gli appoggiò davvero la testa sulla spalla. Il braccio di Wil, automaticamente, scivolò sulla schiena della donna. Marta sospirò. — Siamo duecento persone. Tutto quello che resta, più o meno. E giuro che abbiamo più gelosie e complotti dell'Asia del ventesimo secolo.

Rimasero in silenzio: lei con la testa sulla spalla di lui, lui col braccio sulla schiena di lei. Gradualmente, la tensione lasciò il corpo di Marta. Per Wil fu una cosa molto diversa. "Virginia, cosa devo fare?" Marta era così dolce. Sarebbe stato tanto facile carezzarle la schiena, lasciare scendere la mano alla sua vita. Probabilmente ci sarebbe stato un attimo di imbarazzo. Ma se lei

avesse risposto alla carezza... Se avesse risposto, avrebbero aggiunto una gelosia in più a quelle che già ribollivano sotto la superficie.

Quindi la mano di Wil non si mosse. In seguito, Wil si chiese spesso se le cose sarebbero potute andare in modo diverso, se lui non avesse scelto il sentiero della ragionevolezza e della cautela.

I suoi pensieri vagarono impazziti, e alla fine trovarono un argomento di conversazione capace di cambiare l’atmosfera. — Tu sai che io sono stato chiuso in una bolla contro la mia volontà, Marta.

— Mmm.

— Uno strano delitto, imbollare qualcuno per spedirlo nel futuro remoto... Potrebbe essere omicidio, ma la corte non può averne la certezza. Ai miei tempi, quasi tutti gli stati prevedevano una condanna particolare per questo crimine.

Silenzio.

— Imbollavano le attrezzature di base per la sopravvivenza e gli atti del processo vicino alla vittima. Poi prendevano il bastardo che aveva creato il problema e imbollavano anche lui, facendolo uscire di stasi subito dopo la vittima...

L’incantesimo si era spezzato. Marta si scostò lentamente. Aveva già capito cosa doveva aspettarsi. — A volte la corte non conosceva la durata dell’imbollamento.

Wil annuì. — Nel mio caso, scommetto che la conoscevano. E sono ancora più pronto a scommettere che c’è stata una condanna. I sospetti erano soltanto tre. Io stavo per mettere alle corde quel maledetto ladro. È per questo che si è lasciato prendere dal panico.

Una pausa. — Lo avete salvato, Marta? Avete salvato la... persona... che mi ha fatto questo?

Lei scosse la testa. Quando era costretta a mentire, il suo atteggiamento

aperto svaniva.

— Devi dirmelo, Marta. Non voglio vendetta... — Forse in quelle parole c’era una piccola bugia. — Ma ho bisogno di sapere.

Lei scosse di nuovo la testa, però questa volta gli rispose. — Non possiamo, Wil.

Ci servite tutti. Non ti rendi conto che ormai questi crimini non hanno più alcun senso?

— Per la mia stessa protezione...

Marta si alzò, e dopo un secondo la imitò anche Wil.

— No. Gli abbiamo dato una faccia nuova e un nome nuovo. Non ha più motivo di farti del male, e gli abbiamo spiegato cosa gli succederà se ci prova.

Brierson scrollò le spalle.

— Ehi, Wil, mi sono fatta un altro nemico?

— No. Non potrei mai esserti nemico. E io desidero quanto te e Yelén che questa città sia un successo.

— Lo so. — Lei alzò la mano in un piccolo gesto di saluto. — Buonanotte, Wil.

— Buonanotte.

Marta si incamminò nelle tenebre, col protector che fluttuava sulle sue spalle.

3

Il “mattino dopo”, le cose erano cambiate. Dapprima, i cambiamenti furono quelli che Brierson si aspettava.

La cenere e il cielo sporco erano svaniti. L’alba illuminò il suo letto di un chiarore immacolato; tra le foglie verdi degli alberi, intravvide una fascia azzurra. Si svegliò lentamente, mentre una voce interiore gli ripeteva che era soltanto un sogno. Chiuse gli occhi, li riaprì, e fissò la luce del sole.

“Lo hanno fatto. Perdio, lo hanno fatto veramente!” Si buttò giù dal letto e infilò gli abiti a casaccio. Non avrebbe dovuto sorprendersi. Le Korolev avevano preannunciato il loro piano. Alle prime ore del mattino, concluso il party dei Robinson, quando la loro rete di sorveglianza le avesse informate che tutti erano rientrati a casa, avrebbero imbollato ogni edificio della città. Il viaggio sarebbe durato un numero imprecisato di secoli; la stasi si sarebbe interrotta solo pochi secondi ogni anno, quanto bastava per controllare se la bolla dell’Autorità di Pace si era riaperta.

Corse giù per le scale, attraverso la cucina. Quel giorno poteva saltare la colazione.

Il semplice fatto di vedere il verde e l’azzurro e la chiara luce del sole gli dava la sensazione di essere un bambino il mattino di Natale. Un attimo dopo, era fuori, all’aperto. La strada sembrava scomparsa; le quasi-iacaranda avevano invaso il selciato. I fiori più bassi pendevano a un metro dalla sua testa. Famiglie di ragni correvano tra le foglie. Il grande mucchio di cenere che lui e i Dasgupta e gli altri avevano accumulato in mezzo alla via era svanito, cancellato da cento (mille?) stagioni delle piogge.

L’unico segno di quel remoto inquinamento si trovava attorno alla casa di Wil. Un cerchio netto contrassegnava l’intersezione fra il campo di stasi e il terreno. All’esterno del cerchio cresceva il verde; all’interno, sotto il manto di cenere grigia, alberi e piante stavano morendo.

Mentre vagava nella giovane foresta in cui la strada si era trasformata, Wil

cominciò a rendersi conto che la scena aveva qualcosa di sbagliato. Tutto era vivo, ma oltre a lui non c'era un solo essere umano, un solo robot. Possibile che tutti si fossero svegliati prima, magari nel momento in cui le bolle si erano aperte?

Raggiunse la casa dei Dasgupta. Seminascosta fra i cespugli, intravvide una persona imponente e scura che si dirigeva verso di lui: la sua immagine riflessa. I Dasgupta erano ancora in stasi. La loro bolla era circondata da alberi. Attorno alla bolla si muovevano ragnatele coi colori dell'arcobaleno, ma la superficie era ancora intatta. Né viti né ragni potevano trovare un punto d'appoggio su quello specchio assolutamente liscio.

Wil si mise a correre nella foresta, in preda al panico. Adesso che sapeva cosa cercare, non poteva avere più nessuna difficoltà: l'immagine del sole si rifletteva su due, tre, sei bolle. Si era aperta soltanto la sua. Guardò gli alberi, gli uccelli, e i ragni. La scena non aveva più nulla di piacevole. Per quanto sarebbe riuscito a sopravvivere senza un contesto? Gli altri potevano uscire dalla stasi fra qualche attimo, oppure fra cento anni, o fra mille; non aveva modo di saperlo. Nel frattempo, lui era solo, forse l'unico essere vivente su tutta la Terra.

Lasciò la strada per risalire fra alberi più antichi. Dall'alto della collina, sarebbe riuscito a vedere alcune delle abitazioni dei viaggiatori più avanzati. La paura gli serrava la gola. Il sole e il cielo riposavano nel verde delle colline. Al posto dei palazzi di Juan Chanson e Phil Genet c'erano solo bolle. Guardò a sud, verso Castel Korolev.

Guglie verdi e dorate. Lì non c'era nessuna bolla!

E nell'aria sopra il castello vide tre punti in formazione ravvicinata: aerei che facevano rotta direttamente su lui, veloci, come antichi caccia lanciati all'inseguimento.

Pochi secondi dopo, i tre apparecchi lo avevano raggiunto. L'aereo al centro della formazione atterrò e lo invitò a salire nella cabina passeggeri.

Il terreno si allontanò sotto i suoi piedi. Intravvide per un attimo il Mare Interno, una chiazza azzurra nella foschia. C'erano bolle intorno alle case dei

viaggiatori avanzati, intorno alla zona della città riservata al Nuovo Messico. A ovest vide diverse grosse bolle: attorno alle fabbriche automatiche? Tutto era in stasi, tranne il castello delle Korolev. Adesso era sopra il castello e stava scendendo in fretta. Giardini e torri avevano l'aspetto di sempre, ma un cerchio enorme delimitava il terreno: un cambiamento lieve ma deciso nei toni del verde della foresta. Come lui, le Korolev erano rimaste in stasi fino a tempi recenti. Per qualche motivo, avevano lasciato in stasi il resto dell'umanità. Per qualche motivo, volevano parlare in privato con W. W.

Brierson.

La biblioteca delle Korolev non aveva scaffali colmi di cartucce dati o di libri tradizionali. I dati erano accessibili da ogni punto del castello; la biblioteca era una stanza per sedersi a pensare (con l'aiuto delle apparecchiature adatte) o per tenere piccole riunioni. Alle pareti, le olofinestre mostravano la campagna circostante. Yelén Korolev sedeva al centro di un lungo tavolo di marmo. Fece cenno a Wil di accomodarsi di fronte a lei.

— Dov'è Marta? — chiese automaticamente Brierson.

— Marta è... morta, ispettore Brierson. — La voce di Yelén era ancora più neutra del solito. — È stata assassinata.

Il tempo parve fermarsi. Marta. *Morta?* Un proiettile non avrebbe avuto sul corpo di Wil un impatto più forte. Aprì la bocca, ma le parole si rifiutarono di uscire. In ogni caso, Yelén aveva già pronte le sue domande. — E io voglio sapere cosa c'entrate voi, Brierson.

Wil scosse la testa, più per la confusione che per negare.

Yelén batté la mano sul marmo del tavolo. — Svegliatevi, amico! Sto parlando con voi. Siete stato l'ultima persona a vederla viva. Marta ha respinto le vostre avances.

Valeva la pena di ucciderla per questo, Brierson? *Valeva la pena?*

L'assurdità dell'accusa fece tornare in sé Wil. Guardò Yelén, e si rese conto che la donna era in uno stato ben peggiore del suo. Come Marta, Yelén era

cresciuta nella Hainan della fine del ventiduesimo secolo. Però Yelén non aveva tracce di sangue cinese nelle vene. Discendeva dai russi che avevano lasciato l'Asia centrale dopo la secca sconfitta del 1997. Normalmente, i suoi tratti slavi erano freddi, a volte impregnati di un ironico umorismo. In quel momento, quei lineamenti erano imperturbabili come sempre, ma la donna continuava a passarsi la mano sulla fronte, e con l'indice carezzava la linea delle labbra. Era nel particolare stato di shock che Wil aveva visto solo in un paio d'occasioni; ed entrambe le volte si era trattato della reazione a una morte violenta. Con la coda dell'occhio, notò che uno dei protector di Yelén fluttuava sul lato opposto del tavolo, tenendo la donna ben separata dal potenziale bersaglio.

— Yelén — disse alla fine Wil, cercando di mantenere un tono calmo e ragionevole — fino a questo momento non sapevo di Marta. Mi piaceva... La rispettavo più di chiunque altro. Non avrei mai potuto farle del male.

La Korolev lo fissò per un lungo attimo, poi emise un sospiro trepido. L'incredibile tensione si attenuò. — So cosa avete cercato di fare quella notte, Brierson. So in che modo avete cercato di ripagare la nostra generosità. Odierò sempre il vostro coraggio per quello che avete fatto. Però su una cosa state dicendo la verità. Né voi né nessun altro tecnobasso sareste mai riusciti a uccidere Marta.

Gli occhi della donna si persero nel nulla, a ricordare la compagna scomparsa, o forse a comunicare attraverso la fascia interfacciale. Quando Yelén parlò di nuovo, la sua voce era più dolce, quasi esile. — Voi eravate un poliziotto, in un secolo in cui l'omicidio era ancora comune. Eravate persino famoso. Da bambina, ho letto tutto su voi... Sono pronta a qualunque cosa per trovare l'assassino di Marta.

Wil si protese in avanti. — Cos'è successo, Yelén? — chiese, piano.

— L'hanno lasciata fuori dalle nostre bolle.

Per un momento, Wil non capì. Poi ricordò di avere percorso le strade deserte chiedendosi se fosse rimasto completamente solo, chiedendosi quanti anni sarebbero passati prima che le altre bolle si aprissero. Prima, aveva creduto che scaraventare qualcuno nel futuro fosse il peggior delitto che si potesse

commettere con una bolla.

Adesso si rendeva conto che trovarsi naufraghi in un presente privo di esseri umani poteva essere altrettanto orribile.

— Per quanto tempo è rimasta sola, Yelén?

— Quarant’anni. *Solo quaranta maledetti anni.* Ma non aveva attrezzature mediche. Non aveva robot. Aveva gli abiti che portava addosso. e nient’altro. Io sono fiera di lei. È sopravvissuta per quarant’anni. Ha vinto la natura, la solitudine, l’invecchiamento. Per quarant’anni. E ce l’aveva quasi fatta. Altri dieci anni... — Yelén, con voce spezzata, si coprì gli occhi. — Vedi di calmarti, Korolev — disse. — Cerca di limitarti ai fatti.

— Sapete che dovevamo spostarci nel tempo fino all’apertura della bolla dei Pacificatori. Avevamo deciso di iniziare il viaggio la notte del party. Quando tutti fossero tornati a casa, ci saremmo spostati in avanti a tappe di tre mesi. Le bolle si sarebbero aperte ogni tre mesi, e per qualche microsecondo i nostri sensori avrebbero controllato gli auton di monitoraggio, per vedere se gli uomini dell’Autorità di Pace erano ancora in stasi. Nel caso non fosse ancora successo niente, ci saremmo imbollati di nuovo automaticamente per altri tre mesi. Anche su un periodo di centomila anni, gli unici effetti visibili sarebbero stati lampi luminosi di un secondo o poco più.

“Questo era il piano. In realtà è successo che il primo balzo è durato un secolo, per chiunque si trovasse nello spazio terrestre. Gli altri viaggiatori avanzati avevano accettato di seguire il nostro progetto. Erano in stasi anche loro. La differenza fra tre mesi e un secolo non era tanto significativa da mettere in allarme i loro programmi di controllo. Marta si è trovata sola. Quando ha capito che l’intervallo di riapertura delle bolle era superiore ai tre mesi, si è messa in viaggio lungo le rive del Mare Interno, verso la bolla dei Pacificatori.”

— Una passeggiata di duemilacinquecento chilometri.

Yelén notò l’espressione meravigliata di Wil. — Siamo due sopravvissute, ispettore. Se avessimo permesso alle difficoltà di fermarci non saremmo mai arrivate qui.

“Comunque, la zona attorno alla bolla dei Pacificatori è ancora una pianura vetrificata. Le sono occorsi decenni, ma ha lasciato un segno lì.” La finestra alle spalle di Yelén si mutò in un panorama visto dallo spazio. Da quell’altezza, la bolla era solo un riflesso di luce solare con un’ombra appuntita. Dall’ombra, in direzione nord, partiva una linea nera, frastagliata. La foto era stata scattata all’alba locale, e la striscia nera era l’ombra del monumento di Marta, che doveva essere alto diversi metri e lungo dozzine di chilometri. L’immagine durò qualche secondo: la frazione di tempo in cui Yelén la immaginò.

— Forse non lo sapete, ma abbiamo molte apparecchiature nelle zone di Lagrange.

Alcune macchine sono in stasi di chilo-anni. Altre eseguono controlli a intervalli di pochi decenni. Nessuna compie rilevamenti continui sul terreno, ma quella struttura è bastata ad attirare l’attenzione di un monitor ad alta soglia. Alla fine, i robot hanno mandato una trattrice a indagare... Con qualche anno di ritardo.

Wil si costrinse a non pensare a quello che la trattrice aveva trovato. Grazie a Dio, le immagini pensate da Yelén non apparvero sulla olofinestra.

— Per il momento, metodo. Come è potuto accadere? Credevo che nemmeno un esercito dei miei tempi potesse superare le barriere di sicurezza predisposte dalle macchine del vostro castello.

— Questo è vero. Nessun tecnobasso potrebbe introdursi qui. A prima vista, nemmeno i viaggiatori più avanzati potrebbero fare una cosa del genere. È possibile sconfiggere un tecnalto, ma solo ricorrendo a una battaglia molto tradizionale, che lascerebbe tracce evidenti. No, siamo di fronte a un sabotaggio. E penso di aver intuito la meccanica dei fatti. Qualcuno si è servito dei nostri impianti esterni di comunicazione per parlare coi nostri programmi. Non erano sicuri come credevamo. Marta è sparita dall’elenco delle persone da controllare, e l’ordine di riapertura ogni tre mesi è stato sostituito da una stasi totale di un secolo. L’assassino è stato fortunato. Se avesse scelto un periodo più lungo, avrebbe fatto scattare un’infinità di allarmi.

— Potrebbe succedere un’altra volta?

— No. L’omicida, chiunque sia, sa il fatto suo, ma fondamentalmente ha approfittato di un errore nei nostri programmi. L’errore non esiste più. E da adesso in poi, le nostre macchine accetteranno comunicazioni esterne con una cautela molto maggiore.

Wil annuì. Tutto quello sviluppo tecnologico era nato un secolo dopo di lui, anche se la sua specialità era stata l’informatica legale. Doveva accettare per buona la parola della Korolev, presumere che non esistessero più rischi di omicidi di quel tipo. La vera forza di Wil era sempre stata il lato umano dei crimini.

— Il movente. Chi poteva voler uccidere Marta?

La risata di Yelén fu amara. — I miei sospetti. — Le finestre della biblioteca si trasformarono nel mosaico di tutti gli abitanti della città. Le immagini di alcune persone erano minuscole: i cittadini del Nuovo Messico erano tutti su una finestra. Altri (Brierson, ad esempio) avevano più spazio. — Quasi tutti nutrono rancori contro di noi. Però voi del ventunesimo secolo non possedete la tecnologia necessaria per un delitto simile. Per quanto l’idea possa essere attraente... — La donna guardò Wil. — Devo togliervi dalla lista. — Le immagini dei tecnobassi svanirono dalle finestre.

Gli altri restarono a stagliarsi contro il paesaggio esterno. Erano tutti i viaggiatori avanzati, con l’eccezione di Yelén: i Robinson, Juan Chanson, Monica Raines, Philippe Genet, Tunç Blumenthal, Jason Mudge, e la donna che, stando a Tammy, era una spaziale.

— Il movente, ispettore Brierson? Non posso permettermi di pensare che sia stato qualcosa di meno della distruzione della nostra colonia. Una di queste persone vuole vedere estinta per sempre l’umanità, oppure, e questo è più probabile, vuole assumere il comando della situazione con la gente che noi abbiamo salvato. In definitiva, forse le due cose si equivalgono.

— Ma perché Marta? Ucciderla ha tradito le loro intenzioni senza...

— Senza fermare il Progetto Korolev? Voi non capite, Brierson. — Yelén si

passò una mano nei capelli biondi, fissò il piano del tavolo. — Credo che nessuno di voi capisca. Sapete che sono un tecnico. Sapete che sono un tipo testardo che ha preso una quantità di decisioni impopolari. Il progetto non sarebbe mai arrivato dove è arrivato senza di me.

“Quello che non sapete è che Marta era il cervello che organizzava tutto. Nella nostra civiltà, Marta era un direttore di progetti. Uno dei migliori. Aveva previsto tutto ancora prima che lasciassimo il nostro tempo. Aveva intuito che la tecnologia e la razza umana si sarebbero trovate di fronte a una singolarità nel ventitreesimo secolo. Voleva *davvero* aiutare le persone naufragate nel tempo... Abbiamo questa città. Perché sopravviva e prosperi occorre il tipo particolare di genio che lei possedeva. Io sono capace di far funzionare le macchine, e se si tratta di discutere, posso tenere testa più o meno a chiunque. Ma adesso, senza Marta, potrebbe andare tutto in malora. Siamo così pochi, e ci sono tante gelosie interne.

“Penso che anche l’assassino lo sapesse.”

Wil annuì, leggermente sorpreso nel constatare che Yelén conosceva così bene i propri limiti.

— Io sarò molto occupata, Brierson. Intendo trascorrere diversi decenni della mia vita a prepararmi al momento in cui i Pacificatori usciranno dalla stasi, e con loro la nostra città. Se voglio che il sogno di Marta si avveri, non posso permettermi di sprecare tempo nella caccia all’assassino. *Però io voglio quell’assassino, Brierson.* A volte... A volte ho l’impressione di essere impazzita, per quanto lo voglio. Vi offro tutto l’aiuto possibile. Accettate il caso?

Anche a cinquanta mega-anni nel futuro, c’era ancora un lavoro per Wil Brierson.

Come prima richiesta, avrebbe dovuto domandare qualcosa che ai suoi tempi avrebbe chiesto senza la minima esitazione. Scrutò l’auton di Yelén, che continuava a volteggiare sopra il tavolo. Lì, in quel tempo, forse era meglio aspettare la presenza di testimoni. Testimoni autorevoli. Alla fine disse: — Mi occorreranno mezzi di trasporto. Protezione personale. Un modo per comunicare con tutti gli abitanti della città.

Per questo problema avrò bisogno della collaborazione di tutti.

— Concesso.

— Mi occorreranno anche i vostri database, o almeno le informazioni che riguardano gli abitanti della città. Voglio sapere il luogo e il tempo di origine di tutti, e le esatte circostanze di imbollamento.

Yelén socchiuse gli occhi. — Lo state chiedendo per la vostra vendetta personale, Brierson? Il passato è morto. Non voglio vedervi creare problemi con persone che un tempo erano vostri nemici. E comunque, i tecnobassi non rientrano fra i sospetti. Non c'è bisogno di indagare su loro.

Wil scosse la testa. La stessa situazione che gli si era sempre presentata, col cliente che decideva cosa sottoporre all'attenzione dell'investigatore. — Voi siete una tecnalta, Yelén. Però volete servirvi di un tecnobasso, cioè di me. Cosa vi fa pensare che il nemico non abbia i suoi complici? — Al momento, persone come Steve Fraley erano burattini, e volevano diventare burattinai. Il presidente del Nuovo Messico si sarebbe divertito un mondo a introdursi nel gioco di potere fra la Korolev e i suoi nemici.

— D'accordo. Avrete i database... dopo che avremo modificato i dati sulla persona che vi ha imbollato.

— E voglio una di quelle fasce interfacciali.

— Sapete usarla? — La mano della donna carezzò distrattamente la fascia che le cingeva la fronte.

— Be', no.

— Allora lasciamo perdere. Le versioni moderne sono molto più semplici da usare di quelle che esistevano ai vostri tempi, però io sono cresciuta con una di queste fasce e ancora non riesco a visualizzare nel modo giusto. Se non si comincia da bambini, non servono a niente nemmeno anni di allenamento.

— Yelén, il tempo è l'unica cosa che abbiamo. Passeranno chissà quante migliaia di anni prima che i Pacificatori escano dalla loro bolla e la città

ricominci a vivere.

Anche se dovessi impiegare cinquant’anni per imparare a usare la fascia, non farebbe differenza.

— Il tempo è qualcosa che *voi* non avete, amico. Se sprecate un secolo a prepararvi al lavoro, perderete la prospettiva, cioè l’unica cosa importante che possiate offrirmi.

Non aveva tutti i torti. Wil ricordava benissimo come Marta avesse frainteso l’effetto dei discorsi promozionali di Robinson.

— Certo — continuò Yelén — è necessario indagare sulle risorse dei tecnalti. Anzi, forse è la cosa più importante. Ma da quel lato mi sono già assicurata un aiuto competente.

— Davvero? Qualcuno di cui vi fidate fra i tecnalti? — Lui indicò le immagini alle pareti.

La Korolev fece un sorriso teso. — Qualcuno di cui *diffido* meno degli altri. Non dimenticate mai, Brierson, che le mie macchine terranno tutti voi sotto controllo. — Ritletté un attimo. — Speravo che tornasse in tempo per questo colloquio. Se ha un movente, mi è molto difficile immaginarlo. In tutti i mega-anni, non è mai rimasta coinvolta dai nostri piccoli intrighi. Voi due lavorerete assieme. Penso vi accorgerete che le vostre capacità si completano a vicenda. Conosce la tecnologia, ma è un po’...

strana. — Yelén piombò di nuovo nel silenzio. Wil si chiese se si sarebbe mai abituato a quella comunicazione muta fra uomini e macchine.

All’angolo della sua visuale ci fu un movimento. Wil si girò e vide che al tavolo sedeva una terza persona. Era la spaziale. Lui non aveva sentito aprirsi una porta, o il rumore di passi... Poi si accorse che la donna era scostata dal tavolo, e che la sua poltroncina non era completamente appoggiata al pavimento. Era il miglior ologramma che avesse mai visto.

La donna annuì in direzione di Yelén, con aria solenne. — Signora Korolev, sono ancora in orbita, ma se volete possiamo parlare.

— Bene. Volevo presentarvi il vostro compagno. — Yelén sorrise a una sua battuta segreta. — Signora Lu, Wil Brierson. Ispettore Brierson, Della Lu.

Lui aveva già sentito quel nome, ma non riusciva a ricordare dove. La piccola asiatica era quasi identica a come l'aveva vista al party. Doveva essere uscita di stasi solo da pochi giorni: i suoi capelli erano ancora una peluria scura.

La Lu fissò Yelén per diversi secondi dopo le presentazioni, poi si girò a guardare Brierson. Se il ritardo non era un semplice atteggiamento, doveva trovarsi oltre l'orbita della luna. — Ho letto ottime cose sul vostro conto, ispettore — disse, e accennò un sorriso che non si estese agli occhi. Parlava con composta lentezza, isolando ogni singola parola, ma a parte quello, il suo inglese era molto simile al dialetto nordamericano di Wil.

Prima che Brierson potesse ribattere, la Korolev disse: — Cosa hanno fatto i nostri sospetti principali, signora Lu?

Un'altra pausa di quattro battiti cardiaci. — I Robinson hanno rifiutato di fermarsi.

— Le finestre della biblioteca mostravano un panorama spaziale. In una direzione, Wil vedeva un disco blu chiaro e un altro di un grigio smorzato: la Terra e la Luna.

Nella finestra alle spalle della Lu era sospesa una bolla; sulla sua superficie si riflettevano il Sole, la Terra e la Luna. La sfera era circondata da un'intelaiatura metallica a ragnatela, che qua e là si gonfiava in strutture più solide. Decine di minuscole sfere argentee si muovevano in un'orbita lenta attorno alla bolla centrale. A intervalli di pochi secondi le sfere svanivano, sostituite da una bolla più grande che conteneva anche la struttura metallica. Ci fu un lampo di luce, e l'immagine tornò alla sua fase iniziale.

— Quando li ho raggiunti, hanno annullato l'antigravità ed erano passati alla propulsione a impulsi multipli. Il ritmo delle esplosioni era regolare. Non è stato difficile individuare la frequenza esatta.

Quack, quack. Per un attimo, Wil si sentì completamente perso. Poi si rese conto che stava vedendo un motore nucleare, a distanza *molto* ravvicinata.

L’idea era così semplice che la usavano già anche ai suoi tempi: bastava lanciare una bomba, poi entrare in stasi per qualche secondo mentre la bomba esplodeva creando una spinta fortissima. Usciti di stasi, si sganciava un’altra bomba e si ripeteva il processo. Ovviamente, il metodo di propulsione era micidiale per un osservatore esterno. Per riprendere quelle immagini, Della Lu era stata costretta a seguire al millesimo di secondo il ciclo dei Robinson e a usare le proprie bombe per tenere il passo con loro.

— Notate che quando la bolla del motore si apre, ne generano immediatamente un’altra più piccola all’interno della loro struttura di protezione. Una battaglia condotta con questa tattica si risolverebbe solo in migliaia di anni di tempo esterno.

Gli oggetti in stasi possedevano la protezione assoluta contro il mondo esterno. Ma le bolle, prima o poi, si aprivano sempre: se la stasi era breve, il nemico sarebbe stato ancora lì, pronto a sparare; se la stasi era lunga, il nemico avrebbe potuto scaraventare la vostra bolla nel Sole, e la protezione assoluta avrebbe significato la catastrofe totale. A quanto sembrava, i viaggiatori avanzati usavano una gerarchia di apparecchi autonomi che entravano e uscivano in continuazione dal tempo reale. Nella fase di tempo reale, i processori decidevano la durata dell’imbollamento successivo. Le macchine a periodo breve restavano in contatto con quelle a periodo lungo, riferendo le loro conclusioni ai diversi gradini della gerarchia. La bolla di comando dei viaggiatori poteva avere periodi relativamente lunghi.

— Allora vi sono scappati? — Nel tempo e negli abissi interstellari.

Pausa, pausa, pausa, pausa. — Non del tutto. Si sono proclamati innocenti e hanno lasciato un portavoce per dimostrare la loro buonafede. — Una delle finestre mostrò l’immagine di Tammy Robinson. Sembrava ancora più pallida del solito. Wil provò un’ondata d’ira nei confronti di Don Robinson. Poteva anche essere una mossa astuta, ma che razza di persona lascia la figlia, una ragazzina, ad affrontare le indagini su un omicidio? La Lu continuò: — È qui con me. Dovremmo atterrare fra sessanta minuti.

— Bene. Signorina Lu, vorrei che voi e Brierson la interrogaste subito. — Dietro le finestre, il buio e il chiarore dello spazio vennero sostituiti da foreste. — Voglio che ascoltiate la sua storia prima di ripartire assieme per il

risveglio di Korolev Town.

Wil guardò la spaziale. Era strana, ma sembrava un tipo capace. Ed era la testimone più autorevole che potesse trovare. Ignorando l'auton di Yelén, Wil cercò di mettere nella propria voce la giusta nota di perentoria sicurezza quando disse: — Un'altra cosa, Yelén.

— Sì?

— Ci occorre una copia completa del diario.

— *Cosa? Quale diario?*

— Quello che Marta ha tenuto per tutti gli anni del suo esilio.

Yelén chiuse la bocca di scatto. Si era resa conto che lui stava bluffando, e aveva capito di avere già perso. Wil le tenne gli occhi addosso, ma si accorse che l'auton si era sollevato nell'aria: il suo non sarebbe stato l'unico bluff.

— Non sono affari vostri, Brierson. L'ho letto. Marta non aveva idea di chi l'avesse imprigionata nel tempo reale.

— Lo voglio, Yelén.

— Be', potete rinunciare all'idea! — La Korolev si alzò a metà dalla poltroncina, poi si rimise a sedere. — Per quanto mi riguarda, voi siete l'ultima persona che possa frugare nell'intimità di Marta... — Si girò verso la Lu. — Forse potrei mostrarne qualche parte a voi.

Wil non permise alla spaziale di ribattere. — No. Nel mondo da cui vengo io, nascondere le prove era considerato un crimine, Yelén. Qui la cosa non significa nulla, ma se non mi date il diario, tutto il diario, e tutti gli altri elementi connessi, rifiuterò il caso, e chiederò alla signorina Lu di fare lo stesso.

Yelén strinse i pugni. Fece per parlare, si bloccò. Un leggero tremito le scosse il viso. Alla fine: — Okay. Lo avrete. *Adesso sparite!*

4

Tammy Robinson era molto spaventata. Wil non ebbe bisogno della propria esperienza di poliziotto per capirlo. Passeggiava avanti e indietro, e nel tono stridulo della sua voce c'era una punta d'isterismo. — Come potete tenermi chiusa qui dentro? È una cella!

Le pareti erano spoglie, bianche. Però Wil vedeva porte che si aprivano su una camera da letto, una cucina. C'erano scale, che forse portavano a uno studio. L'appartamento copriva circa 150 metri quadrati: un po' poco per gli standard di Wil, ma non certo una prigione. Si scostò da Della Lu e mise una mano sulla spalla di Tammy. — È un alloggio d'astronave, Tammy. Della Lu non si aspettava di avere passeggeri. — Era soltanto un'ipotesi, ma gli sembrava esatta. I locali della Lu avevano linee nette, precise, sia in orizzontale che in verticale. Tutti i viaggiatori avanzati erano in grado di trasferire la propria casa nello spazio, però quella della Lu era progettata per restarci sempre, per poter essere una vera abitazione anche in sistemi solari privi di pianeti.

— Adesso sei sotto custodia, ma appena arriveremo a Korolev Town avrai alloggi migliori.

Della Lu piegò la testa di lato. — Sì. Sarà Yelén Korolev a occuparsi di te. È molto più...

— *No!* — Fu quasi un urlo. Gli occhi di Tammy si spalancarono, grandi e bianchi.

— Io mi sono consegnata a voi, Della Lu. E in buona fede. Non vi dirò niente se... La Korolev mi... — Si coprì la bocca con la mano e crollò su un divano.

Wil sedette al suo fianco, mentre Della Lu prendeva una sedia per sistemarsi di fronte a loro. I calzoni neri e la giacca a collo alto della Lu sembravano un'uniforme militare, ma la donna, seduta sull'orlo della sedia, scrutò la costernazione di Tammy con la curiosità di un bambino. Wil le lanciò un'occhiata intensa (come se potesse servire a qualcosa) prima di continuare.

— Tammy, non permetteremo a Yelén di vendicarsi su di te.

Tammy era sconvolta, ma non era un'idiota. Puntò gli occhi sulla spaziale. — È una promessa, Della Lu?

La Lu emise una strana risata, però si ricompose subito. — Sì. Ed è una promessa che posso mantenere.

Le due donne si fissarono un attimo, in silenzio. Poi la ragazza rabbrividì, e tutto il suo corpo si rilassò. — Okay. Parlerò. Certo che parlerò. Sono rimasta qui solo per difendere il buon nome della mia famiglia.

— Sai cosa è successo a Marta?

— Ho sentito le accuse di Yelén. Quando siamo usciti da quella stasi balorda, troppo lunga, Yelén era su tutti i canali di comunicazione. Ha detto che la povera Marta si è trovata sola nel presente... Che è *morta* lì. — Il viso di Tammy rifletteva un sincero orrore.

— Infatti. Qualcuno ha sabotato il programma di stasi delle Korolev. La stasi è durata un secolo invece di tre mesi, e Marta è rimasta fuori.

— E mio padre è la persona più sospetta? — Incredulità.

Wil annuì. — Io ho visto tuo padre litigare con Marta, Tam. E più tardi Marta mi ha detto che la tua famiglia vuole portare con sé la gente di Korolev Town... Se la nostra colonia andasse in rovina, i vostri piani ne trarrebbero vantaggio.

— Sicuro. Però noi non siamo una banda di delinquenti del ventesimo secolo, Wil.

Sappiamo di poter offrire qualcosa di più attraente dell'idea delle Korolev di rifare da capo la civiltà. Alla persona media occorrerà un po' di tempo per rendersene conto, ma se il gioco sarà leale, verranno tutti con noi. Invece Yelén ci ha costretti a scappare per salvare la pelle.

— Secondo te, Marta non è stata assassinata? — disse la Lu.

Tammy scrollò le spalle. — Non ho detto questo. Fingere un incidente sarebbe molto difficile, specialmente se voi... — Stava guardando Della. — Se insisterete per esaminare i suoi resti. Penso che Marta sia stata uccisa, e che Yelén sia l'assassina. I discorsi sul sabotaggio sono semplicemente ridicoli.

Quella era senza dubbio la principale preoccupazione di Wil. Ai suoi tempi, la violenza tra le pareti domestiche era uno dei crimini più frequenti. Yelén sembrava la più potente fra tutti i tecnalti. Se era davvero lei la colpevole, un investigatore capace avrebbe avuto una vita molto breve. Ma ribatté: — Perdere Marta l'ha distrutta. Se sta fingendo, è molto brava.

La risposta di Tammy fu rapida. — Non credo che stia fingendo. Penso che abbia ucciso Marta per qualche folle motivo personale, e che rimpianga terribilmente di averlo dovuto fare. Ma visto che le cose stanno così, sfrutterà la situazione per distruggere ogni opposizione al grande piano Korolev.

— Uhm. — Poteva essere stato lui, W.W.Brierson, la causa della morte di Marta.

Forse Yelén si era convinta di poter perdere il suo amore per colpa di qualcun altro.

Per certe menti malate, questa perdita equivaleva in modo del tutto logico alla morte della persona amata. Potevano uccidere, e poi, in perfetta onestà, scaricare la colpa su altri... Wil si ricordò dell'odio irrazionale negli occhi di Yelén quando lui era entrato in biblioteca.

Guardò Tammy con una rinnovata espressione di rispetto. Non gli era mai parsa tanto intelligente. In effetti, si sentiva un po' manipolato. A dispetto di tutto il terrore, la ragazza era un tipo molto freddo. — Tammy — le chiese piano — quanti anni hai?

Anni reali, intendo.

— Ho... — Il viso da adolescente solcato dalle lacrime si raggelò per un secondo.

Poi: — Ho vissuto novant’anni, Wil.

“Quarant’anni più di me.” Altro che figlia!

— Però non è un segreto. — Nuove lacrime le riempirono gli occhi. — Lo direi a chiunque me lo chiedesse. E la mia non è una personalità fasulla. Cerco di mantenere una mentalità fresca, aperta. Vivremo molto a lungo, e papà dice che è meglio crescere lentamente, non lasciarsi incastrare in strutture mentali da adulti come facevano ai vecchi tempi.

Della Lu uscì in una delle sue strane risate. — Dipende da quanto si ha intenzione di vivere — disse, a nessuno in particolare.

Di colpo, Brierson capì che ritenersi un esperto in fatto di natura umana era un pio desiderio. *Un tempo* lo era stato; adesso quella sua competenza poteva essere obsoleta come tutto il resto delle sue conoscenze. Quando aveva lasciato la civiltà, le tecniche mediche per prolungare la vita esistevano appena da una decina d’anni. All’epoca, l’inganno di Tammy sarebbe stato quasi impossibile. Yelén Korolev aveva avuto duecento anni circa per imparare a mentire. Della Lu era talmente staccata dal resto dell’umanità che era difficile anche solo cominciare a capirla. Come faceva lui a giudicare quello che dicevano persone del genere?

Tanto valeva continuare nel ruolo del padre comprensivo. Batté sulla mano di Tammy. — Okay, Tam. Sono contento che tu ce lo abbia detto.

Lei gli sorrise senza troppa convinzione. — Non capisci, Wil? Mio padre è sospettato perché noi non eravamo d’accordo con Marta. Siamo partiti per proteggere la nostra famiglia. Il fatto che io sia rimasta dimostra che non vogliamo sottrarci alle indagini... Invece Yelén vuole sottrarsi. In viaggio, Della Lu mi ha detto che Yelén vuole farvi tornare subito in stasi. Resterà completamente sola sulla scena del delitto. Quando voi due uscirete dalla stasi, le prove saranno vecchie di decine di migliaia di anni...

Anzi, saranno state tutte manipolate da lei.

“Vi ho portato le registrazioni della nostra famiglia per le settimane prima del party. Tu e Della Lu dovreste studiarle. Magari saranno noiose, ma se non

altro sono la verità.”

Wil annuì. Era chiaro che i Robinson avevano preparato con cura la loro storia.

Continuò a interrogare Tammy per un altro quarto d’ora, finché la ragazza non gli parve calma e quasi rilassata. La Lu interveniva di tanto in tanto, a volte con idee profonde, più spesso in modo incomprensibile. Era evidente che ai Robinson, di per sé, interessava poco ristabilire il buon nome della famiglia. Erano diretti a un tempo dove le opinioni del presente sarebbero state meno che polvere. Ma volevano sempre reclutare gente. I genitori di Tammy erano sicuri che gli abitanti di Korolev Town avrebbero finito col convincersi che fermarsi nel presente era un vicolo cieco, che solo il tempo era il posto adatto per la razza umana. Forse avrebbero impiegato qualche decennio, ma se Tammy avesse superato le indagini sull’omicidio, sarebbe stata libera di aspettare e fare opera di convincimento. E in seguito avrebbe raggiunto la famiglia. I suoi genitori le avevano fissato diversi rendez-vous nei mega-anni a venire.

La ragazza si rifiutò di rivelarne l’esatta dislocazione.

— Volete allungare la vostra esistenza e vivere quanto l’universo? — chiese la Lu.

— Come minimo.

La spaziale ridacchiò. — E quando finirà, cosa farete?

— Dipenderà da come finirà. — Gli occhi di Tammy si illuminarono. — Papà pensa che tutti i misteri sui quali gli uomini si sono sempre interrogati, persino l’Estinzione, potrebbero essere svelati. È l’appuntamento decisivo per ogni essere pensante.

Se il tempo è ciclico, ci imbolleremo fino al suo inizio, e l’Uomo sarà universale.

— E se l’universo fosse aperto e morisse per sempre?

— Allora forse noi e tutti gli altri potremo cambiare la situazione. — Tammy scrollò le spalle. — Ma se non potessimo... Be', ci saremo lo stesso. Avremo visto tutto.

Papà dice che alzeremo un calice e brinderemo alla memoria di tutti voi che siete esistiti prima. — Stava ancora sorridendo.

E Brierson si chiese se per caso quella ragazza non fosse, di tutte le sue nuove conoscenze, la più folle.

Più tardi, Wil cercò di decidere con Della Lu il piano delle indagini. Non fu facile.

— La signorina Robinson era tesa all'inizio del colloquio? — chiese Della.

Wil alzò gli occhi al cielo. — Sì, credo di sì.

— Ah. Mi era sembrato.

— Senti, Della. Quello che Tammy ha detto di Yelén è sensato. È assurdo che i poliziotti... che noi lasciamo la scena del delitto in questo modo. In Michigan, non avremmo mai accettato di lavorare per un cliente che chiedesse una cosa del genere.

Ora, Yelén ha ragione nel dire che le mie indagini sulle prove disponibili sarebbero dilettantesche. Però le tue attrezzature sono buone quanto le sue...

— Migliori.

— E lei dovrebbe essere disposta a permetterti di rimandare l'imbollamento fino a che non avrai raccolto le prove.

Della restò zitta per un attimo. Stava parlando attraverso la fascia? — La signora Korolev vuole restare sola per ragioni emotive.

— Mmm. Avrà migliaia d'anni per restare sola prima che riemergano i Pacificatori.

Come minimo dovresti fare un'autopsia e registrare tutto quello che troverai.

— Molto bene. Allora la signora Korolev è fra i sospetti?

Wil allargò le braccia. — A questo stadio, lei e i Robinson devono essere i primi della nostra lista. Appena cominceremo a guardarci in giro, non dovrebbe essere difficile cancellarla dall'elenco. Per il momento, sarebbe del tutto contrario alle regole professionali permettere a lei di condurre le indagini.

— La signora Korolev si è comportata in modo amichevole nei tuoi confronti?

— Come? No, non particolarmente. Cosa c'entra questo con le indagini?

— Niente. Sto cercando di trovare un... — Della parve cercare il termine. — Un modello di ruolo per parlare con te.

Wil sorrise, ripensando all'ostilità di Yelén. — Ti sarei grato se non scegliessi lei come modello.

— Okay. — Senza sorridere.

Se la Lu era in gamba con le macchine come era goffa con le persone, loro due avrebbero senz'altro costituito la migliore squadra d'investigatori di tutta la storia. — Ho bisogno di un'altra cosa, una cosa molto importante. Yelén mi ha promesso protezione fisica e l'accesso ai suoi database. Vorrei avere anche la tua protezione, almeno finché non avremo scagionato lei.

— Certo. Se vuoi, mi occuperò io della tua stasi.

— E vorrei l'accesso ai tuoi database. — Controllare i dati forniti dalla Korolev non sarebbe stato male.

La spaziale esitò. — D'accordo. Ma alcune informazioni non sono molto accessibili.

Wil si guardò intorno nella cabina di Della: il ponte di comando? Era ancora più piccola dell'alloggio di Tammy, e quasi altrettanto spoglia. Un piccolo fascio di rose cresceva sulla scrivania di Della; il loro profumo riempiva l'aria. Un paesaggio all'acquerello era appeso alla parete di fronte alla

spaziale. Le tonalità dei colori e delle ombre avevano qualcosa di leggermente sbagliato, come per un'incapacità congenita del pittore... o come se la scena non fosse di questa Terra.

E Brierson stava mettendo la propria vita nelle mani di quella persona. In un universo di estranei, doveva fidarsi di alcuni più che di altri, però... — Quanti anni hai, Della?

— Ho vissuto novemila anni, Brierson. Sono stata lontana... per molto tempo. Ho visto molte cose. — I suoi occhi scuri assunsero lo sguardo freddo, remoto, che lui ricordava dal loro primo incontro. Per un attimo, lei guardò oltre Wil, forse l'acquerello, forse ancora più lontano. Poi gli occhi privi d'espressione si posarono di nuovo sul viso di lui. — Credo sia arrivato il momento di riunirmi alla razza umana.

5

Circa cinquantamila anni più tardi, tutto ciò che restava dell’unico impero mondiale della storia umana, l’Autorità di Pace, tornò al tempo normale. I Pacificatori furono accolti dagli auton della Korolev, e furono indotti a non interferire con le bolle sulla riva sud del Mare Interno. Avevano tre mesi di tempo per riflettere sulle nuove circostanze prima che le bolle si aprissero.

Il progetto per il quale Marta e Yelén avevano tanto lavorato era pronto a iniziare.

Migliaia di tonnellate di macchine vennero date ai tecnobassi, assieme a fattorie, fabbriche, miniere. I doni furono fatti ai singoli individui, sulla base di quelle che si presumevano fossero state le loro conoscenze all’epoca da cui erano partiti. I fratelli Dasgupta ricevettero due autorimorchi carichi di apparecchiature di comunicazione.

Con stupore di Wil, barattarono immediatamente tutto con un addetto alle comunicazioni del Nuovo Messico, in cambio di una fattoria da mille ettari. E la Korolev non obiettò. Chiarì quali macchine avevano maggiori probabilità di guastarsi prima, e fornì database a chi voleva fare progetti per il futuro.

Molti dei tecnobassi non legati a un governo ne furono felicissimi: sopravvivenza, e qualcosa da guadagnare. Nel giro di poche settimane avevano ideato migliaia di piani per combinare le macchine ad alta tecnologia a primitive linee di produzione.

Entrambe le cose avrebbero continuato a coesistere per decenni, e le apparecchiature ad alta tecnologia, in lento ma progressivo declino, sarebbero state relegate a ruoli sempre più limitati. Alla fine si sarebbe giunti a un’infrastruttura accettabile.

I governi non furono troppo soddisfatti. Sia l’Autorità di Pace che il Nuovo Messico erano robustamente armati, ma finché la Korolev avesse fatto la guardia al Mare Interno, tutte le risorse belliche del ventunesimo secolo non sarebbero servite a nulla.

Entrambi i governi ebbero il tempo di capire la situazione. Si tennero d'occhio a vicenda con estrema attenzione, e si unirono nelle lamentele contro la Korolev e gli altri tecnalti. La loro propaganda sottolineò con quanta meticolosità i tecnalti coordinassero i regali, e quanto in realtà i doni fossero limitati: non vennero date armi, o tecnologie per l'imbollamento, o velivoli, o auton, o attrezzature mediche. — La Korolev regala l'illusione della libertà, non la libertà vera.

L'eccitazione del nuovo corso giunse smorzata a Wil. Partecipò ad alcune delle feste. Qualche volta guardò i notiziari dei Pacificatori e del Nuovo Messico. Ma aveva poco tempo per unirsi all'attività generale. Aveva un lavoro, in un certo senso uguale a quello di tanto tempo prima: doveva prendere un assassino. Ignorò, considerandole irrilevanti, tutte le cose che non avessero un minimo rapporto con quell'obiettivo.

L'omicidio di Marta faceva notizia. Anche con una civiltà da ricostruire, la gente trovava lo stesso il tempo per parlarne. Adesso che lei era scomparsa, tutti ricordavano il suo atteggiamento amichevole. Ogni decisione impopolare della Korolev venne accolta con un sospiro e un: — Se solo Marta fosse viva, le cose andrebbero diversamente. — All'inizio. Wil fu l'attrazione centrale di tutte le feste. Ma aveva ben poco da dire, e comunque si trovava in una posizione unica e piuttosto scomoda: era un tecnobasso con le risorse di un tecnalto. Poteva volare ovunque volesse; gli altri tecnobassi dovevano limitarsi ai mezzi di trasporto "pubblici" forniti dalla Korolev. Aveva i suoi protector personali, che gli erano stati dati da Yelén e Della; altri tecnobassi li vedevano apparire con malcelato nervosismo. Quei vantaggi non potevano essere passati ad altri, e nel giro di poco tempo Wil si trovò più evitato che cercato.

Uno dei principi fondamentali delle Korolev era già stato infranto; l'insediamento si era diviso. I Pacificatori avevano rifiutato di trasferirsi a Korolev Town. Con sfacciata impudenza, avevano chiesto a Yelén di costruire una città per loro sulla riva nord del Mare Interno. Questo li avrebbe lasciati a più di novecento chilometri dal resto dell'umanità, anche se si trattava di una distanza più psicologica che reale, visto che per percorrerla bastavano quindici minuti sul nuovo shuttle transmare di Yelén.

Comunque, vederla accettare fu una sorpresa.

La Korolev superstite era... cambiata. Wil le aveva parlato solo due volte dopo il ritorno della colonia al tempo reale. La prima volta aveva ricevuto un piccolo shock.

Yelén era quasi identica a prima, ma per un attimo i suoi occhi lo informarono che lei non lo aveva riconosciuto. — Ah, Brierson — fu il saluto. Quando seppe che Della gli aveva fornito protezione fisica, si limitò a commentare che avrebbe continuato a farlo anche lei. La sua ostilità si era smorzata; Yelén aveva avuto tanto tempo per seppellire il dolore.

Aveva trascorso cento anni a seguire il percorso di Marta lungo il mare. Lei e le sue macchine avevano raccolto e catalogato e studiato tutto ciò che poteva essere attinente al delitto. Quello di Marta era già l'omicidio indagato più a fondo di tutta la storia umana. "Ma solo se questo investigatore non è anche l'assassino" disse una voce nella mente di Wil.

Nel secolo in cui era rimasta sola, Yelén aveva fatto un'altra cosa; aveva cercato di darsi una nuova cultura. — Sono rimasta soltanto io, ispettore. Ho provato a vivere per due. Ho imparato tutto il possibile sui campi che erano la specialità di Marta. Ho assimilato i ricordi di Marta su tutti i progetti di cui si è occupata. — Un'ombra di dubbio solcò il suo viso. — Spero che basti. — La Yelén che lui conosceva prima dell'omicidio non avrebbe mai lasciato trasparire certe debolezze.

Così, armata delle conoscenze di Marta, cercando di imitare gli atteggiamenti di Marta, Yelén aveva ceduto. Aveva permesso che i Pacificatori fondassero Riva Nord.

Aveva installato il servizio di shuttle. Aveva incoraggiato un paio dei tecnalti, Genet e Blumenthal, a trasferire là le loro abitazioni principali.

E l'indagine sull'omicidio era stata effettivamente lasciata a Della e a Brierson.

Wil aveva parlato con la Korolev solo due volte, ma vedeva Della Lu quasi tutti i giorni. La donna aveva stilato un elenco di sospetti, ed era d'accordo con la Korolev: il delitto era assolutamente al di là delle capacità dei tecnobassi. Dei tecnalti, Yelén e i Robinson erano ancora i maggiori sospetti.

(Per fortuna, Della fu tanto astuta da non riferire tutte le loro ipotesi a Yelén.)

Dapprima, Wil pensò che la tecnica dell'omicidio fosse un elemento chiave. Ne parlò subito con Della. — Se l'assassino era in grado di scavalcare le difese di Marta, perché non l'ha uccisa subito? L'idea di esiliarla nel presente ha una sua poesia, ma ha creato un rischio superfluo. Qualcuno avrebbe potuto salvarla.

Della scosse la testa. — Tu non capisci. — Adesso il suo viso era incorniciato da lunghi capelli neri. Era rimasta fuori stasi per nove mesi, il periodo più lungo che Yelén le avesse concesso. Da quella sosta non era emerso nulla, però i suoi capelli ave .

vano avuto il tempo di crescere. Adesso sembrava una giovane donna molto normale, e a volte riusciva a parlare per interi minuti di fila senza produrre qualche atteggiamento strano, senza assumere quello sguardo freddo, distante. Della era sempre la persona più strana fra tutti i viaggiatori avanzati, ma non costituiva più una classe a sé. — Il sistema di protezione delle Korolev è buono. È veloce. È intelligente. L'assassino di Marta si è servito del software. L'omicida ha trovato una falla nella logica difensiva delle Korolev e l'ha sfruttata con estrema astuzia. Portare il periodo di stasi a un secolo non era di per sé una minaccia alla vita di Marta. Lasciarla al di fuori della stasi non era di per sé una minaccia alla sua vita.

— Assieme, le due cose sono state mortali.

— Vero. E in condizioni normali, il sistema di difesa se ne sarebbe accorto. Sto semplificando. Quello che l'assassino ha fatto è stato più complesso. Il mio punto di vista è che se avesse tentato un'azione più diretta, nemmeno il programma più geniale avrebbe ingannato il sistema. Non esisteva un modo sicuro per uccidere direttamente Marta. Agire in questo modo ha dato all'omicida più probabilità di successo.

— A meno che l'assassino non sia Yelén. Immagino possa scavalcare tutte le procedure di controllo del sistema.

— Sì.

“Ma farlo l’avrebbe automaticamente indicata come unica possibile colpevole.”

— Mmm. Abbandonata a se stessa, Marta era del tutto priva di difese. Come mai l’assassino non ha organizzato un incidente a quel punto? Permetterle di sopravvivere quarant’anni non ha senso.

Della rifletté per un momento. — Stai dicendo che l’omicida avrebbe potuto imbollare tutti per un secolo e rimandare il proprio imbollamento?

— Esatto. Sarebbero bastati pochi minuti. È una cosa tanto difficile?

— Di per sé, è una sciocchezza. Per quella stasi, però, tutti quanti erano collegati al sistema delle Korolev. Se qualcuno avesse ritardato l’imbollamento, adesso risulterebbe sui dati di tutti. lo sono un’esperta di sistemi autonomi, Wil. Yelén mi ha spiegato la struttura del suo sistema. È solidissima, e il sistema ha soltanto un anno più del mio. A parte Yelén, per chiunque altro alterare i dati dell’imbollamento sarebbe stato...

— Impossibile? — Gli esperti di sistemi non cambiavano mai. Potevano fare miracoli, ma al tempo stesso sostenevano che richieste perfettamente ragionevoli erano impossibili.

— No, forse non impossibile. Se l’assassino preparava il piano da tempo, forse aveva escluso un auton dalla sua lista d’imbollamento. L’auton non sarebbe entrato in stasi, e oggi nessuno potrebbe scoprirlo. Ma non vedo come sia possibile alterare i dati della stasi, a meno che l’assassino non si sia infiltrato in modo radicale nel sistema delle Korolev.

Quindi avevano a che fare con un omicidio deciso all’ultimo minuto. E le strane circostanze della morte di Marta erano semplicemente una versione da ventitreesimo secolo della classica pugnalata alla schiena.

6

La Korolev aveva consegnato il diario di Marta poco dopo il ritorno della colonia al tempo reale. Quella richiesta di Wil riusciva ancora ad accendere una vampata d'ira sul volto di Yelén. In effetti, Wil non aveva nessuna voglia di studiare il diario. Ma ottenerne una copia, e chiedere a Della che accertasse la mancanza di ogni manipolazione, era essenziale. Fino a quel momento, a rigor di logica Yelén era il loro sospetto più probabile. Adesso che il diario era nelle mani di Wil, gli era più facile accettare l'istintiva intuizione dell'innocenza di Yelén. Cominciò a leggere i sommari preparati dalla Korolev e i controlli incrociati di Yelén. Se da quello non fosse emerso niente, il diario sarebbe diventato un elemento di scarso interesse.

Yelén aveva trasmesso una massa enorme di materiale, fra cui ologrammi ad alta definizione di tutto ciò che Marta aveva scritto. Gli aveva fornito anche un potente analizzatore a funzioni multiple: se avesse voluto, Wil avrebbe potuto suddividere le pagine in base al pH. Una nota nell'analizzatore diceva che gli originali erano in stasi, disponibili per la consultazione cinque giorni dopo ogni sua richiesta.

Gli originali. Non ci aveva mai pensato. Come era possibile tenere un diario senza nemmeno un taccuino elettronico? Era possibile incidere brevi messaggi sul tronco di un albero o scalpellarli nella roccia, ma per un diario occorrevano almeno carta e penna. Marta era rimasta abbandonata a se stessa quarant'anni; aveva avuto tutto il tempo per fare esperimenti. Le sue prime pagine erano state scritte sulla parte interna, più morbida, della corteccia d'albero, con un inchiostro ricavato da bacche. Marta aveva lasciato il materiale in un tumulo di rocce sigillato col fango. Quando le pagine erano state recuperate, cinquant'anni più tardi, la corteccia era marcita e l'inchiostro era diventato invisibile. Yelén e i suoi auton avevano studiato il fragile materiale. Con la microanalisi avevano individuato i punti macchiati di succo di bacca; i primi capitoli non erano andati persi.

Marta doveva essersi resa conto del rischio: la "carta" trovata nei tumuli successivi era fatta di strisce di giunco. L'inchiostro verde scuro era quasi inalterato.

La prima parte del diario era una continua narrazione. Verso la fine, dopo decenni di solitudine, le pagine erano piene di disegni, saggi, e poesie. Quarant’anni sono un periodo molto lungo, se si è costretti a viverli da soli, secondo per secondo. Senza contare il materiale che aveva copiato, Marta aveva scritto più di due milioni di parole prima di morire. Yelén gli aveva fornito un database standard, il GreenInc. Wil lo usò per le consultazioni iniziali: il diario era lungo quanto venti romanzi non interattivi. Il materiale di cui Marta si era servita era molto più voluminoso della carta tradizionale, e lei aveva percorso migliaia di chilometri. A ogni nuovo spostamento aveva costruito un nuovo tumulo per il diario. Le prime pagine di ogni sezione ripetevano dati di importanza particolare, ad esempio le indicazioni per rintracciare i tumuli precedenti. Yelén li trovò tutti. Non andò perso nulla, anche se un tumulo era stato allagato. Persino il materiale contenuto lì venne ricostruito quasi completamente.

Wil trascorse un pomeriggio a controllare i sunti di Yelén e le corrispondenti analisi di Della. Non c’era niente di irregolare.

In seguito, non poté resistere alla tentazione di leggere i brani in cui si parlava di lui. Erano quattro in tutto, e il più recente era indicato per primo. Lo richiamò battendo sulla tastiera.

Anno 38.137 tumulo 4

Lat 14,36n long 1,01 (meridiano k)

— chiedere riferimenti incrociati — Quella era l’intestazione posta in cima allo schermo dall’analizzatore multiplo di Yelén. Sotto c’erano lettere verdi in corsivo. Una freccia rossa lampeggiante indicava il punto esatto del riferimento:

...E se non dovessi sopravvivere, cara Leyla, ti prego di non sprecare il tuo tempo a cercare di risolvere questo mistero. Vivi per tutte e due; vivi per il nostro progetto. Se proprio devi fare qualcosa, delega la responsabilità.

C’era quel poliziotto. Un tecnobasso. Non ricordo come si chiamava. (Oh, per la milionesima volta, non so cosa darei per una fascia interfacciale, o anche solo per un dataset!) Affida l’incarico a lui, poi concentrati su ciò che è

davvero importante...

Wil si appoggiò all'indietro sulla poltroncina. Gli sarebbe piaciuto che l'analizzatore non fosse così maledettamente furbo. Marta non ricordava nemmeno il suo nome! Cercò di dirsi che quando lei aveva scritto quelle parole, erano trascorsi quasi quarant'anni dai giorni in cui si conoscevano. Lui sarebbe riuscito a ricordare il nome di Marta, a quarant'anni di distanza? (*Sì!*) Pensare a tutti i suoi struggimenti, pensare a quanto si era illuso di sentirla vicina quell'ultima notte, pensare al suo spirito cavalleresco nel non approfittare della situazione... quando per lei era sempre stato niente di più che un altro tecnobasso.

Con un gesto veloce della mano, cancellò dallo schermo gli altri brani che si riferivano a lui. *Non ridestare fantasmi, Wil. Non ridestare fantasmi*. Si alzò, raggiunse la finestra del suo studio. Aveva un lavoro importante da fare. C'erano i colloqui con Monica Raines e Juan Chanson. Doveva prepararsi a quelli, non ad altro.

Così, un attimo dopo tornò alla scrivania... e chiamò sullo schermo le prime annotazioni del diario di Marta.

"DIARIO DI MARTA QIH-HUI QEN KOROLEV.

"Cara Leyla", diceva l'inizio. *Leyla* era la persona cui Marta si rivolgeva sempre.

— GreenInc. Domanda — disse Wil. — Cos'è Leyla? — Indicò la parola nel diario. Sullo schermo si aprì una finestra che conteneva le tre ipotesi più probabili. La prima era: "Diminutivo del nome Yelén". Wil annuì fra sé: era quello che aveva pensato anche lui. Riprese a leggere dal testo centrale.

Cara Leyla, sono passati 181 giorni da che tutti sono entrati in stasi, ed è l'unica cosa di cui sono certa.

Iniziare questo diario è un po' come ammettere la mia sconfitta. Sino ad ora avevo tenuto un conteggio preciso del tempo, e non mi sembrava necessario fare altro. Ricorderai che avevamo previsto un ciclo di riapertura di novanta giorni. Ieri si sarebbe dovuta verificare la seconda riapertura, ma non ho visto

nessun lampo di luce.

Quindi immagino di dovermi decidere a considerare le cose secondo una prospettiva molto più ampia. (Che modo calmo e pacato per dirlo. Ieri non ho fatto altro che piangere). Devo avere qualcuno con cui “parlare”.

E ho tante cose da raccontare, Leyla. Tu sai quanto mi piaccia parlare. La cosa più difficile è l’atto materiale dello scrivere. Proprio non capisco come sia nata la civiltà, se la conquista dell’alfabeto ha comportato lo sforzo cui sono stata costretta. Questo tipo di corteccia si trova facilmente, ma temo che non invecchierà bene. Dovrò pensarci. Anche l’“inchiostro” è semplice.

Però la penna di giunco che ho fabbricato perde e macchia. Se scrivo qualcosa di sbagliato, posso solo cancellare coprendo tutto con l’inchiostro.

(Adesso capisco perché la calligrafia fosse un’arte tanto complicata.) Occorre un’infinità di tempo per scrivere anche le cose più semplici. Però adesso ho un vantaggio: ho quintali e quintali di tempo. Tutto il tempo del mondo.

La ricostruzione dell’originale mostrava goffi caratteri maiuscoli e numerose cancellature. Wil si chiese quanti anni fossero trascorsi prima che Marta arrivasse al corsivo che aveva visto alla fine del diario.

Quando leggerai queste pagine, probabilmente avrai già tutte le spiegazioni (spero direttamente da me!), però voglio dirti quello che ricordo.

C’è stato il party dei Robinson. Io sono uscita presto, così arrabbiata che avrei potuto sputare veleno. Ci hanno fatto una vera porcata, lo sai questo?

Comunque, l’ora delle streghe era passata e io stavo percorrendo il sentiero nella foresta verso casa. Fred mi precedeva, a cinque metri di altezza dal terreno; ricordo che la luce della luna si rifletteva sulla sua armatura.

Fred? L’analizzatore gli disse che era l’auton che quella sera aveva accompagnato Marta. Wil non si era reso conto che gli auton avessero un loro nome: non li aveva mai sentiti chiamare. A pensarci bene, la cosa non era strana. Di solito, i tecnalti comunicavano con le loro macchine servendosi della fascia interfacciale.

Fred mi forniva una buona visuale di tre ottave. Vicino a me non c'era nessuno. Non c'erano auton che mi seguissero. Per arrivare a casa occorre circa un'ora. Io avevo impiegato di più. Volevo essere calma quando ti avrei riferito il trucchetto di Don. Ero quasi alla scalinata principale quando è successo. Fred non ha intuito niente. C'è stato un lampo color cannella, e lui è precipitato a terra. È stato lo shock peggiore di tutta la mia vita, Leyla. Siamo abituate da sempre agli occhi extra degli auton. Per la prima volta, a quanto posso ricordare, *niente* mi ha preavvertita di un problema.

Di fronte a me la scalinata era scomparsa. La mia immagine riflessa mi guardava. Fred era a terra, davanti alla bolla. Il campo di stasi lo aveva tagliato in due.

Noi due abbiamo avuto momenti duri, Leyla, come quando abbiamo combattuto i saccheggiatori. Erano così forti che temevo che la battaglia ci avrebbe portate al di là dei cinquanta mega-anni, rovinando tutto. Ricordi come mi sentivo dopo quell'episodio? Be', questa volta stavo ancora peggio. Credo di avere perso la testa per un po'. Continuavo a ripetermi che era solo un sogno. (Anche adesso, sei mesi più tardi, mi sembra questa la spiegazione migliore.) Mi sono messa a correre lungo il contorno della bolla.

Tutto era muto e immobile come prima, però adesso il terreno era insidioso sotto i miei piedi, e i rami degli alberi cercavano di artigliarmi. Gli occhi di Fred non scrutavano più il cielo per me. La bolla aveva un diametro di centinaia di metri. Toccava il terreno al limitare della grande scalinata. Non tagliava in due nessun albero. Era chiaramente la bolla che avevamo programmato per il castello.

Se stai leggendo queste righe, saprai già il resto. La casa dei Robinson era imbollata. Quella di Genet era imbollata. Ho impiegato tre giorni a fare il giro completo di Korolev Town: tutto era imbollato. E tutto corrispondeva alla stasi che avevamo programmato. a parte due particolari: 1) (evidentemente) la povera piccola Marta era rimasta tagliata fuori, e 2) tutte le apparecchiature automatiche erano in stasi.

Nelle prime settimane ho potuto continuare a sperare che la stasi si interrompesse ogni novanta giorni, per permettere agli auton di controllare la bolla dei Pacificatori. Non riuscivo a immaginare come potesse essere

accaduto l’incidente (non ci riesco nemmeno adesso), però forse era solo uno di quegli stupidi errori che dopo fanno soltanto ridere. Dovevo semplicemente restare in vita per novanta giorni.

Al di fuori della stasi, abbiamo pochissimo, Leyla. Recuperare Fred era impossibile. Guardando quell’ammasso di rottami metallici, mi ha sgomentato scoprire che non potevo farci quasi nulla, anche se i suoi alimentatori fossero stati dal mio lato della bolla. Monica Raines ha ragione su una cosa: senza auton, ci riduciamo al livello di selvaggi. Sono loro le nostre mani. E questa non è ancora la cosa più terribile: senza l’aiuto di processori e database, io sono una povera idiota. Il mio cervello è ridotto in pappa. Quando mi si presenta una domanda, gli unici dati disponibili sono le informazioni scritte nella mia materia grigia, Gli unici occhi che posso usare sono i miei, immobili nello spazio e nel tempo, capaci di vedere solo una limitata banda dello spettro. E immaginare che prima della nostra epoca tutti vivevano in questo stato di perenne lobotomia! Forse sono riusciti a cavarsela solo perché non sapevano cosa si perdevano.

Però Monica sbaglia su un’altra cosa: io non mi sono seduta a lasciarmi morire di fame. Tutto il tempo dedicato alle maratone di sopravvivenza è servito a qualcosa. I Robinson avevano lasciato un mucchio di rifiuti appena oltre il nostro confine (logico). A una prima occhiata sembrava non ci fosse niente di utile: un centinaio di chili di gioielli da quattro soldi, un recipiente pieno di rifiuti organici che mi ha fatto venire voglia di vomitare, e, ci crederesti?, una decina di lame di cristallo sintetico. D’accordo, avranno perso l’affilatura micrometrica, ma cosa importa? Sono sempre tanto affilate da poter tagliare in due un capello... Pesano mezzo chilo l’una; sono state sintetizzate da cristalli singoli. Le ho recuperate e dotate di manici di legno. In città, in un mucchio di cenere, ho trovato anche delle pale.

Ricordavo i grossi carnivori che avevamo visto avvicinarsi. Se sono ancora in giro, si tengono nascosti. Dopo un paio di settimane, ho cominciato a sentirmi al sicuro. Le mie trappole funzionavano, anche se meno bene che nelle maratone di sopravvivenza; la fauna non si è ancora ripresa dal recupero dei Pacificatori. Come avevamo previsto, la galleria sud del castello è rimasta fuori stasi (ricordi che secondo te non era invecchiata abbastanza?).

Sono soltanto pietre nude, scale e torri e corridoi, ma offrono un buon rifugio;

e in alcuni punti è facile costruire barricate.

Non ricordavo quanto sarebbero durati i controlli a ogni interruzione di stasi, così ho deciso di lanciarti un messaggio molto chiaro. Ho costruito un’intelaiatura metallica fra gli alberi davanti alla scalinata. L’ho ricoperta di corteccia d’albero e ho usato cenere bagnata per scrivere AIUTO, a lettere alte tre metri. Un messaggio del genere non poteva sfuggire al monitor sopra la biblioteca. Sono riuscita a finirlo con una buona settimana d’anticipo sui tempi previsti.

Il novantesimo giorno è stato più terribile dell’attesa della sentenza in un arbitrato. Nessun giorno mi è mai sembrato più lungo. Sono rimasta seduta vicino al mio messaggio, a guardare la mia immagine riflessa dalla bolla.

Leyla, non è successo niente. O la bolla non si riapre ogni tre mesi, o il monitor non controlla come dovrebbe. Per tutta la giornata ho guardato il mio viso riflesso nella bolla, e non l’ho mai odiato tanto.

Naturalmente, Marta non si era arresa. Nelle pagine successive raccontava come avesse costruito messaggi simili nei pressi di tutte le bolle dei viaggiatori avanzati.

È appena trascorso il centottantesimo giorno, e le bolle non si sono aperte.

Ho pianto molto. Mi manchi tanto. Le maratone di sopravvivenza erano divertenti, ma protrarle all’infinito...

Devo prepararmi al lungo viaggio. Dovrò rinforzare le mie strutture metalliche. Voglio che i miei messaggi durino almeno un secolo. Quanto posso durare io? Senza tecniche mediche avanzate, gli uomini vivevano un centinaio d’anni circa. Io ho mantenuto la mia età biologica sui venticinque anni, quindi dovrebbero restarmene settantacinque. Senza database non posso esserne certa, ma scommetto che settantacinque anni sono il minimo prevedibile. L’ultima terapia medica dovrebbe aver lasciato qualche effetto residuo, e io sono piena di panetaminici. D’altro canto, i vecchi erano molto fragili, no? Se sarò costretta a proteggermi e a procurarmi il cibo da sola, questo potrebbe essere un fattore da prendere in considerazione.

Okay. Facciamo i pessimisti. Diciamo che ho solo settantacinque anni.

Quali sono le mie migliori possibilità di essere salvata?

Puoi scommettere che ho riflettuto parecchio sulla cosa, Leyla. Molto dipende da quali sono state le cause di questa catastrofe, e tutti gli indizi sono dal tuo lato della bolla. Ho qualche idea, ma senza database non so dire cosa sia plausibile.

Marta esponeva poi tutta la serie di errori che sarebbero stati necessari per lasciare lei fuori e gli auton dentro, e per modificare il periodo di riapertura delle bolle. L’unica spiegazione possibile era il sabotaggio: sapeva che qualcuno aveva tentato di ucciderla.

Non aspetterò passivamente la morte. Non sono più in grado di servirmi delle mie cognizioni tecniche, ma sono pronta a scommettere che i periodi di riapertura delle bolle non saranno poi tanto lunghi. E comunque abbiamo macchine in molti altri posti: nelle zone di Lagrange, nelle miniere del West End, attorno alla bolla dei Pacificatori. Con un po’ di fortuna, nei prossimi settantacinque anni qualcuno eseguirà un controllo. E non avevamo lasciato, in Canada, macchine autonome in tempo reale? Se non sbaglio, oggi l’America è unita al Canada da un ponte di terra. Se riesco ad arrivare lì, forse potrò salvarmi da sola.

Quindi, in genere sono ottimista.

Ma se non ce la facessi? Diventerei la vittima di un assassino, e al tempo stesso, più o meno, anche l’unica testimone. Non potrai mai vedere tutto quello che Fred ha registrato al party dei Robinson ma ne sentirai parlare da qualcun altro. È l’unico indizio che ho.

Non permettere che distruggano la nostra città, Leyla.

7

Il giorno del colloquio con Monica Raines non cominciò bene. Wil stava ancora dormendo quando la casa annunciò che Della Lu aspettava fuori.

Con un gemito, Wil abbandonò gradualmente i sogni sgradevoli che lo perseguitavano ogni mattina. Poi capì che giorno fosse, e che ora. — Scusa, scusa. Arrivo subito. — Scese dal letto e arrivò barcollando in bagno. Chi aveva deciso di partire così presto, fra l'altro? Un attimo dopo, ricordò che la decisione era stata sua; una questione di fusi orari.

A pianterreno, era ancora stordito. In cucina afferrò a caso una confezione per il pranzo. Le scritte multicolori sulla scatola erano vecchie di cinquanta milioni di anni.

Quando Yelén diceva che avrebbe fornito a tutti le risorse del ventunesimo secolo diceva sul serio. Le fattorie automatiche continuavano a eseguire i programmi registrati nelle loro memorie mega-anni prima. L'effetto era più inquietante che rassicurante.

Wil infilò la scatola nella sacca, assieme al dataset. Una voce interiore gli disse che avrebbe dovuto prendere qualcosa di più: dopo tutto, quel giorno avrebbe fatto il giro di un terzo del mondo. Scrollò la testa. Certo, e probabilmente sarebbe tornato entro cinque ore. Nemmeno il pranzo era necessario. Dopo le ultime istruzioni alla casa, uscì nel fresco del mattino.

Era il tipo di mattino che dovrebbe far cambiare abitudini ai nottambuli. La casa era circondata dal verde, con alberi che brillavano lucidi sotto il sole. Tutto era pulito e luminoso, appena creato. A parte i richiami degli uccelli, il silenzio era totale. Wil si incamminò verso l'apparecchio di Della, sulla strada coperta di muschio. Due protector, uno fornito da Yelén e l'altro da Della, si sollevarono dalla casa e presero a fluttuare al suo fianco.

— Ciao, Wil! Aspetta un minuto. — Dilip Dasgupta lo stava salutando da casa sua, una cinquantina di metri più avanti. — Dove vai?

— A Calafia — rispose lui.

— Nahu. — Rohan e Dilip, già in piedi e vestiti, si incamminarono nella sua direzione.

— È per le indagini sull'omicidio? — chiese Dilip.

— Hai un aspetto terribile, Wil — disse Rohan.

Brierson ignorò Rohan. — Sì. Andiamo a trovare Monica Raines.

— Ah! Un sospetto.

— No. Stiamo ancora raccogliendo le testimonianze, Dilip. E io voglio parlare con tutti i tecnalti.

— Oh. — Dilip sembrava un tifoso di calcio deluso dalla sfortuna della sua squadra. Qualche giorno prima, la delusione avrebbe avuto le sfumature della paura. Per un po' di tempo, tutti erano stati molto nervosi. Si era diffuso il timore che l'omicidio di Marta potesse essere il preludio a un assalto di massa alla città.

— Wil, dico sul serio. — Rohan non voleva mollare l'osso. — Sei spaventosamente stanco. E non è solo perché stamattina hai dovuto alzarti così presto. Non devi permettere che questo caso ti faccia tagliare i ponti coi tuoi amici. Devi stare con gli altri, Wil... Ad esempio, oggi usciamo per una partita di pesca al largo di Riva Nord.

L'hanno organizzata i Pacificatori. Viene anche Genet, nel caso dovessimo prendere qualcosa di troppo grosso per le nostre forze. Credimi, io proprio non capisco perché i governi godano di questa pessima fama. L'Autorità di Pace e il Nuovo Messico non sono poi così diversi da un club privato o da una confraternita universitaria. Sono stati molto gentili con tutti.

— Già. E cerchiamo di essere onesti, Wil. Qui stiamo ricominciando da zero. Il grosso della razza umana appartiene a un gruppo o all'altro. Ci sono tante donne, tanti uomini che saresti felice di conoscere...

Brierson sorrise, imbarazzato, un po' commosso. — Avete ragione. Dovrei

cercare di non perdere i contatti.

Rohan gli diede una pacca sulla spalla. — Ehi, se torni nel pomeriggio, fatti scaricare a Riva Nord da Della Lu. Scommetto che ci sarà ancora qualcosa in ballo.

— Okay! — Girandosi, Wil si avviò verso l'aereo di Della. Su certe cose, i Dasgupta avevano ragione. Su altre, sbagliavano completamente. Con un sorriso, si chiese come avrebbe reagito Steve Fraley se avesse saputo che qualcuno osava paragonare la repubblica del Nuovo Messico a un club privato.

— Buongiorno, Wil. — Il viso di Della era impassibile. Il ritardo non l'aveva minimamente turbata. — Va bene un g e mezzo?

— Certo, certo. — Brierson si accomodò su un sedile, senza sapere bene di cosa stesse parlando Della. Se non altro, non doveva temere che *lei* gli facesse l'interrogatorio sul suo stato d'animo. A parte risate e sorrisi e pianto, Della sembrava ancora incapace di leggere le espressioni del volto.

Affondò piano nei cuscini del sedile. L'accelerazione dell'aereo aggiunse una stanchezza fisica a quella mentale. Wil aveva usato il database GreenInc per qualcosa di più delle semplici indagini sull'omicidio di Marta. La notte prima, aveva ricostruito la storia della sua famiglia sino alla fine del ventiduesimo secolo. Era orgoglioso di ciò che i suoi figli erano diventati: Anne astronauta, Billy prima poliziotto e poi scrittore. Per quanto aveva potuto scoprire, Virginia non si era mai risposata. Tutti e tre erano svaniti nel ventitreesimo secolo, assieme ai genitori di Wil, a sua sorella, e a tutto il resto della specie umana.

Nel 2140 e nel 2180 avevano imbollato doni per lui. Il GreenInc diceva che si trattava del miglior equipaggiamento da sopravvivenza che potessero comperare. Era stato rubato dai saccheggiatori, gruppi di razziatori che avevano agito nei primi mega-anni dopo l'Uomo. Forse era meglio così. Senza dubbio i suoi avevano messo video di famiglia assieme al resto, e guardarli sarebbe stato molto doloroso.

... Però lui aveva sempre nutrito il sogno segreto che Virginia decidesse di

seguirlo, se non altro dopo che i ragazzi si erano fatti una loro famiglia. Una sensazione strana: l'avrebbe implorata di non seguirlo, eppure adesso si sentiva tradito.

Il lieve ronzio esterno era svanito da un pezzo, ma l'accelerazione prepotente continuava. L'attenzione di Wil tornò a concentrarsi sull'apparecchio. Guardò fuori: al loro fianco, come una grande parete azzurra, c'era l'oceano costellato di nubi. Puntò gli occhi sul tettuccio trasparente, e vide la curva della Terra, un blu chiaro che toccava il nero dello spazio. Erano a centinaia di chilometri di quota, e volavano con un'accelerazione costante diversissima dalle traiettorie balistiche cui lui era abituato.

— Quanto manca? — riuscì a chiedere.

— Un volo lento, eh? — disse Della. — Adesso che la colonia è fondata, Yelén non vuole usare motori nucleari nello spazio più vicino all'atmosfera. Con questa lenta accelerazione, occorrerà un'altra mezz'ora per raggiungere il Nord America.

Una catena di isole passò e svanì nel suo campo visivo. Molto più vicini vide gli auton incaricati di proteggerlo; volavano in formazione con l'aereo di Della.

— Non capisco ancora perché vuoi fare tutta questa strada per intervistare la signora Raines. Cos'ha di tanto speciale?

Wil scrollò le spalle. — Preferisco interrogare per primi i tecnalti riluttanti. La Raines non vuole presentarsi da noi di persona, e invece io voglio che questi colloqui si svolgano faccia a faccia.

Della disse: — Una mossa saggia. Quasi tutti noi potremmo manipolare come ci pare un canale olo... Però lei è uno dei tecnalti meno potenti. Non riesco a immaginarla nei panni dell'assassino.

Pochi minuti dopo, Della eseguì un'inversione di rotta. L'apparecchio ruotò su se stesso, e per un attimo accelerarono direttamente in direzione del Pacifico. Wil fu lieto di non aver avuto il tempo di fare colazione. Quando rientrarono nell'atmosfera sopra la costa occidentale di Calafia, lo scafo

dell’aereo si surriscaldò per qualche secondo.

Calafia: uno dei nomi più adatti ideati dalle Korolev. All’epoca di Wil, uno dei luoghi comuni sempre presente in battute e insulti era la predizione che un giorno la California sarebbe precipitata in mare. Non era mai successo. La California si era messa a navigare, scivolando lungo la Faglia di Sant’Andrea, terremoto dopo terremoto.

millennio dopo millennio, finché la costa sudovest del Nord America non era diventata un’isola lunga 1.500 chilometri. Adesso era davvero Calafia, l’isola grande e stretta che i marinai spagnoli avevano (prematuramente) identificato cinquanta milioni di anni prima.

Della percorse le ultime centinaia di chilometri a bassa quota. La spiaggia scivolò sotto di loro. A nord e a sud, sin dove arrivava lo sguardo, le onde si inseguivano su una distesa ininterrotta di sabbia. Non esistevano né città né strade. In quel periodo, il mondo si trovava in una fase interglaciale, come durante l’Età dell’Uomo. La linea costiera *sembrava* quella della California. Non scatenò in Wil la stessa nostalgia che avrebbe potuto provare vedendo il Michigan, ma gli si chiuse lo stesso la gola. Dopo il 2090, quando il governo di Aztlan era caduto, lui e Virginia erano stati spesso nella California del sud.

Sorvolarono colline ammantate di sempreverdi. Il sole del pomeriggio metteva in rilievo ogni particolare del paesaggio. Oltre le colline, la vegetazione era avvizzita, con un colore fra il verde e il grigio. Più avanti si stendevano le praterie e gli stretti di Calafia.

— Okay. Che razza di domande cretine volete farmi? — Monica Raines non si girò a guardarli mentre li guidava verso la sua cortina, come la chiamava lei. Wil e Della la seguirono a passi veloci. Wil non fu colto di sorpresa dai modi bruschi dell’artista: in passato, la Raines non aveva mai nascosto l’antipatia per le Korolev e per i loro piani.

La scala in legno scendeva fra le ombre della vegetazione. Nell’aria ristagnava l’odore del mesquite. In fondo, invisibile tra rami e rampicanti, c’era una piccola casa in legno. Il pavimento era coperto di tappeti, con cuscini sparsi in giro. Un lato della casa, privo di parete, si apriva direttamente sulle propaggini della pianura. Una batteria di apparecchiature

(ottiche?) era montata sul lato aperto.

— Vi sarei grata se parlaste a bassa voce — disse Monica. — Siamo a meno di cento metri dal nido degli attizzatori. — Manovrò gli strumenti; non portava la fascia interfacciale. Su uno schermo apparvero le immagini di due... avvoltoi? Si aggiravano, impettiti, attorno a un piccolo cumulo di sassi e rami. Le immagini tremolavano come per la presenza di una cortina di calore. Wil socchiuse gli occhi e scrutò: sì, nella valle sotto di loro riusciva a intravvedere i due uccelli. — Perché usare un telescopio? — chiese piano Della. — Con le telecamere sonda potreste...

— Sì, uso anche quelle. Passami sulle sonde — disse Monica. Diversi altri schermi si accesero. Le immagini erano buie anche nella penombra della stanza. — Non mi piace dover mettere telecamere dappertutto. Rovinano l'ambiente. E poi, quelle che mi restano non funzionano più troppo bene. — Indicò col pollice lo schermo centrale.

— Se avremo fortuna, quegli uccelli drago vi faranno vedere uno spettacolo straordinario.

Uccelli drago? Wil scrutò di nuovo i corpi sgraziati, le teste e i colli privi di piumaggio. A lui sembravano sempre avvoltoi. Le creature color bruno grigiastro continuavano ad aggirarsi attorno ai sassi, gonfiando di tanto in tanto il petto. Su un lato, vide un terzo uccello, più piccolo, che se ne stava a guardare. La cosa più strana degli animali era la cresta appuntita all'attaccatura del becco.

Monica sedette sul pavimento, a gambe incrociate. Wil la imitò, senza la stessa agilità, e richiamò alcuni appunti sul dataset. Della Lu restò in piedi. Si mise a girare nella stanza, guardando i quadri appesi alle pareti. Erano dipinti famosi: *La morte in bicicletta*, *La morte al parco dei divertimenti*... Erano stati di moda attorno al 2050, all'epoca della conquista della longevità, quando la gente si era resa conto di poter vivere per sempre, se riusciva a sfuggire a incidenti o altre violenze. All'improvviso, la morte era diventata un simpatico vecchio, libero dal suo eterno fardello. Si godeva in modo un po' goffo la prima pedalata in bicicletta, con la falce alzata a mo' di bandiera. I bambini correvano al suo fianco, ridendo e sorridendo. Wil ricordava bene quei quadri; in quei giorni, era un ragazzo anche lui. Ma lì, cinquanta milioni

di anni dopo l'estinzione della razza umana, gli sembravano più macabri che divertenti.

Riportò l'attenzione su Monica Raines. — Saprete che Yelén Korolev ha incaricato la signora Lu e me di indagare sull'omicidio. Sostanzialmente, io devo pensare a ficcare il naso in giro, come nei vecchi romanzi polizieschi, e Della Lu alle analisi ad alta tecnologia. Potrà sembrarvi sciocco, ma io ho sempre operato in un certo modo.

È per questo che voglio parlare con voi di persona, sapere cosa pensate dell'omicidio.

— "E scoprire se avete qualcosa a che fare col delitto", ma non lo disse ad alta voce.

Stava cercando la tattica più amichevole e meno minacciosa. — Decidere se rispondere spetta soltanto a voi. Non stiamo usufruendo di nessun tipo d'autorità ufficiale.

Gli angoli della bocca della Raines si piegarono all'ingiù. — Quello che penso dell'omicidio, signor Brierson, è che io non c'entro per niente. Per adottare un gergo da detective, non ho un movente, come non nutro il minimo interesse per il pietoso tentativo delle Korolev di far risorgere la razza umana. Non ho avuto nemmeno la possibilità di commettere il delitto, dato che le mie macchine da protezione sono molto più limitate delle loro.

— Però siete una tecnalta.

— Solo per la mia epoca d'origine. Lasciando la civiltà ho portato con me il minimo indispensabile per la semplice sopravvivenza. Non ho software per costruire fabbriche automatiche. Ho mezzi di trasporto aereo e spaziale e qualche esplosivo, ma solo quanto basta per uscire di stasi senza problemi. — Indicò Della. — La sua partner può verificare tutto questo.

Della si mise seduta in terra senza alcuna difficoltà e abbassò il mento sulle mani.

Per un attimo, sembrò una ragazza molto giovane. — Mi darete accesso ai

vostri database?

— Sì.

La spaziale annuì, poi la sua attenzione si perse altrove. Aveva ricominciato a guardare le immagini trasmesse dal telescopio. Gli uccelli drago avevano smesso di camminare. Adesso, a turno, scagliavano piccole pietre nella struttura che somigliava vagamente a un nido. Wil non aveva mai visto niente del genere. Gli uccelli si fermavano ai margini del mucchio di sassi e rami, e sceglievano con molta cura. Afferravano col becco qualcosa che brillava. Poi, con uno scatto veloce della testa, gettavano la pietra nel mucchio. Al tempo stesso, l'uccello che aveva lanciato si sollevava in aria per un attimo.

La Raines seguì la direzione dello sguardo di Della. Il viso dell'artista si aprì a un sorriso meno cinico del solito. — Avete notato che stanno rivolti controvento quando lanciano?

— Vogliono attizzare il fuoco? — chiese Della.

La Raines sollevò la testa di scatto.

— Voi siete la spaziale. Avete già visto qualcosa di simile?

— Una volta. Nell'LMC. Però non erano esattamente... uccelli.

La Raines restò zitta un secondo. Curiosità e stupore parvero lottare col suo istintivo desiderio di mostrarsi comunque superiore ai due ospiti. Il senso di superiorità ebbe la meglio, ma il suo tono diventò più cordiale. — La situazione deve essere perfetta prima che facciano un tentativo. L'estate è stata secca, e hanno costruito la pira al limitare di una zona che non prende fuoco da decenni. Notate che sui fianchi delle colline sta soffiando una brezza discreta.

Adesso anche Della sorrideva. — Sì. Allora lo scatto all'indietro quando lanciano serve a dare una mano alle scintille?

— Esatto. Può essere... Oh, guardate, guardate! — Non c'era molto da vedere. Wil si era accorto di una debole scintilla quando l'ultima pietra aveva

colpito i sassi del nido; della pira, come la chiamava Monica. Un filo di fumo si alzò dalla paglia che copriva il lato controvento del nido. L’avvoltoio restò vicino al fumo, sbattendo le ali.

Il suo richiamo stridulo echeggiò nella gola. — No. Le fiamme non hanno attecchito... Fra parentesi, a volte il drago ha *troppo* successo. Se prendono fuoco le piume, bruciano come torce. Credo sia per questo che i maschi lavorano in coppia.

Uno è l’elemento di riserva.

— Ma quando funziona... — disse Della.

— Quando funziona, nella prateria si scatena un incendio che viaggia in direzione opposta rispetto agli uccelli drago.

— E loro cosa ne ricavano? — chiese Wil. Aveva già la sgradevole sensazione di conoscere la risposta.

— Ne ricavano un buon pasto, signor Brierson. Quegli uccelli non aspettano che il loro cibo muoia da solo. Un incendio del genere può espandersi più in fretta di quanto certi animali riescano a correre. Dopo che si è spento, c’e carne cotta in abbondanza.

Le creste sui becchi servono a togliere dalle prede le parti carbonizzate. Dopo il pasto i draghi ingrassano talmente tanto che quasi non riescono più a muoversi. Un buon incendio significa l’inizio di un’ottima stagione di accoppiamenti.

Wil avvertì un po’ di nausea. Aveva visto moltissimi documentari sulla natura, persino i primordiali film di Disney, ma non era mai riuscito ad accettare i discorsi sulla bellezza e sull’equilibrio della natura, specialmente se venivano giustificati con forme grottesche di morte violenta. A quanto sembrava, le cose stavano peggiorando. Della chiese: — Allora prendono soprattutto piccoli animali?

La Raines annuì. — Però esistono alcune eccezioni interessanti. — Accese un altro schermo. — Queste immagini vengono da una telecamera circa

quattromila metri a est da qui. — Le immagini tremavano e sobbalzavano. Wil intravvide creature pelose nascoste tra cespugli fitti. Avevano un’altezza molto ridotta, eppure sembravano vagamente scimmiesche.

— È meraviglioso cosa possano diventare i primati, no? Hanno una struttura così funzionale, così *logica*. A parte un disastroso vicolo cieco, sono di gran lunga i più interessanti fra tutti i mammiferi. In un’epoca o nell’altra, li ho visti adattarsi a qualunque ambiente disponibile per un grosso animale terrestre, e anzi, ancora di più. Le scimmie pescatrici stanno quasi invadendo il territorio dei pinguini. Le osservo molto da vicino. Un giorno potrebbero diventare animali esclusivamente acquatici. — Il suo viso normalmente impassibile si era acceso d’entusiasmo.

— Secondo voi l’umanità si sarebbe *de-evoluta* nelle scimmie pescatrici e in quelle... cose? — Wil indicò lo schermo. La sua voce non riusciva a nascondere la repulsione.

La Raines sbuffò. — Assurdo. E presuntuoso. L’homo sapiens è stata la variazione più autodistruttiva sul tema della vita. La nostra specie si è sottratta allo stress fisico per un periodo di tempo così lungo che i pochi individui sopravvissuti alla distruzione della tecnologia, da soli, sarebbero stati del tutto incapaci di cavarsela. No, i primati attuali discendono da quelli che vivevano allo stato selvatico quando l’umanità si è uccisa.

La donna rise piano davanti all’espressione di Wil. — Esprimere giudizi morali sui draghi non è affar vostro, signor Brierson. Sono una splendida evoluzione della specie. Sopravvivono da mezzo milione d’anni, quasi lo stesso periodo che l’uomo ha impiegato a sperimentare col fuoco. Le pire sono iniziate come piccoli cumuli di pietre lucide, una specie di esibizione sessuale per i maschi. I primi incendi sono stati accidentali, ma la tecnica è stata perfezionata in centinaia di migliaia d’anni. Non fornisce ai draghi tutto il cibo, anzi solo una minima quantità. Però è un vantaggio in più.

Come rituale d’accoppiamento, sopravvive persino ai mutamenti climatici che provocano lunghi periodi di pioggia. Quando le estati tornano a essere secche, la tecnica del fuoco è pronta a essere usata un’altra volta.

“È a questo che doveva servire il fuoco, signor Brierson. I draghi hanno un

impatto scarso sulla media degli animali bruciati. Non fanno altro che sfruttare le fiamme a proprio vantaggio. È un procedimento limitato che non forza l'equilibrio della natura.

L'uomo ha pervertito il fuoco, lo ha usato per la distruzione illimitata."

"La pazzia umana, quella sì che non conosce limiti" pensò Wil. Monica Raines viveva circondata e servita dai frutti di quella "perversione", e non sapeva fare altro che criticare. Sembrava uscita diritta dal ventesimo secolo. — Allora voi non credete alla teoria di Juan Chanson, allo sterminio della specie umana da parte di alieni?

— Non c'è bisogno di inventare un intervento del genere. Non capite, signor Brierson? I sintomi esistevano già, innegabili. I sistemi della razza umana diventavano sempre più complessi, sempre più esigenti, rapaci. Avete visto le miniere che le Korolev hanno scavato a ovest del Mare Interno? Si estendono per dozzine di chilometri, pozzi aperti con auton dappertutto. Alla fine del ventiduesimo secolo, era *quella* la quantità di risorse necessaria a un singolo individuo. La scienza ha regalato a ogni essere umano la presunzione di potersi comportare come un piccolo dio. La Terra non ha potuto sopportarlo. All'inferno, scommetto che non c'è nemmeno stata una guerra.

Scommetto che l'intera struttura è crollata sotto il proprio peso, lasciando i violentatori in balia della loro vittima, la natura.

— C'era la fascia degli asteroidi. Si poteva trasferire l'industria nello spazio. — In effetti, ai suoi tempi Wil aveva visto l'inizio di quella metamorfosi.

— No. Era un processo esponenziale. Trasferirsi nello spazio ha solo rimandato il crollo di pochi decenni. — La donna si mise in ginocchio e scrutò lo schermo con le immagini del telescopio. Gli avvoltoi avevano ricominciato ad aggirarsi attorno al mucchio di pietre. — Peccato. Credo che oggi non avremo un fuoco. Fanno i tentativi più decisi nel primo pomeriggio.

— Se la pensate così sulla razza umana, perché siete fuori stasi? — chiese Della.

Wil aggiunse: — Speravate di poter convincere la nuova colonia a...

rispettare di più la natura?

La Raines si esibì in uno dei suoi sorrisi capovolti. — No di certo. Vi risulta che io abbia mai fatto propaganda? Non me ne importa niente. Questa colonia è la più grande che io abbia mai visto, ma fallirà come tutte le altre, e la pace tornerà di nuovo sulla Terra. Io... è solo una coincidenza che ci troviamo tutti fuori stasi nella stessa epoca. — Esitò. — Sono un'artista, signora Lu. Uso gli strumenti dello scienziato, ma con l'animo dell'artista. Nella mia epoca, ho intuito l'arrivo dell'Estinzione. Non sarebbe rimasto più nessuno a violentare la natura, ma nemmeno qualcuno a cantare la sua gloria.

"Così sono partita nel tempo, restando fuori stasi per una media di un anno ogni mega-anno. Ho girato immagini, ho preso appunti. A volte, resto fuori stasi per un solo giorno, a volte per una settimana o un mese. Negli ultimi mega-anni sono stata molto attiva. I ragni sociali sono affascinanti, e adesso, nell'ultimo mezzo milione d'anni, sono apparsi gli uccelli drago. Non c'è da meravigliarsi che stiamo tutti vivendo nello stesso momento.

In quella spiegazione c'era qualcosa di poco convincente. Un anno di osservazioni dilatate in un milione di anni lasciava un'infinità di spazi vuoti. La colonia era attiva soltanto da pochi mesi. Le probabilità di incontrarla per caso dovevano essere piuttosto basse. La Raines era irrequieta, quasi nervosa. Stava mentendo, ma perché? La spiegazione più ovvia era tutt'altro che criminale: nonostante la sua ostilità, Monica Raines era sempre un essere umano. Anche se non poteva ammetterlo con se stessa, aveva ancora bisogno di qualcuno che dividesse con lei ciò che faceva.

— Però il fatto di essermi fermata non è una coincidenza, signor Brierson. Ho le mie immagini, sono pronta a partire. Del resto, immagino che i prossimi secoli, il tempo che occorrerà perché voi scompariate nel nulla, saranno piuttosto brutti. Sarei ripartita da tempo, se non fosse per Yelén. Esige che mi fermi in questa epoca. Dice che se mi imbollo mi scaraventerà nel sole. Quella puttana. — Evidentemente la Raines non doveva possedere armi nella stessa quantità dei Robinson. Wil si chiese se anche altri tecnalti fossero costretti a fermarsi. — Quindi capirete perché sono pronta a collaborare. Voglio liberarmi da quella strega.

Nonostante le parole dure, Monica era più che disposta a parlare. Mostrò loro

i video dei primi uccelli drago, risalenti all'epoca in cui l'inizio di un incendio era quasi un incidente. Nel corso del suo viaggio aveva creato archivi che avrebbero fatto sfigurare le biblioteche nazionali del ventesimo secolo. E Don Robinson non era stato l'unico a girare "pellicole". I sistemi automatici di Monica erano in grado di trasformare i suoi dati in incredibili omotopie, con creature prigioniere del divorante corso del tempo che passavano da una forma all'altra in un tutto unico, senza soluzione di continuità. La donna sembrava decisa a far vedere tutto ai due, e Della Lu, se non altro, era disposta a guardare.

Quando lasciarono la "cortina", le ombre del tramonto erano fitte. La Raines li accompagnò sulla sommità del suo piccolo canyon. Il vento che spirava era caldo, secco; per gli uccelli drago non sarebbe stato un problema dare inizio all'incendio, se il clima non fosse mutato. Per un attimo si fermarono sulla cima del canyon. Potevano vedere per chilometri in tutte le direzioni. Strisce arancioni e rosse solcavano l'orizzonte a ovest. Più sopra si stendeva un accenno di verde, poi il viola e il cielo stellato.

Non esisteva una sola luce artificiale. La brezza portava un profumo come di miele.

— È splendido, no? — disse piano la Raines.

Una natura intatta per sempre. Possibile che desiderasse davvero quello? — Sì, ma un giorno l'intelligenza si evolverà di nuovo. Anche se voi aveste ragione sulla razza umana, il mondo non resterà in pace per l'eternità.

Lei non rispose subito. — Potrebbe succedere. Ci sono un paio di specie che mi sembrano vicine all'intelligenza. I ragni, ad esempio. — Si girò a guardare Wil, il viso illuminato dai colori del tramonto. Stava arrossendo? Per qualche motivo, la domanda aveva colpito nel segno. — Se accadesse... Be', io sarò lì, sin dall'inizio della loro autocoscienza. Non sono contraria all'intelligenza in sé, soltanto all'abuso dell'intelligenza. Forse potrò farli allontanare dall'arroganza della mia razza. — Come un dio dell'antichità, capace di guidare le creature sul cammino più giusto. Monica Raines avrebbe trovate esseri capaci di apprezzarla, a costo di dover contribuire lei stessa a crearli.

L'aereo di Della volava sopra il Pacifico. Il sole sorgeva in fretta dietro la

curva della Terra. Stando al dataset di Wil, nel fuso orario asiatico era solo mezzogiorno. Il chiarore del sole e il cielo azzurro (che in realtà era il Pacifico sotto di loro) cambiavano radicalmente la percezione del tempo. Pochi minuti prima c'era stato il buio, e i pensieri cupi della povera Monica.

— Pazzi — disse Wil.

— Cosa?

— Tutti i viaggiatori avanzati. In un anno di lavoro alla polizia, non avrei mai incontrato tanta gente strana. Yelén Korolev, che sembra gelosa di me perché mi piaceva la sua amichetta, e che è rimasta completamente sola per un secolo dopo che noi siamo entrati in stasi. La piccola, simpatica Tammy Robinson, tanto vecchia da poter essere mia madre, che ha come massima ambizione l'idea di festeggiare il capodanno alla fine del tempo. Monica Raines, al cui confronto un ambientalista fanatico del ventesimo secolo sembrerebbe un inquinatore incallito. — "E poi c'è Della Lu, una ragazza che ha vissuto tanto tempo da dover seguire studi approfonditi per poter sembrare umana." Wil s'interruppe, guardò Della con un senso di colpa. Lei gli sorrise, e il sorriso parve arrivare fino agli occhi. Maledizione. Da un po' di tempo, in certi momenti sembrava perfettamente consapevole di sé. — Cosa ti aspetteresti, Wil? Tutti noi eravamo un po' strani fin dall'inizio. Abbiamo deciso *volontariamente* di lasciare il nostro mondo. Da allora, abbiamo trascorso centinaia, in alcuni casi migliaia di anni per arrivare qui. Questo richiede una forza di volontà che tu definiresti monomania.

— Non credo che all'inizio tutti i tecnalti fossero pazzi... Tu, ad esempio, volevi solo compiere esplorazioni a breve raggio, no?

— Per i tuoi standard non sarebbero state a breve raggio. Avevo perso qualcuno che amavo molto. Volevo restare sola. La missione per la stella Gatewood era un viaggio di milleduecento anni, fra andata e ritorno. Al mio rientro c'era già stata la Singolarità, quella che Monica e Juan chiamano l'Estinzione. È stato allora che sono partita per le missioni veramente lunghe. Tu ti sei perso tutti i tecnalti più normali, Wil. Si sono fermati nei primi mega-anni subito dopo l'Età dell'Uomo e hanno cercato di cavarsela meglio possibile. Qui è rimasta la *crud de la crud*, per così dire.

Non aveva tutti i torti. Parlare coi tecnobassi era molto più semplice. Wil aveva pensato che si trattasse di semplice affinità culturale, ma adesso intuiva che la cosa aveva radici più profonde. I tecnobassi erano persone imbollate contro la loro volontà, oppure entrate in stasi per obiettivi a breve termine (come i Dasgupta e il loro assurdo piano di investimento). Persino gli uomini del Nuovo Messico, che coltivavano idee sgradevoli in abbondanza, avevano trascorso solo pochi anni in tempo reale, dopo aver lasciato il loro mondo.

Okay, quindi tutti i sospetti erano svitati. Il problema era trovare lo svitato che era anche un delinquente.

— Che te ne pare della Raines? A parole si dimostra indifferente, ma è chiaro che è ostile alle Korolev. Potrebbe aver ucciso Marta per accelerare il "processo naturale" del crollo della colonia.

— Non credo, Wil. Mi sono guardata attorno, intanto che parlavamo. Ha buone attrezzature di imbollamemo, e automi a sufficienza per il suo programma d'osservazione, ma è praticamente indifesa. Non è in grado di manipolare i programmi di Yelén... Anzi, le sue risorse sono a un livello bassissimo. Se continua a passare fuori stasi un anno ogni mega-anno, al massimo arriverà a duecento mega-anni prima che i suoi auton comincino a fermarsi. Dopo di che, imparerà di persona alcune cosucce sulla natura... Dovresti farmi i complimenti, Wil. Sto seguendo i tuoi consigli. Non mi sono messa a ridere quando ha cominciato a parlare di pace e di equilibrio della natura.

Brierson sorrise. — Sì. Sei stata un'ottima collega... Però io non credo che voglia viaggiare all'infinito. Il suo vero obiettivo è assumere il ruolo di dio con la prossima razza intelligente che si evolverà sulla Terra.

— La *prossima* razza intelligente? Allora non si rende conto di quanto sia rara l'intelligenza. Magari a te quegli uccelli sembreranno eccezionali, ma voglio dirti una cosa. Evoluzioni simili sono mille volte più comuni dello sviluppo dell'intelligenza.

È probabile che il sole diventi una gigante rossa, prima che sulla Terra riappaia l'intelligenza.

— Mmm. — Wil non era nella posizione di discutere una affermazione del genere.

Della Lu era l'unico essere umano vivente, forse l'unica persona in tutta la storia, che sapesse davvero qualcosa in quel campo. — Okay, allora manca di senso della realtà... Oppure tiene nascoste le sue vere risorse, nelle zone di Lagrange o in qualche posto impervio. Puoi avere la certezza che non stia recitando?

— Non ancora. Ma appena mi darà accesso ai suoi dati, controllerò. Ho fiducia nelle mie macchine. Monica ha lasciato la civiltà sette anni prima di me. Può aver portato con sé tutto quello che vuole, ma le mie macchine saranno sempre migliori.

Se nasconde qualcosa, lo scoprirò.

— Un sospetto in meno, probabilmente. Grosso modo un progresso.

Volarono in silenzio per diversi minuti, col blu della Terra su un lato, e il sole che scivolava sull'altro. Wil vedeva uno dei suoi auton di protezione, una macchia chiara che fluttuava contro le nubi.

Forse avrebbe dovuto prendersi un pomeriggio di libertà, andare alla festa dei Pacificatori a Riva Nord. Però il problema di Monica Raines non era chiuso. — Della, secondo te come reagirebbe la Raines se la colonia avesse successo? Ci tratterebbe con tanta indifferenza se pensasse che potremmo provocare danni permanenti?

— Credo che sarebbe sorpresa, e furibonda... e impotente.

— Chissà. Ammettiamo che non abbia il solito armamentario bellico dei tecnalti.

Se volesse semplicemente distruggere la colonia, forse non avrebbe bisogno di qualcosa di spettacolare. Magari una malattia, qualcosa con un lungo periodo d'incubazione.

Della sgranò gli occhi in modo quasi comico. Wil aveva notato la stessa

reazione in Yelén Korolev. Accadeva per colpa dell'interfaccia per l'elaborazione diretta dei dati. Di fronte a una domanda imprevista che richiedeva un'analisi approfondita, le due donne sembravano prima stupefatte, poi stordite. Passarono diversi secondi. — C'è una probabilità minima. Ha studiato bioscienza, e un piccolo laboratorio automatico sarebbe difficile da individuare. I macchinari medici della Korolev sono buoni, ma non sono stati progettati per usi bellici...

Della sorrise. — È un'idea interessante, Wil. Un virus ben sintetizzato potrebbe scavalcare i panetaminici e infettare tutti prima che appaia un solo sintomo. Imbollarsi non servirebbe a nulla.

"Interessante" non era il termine che Brierson avrebbe usato. Le malattie diffuse dopo la guerra del 1997 avevano ucciso quasi tutta la razza umana. Anche all'epoca di Wil. nell'America del Nord vivevano meno di quaranta milioni di persone. Il terrore era scomparso, e il mondo era di nuovo in pace, eppure... Meglio bombe e pallottole dei virus. Wil si inumidì le labbra. — Immagino che non dobbiamo preoccuparcene subito. La Raines sa quanto sarebbe tremenda la risposta dei tecnalti. Ma se la nostra colonia avesse *troppo* successo...

— Sì. Ho messo il problema nella mia lista. Adesso che conosciamo la possibilità, non dovrebbe essere difficile difenderci. Posseggo attrezzature mediche per analisi multiple. Sono intelligenti e molto paranoiche.

— Va bene. — "Niente da temere, Wil". Avevano perso un sospetto d'omicidio, e forse avevano trovato un maniaco con tendenza al genocidio.

8

Wil non andò al party a Riva Nord.

Dapprima, la faccenda della Raines gli diede una sensazione di disagio, e poi...

Be’, qualcuno aveva ucciso Marta. Qualcuno che probabilmente voleva veder fallire la colonia. E quel giorno, lui non era più vicino alla soluzione del caso di una settimana prima. Le feste avrebbero aspettato.

Collegò il dataset con gli archivi di casa. Avrebbe potuto usare direttamente lo schermo di casa, ma si sentiva più a proprio agio col portatile. Era una delle poche cose che lo avevano seguito nel tempo. La sua memoria era una soffitta piena di mille ricordi personali. La data che mostrava, 16 febbraio 2100, era quella del giorno in cui lui avrebbe vissuto, se la sua vecchia vita fosse continuata.

Mangiò il pranzo in scatola, masticando distrattamente le verdure calde mentre controllava i suoi progressi. Era indietro col materiale da leggere; un altro buon motivo per restare a casa quel pomeriggio. Chi non aveva pratica del lavoro di un poliziotto non capiva fino a che punto in un’indagine fosse importante trarre conclusioni da database, in genere database pubblici. Le “letture” di Wil erano la fonte da cui, con ogni probabilità, potevano uscire prove concrete. Non gli mancava certo il materiale da consultare. Gli archivi di casa sua erano molto più ampi di quelli di tutti gli altri tecnobassi. Oltre all’edizione del 2201 del GreenInc, aveva le copie di una parte dei database personali di Yelén e Della.

Aveva insistito per avere le copie. Non voleva dati processati dalla rete di elaboratori. Non voleva che le informazioni cambiassero col mutare degli stati d’animo del proprietario originale. Il prezzo di quell’indipendenza era una certa incoerenza. I suoi elaboratori dovevano incorporare le idiosincrasie personali nella struttura generale dei dati. Con i database di Yelén non ebbe troppi problemi. Erano stati programmati per l’uso sia con la fascia interfacciale, sia per le semplici richieste verbali. A volte il suo gergo tecnico

era incomprensibile, ma poteva cavarsela.

I database di Della erano un'altra storia. La sua copia del GreenInc aveva un anno in meno di quella di Yelén, ma una nota avvertiva che le parti più recenti avevano subìto gravi danni nel corso dei suoi viaggi. La realtà era ancora peggiore. Intere sezioni della fine del ventiduesimo secolo erano immerse nel caos, oppure mancavano del tutto. Il database personale di Della sembrava intatto, ma l'accesso normale prevedeva l'uso della fascia interfacciale. Gli elaboratori di Wil trovavano quasi impossibile parlare coi programmi di recupero dati. In genere l'output sembrava composto di allucinazioni allegoriche; di tanto in tanto, Wil si trovava bloccato dai frammenti di un simulatore di personalità. Non per la prima volta in vita sua, desiderò saper usare la fascia interfacciale. Le fasce esistevano già ai suoi tempi. Per chi possedeva una forte intelligenza di base e una certa capacità immaginativa, trasformavano il computer in un'estensione diretta del cervello; in caso contrario, usare una fascia significava più o meno simulare con l'elettronica gli effetti di un allucinogeno. Wil sospirò. Yelén diceva che le fasce della sua epoca erano più semplici da usare; se solo gli avesse dato il tempo d'imparare...

Della aveva racchiuso nel suo database novemila anni di esplorazioni. Lui aveva intravvisto frammenti interessantissimi: un mondo dove le piante fluttuavano in cielo, immagini di stelle che si affollavano attorno a una cosa scura e chiaramente in movimento, un pianeta verde e coperto di crateri ripreso da un'orbita bassa. Su un pianeta, nella luce di una gigante rossa, vide quelle che sembravano rovine. Non incontrò segni d'intelligenza da nessun'altra parte. L'intelligenza era un fenomeno così raro, se Della aveva trovato solo rovine o i fossili di rovine, i resti di civiltà vissute pochi millenni e sfuggite all'uomo per milioni di anni? Non le aveva ancora chiesto cosa avesse visto. L'omicidio era i la priorità più immediata, e fino a poco tempo prima, parlare con lei era stato piuttosto difficile. Ma adesso che ci pensava, si accorgeva che lei tendeva a tenere la bocca chiusa a proposito dei suoi viaggi.

Le altre ricerche di Wil procedevano bene. Aveva studiato quasi tutti i tecnalti.

Nessuno di loro, a parte Yelén e Marta, aveva avuto rapporti particolari con

altri tecnalti nel tempo da cui era partito. Ovviamente, le conclusioni non potevano essere definitive. Le agenzie che tracciavano i profili biografici non possedevano stormi infiniti di spie. Se qualcuno aveva qualcosa da nascondere, e se non era un personaggio troppo pubblico, i suoi segreti sarebbero rimasti nascosti.

Philippe Genet era uno degli individui meno documentati. Wil non riuscì a trovarne tracce prima del 2160, quando cominciò a fare pubblicità alla sua impresa di costruzioni edili. All'epoca doveva avere almeno quarant'anni. Bisognava vivere da eremita, o aver ricevuto in eredità un sacco di soldi, per arrivare a quarant'anni senza finire sull'indirizzario di qualche catalogo per corrispondenza o ricevere estratti conto da una banca. C'era un'altra possibilità; forse Genet era rimasto in stasi, prima del 2160. Wil non aveva approfondito la cosa, per non dare il via a tutto un altro ramo collaterale di indagini. Tra il 2160 e il 2201, anno in cui Genet lasciò la civiltà, le sue tracce erano scarse ma visibili. Non era stato condannato per nessun crimine che andasse registrato sulla fedina penale. Non era stato visto in occasioni pubbliche, non aveva scritto niente di pubblico. Dalla sua pubblicità era chiaro che la sua impresa di costruzioni aveva avuto successo, ma non tanto da attirare l'interesse delle pubblicazioni specializzate. I giudizi del pubblico sul suo lavoro erano positivi ma non spettacolari; le sue capacità di intrattenere rapporti coi clienti non dovevano essere state eccezionali. Attorno al 2190, seguendo la massa, aveva cominciato a specializzarsi in edilizia spaziale. Wil non riuscì a trovare da nessuna parte qualcosa che somigliasse a un movente. Comunque, con la sua esperienza di costruttore, Genet era probabilmente uno dei viaggiatori più attrezzati.

Il passato tranquillo e conservatore di Genet non sembrava preludere a un balzo nel futuro. Bisognava interrogarlo al più presto. Se non altro, sarebbe stato piacevole incontrare un tecnalto che non fosse pazzo.

In termini di documentazione, Della Lu era all'estremo opposto. Brierson avrebbe dovuto riconoscere il nome la prima volta che lo aveva sentito, nonostante l'aspetto alieno della donna. Era stato un nome importante nei libri di storia della giovinezza di Wil. Non fosse stato per lei, la rivolta del 2048 contro l'Autorità di Pace si sarebbe risolta in un fallimento catastrofico. Della era stata un agente doppio.

Wil aveva appena riletto la storia di quella guerra. Per i Pacificatori, Della era un agente della polizia segreta infiltrato tra i ribelli. In realtà, era vero il contrario: durante l'assalto dei ribelli a Livermore, Della si trovava nel cuore del comando dei Pacificatori. Sotto il naso dei suoi superiori, aveva imbollato il centro di comando dei Pacificatori e se stessa. Fine della battaglia; fine dell'Autorità di Pace. Il resto delle forze della Pace si era arreso, o si era imbollato. I Pacificatori che adesso vivevano a Riva Nord avevano costituito una guarnigione asiatica segreta, col compito di proseguire la guerra nel futuro. Sfortunatamente per loro, si erano spinti troppo avanti.

Della aveva avuto molto fegato. Si era trovata circondata dalle persone che aveva tradito; alla riapertura della bolla poteva aspettarsi solo una morte rapidissima.

Tutto quello era successo nel 2048, due anni prima che Wil nascesse. Ricordava di avere letto la storia da ragazzo e di avere sperato che si trovasse un modo per salvare la coraggiosa Della Lu, quando la bolla di Livermore si fosse aperta. Brierson non aveva potuto vedere il salvataggio. Qualcuno lo aveva fatto entrare in stasi nel 2100, appena prima del rientro di Della nel tempo reale. L'intera vita cosciente di Wil era trascorsa in quello che per Della era stato un tempo zero.

Adesso poteva vedere il suo salvataggio, e seguirla nel ventiduesimo secolo. Della era stata una celebrità sin dall'inizio. I biografi avevano pagato i paparazzi, per indagare su ogni lato della vita di Della. Era cambiata enormemente. Oh, il viso era lo stesso, e nel ventiduesimo secolo lei portava spesso i capelli corti, ma a quell'epoca i suoi movimenti erano precisi, forti. A Wil ricordava un poliziotto, addirittura un soldato. I dati parlavano anche di senso dell'umorismo e serenità, cose che la Della del presente stava cercando di imparare di nuovo. Aveva sposato un Riparatore, Miguel Rosas; e lì Wil riconobbe la base del simulatore di personalità che aveva trovato nel database di Della. Attorno al 2150, i due erano tornati a essere famosi, questa volta per l'esplorazione delle zone esterne del sistema solare. Rosas era morto durante la spedizione sul Compagno Scuro. Della era partita per la stella Gatewood nel 2202.

Wil terminò il pranzo, lasciando che sullo schermo dell'elaboratore portatile scorressero i profili biografici che aveva costruito. C'era un particolare

ironico, impossibile prima dell'invenzione della bolla: Della Lu era una figura storica del suo passato, eppure lui era una figura storica del passato di lei. Della gli aveva raccontato di aver letto di lui quando era uscita di stasi e di aver ammirato chi era riuscito a «fermare da solo l'incursione del Nuovo Messico.» Brierson sorrise. Si era semplicemente trovato al posto giusto nel momento giusto. Se lui non fosse stato lì, l'invasione sarebbe finita un po' più tardi, con qualche spargimento di sangue in più; in realtà, erano state persone come Kiki van Steen e Armadillo Schwartz a fermare l'invasione del Kansas.

Per tutta la sua carriera di poliziotto, la compagnia per cui lavorava aveva esaltato Wil. Il che era ottimo per gli affari, e di solito pessimo per Wil. I clienti si aspettavano miracoli, quando W. W. Brierson veniva assegnato al loro caso. Nella faccenda del Kansas, la sua reputazione lo portò quasi a restare ucciso. "All'inferno. A cinquanta milioni di anni di distanza, quella propaganda mi perseguita ancora". Se fosse stato un normale poliziotto, forse Yelén Korolev non si sarebbe mai sognata di affidargli il caso. A Yelén occorreva un vero investigatore, non un povero agente che era stato promosso a un posto superiore alla sua competenza.

E se anche lui fosse davvero stato capace di "capire" la gente? Lì quella dote non gli serviva a nulla. Aveva un mare di sospetti, un mare di moventi, e nessun fatto concreto. Il GreenInc era grande e minuzioso; c'erano centinaia di possibilità da controllare. Ma cosa lo avrebbe avvicinato alla scoperta dell'assassino di Marta?

Si prese la testa fra le mani. Virginia aveva sempre detto che faceva bene abbandonarsi all'autocommiserazione, ogni tanto.

— C'è una chiamata di Yelén Korolev.

— Nahu. — Wil si raddrizzò a sedere. — Okay, casa. Passamela.

L'olo mostrava Yelén seduta in biblioteca. Aveva l'aria stanca. ma ultimamente era sempre così. Wil soffocò l'impulso di passarsi una mano nei capelli: anche lui, senz'altro, aveva un aspetto disfatto.

— Buongiorno, Brierson. Ho appena parlato di Monica Raines con Della.

L’avete eliminata dalla lista dei sospetti.

— Be’, sì. Ma Della vi ha detto che la Raines potrebbe...

— Sì, la faccenda della guerra biologica. È una... buona idea. Avevo detto alla Raines che l’avrei uccisa se avesse cercato di fuggire entrando in stasi. Adesso mi chiedo se ho fatto bene. Se non può essere sospettata dell’omicidio ma può costituire una minaccia per la città, forse dovrei “convincerla” a imbollarsi. come minimo per un mega-anno. Voi cosa ne pensate?

— Mmm. Io aspetterei finché non avremo studiato il suo database personale. Della dice che può proteggerci da un attacco biologico. In ogni caso, credo che la Raines potrebbe tentare qualcosa solo se le cose qui andassero bene. È anche possibile che fra un milione di anni possa costituire una minaccia ancora peggiore per l’umanità.

— Già. Nemmeno io posso essere certa che non ci disperderemo nel tempo. Spero che riusciremo a mettere radici qui, però... — Yelén annuì di colpo. — Okay. Per ora sospendo tutto. Per il resto, come vanno le indagini?

Brierson suggerì che Della controllasse gli armamenti dei viaggiatori avanzati, poi riferì dei propri sforzi col GreenInc. La Korolev ascoltò tranquilla. L’ira devastante del loro primo colloquio era svanita. Al suo posto c’era una specie di caparbia determinazione.

Quando lui ebbe terminato, Yelén non parve soddisfatta, ma le sue parole furono pacate. — Avete speso parecchio tempo a cercare indizi nelle epoche da cui siamo partiti. Benissimo. Dopo tutto, è da li che veniamo. Ma dovete rendervi conto che i viaggiatori avanzati, a parte Jason Mudge, hanno trascorso la maggior parte delle rispettive esistenze *dopo* la Singolarità.

“Più o meno in tutti i periodi siamo sempre stati una cinquantina. A livello fisico eravamo indipendenti; ognuno di noi viveva secondo il proprio ritmo. Però c’erano comunicazioni, c’erano riunioni. Quando è stato chiaro che il resto dell’umanità era scomparso, tutti noi avevamo i nostri piani. Marta diceva che era una società sconnessa, forse una società di fantasmi. Una società che diventava sempre più piccola. I tecnalti che vedete oggi sono gli

individui più decisi, ispettore. I criminali dichiarati, i saccheggiatori, sono stati uccisi trenta milioni di anni fa. I viaggiatori più indifferenti, come Bil Sànchez, si sono arresi subito. Qualcuno si fermava per un centinaio d'anni, cercava di creare una famiglia o una città. C'era un mondo intero a disposizione per scegliere il posto dove fermarsi. Per la maggior parte non li abbiamo più rivisti, ma a volte un gruppo o parti di un gruppo riapparivano a mega-anni di distanza. Le nostre vite si intrecciano di continuo l'una con l'altra. Dovreste studiare i miei database personali su questo punto, ispettore."

— Mmm. Tutti quei primi insediamenti sono falliti. Ci sono mai state prove di sabotaggio? — Se l'omicidio di Marta rientrava in uno schema...

— Voglio che siate voi a scoprirlo, ispettore. — Riapparve un'ombra del vecchio atteggiamento sprezzante. — Fino a oggi non l'ho mai pensato. Dal punto di vista di chi si è fermato, non si è sempre trattato di fallimenti. Diverse coppie volevano semplicemente vivere la loro vita in una certa epoca. Le tecniche mediche moderne possono assicurare una longevità notevole; noi abbiamo scoperto altri limiti. Il tempo passa, le personalità cambiano. Pochissimi di noi hanno vissuto più di mille anni. Né le nostre menti né le nostre macchine durano per sempre. Per ricreare la civiltà, occorre l'interazione di molte persone, occorre un patrimonio genetico di buone dimensioni e stabilità per diverse generazioni di crescita della popolazione. Questo è quasi impossibile coi piccoli gruppi, specialmente quando tutti possiedono un imbollatore e ogni minimo litigio ha la capacità potenziale di disgregare la colonia.

Yelén si protese in avanti. — Brierson, anche se l'omicidio di Marta non rientra in una cospirazione contro la colonia... anche in questo caso... non sono certa di poter tenere tutto assieme.

Yelén era davvero cambiata. Wil non si era mai aspettato di trovarla a piangere sulla *propria* spalla. — I tecnobassi non si fermeranno in questa era?

Lei scosse la testa. — Non hanno scelta. Conoscete i campi di soppressione di Wàchendon?

— Certo. In un campo di soppressione non si possono generare nuove bolle. — L'invenzione era costata lo stesso numero di vite che aveva salvato, dato che il campo rendeva impossibile sfuggire alle armi che bruciano e mutilano il corpo.

Yelén annuì. — Esatto, all'incirca. Ho messo quasi tutta l'Australasia sotto un campo di Wàchendon. Nuovo Messico e Pacificatori e tutti gli altri tecnobassi sono bloccati in quest'era, finché non troveranno il modo di neutralizzare il campo. Questo dovrebbe richiedere almeno dieci anni. Speravamo che a quel punto avessero messo radici e fossero pronti a restare. — Yelén fissò il marmo roseo del tavolo della biblioteca. — E il piano funzionerebbe, ispettore — disse piano, concedendosi a sua volta un po' di autocommiserazione. — Il piano di Marta funzionerebbe, non fosse per quei maledetti bastardi di statisti.

— Steve Fraley?

— Non soltanto lui. I capi dei Pacificatori, Kim Tioulang e la sua gang, sono della stessa risma. Non vogliono collaborare con me. Gli uomini del Nuovo Messico sono 101, e quelli dell'Autorità di Pace 115. Più di due terzi della colonia. Fraley e Tioulang sono convinti di essere i *padroni* dei loro gruppi. La cosa più terribile è che i loro subordinati sono d'accordo! È una pazzia da ventesimo secolo, ma li rende potenti al di là di ogni ragionevole limite. Tutti e due vogliono diventare i comandanti in capo. Avete fatto caso alle loro tecniche di reclutamento? Vogliono che tutti gli altri tecnobassi diventino loro "cittadini". Si calmeranno solo quando uno dei due avrà raggiunto il potere totale. Potrebbero reinventare l'alta tecnologia solo per avere il privilegio di scardinare la colonia.

— Ne avete parlato con gli altri tecnalti?

Lei si passò una mano sul mento, nervosamente. "Se solo Marta fosse qui": fu come se lo avesse detto ad alta voce. — Un po', ma quasi tutti sono ancora più confusi di me. Della mi è stata di un certo aiuto. In passato ha fatto la statista. Però parlare con lei non è facile, ve ne siete accorto? Cambia personalità come se si mettesse un vestito nuovo. Sembra quasi che stia cercando qualcosa che le vada bene.

“Ispettore, voi non siete nato in un’epoca remota come quella di Della, ma ai vostri tempi esistevano ancora governi. Anzi. siete stato proprio voi a farne crollare uno. È possibile che atteggiamenti tanto primitivi funzionino ancora oggi?” Brierson trasalì. Così adesso era stato lui a far crollare il Nuovo Messico, eh? Si appoggiò all’indietro sullo schienale come ai vecchi giorni, cercò di trovare qualcosa che soddisfacesse le aspettative esagerate del suo cliente. — Yelén, penso anch’io che i governi siano una forma di inganno, anche se non necessariamente per i governanti, che di solito ne traggono vantaggi. La maggioranza dei cittadini, fin dove è possibile, deve essere convinta che l’interesse della nazione è più importante dei loro interessi personali. A voi questo sembrerà, immagino, una sorta di incredibile ipnotismo di massa, sostenuto da punizioni esemplari per i dissidenti.

Yelén annuì. — E proprio l’ipnotismo di massa è il fattore importante. In qualunque momento, i sudditi del Nuovo Messico potrebbero dire addio a Fraley e piantarlo in asso. Lui non potrebbe mai ucciderli tutti. Invece restano, accettano di essere suoi strumenti.

— Vero, ma in un certo senso, questo dà potere anche a *loro*. Se volessero andarsene, dove andrebbero? Non esistono altri gruppi. Non esistono società prive di governo come quelle dei miei tempi.

— Sì, esistono. La Terra è deserta, e quasi un terzo dei tecnobassi sono privi di governo. Non c’è nulla che impedisca alla gente di dedicarsi soltanto ai propri interessi.

Wil scosse la testa, sorpreso delle proprie intuizioni, sorpreso di riuscire a esprimerle a Yelén. In passato, non avrebbe mai pensato di mettersi a discutere con lei. Ma adesso Yelén sembrava interessata alle sue opinioni. — Non capite, Yelén? Non esistono più gruppi privi di governo. Ci sono i Pacificatori, c’è il Nuovo Messico, ma *tutti* i tecnobassi sono sudditi del governo di Yelén Korolev.

— Cosa? Io non sono un governo! — Le guance della donna si imporporarono. — Non faccio pagare tasse. Non impongo il servizio militare. Voglio solo fare quello che è meglio per la gente. — Anche se Yelén era cambiata, in quel momento Wil fu lieto che sopra la sua casa si aggirasse il protector di Della.

Scelse con cura le parole successive. — Questo è vero. Però voi possedete due dei tre attributi essenziali di un governo. In primo luogo, i tecnobassi ritengono, a mio parere correttamente, che abbiate potere di vita e di morte su loro. Inoltre, voi sfruttate questa convinzione, anche se nel modo più dolce, per costringerli ad anteporre i vostri obiettivi ai loro.

Erano soltanto discorsi da sociologia da salotto dell'epoca di Wil, ma in apparenza ebbero un effetto notevole sulla Korolev. Yelén si grattò il mento. — Allora secondo voi, almeno a livello inconscio, i tecnobassi pensano di dover scegliere da che parte stare?

— Sì. E siccome voi siete la forza di governo più forte, è molto facile che finiate col godere della massima sfiducia.

— Cosa mi consigliate, allora?

— Io... — Wil si era messo in angolo da solo con le spalle al muro. "Supponiamo che io abbia ragione. Cosa bisogna fare?" La piccola colonia ferma al mega-anno cinquanta era del tutto diversa dalla società dell'epoca di Wil. Era più che possibile che senza la forza della Korolev, la manciata di semi che si erano raccolti lì finissero dispersi dai venti del tempo. E divisi l'uno dall'altro, quei semi non avrebbero mai germogliato.

Ai suoi giorni, Wil non aveva mai pensato troppo alle "grandi questioni". Nemmeno a scuola gli era piaciuto affrontare discussioni sulla religione o sui diritti naturali.

Il mondo aveva una logica ben definita e reagiva nel modo giusto alle sue azioni. Da quando aveva perso Virginia, sulle sue spalle si era abbattuto un peso enorme. Poteva davvero esistere una situazione tanto insostenibile da spingerlo a invocare una forma di governo? Un uomo dell'età vittoriana poteva predicare la sodomia?

Yelén gli concesse un sorriso ironico. — A volte Marta diceva le stesse cose. Voi non avete la sua preparazione, ma forse avete lo stesso buonsenso. La mia dolce Machiavelli, però, aveva il coraggio di andare fino in fondo. Io devo essere popolare, ma devo anche fare in modo che le cose vadano a modo mio...

Lo fissò, parve arrivare a una decisione. — Sentite, ispettore, voglio che facciate più vita di società. Nuovo Messico e Pacificatori organizzano in continuazione party di reclutamento. Andate al prossimo party dei Pacificatori. Forse riuscirete a spiegarmi meglio chi sono. E forse riuscirete a spiegare loro chi sono *io*. Ai vostri tempi, eravate un tipo popolare. Raccontate alla gente quello che pensate, anche quello che non vi piace in me. Se proprio devono scegliere da che parte stare, credo di essere la loro migliore possibilità.

Wil annuì. Prima i Dasgupta, e adesso la Korolev: esisteva una cospirazione per rimettere in circolazione W.W. Brierson? — E le indagini?

Yelén restò in silenzio un attimo. — Ho bisogno di voi per tutte e due le cose, Brierson. Ho pianto Marta per cento anni. Ho ripercorso il suo cammino metro dopo metro. Ho registrazioni e dati su tutto quello che ha fatto e scritto. Credo... credo di aver superato la rabbia. Adesso, la cosa più importante della mia vita è fare in modo che Marta non sia morta inutilmente. Sono disposta a *tutto* per il successo della colonia. Il che significa trovare l’assassino, ma significa anche portare dalla mia parte i tecnobassi.

9

Quella sera, Wil lesse di nuovo il diario di Marta. Ormai sapeva che l'importanza del diario era minima, ma non riusciva a concentrarsi su niente di più tecnico. Yelén lo aveva letto diverse volte. Con la loro logica letterale, i suoi auton avevano studiato il diario in modo ancor più dettagliato, e Della aveva eseguito controlli incrociati sulle analisi. Marta sapeva di essere stata assassinata, ma ripeteva all'infinito di non possedere indizi, a parte la descrizione della sera della festa dei Robinson. Stando all'analizzatore multiplo, negli anni successivi Marta era tornata di rado su quel momento, e quando lo aveva fatto, risultava chiaro che i dettagli si erano offuscati nella sua memoria.

Wil si dedicò alle parti iniziali del diario. Marta era rimasta nei pressi di Korolev Town per più di un anno. Per quanto dicesse il contrario, era chiaro che sperava di essere salvata nel giro di un piccolo multiplo di novanta giorni. E se anche nessuno si fosse presentato, aveva grandi preparativi da fare. Voleva arrivare a piedi fino in Canada, ed era una passeggiata lunga mezzo mondo.

«... Però tutti questi chilometri e chilometri non sono certo una semplice maratona di sopravvivenza» scriveva. «Occorreranno anni, e qui a Korolev Town le bolle potrebbero riaprirsi e io non me ne accorgerei, ma non importa. Lungo la strada, metterò grandi cartelli alle miniere del West End e vicino alla bolla dei Pacificatori. Quando avrò attirato la tua attenzione, dammi un segno, Leyla: fai esplodere testate atomiche in cielo per una settimana, di notte. Troverò un terreno aperto e aspetterò gli auton.»

Marta conosceva il territorio attorno a Korolev. Il suo rifugio nell'ala non imbollata del castello era sicuro, vicino all'acqua, e ricco di selvaggina. Era una buona base per raccogliere le energie e prepararsi al viaggio che l'attendeva. Sperimentò le armi e gli arnesi che aveva imparato a usare nelle maratone di sopravvivenza. Alla fine, scelse una picca e un coltello con lame di diamante, e si fabbricò un arco. Tenne come riserva le altre lame di diamante; non le avrebbe sprecate per le punte delle frecce. Costruì una slitta coi resti di Fred. Quelle attrezzature le bastarono per i primi viaggi

sperimentali, caute spedizioni di pochi chilometri.

Cara Leyla, se proprio devo partire, credo sia meglio farlo adesso. Il mio piano è sempre raggiungere le miniere del West End, poi dirigermi a nord fino alla bolla dei Pacificatori, e da lì arrivare in Canada. Domani partirò per la costa; stanotte finirò di preparare le mie cose. Ci crederesti? Mi sono procurata tante attrezzature che ho preparato degli *elenchi*. È nata l'epoca dell'elaborazione dei dati!

Spero di rivederti prima di scrivere altre annotazioni. Ti amo, Marta.

Quella era l'ultima delle cortecce d'albero che Marta aveva lasciato al castello.

Duecento chilometri più a sud, sulla costa del mare, Yelén aveva trovato il secondo tumulo, una enorme pila di pietre alta tre metri al limitare delle foreste di iacaranda.

Era uno dei tumuli meglio conservati. Marta vi aveva costruito una capanna in legno.

Un secolo dopo, quando Yelén giunse a studiarla, era ancora in piedi.

Erano trascorsi sei mesi da che Marta aveva lasciato il castello fra le montagne.

Era sempre ottimista, anche se aveva sperato di raggiungere le miniere prima di fermarsi. C'erano stati problemi, uno dei quali doloroso e molto pericoloso. Nel periodo trascorso nella capanna, Marta raccontò le avventure che aveva vissuto dopo essere partita dal castello.

Ho seguito la monorotaia fino alla costa. Ricordi che ti avevo detto che costruirla era uno spreco, visto che l'avremmo comunque abbandonata? Be', adesso sono contenta che tu abbia dato retta a Genet e non a me. La monorotaia taglia diritta attraverso la foresta. Ho potuto evitare scalate difficili semplicemente facendo scivolare la mia slitta sui binari. Un esercizio fisico piuttosto duro, ma ne avevo bisogno più di quanto credessi.

Ho dimenticato tante cose, Leyla. Ormai mi restano solo i ricordi del mio povero cervello. Avessi saputo che sarei finita naufraga nel presente, avrei accumulato tutta un'altra serie di informazioni. (Ma se fossi riuscita a prevederlo, avrei evitato questa brutta avventura! Semmai, dovrei essere contenta di non avere dimenticato le maratone di sopravvivenza). Comunque, la mia mente è piena dei progetti per la nostra colonia, delle cose su cui riflettevo la sera del party. Ricordo le cartografie solo in maniera molto approssimativa.

So che abbiamo fatto tante ricerche sull'ambiente, e che ci tenevamo anche aggiornate sul lavoro di Monica, ma tutti questi dati sono svaniti. Arrivo a riconoscere le piante che esistevano ai nostri tempi, ma niente di più.

Per il resto, ho frammenti di ricordi che a volte sono peggio che inutili.

Ad esempio, i ragni e le loro foreste di iacaranda. Non somigliano nemmeno vagamente ai pochi alberi e alle scarse ragnatele attorno a Korolev. Qui gli alberi sono grandi, e le foreste si estendono all'infinito. Questo lo avevo già capito percorrendo la monorotaia. Noi abbiamo tagliato in due la foresta, ma la vegetazione mi stava addosso da entrambi i lati. Il sottobosco che è cresciuto ai margini delle rotaie era coperto di ragnatele. Se avessi ricordato fin dal primo momento tutto quello che sapevo già, oggi probabilmente sarei arrivata alle miniere!

Invece, ho continuato a seguire le rotaie (dove per qualche motivo le ragnatele non arrivavano) e ad ammirare la seta grigia che scendeva dalle iacaranda. Non osavo spezzare le ragnatele per guardare nella foresta; avevo ancora paura dei ragni. Sono piccoli, come quelli delle nostre montagne, ma se osservi con attenzione, vedi che sono migliaia e migliaia. Temevo che potessero comportarsi come formiche guerriere, che fossero pronti ad assalire chiunque attaccasse le loro tele. Alla fine, ho trovato un punto di ingresso nella foresta, una zona in cui le ragnatele non formano una cortina uniforme... Leyla, è un mondo completamente diverso, pieno di pace, di tranquillità. Su tutto regna una riposante luce verde; le ragnatele più spesse si trovano ai margini della foresta. (E ovviamente sono riuscita a capire perché soltanto più tardi). Non c'è sottobosco, non ci sono animali; solo un odore di muffa, e una foschia verdastra nell'aria. (Scommetto che adesso stai ridendo di me, perché tu sai già cosa produce quell'odore). Be', sono rimasta impressionata.

Sembrava una cattedrale... O una tomba.

La prima volta, ci sono rimasta appena un'ora. Ero ancora nervosa all'idea dei ragni. D'altra parte, l'obiettivo del mio viaggio era raggiungere il mare. Pensavo di costruire una zattera e arrivare alle miniere per via d'acqua. Se la cosa si fosse dimostrata impossibile, procedere lungo la costa sarebbe sempre stato meglio che addentrarmi nel territorio. O così credevo.

C'era un temporale il giorno che ho avvistato la costa. Sapevo che la nostra operazione di recupero aveva provocato danni, ma non ero preparata a quello che ho visto. Per chilometri e chilometri verso l'interno, la giungla era stata abbattuta. I tronchi degli alberi erano caduti l'uno sul l'altro, a grandi mucchi, tutti in direzione opposta rispetto al mare. Ricordo di aver pensato che se non altro avrei avuto parecchio legname per la mia zattera.

Ho messo al riparo la slitta e mi sono addentrata sulla pianura costiera.

Avanzare non è stato facile. Rampicanti marciti coprivano i tronchi. La corteccia si staccava sotto il mio peso. I tronchi più in alto erano relativamente più sicuri, ma resi scivolosi dalla fanghiglia. Ho strisciato, camminato da tronco a tronco. Il temporale continuava a peggiorare. L'ultima volta che mi ero trovata sulla spiaggia era stato per avvertire Wil Brierson...

Un sorriso. "Allora ricordava il mio nome!" Nelle avventure dei quarant'anni successivi, aveva dimenticato, ma per un po' si era ricordata di lui.

... Appena prima del recupero dei Pacificatori. Allora la spiaggia era calma, coperta di foschia. Quel giorno era tutto diverso: lampi, tuoni, pioggia.

vento. Quel pomeriggio non sarei mai arrivata all'orlo dell'acqua. Strisciando su un tronco ho raggiunto il ventaglio rovesciato delle radici e ho guardato giù. Fantasilandia. C'erano tre trombe marine. Si spostavano avanti e indietro, e le due più lontane erano chiare, trasparenti. La terza aveva raggiunto la terra, anche se distava ancora un paio di chilometri. Terriccio e legname precipitavano giù dalla sua sommità. Mi sono spostata controvento e ho ascoltato il ruggito delle trombe d'aria. Finché non fosse diventato più forte, sarei stata al sicuro dalle dita del cielo.

Tutto questo sollevava seri interrogativi sul mio piano di prendere la scorciatoia del mare. Senz'altro quello era un temporale eccezionale, ma quanto erano comuni le burrasche normali? Il Mare Interno è molto simile al vecchio Mediterraneo. Mi venne in mente un certo Odisseo, che aveva trascorso la vita sbattuto da un capo all'altro di quel mare. Sarebbe stato meglio aver preso più sul serio gli sport marittimi. Il nostro viaggio a Catalina significava ben poco; non ci eravamo nemmeno costruite la barca da sole. Anche l'idea di seguire la costa non mi sembrava buona. Ricordavo le immagini: l'onda d'urto provocata dalle nostre esplosioni aveva spazzato l'intera costa sud. Su quel lato del mare non restavano più spiagge o insenature, solo migliaia di tonnellate di alberi abbattuti e di fango. Anche tenendomi vicino a riva avrei dovuto trasportare tutto il cibo.

Eccomi lì, piuttosto scoraggiata e mostruosamente bagnata. I tempi che avevo previsto erano andati a farsi benedire. Il che era tutto da ridere: io ho tutto il tempo del mondo. È questo il problema.

Un lampo accecante mi è scoppiato vicinissimo. Con la coda dell'occhio ho visto *qualcosa* corrermi incontro. Mi sono girata e la cosa mi è caduta su una spalla, afferrandomi il collo. Un istante dopo, qualche altra cosa mi è atterrata sul ventre e su una gamba. Scommetto che deve essere stato l'urlo più forte di tutta la mia vita, ma si è perso nel tuono.

... Erano *scimmie pescatrici*, Leyla. Tre. Mi stavano attaccate come sanguisughe; una aveva sepolto il muso nel mio ventre. Però non mordevano.

Per un attimo mi sono irrigidita, pronta a colpire all'impazzata. Quella che stava sulla mia gamba teneva gli occhi chiusi. Tutte e tre rabbrividivano e mi stringevano tanto forte da fare male. Gradualmente mi sono rilassata e ho appoggiato la mano sull'animale che mi stava sulla gamba. Attraverso il pelo fitto ho sentito che i suoi brividi diminuivano.

Erano come bambini che corrono dalla mamma quando hanno paura dei lampi. Siamo rimaste al riparo di quelle radici per tutta la fase peggiore del temporale. Le tre scimmie non si sono quasi mosse. I loro corpi caldi sono rimasti attaccati alla mia gamba, al ventre e alla spalla.

Il temporale si è trasformato in una pioggerella continua e la temperatura è

risalita sui trenta gradi. Le tre scimmie non sono scappate. Sono rimaste a guardarmi con aria solenne. Ora, nemmeno io penso che la natura sia piena di tenere creature che vogliono soltanto amare un essere umano. Ho cominciato ad avere qualche sgradevole sospetto. Mi sono alzata, mi sono arrampicata su per il tronco. Le tre mi hanno seguita, poi sono corse di lato, si sono fermate, si sono messe a borbottare come per dirmi qualcosa. Le ho raggiunte e loro sono scappate via, e si sono fermate di nuovo. La mia mente cominciava già a chiamarle Qui, Quo e Qua (è la grafia esatta usata da Disney?). Naturalmente, le scimmie pescatrici non somigliano affatto ai paperi, né veri né caricaturali. Ma in loro c'era una follia disponibile che rendeva inevitabili quei nomi.

Il gioco del nostro inseguimento è durato per cinquanta metri. Poi abbiamo raggiunto un mucchio di legname che si era rovesciato da poco: alcuni punti dei tronchi non erano rimasti esposti a lungo alle intemperie. Le tre scimmie non hanno cercato di arrampicarsi. Mi hanno fatto fare il giro degli alberi, e così ho scoperto una quarta scimmia, più grossa, incastrata fra due tronchi. Non era difficile immaginare cosa fosse successo. Sotto gli alberi scorreva un torrente di discrete dimensioni. Probabilmente le quattro scimmie stavano pescando lì. All'arrivo dei temporali, si erano nascoste sotto la caverna di legno formata dai tronchi degli alberi. Il vento e l'ingrossarsi dell'acqua del torrente dovevano avere rovesciato il mucchio.

Le tre si sono mosse a carezzare e tirare il loro amico, ma senza troppa convinzione; il corpo non era caldo. Aveva il petto dilaniato. Forse era la madre di tutte e tre, oppure il maschio dominante: zio Paperino, più o meno.

Lo spettacolo mi ha resa più triste del normale, Leyla. Sapevo che il recupero dei Pacificatori avrebbe scavato un buco nell'ecosistema; mi ero già data tutte le ragioni possibili, avevo già pianto. Ma in quel momento mi sono chiesta quante scimmie pescatrici fossero rimaste sulla riva sud. Scommetto che erano disseminate a piccoli gruppi in tutta la giungla morta. E adesso, quello. Siamo rimaste sedute tutte e quattro per un po', a consolarci a vicenda, spero.

Se il viaggio per mare era escluso, le mie possibilità si riducevano parecchio. La giungla corre parallela alla costa e si estende verso l'interno fino a duemila metri. Aggirare il mare da quella parte poteva richiedere un centinaio d'anni, con tutti i corsi d'acqua che avrebbero tagliato ad angolo retto la mia rotta. Restavano le foreste di iacaranda, dove l'aria è fresca e i ragni tessono

le loro tele.

Ah, ho portato le scimmie con me. Anzi, si sono rifiutate di restare indietro. Adesso ero io la madre, o il maschio dominante, o quello che è. Le tre avevano tutta la mobilità dei pinguini. Di giorno, passavano quasi tutto il tempo sulla slitta. Quando mi fermavo per riposare, saltavano giù e cominciavano a rincorrersi, cercando di trascinare anche me nel gioco. Poi Quo veniva a sedersi al mio fianco. Era il terzo incomodo. Letteralmente. Qui era una femmina e Qua il terzo maschio. (Mi è occorso un po' di tempo per scoprirlo. L'apparato sessuale delle pescatrici è nascosto meglio di quello delle scimmie dei nostri tempi.) Una cosa molto platonica, ma a volte Quo aveva bisogno di un altro amico.

Ti vedo scuotere la testa, Leyla, e borbottare per la mia debolezza sentimentale. Ma ricorda quello che ho detto tante volte: se riusciamo a sopravvivere e a essere anche sentimentali, la vita è molto più divertente. A parte questo, avevo anche ragioni calcolate a freddo per portare i miei tre amici nella foresta di iacaranda. Le pescatrici non sono animali completamente marini. Lo dimostra il fatto che possano pescare dai torrenti. Quelle tre mangiavano bacche e radici. Le piante non sono cambiate quanto gli animali in cinquanta mega-anni, ma alcuni cambiamenti sono piuttosto scomodi. Ad esempio, Qui e gli altri non hanno voluto toccare l'acqua che ho preso dalle foglie di una palma del viandante: scendendo dall'albero, mi aveva fatta stare male.

Lì il diario aveva molte pagine di disegni; gli auton di Yelén avevano intensificato i colori originali, ormai sbiaditi. Non erano disegni belli come quelli che Wil aveva visto alla fine del diario, quando Marta aveva potuto fare pratica per anni, ma erano meglio di quanto non sapesse fare lui. Ogni immagine era accompagnata da brevi note: «Quo non ha voluto toccarlo quando è verde, per il resto tutto okay...» o «Sembra trillio; provoca pustole come l'edera velenosa.»

Wil studiò le prime pagine, poi passò al giorno in cui Marta era entrata nella foresta di iacaranda.

All'inizio ero un po' spaventata, Le pescatrici se ne sono accorte; stavano sulla slitta mogie mogie, e uggiolavano. È che percorrere la foresta mi è parso

troppo *facile*. L'aria è umida, densa di vapori, ma non sgradevole come in una foresta pluviale. La foschia che avevo già notato è sempre presente. C'è anche l'odore forte di muschio, per quanto bastino pochi minuti per non accorgersene più. La luce che filtra dalle fronde è priva di ombre e verde. Di tanto in tanto dall'alto scendono foglie e rami. Non ci sono animali; a parte la zona in cui la foresta inizia, i ragni restano su, fra i rami più alti. Non ci sono alberi, soltanto le iacaranda, e nessun rampicante. Il suolo è coperto da un tappeto umido. Sulla superficie si vedono frammenti di foglie, a volte qualche ragno. Camminando, si solleva nell'aria una versione più scura della sostanza che è già sospesa dappertutto. Addentrandomi per un chilometro nella foresta, gli unici suoni che sento sono quelli che produco io stessa. Il posto è bellissimo, e percorrerlo è meraviglioso.

Però capisci perché ero tanto nervosa, Leyla? Poche centinaia di metri più in basso c'era una *giungla*, una giungla fittissima, da natura impazzita. A tenere lontano dalla foresta di iacaranda tutte le piante e gli animali doveva essere qualcosa di decisamente terribile. Continuavo a immaginare eserciti di ragni che scendevano dagli alberi e divoravano ogni intruso.

I primi giorni sono stata molto prudente. Mi sono tenuta vicino al confine nord della foresta, tanto vicino da poter udire i rumori della giungla.

Non ho impiegato molto ad accorgermi che il confine tra giungla e iacaranda è una zona di guerra. Procedendo verso il confine, il suolo è cosparso dei cadaveri di alberi normali. Più all'interno, gli alberi morti sono grumi irriconoscibili; vicino al confine si vedono alberi interi, alcuni ancora in piedi.

Le parti che un tempo ospitavano le foglie annegano sotto antiche ragnatele.

File su file di funghi coprono i tronchi. Hanno bellissimi colori in tonalità pastello... e le pescatrici si rifiutano di toccarli.

Avanzando ancora un po', si esce dal grande ombrello delle iacaranda. Lì la giungla è viva, e lotta per restarlo. Le ragnatele sono fittissime, un folto strato scuro sulle chiome degli alberi. Quelle ragnatele sono una trappola argentea, Leyla. La battaglia fondamentale di questa guerra consiste nella giungla che cerca di crescere oltre il manto delle ragnatele, mentre i ragni cercano di

crearne in continuazione sulle cime degli alberi. Sai quanto tutto cresca in fretta, in una foresta pluviale; le piante conducono il grosso del gioco, crescendo di una dozzina di centimetri in ventiquattro ore. I ragni devono darsi da fare per tenere il ritmo. Dopo quei primi giorni, mi sono arrampicata su per gli alberi della giungla, appena oltre il confine con la foresta di iacaranda, e ho guardato. In un giorno di attività, la parte più alta delle ragnatele sembra una massa di schiuma in movimento, tale è la quantità di seta che quegli animaletti continuano a produrre.

Dove gli alberi della giungla sono ancora vivi, si vedono animali. Le ragnatele si protendono di albero in albero, nere di insetti caduti in trappola.

Per gli animali più grandi, la seta non rappresenta una barriera. Serpi, lucertole, predatori simili a gatti: li ho visti tutti nella fascia larga trenta metri che si trova sotto le ragnatele. Però non hanno tane lì. Scappano, o cacciano, oppure sono molto malati. Non ci sono mostri che li ricaccino indietro; semplicemente, non amano fermarsi lì. A quel punto avevo qualche teoria, ma è passata quasi una settimana prima che raggiungessi la certezza.

Una volta o due al giorno ci trasferivamo al confine della giungla. Io cacciavo qualcosa senza troppi problemi, e mangiavamo assieme le bacche che piacciono alle pescatrici. La notte dormivamo all’interno delle iacaranda di diverse centinaia di metri, oltre il limite massimo cui osano arrivare altri animali. E finché restavo ben addentro alla foresta, avanzavamo molto in fretta.

I vecchi tronchi di iacaranda marciscono a ritmo veloce, e il tappeto che copre il terreno elimina ogni irregolarità. Gli unici ostacoli erano i numerosi torrenti che incrociavano il nostro percorso. Nella giungla, il sottobosco in riva ai corsi d’acqua sarebbe stato praticamente insuperabile. Lì, il tappeto umido arrivava fino al torrente. L’acqua era chiara, anche se nei punti in cui i torrenti diventano più ampi e l’acqua rallenta sulla superficie si formava una schiuma verdastra. C’erano pesci.

Di solito, bere da un torrente non mi preoccupa, nemmeno ai tropici. Qualunque parassita del sangue o degli organi interni è solo un lauto pasto per i miei panetaminici. Lì sono stata più attenta. Al primo corso d’acqua che abbiamo raggiunto mi sono tirata indietro e ho osservato il mio comitato di

esperti. Hanno fiutato in giro, bevuto un sorso o due, e si sono tuffati. Pochi secondi più tardi si erano procurati il pranzo. Da allora in poi non ho più esitato ad attraversare i torrenti, spingendo la zattera di fronte a me.

Ma il quinto giorno, Qui ha cominciato a dare segni di stanchezza. Non scendeva più dalla slitta per giocare. Quo e Qua la stiracchiavano e spulciavano, ma lei non si lasciava coinvolgere. Il pomeriggio dopo, tutte e tre le scimmie erano nelle stesse condizioni. Sbuffavano e tossivano un po'. All'incirca, era quello che mi aspettavo. Ma veniamo alle questioni più importanti.

Ho trovato un posto per accamparmi al confine della foresta, dal lato della giungla. Era un inferno a paragone della calma delle iacaranda, però era una posizione difendibile, e in riva a un lago. Ormai le tre scimmie erano così deboli che dovevo pensare io a pescare per loro e a nutrirle.

Le ho osservate per una settimana, cercando di analizzare la situazione, cercando di indovinare quello che un tempo avrei ricordato in un attimo. La colpa era della polvere verdastra, ne ero certa. Quella roba scendeva in continuazione dalle fronde delle iacaranda. Scendevano anche altri materiali, ma quasi tutti identificabili: foglie, pezzi di ragni, cose che potevano essere frammenti di bruchi. Avevo stimato in modo abbastanza preciso la biomassa dei ragni: in certi punti, le chiome delle iacaranda si piegavano sotto il loro peso. La polvere verde era sterco di ragno, il che di per sé non significava molto. Il punto è che vivendo nella foresta lo si respirava in grandi quantità.

Qualunque sostanza così impalpabile finisce col provocare, prima o poi, problemi di salute. Ormai era chiaro che i ragni facevano qualcosa di più: nel loro sterco c'era qualcosa di velenoso. Microtossine? È la prima parola che mi viene in mente. ma all'inferno, non ho strumenti per approfondire i miei ricordi. Doveva essere qualcosa di più di un semplice irritante. Apparentemente, niente era riuscito a sviluppare una difesa. Però la sostanza non agiva troppo in fretta. Le scimmie avevano tenuto duro per diversi giorni. Il grande interrogativo era: quanto avrebbe impiegato a fare effetto su un animale più grosso, ad esempio la sottoscritta? E per guarire bastava lasciare la foresta?

Ho avuto la risposta alla seconda domanda in un paio di giorni. Tutte e tre

hanno superato la crisi. Alla fine pescavano e giocavano ed erano allegre come sempre. Quindi io tornavo a dover prendere la vecchia decisione, questa volta con qualche informazione in più: dovevo proseguire nella foresta di iacaranda, correndo il più possibile? Oppure era meglio avanzare per qualcosa come un migliaio di chilometri nella giungla? Le mie cavie sembravano nuove di zecca; ho deciso di continuare nella foresta finché non avessi avvertito i primi sintomi.

Questo significava lasciare Qui, Quo e Qua. *Speravo* di lasciarle in condizioni migliori di quando le avevo trovate. Il lago era pieno di pesci, come ai bei giorni dei nostri tempi. Le scimmie scappavano in acqua al primo segno di predatori. L'unica minaccia presentata dal lago era un grosso animale, una specie di coccodrillo che non sembrava troppo veloce. Non era esattamente la giungla in cui avevano vissuto in riva al mare, ma mi sarei fermata il tempo sufficiente per costruire loro un buon rifugio.

Non ho riflettuto sul fatto che le mie capacità di sopravvivenza erano state forgiate in un'altra epoca. Per una volta, il fatto di essere sentimentale mi ha procurato conseguenze disastrose.

Il mattino del settimo giorno è stato chiaro che in zona era morto qualcosa di grosso. L'aria umida porta sempre con sé gli odori della vita e della morte, ma adesso c'era anche un robusto sottofondo di putrefazione. Qui e Qua lo hanno ignorato, continuando a rincorrersi in riva al lago. Quo non si vedeva. Di solito, quando gli altri lo escludevano, veniva da me; a volte si appartava per cupe meditazioni. L'ho chiamato. Nessuna risposta. L'avevo visto un'ora prima, quindi la morte annunciata dalla brezza non poteva essere la sua.

Cominciavo a preoccuparmi quando Quo è spuntato dai cespugli, chiacchierando allegro. Aveva in mano un grosso insetto nero.

Un disegno occupava il resto della pagina. La creatura sembrava un normale scarafaggio, ma stando all'analizzatore multiplo era lungo più di dieci centimetri. L'addome enorme giustificava quasi da solo quelle dimensioni. La chitina era spessa e nera, venata da una rete di profondi solchi.

Quo è corso subito da Qui, spingendo via Qua. Per una volta poteva offrire qualcosa che forse gli avrebbe dato la precedenza. E Qui è rimasta sorpresa.

Ha toccato con un dito l’insetto corazzato, ha fatto un balzo all’indietro, sorpresa, quando la creatura ha emesso un fischio. Pochi secondi dopo facevano rotolare l’insetto fra l’uno e l’altro, incantati dai fischi degni di una teiera e dagli sbuffi di vapore che uscivano dall’animaletto.

Anch’io ero incuriosita. Quando mi sono avviata verso loro, Quo ha alzato l’insetto per mostrarmelo. All’improvviso ha urlato e lo ha scaraventato verso me. L’insetto mi ha colpita al piede destro, ed è esploso.

Non sapevo che esistesse un dolore simile, Leyla. Ancora peggio, non potevo fermarlo. Non credo di avere perso conoscenza, ma per un po’ il mondo al di là del dolore non è più esistito. Alla fine ho ritrovato tanta consapevolezza da accorgermi che dalla ferita usciva sangue. Le ossa più piccole del piede erano frantumate. Frammenti di chitina erano penetrati in profondità nel piede e nella parte inferiore della gamba. Anche Quo sanguinava, ma la sua ferita era uno scherzo, paragonata alla mia.

Li ho chiamati “scarafaggi granata”. Adesso so che si nutrono di carogne e che possiedono un sistema difensivo degno di un armadillo del ventunesimo secolo. Quando si sentono minacciati, il loro metabolismo diventa una pentola a pressione. Non vogliono morire; dànno tutti gli avvertimenti possibili. Nessuna creatura di queste regioni li importunerebbe mai. Ma se il nemico insiste a tutti i costi, la loro morte è un’esplosione capace di uccidere in un attimo gli aggressori più piccoli e procurare una lenta agonia a quelli più grandi.

Non ricordo molto dei giorni successivi, Leyla. Per cercare di rimettere a posto le ossa del piede ho dovuto provocarmi un dolore ancora maggiore, È stato brutto quasi quanto estrarre i frammenti di chitina. Puzzavano di putrefazione, del cadavere in cui lo scarafaggio si era introdotto. Dio solo sa da quali infezioni mi abbiano salvata i miei panetaminici.

Le pescatrici mi hanno aiutata. Mi hanno portato bacche e pesci. Sono migliorata. Dopo un po’ riuscivo a strisciare, persino a camminare con una stampella improvvisata, anche se il dolore era micidiale.

Altre creature sapevano che ero ferita. Diverse cose sono venute a fiutare attorno al mio rifugio, ma le scimmie le hanno scacciate. Un mattino mi sono

svegliata per i loro strilli acutissimi. Qualcosa di grosso mi è passato davanti, e le urla delle scimmie sono terminate in un gemito terribile.

Quel pomeriggio, Qui e Qua sono tornati, ma non ho rivisto mai più Quo.

Una giungla non tollera i convalescenti. Se non riuscivo a tornare nella foresta di iacaranda, sarei morta molto presto. E se le due scimmie superstiti mi erano fedeli la metà di Quo, sarebbero morte anche loro. Quella sera ho messo sulla slitta le bacche e i pesci più freschi. Metro per metro, l’ho trascinata alla foresta di iacaranda. Qui e Qua mi hanno seguita un po’ all’interno.

Persino tenere dietro alla loro assurda andatura da pinguini era un’impresa difficile. Però adesso avevano paura della foresta, o forse non erano pazzi come Quo, perché alla fine mi hanno lasciata. Ricordo ancora i richiami che mi lanciavano.

Per molti anni, quello rimase l’incontro più ravvicinato di Marta con la morte. Se nel primo torrente che aveva incontrato non ci fossero stati pesci commestibili, o se la foresta di iacaranda fosse stata solo un po’ meno accogliente di quanto aveva immaginato, non sarebbe sopravvissuta.

Passarono settimane, un mese. Il suo piede ferito guarì lentamente. Trascorse quasi un anno in riva al torrente appena all’interno della foresta, tornando alla giungla solo di tanto in tanto: in cerca di frutta fresca, e per controllare come se la cavassero le scimmie, e per udire qualche suono che non fosse prodotto da lei stessa. In riva al fiume eresse il suo secondo grosso accampamento, quello con la capanna e il tumulo.

Ebbe tutto il tempo per aggiornare il diario e studiare la foresta. Alcune zone erano diverse dalle altre. A tratti si incontravano gruppi di iacaranda vecchie, moribonde. I ragni tessevano le loro tele ornamentali fra una iacaranda e l’altra, dando alla luce sfumature azzurre e rosse. La maggior parte delle descrizioni della foresta davano a Wil l’impressione di sterminate catacombe, e invece quei punti erano simili a cattedrali, con le ragnatele che facevano da vetrate istoriate. Marta non ricordava più la funzione delle tele ornamentali. Rimase per giorni sotto una di quelle ragnatele, cercando di decifrare il mistero. Qualcosa di sessuale, ipotizzò; ma a beneficio dei ragni, o degli

alberi? Per un attimo, Wil si sentì spinto a cercare la risposta per lei: Marta, fra tutte le persone del loro mondo, meritava di sapere. Poi scosse la testa e proseguì nella lettura.

Marta riuscì a decifrare quasi tutto il ciclo vitale dei ragni. Aveva visto l'enorme numero di insetti intrappolati nelle barriere perimetrali, e calcolò la quantità totale di prede che i ragni raccoglievano nella foresta. Notò anche che le foglie che cadevano a terra erano spesso masticate, e ipotizzò, correttamente, che i ragni allevassero bruchi, come le formiche allevavano afidi. Fece tutto ciò che era possibile per un naturalista privo della benché minima attrezzatura.

Però la foresta non mi ha mai fatto stare male, Leyla. Un mistero. In cinquanta milioni di anni, la spinta dell'Evoluzione è stata tanto forte da mettermi al riparo dall'azione delle tossine dello sterco di ragno? Non posso crederlo, visto che il veleno agisce su tutto ciò che si muove. È più probabile che nel mio sistema immunitario, forse nei panetaminici, ci sia qualcosa che mi protegge.

Wil alzò gli occhi dalla trascrizione computerizzata. C'erano altre pagine, ovviamente; c'erano ancora quasi due milioni di parole.

Si alzò, raggiunse la finestra e spense la luce. Più in basso, la casa dei Dasgupta era immersa nel buio. La notte era chiara; le stelle erano una polvere biancastra disseminata in cielo, contro cui si stagliavano le chiome degli alberi. Quella giornata gli era parsa mostruosamente lunga. Forse era stato il viaggio a Calafia, il fatto di aver vissuto due tramonti in un giorno solo. Più probabilmente era stato il diario. Sapeva già che avrebbe continuato a leggerlo. Sapeva che gli avrebbe dedicato più tempo di quanto ne giustificassero le indagini. Al diavolo.

10

I sogni avevano sempre aspettato Wil Brierson alla fine del sonno. In passato, gli si erano presentati per divertirlo e rallegrarlo. Adesso, il loro era soltanto un agguato.

Addio, addio, addio. Wil urlava e urlava, ma dalla sua bocca non uscivano suoni, e quasi non c’erano lacrime. Teneva qualcuno per mano, qualcuno che non parlava.

L’aria era un’unica sfumatura di azzurro chiaro. Il viso della donna era quello di Virginia, e anche quello di Marta. La donna gli sorrise, triste, e il sorriso non riuscì a nascondere la verità che tutti e due conoscevano. *Addio, addio, addio.* I polmoni di Wil erano vuoti, ma lui continuò a urlare, sprecando gli ultimi rimasugli di fiato. Adesso vedeva attraverso la donna, vedeva l’aria azzurra. La donna era svanita, e ciò che lui avrebbe potuto salvare si perse per sempre.

Si svegliò boccheggiante, senza fiato. Aveva espirato tanto a lungo che gli facevano male i polmoni. Guardò il soffitto grigio e gli tornò in mente una pubblicità della sua infanzia, la pubblicità di monitor medici. Diceva che le sei del mattino sono un’ora buona per morire, che molta gente soffre di crisi d’apnea e di attacchi cardiaci appena prima del risveglio, quindi non sarebbe molto più sicuro comperare un monitor automatico?

Con le nuove tecnologie mediche non poteva più succedere. Del resto, gli auton di Yelén e Della che fluttuavano sopra casa sua lo tenevano sotto continua sorveglianza.

E in secondo luogo (Wil sorrise fra sé, cupo), l’orologio diceva che erano le dieci.

Aveva dormito quasi nove ore. Quando scese dal letto, gli parve di avere dormito meno della metà.

Arrivò barcollando in bagno, lavò le strane tracce umide che trovò attorno

agli occhi. Per tutta la carriera aveva fatto del suo meglio per proiettare un’immagine di tranquilla forza. Non era stato difficile: possedeva una corporatura massiccia, e il suo fisico tendeva alla bassa pressione. Alcuni casi lo avevano innervosito, ma la cosa era stata perfettamente normale, visto che si era trovato al centro di sparatorie. Nel corso del suo lavoro aveva visto crollare diverse persone. Nonostante la pubblicità che era stata fatta a casi come l’Incursione in Kansas, ai suoi tempi la maggior parte delle violenze erano state violenze domestiche, atti inconsulti commessi da gente che aveva perso più di una rotella per colpa delle pressioni del lavoro o della famiglia.

Sorrise al volto riflesso nello specchio. Non aveva mai immaginato che potesse succedere anche a lui. Le ultime fasi del sonno erano ormai diventate escursioni sui più oscuri sentieri della notte. Aveva la sensazione che le cose stessero per peggiorare. Eppure, in lui esisteva ancora una componente analitica come sempre, una parte che seguiva con sorpreso interesse i sogni del mattino e le tensioni della giornata prendendo appunti sulla sua stessa disgregazione.

A pianterreno spalancò le finestre, per lasciar entrare i suoni e gli odori del mattino. No, non avrebbe mai permesso a quei bizzarri stati d’animo di paralizzarlo. Della doveva venire a trovarlo più tardi. Avrebbero discusso del controllo delle armi e deciso chi interrogare dopo la Raines. Nel frattempo, lo attendeva un mucchio di lavoro.

Yelén aveva ragione: bisognava studiare la vita dei tecnalti dallÈstinzione in poi. In particolare, voleva sapere qualcosa della colonia fallita di Sànchez.

Aveva appena cominciato a dedicarsi a quel compito quando si presentò Juan Chanson. Di persona. — Wil, ragazzo mio! Speravo che potessimo fare una chiacchierata.

Brierson lo fece entrare, chiedendosi perché l’altro non lo avesse preavvertito.

Chanson attraversò in fretta il soggiorno. Come al solito, era stracolmo d’energia. — *’Blas Spañol*, Wil? — chiese.

— *Sì* — rispose lui, senza riflettere. In ogni caso, poteva cavarsela.

— *Buen* — continuò l'archeologo, in spañolnegro. — L'inglese è una fatica terribile, per me. Non trovo mai la parola giusta. Scommetto che per questo c'è gente che mi giudica un idiota.

Wil si arrese al fiume di parole. In spañolnegro, Chanson parlava ancora più in fretta che in inglese: una capacità impressionante, e quasi incomprensibile.

Chanson interruppe la sua nervosa navigazione del soggiorno. Puntò un pollice verso il soffitto. — Immagino che i nostri amici tecnalti registrino ogni parola.

— No. Tengono sotto controllo le funzioni del corpo, ma dovrei chiedere aiuto prima che le nostre parole possano essere interpretate. — "E ho pregato Della di accertarsi che Yelén non origliasse." Chanson fece un sorriso astuto. — Sicuro, così ti hanno detto. — Mise sul tavolo un oggetto grigio, ovoidale; a un'estremità lampeggiava una spia rossa. — Adesso le loro promesse sono vere. Niente di quello che diremo verrà registrato. — Fece cenno a Brierson di sedersi.

— Abbiamo già parlato dell'Estinzione, vero?

— Sì. — Diverse volte.

Chanson agitò una mano. — Ovvio. Io ne parlo con tutti, ma quanti mi credono?

Cinquanta milioni di anni fa, la specie umana è stata *assassinata*, Wil. Questo non è importante per te?

Brierson sedette. I suoi progetti per la mattinata sarebbero finiti nel cestino della spazzatura. — Juan, per me l'Estinzione è importantissima. — Ma lo era davvero?

Wil era stato chiuso in una bolla più di un secolo prima che ci fosse l'Estinzione. Per lui, Virginia e Anne e W.W. Jr. erano morti allora, anche se le biografie dicevano che avevano vissuto fino al ventitreesimo secolo. Era rimasto in stasi per centomila anni, molto e molto tempo più di tutta la storia conosciuta nella sua epoca. Adesso viveva nel cinquantesimo mega-anno; e

anche senza l’Estinzione (con la *e* maiuscola), nessuno si sarebbe mai aspettato che la razza umana sopravvivesse così a lungo. — Però quasi tutti i tecnalti non pensano che ci sia stata un’invasione aliena. Alice Robinson dice che la nostra specie è scomparsa nel corso del ventitreesimo secolo, e che solo negli ultimi anni di quel secolo si riscontrano tracce di violenza. D’altra parte, se ci fosse stata un’invasione, dovremmo avere quantità enormi di profughi dal ventitreesimo secolo. Invece non c’è nessuno. Gli ultimi arrivi siete voi tecnalti partiti dal 2201

e 2202.

Chanson sbuffò. — I Robinson sono dei cretini. Manipolano i fatti per adattarli ai loro rosei preconcetti. Io ho dedicato migliaia di anni della mia vita alla soluzione dell’enigma, Wil. Ho studiato ogni centimetro quadrato della Terra e della luna con tutti gli strumenti diagnostici conosciuti. Bil Sànchez ha fatto lo stesso per il resto del sistema solare. Ho intervistato i tecnobassi che abbiamo recuperato. Ho talmente abusato dell’ospitalità dei tecnalti che quasi tutti mi ritengono un maleducato. Ci sono molte cose degli alieni che non capisco, ma ce ne sono anche molte che capisco. Non esistono profughi del ventitreesimo secolo perché gli invasori potevano bloccare i generatori di bolle. Possedevano una versione superpotente del soppressore Wàchendon. Lo sterminio non è stato una guerra nucleare da ventesimo secolo, non si è concluso nel giro di poche settimane. Ho datato i graffiti di Norcross al 2230. Direi che all’inizio della guerra gli alieni si sono serviti di armi chiaramente costruite per essere usate contro la nostra razza. D’altro canto, il nastro al vanadio che Billy Sànchez ha trovato su Caronte sembra risalire ad anni più tardi. Collima coi crateri che abbiamo scoperto lì e sugli asteroidi. Alla fine, gli alieni hanno eliminato le ultime fasce di resistenza con armi nucleari.

— Non so, Juan. Sono fatti così lontani nel passato. Com’è possibile dimostrare se una teoria è vera o falsa? L’importante è fare in modo che la nostra colonia abbia successo, che all’umanità venga concessa un’altra occasione.

Chanson si protese sul tavolo, ancora più irrequieto di prima. — Esatto. Ma non capisci? Anche gli alieni possedevano generatori di bolle. Quello che ha distrutto la civiltà minaccia di distruggere noi. Adesso.

— Dopo cinquanta milioni di anni? Che motivi potrebbero avere?

— Non lo so. Le indagini sul campo, anche le più minuziose, hanno dei limiti.

Però credo che nel ventitreesimo secolo la lotta sia stata strenua. Gli alieni sono stati costretti a ricorrere a tutte le loro risorse, ed è appena bastato. Alla fine, erano stremati. Forse si sono trovati loro stessi sull'orlo dell'estinzione. Hanno abbandonato il sistema solare per milioni di anni. Ma non facciamoci illusioni, Wil. Non ci hanno dimenticati.

— Ti aspetti un'altra invasione?

— È quello che ho sempre temuto, ma comincio a pensarla in un altro modo. Sono rimasti in pochi, pochissimi. Adesso conducono il loro gioco in segreto. Vogliono dividerci e distruggerci. L'omicidio di Marta è stato soltanto l'inizio.

— *Cosa?*

Chanson gli scoccò un sorriso colmo di rabbia. — Non è più un giochetto accademico, eh, ragazzo mio? Pensaci. Con quell'omicidio ci hanno mutilati. Marta era il cervello che stava dietro i piani delle Korolev.

— Vuoi dire che sono qui, in mezzo a noi? Pensavo che voi tecnalti poteste rilevare l'ingresso di qualunque cosa nel sistema solare.

— Certo, anche se gli altri non si preoccupano di farlo. Le orbite cometarie sono tra i posti più sicuri per starsene nascosti per un bel pezzo. Quelle bolle escono di stasi ogni centomila anni circa. Soltanto io, a quanto sembra, mi rendo conto che le bolle di ritorno sono più numerose di quelle che sono partite. Ho dedicato almeno metà del mio tempo alla creazione di una rete di controllo. Nei mega-anni, ho intercettato tre bolle che rientravano nel nostro spazio con rotte decisamente eccessive. Due sono uscite di stasi nelle zone interne del sistema solare, circondate dalle mie forze. *E si sono messe a sparare, Wil.*

— Hanno usato un supersoppressore Wàchendon?

— No. Penso siano rimasti con macchine di poco superiori alle nostre. Io mi trovavo in posizione di vantaggio e sono riuscito a distruggerle entrambe.

Wil scrutò l'ometto con nuovo rispetto. Come tutti i tecnalti, era un monomaniaco; chiunque perseguisse un unico obiettivo per secoli e secoli lo era. Quasi tutti gli altri avevano messo in ridicolo le sue conclusioni, eppure lui aveva tenuto duro, aveva fatto del suo meglio per proteggere gli altri da un pericolo che nessun altro vedeva. Se Chanson aveva ragione... Wil si sentì con la gola secca. Era chiaro a cosa stesse arrivando il discorso. — E la terza bolla, Juan? — chiese piano.

Di nuovo quel sorriso iroso. — Era molto più recente, molto più intelligente. Ha eseguito una ricognizione prima che io mi fossi messo in posizione. Quando sono tornato sulla Terra, l'occupante della bolla era già qui, e sosteneva di essere umano. Sosteneva di essere Della Lu, la spaziale scomparsa da tanto tempo. La tua partner è un mostro, ragazzo mio.

Wil cercò di non pensare alla potenza di fuoco che fluttuava sopra le loro teste. — Hai prove concrete? Della Lu esisteva sul serio.

Chanson rise. — Gli alieni sono deboli, adesso. Forse possono ricorrere soltanto ai sotterfugi, e senz'altro hanno copie del GreenInc. Tu hai visto "Della Lu" subito dopo il suo arrivo? Definirla umana sarebbe stato ridicolo. L'idea che sia tanto vecchia da aver perso i comuni attributi umani è assurda. *Io* ho più di duemila anni, e il *mio* comportamento è perfettamente normale.

— Ma è rimasta sola per tutto quel tempo. — A parole, Wil la difendeva, però ricordava ancora il loro primo incontro sulla spiaggia, l'aria da rettile di Della, il suo sguardo freddo. — Non basterebbe un esame medico per stabilire la verità?

— Forse. Forse no. Ho motivo di pensare che gli sterminatori posseggano una struttura quasi umana. Se la loro tecnologia medica è allo stesso livello della nostra, potrebbero modificare gli organi interni in base agli standard umani. In quanto a minuziosi test chimici, la nostra ignoranza sul conto degli alieni e della loro tecnologia è troppo grande per poter rischiare di accettare come prova eventuali risultati negativi.

— Ne hai parlato con qualcun altro?

— Con Yelén. E Philippe. Sta’ pur certo che non uscirò allo scoperto con le mie accuse. Quella creatura sa che qualcuno l’ha attaccata mentre scendeva sulla Terra, ma non credo sappia che sono stato io. Potrebbe persino credere che si sia trattato di una reazione automatica. Se anche fosse sola, è terribilmente pericolosa, Wil. Non possiamo permetterci di fare qualcosa finché tutti i tecnalti non saranno pronti ad agire uniti. Spero che questo accada prima che lei abbia distrutto la colonia.

“Non so se Philippe mi creda, ma secondo me sarebbe pronto a muoversi, una volta convinti gli altri. In quanto a Yelén... Ti ho già detto che è la meno capace delle due Korolev. Ha eseguito qualche modesto test e non riesce a credere che il nemico possa imitarci in modo così perfetto. Il comportamento assurdo della Lu non le dice niente.

Fondamentalmente, Yelén non ha un po’ di immaginazione.

“Tu potresti essere la chiave di volta, Wil. Vedi la Lu tutti i giorni. Prima o poi commetterà uno sbaglio, e tu saprai che quello che dico è vero. È di importanza vitale che ti prepari a quel momento. Con un po’ di fortuna, si tratterà di qualcosa di piccolo, qualcosa che potrai fingere di ignorare. Se saprai fingere, forse ti lascerà vivere.

“E se ti lascerà vivere, forse riusciremo a convincere Yelén.”

“E se non mi lasciasse vivere, sarà sempre un’ottima prova.” In un modo o nell’altro, Chanson sarebbe riuscito a servirsi di lui.

11

Della Lu arrivò nel primo pomeriggio. Wil uscì a guardarla atterrare. Gli auton forniti da Yelén e Della stavano di guardia, a diverse centinaia di metri sopra la casa. Wil si chiese cosa sarebbe stata una battaglia fra le due macchine, e se lui sarebbe riuscito a sopravvivere. Prima, l'idea che Della lo proteggesse da Yelén gli aveva fatto piacere. Adesso era preso tra due fuochi. Mantenne un'espressione neutra mentre la spaziale si avviava nella sua direzione.

— Ciao, Wil. — Anche ricordando la Della dei primi giorni, era difficile credere che Chanson potesse avere ragione. Della aveva addosso una camicia rosa e calzoni a campana. I capelli con la frangetta sembravano quelli di una ragazzina. Il sorriso era naturale, spontaneo.

— Ciao, Della. — Lui le restituì un sorriso che sperò altrettanto naturale e spontaneo. Lei entrò in casa, precedendolo.

— Yelén e io siamo in disaccordo su una cosa che vorremmo... — Della smise di parlare, si irrigidì. Fece il giro del tavolo del soggiorno, scrutandone la superficie. All'improvviso, sul tavolo apparve un oggetto rotondo, argenteo, che lei raccolse. — Sapevi che c'erano dei microfoni nascosti?

— No! — Wil si avvicinò al tavolo. Nella superficie si era aperto un vuoto: un buco sferico di un centimetro di diametro. Esattamente nel punto in cui Chanson aveva appoggiato il suo apparecchietto.

Della gli mostrò la sfera argentea, che aveva le stesse dimensioni del foro, e disse:

— Scusa se ti ho rovinato il tavolo. Ho preferito imbollarlo subito. Alcuni di questi affari mordono, se qualcuno li scopre.

Wil scrutò il proprio viso riflesso nella minuscola bolla. Poteva contenere qualunque cosa. — Come te ne sei accorta?

Lei scrollò le spalle. — Era troppo piccolo per il mio auton. Ma io ho qualche

capacità incorporata. — Si batté l’indice sulla testa. — So fare cose impossibili per l’umano normale. Ad esempio, la mia visione arriva agli ultravioletti e agli infrarossi...

Quasi nessuno dei tecnalti è interessato a questi ampliamenti artificiali, però a volte possono essere utili.

“Mmm.” Wil aveva vissuto per anni con aggeggi elettronici trapiantati nel cervello, e non si era affatto divertito.

Della attraversò la stanza, sedette sul bracciolo di una poltrona. Appoggiò i piedi sul cuscino e si prese il mento fra le mani. La posa infantile era in netto contrasto con le sue parole. — Il mio auton dice che Juan Chanson è stato il tuo ultimo ospite. Si è avvicinato al tavolo?

— Sì. Eravamo seduti qui.

— Un trucco stupido. Troppo rischioso. Cosa voleva, fra l’altro?

Wil era pronto alla domanda. La sua risposta fu immediata, ma espressa in tono indifferente. — Ha straparlato, come al solito. Ha scoperto che conosco lo spañolnegro.

Ho paura che d’ora in poi sarò il suo ascoltatore preferito.

— Secondo me, c’è sotto qualcosa di più. Non sono ancora riuscita a fissare un appuntamento con lui per un colloquio. Non dice di no, ma trova scuse all’infinito. Di tutti gli altri, Philippe Genet è l’unico che a quanto sembra vuole evitarci. Dovremmo mettere quei due al primo posto delle persone da interrogare.

Della stava facendo di tutto per dare ragione alle teorie di Juan. — Dammi il tempo di riflettere... Cosa volevate sapere tu e Yelén?

— Ah, già. Yelén vuole tenere Tammy imbollata per un secolo circa, finché i tecnobassi, per usare le sue parole, non avranno “messo radici”.

— E tu non vuoi.

— No. Per diversi motivi. Ho promesso ai Robinson che Tammy non avrebbe corso rischi. È per questo che mi rifiuto di consegnarla a Yelén. Ma ho anche promesso che Tammy avrebbe avuto la possibilità di allontanare ogni sospetto dalla loro famiglia. Per farlo, Tammy ritiene indispensabile poter agire nel presente.

— Io scommetto che a Don Robinson non importa nulla della propria reputazione.

Il terreno scotta per la sua famiglia, però lui vuole continuare a reclutare gente. Se Tammy entra in stasi, non potrà convincere nessuno.

— Sì. Più o meno, sono le stesse parole di Yelén. — Della scese dal bracciolo, si mise seduta da persona adulta. Intrecciò le mani e le fissò per un attimo. — Quando ero molto giovane, ancora più giovane di te, facevo il poliziotto per i Pacificatori.

Non so se capisci cosa significhi. L'Autorità di Pace era un governo, qualunque cosa sostenesse. Come agente del governo, la mia morale era molto diversa dalla tua. Gli obiettivi a lungo termine dell'Autorità erano la base della mia etica. I miei interessi e gli interessi di altri erano secondari, anche se credevo davvero che per sopravvivere fosse necessario raggiungere gli obiettivi dell'Autorità. I libri di storia raccontano soprattutto come sono riuscita a fermare il progetto Rinascimento, a sconfiggere i Pacificatori, ma per l'Autorità ho fatto anche cose piuttosto... terribili. La campagna in Mongolia, ad esempio.

"La situazione di oggi non sarebbe un problema per questa versione più giovane di Della Lu. Lasciare libera Tammy è un rischio, un rischio minimo, per il successo della colonia. Quella Della Lu non avrebbe esitato a imbollarla, forse addirittura a ucciderla, per evitare il rischio."

— Però io sono cresciuta. — Le sue mani si staccarono l'una dall'altra, e l'espressione si addolcì. — Ho vissuto per cento anni in un mondo dove i singoli individui decidevano da soli i propri obiettivi e pensavano a se stessi. Quella Della Lu capisce cosa stia vivendo Tammy. Quella Della Lu ritiene importante mantenere le promesse.

Wil si costrinse a riflettere sulla questione. — Anch'io penso che sia importante tenere fede ai contratti, anche se non so di preciso quali siano le premesse in questo caso. Personalmente, sono incline a lasciare libera Tammy. Faccia pure proseliti, ma senza la fascia interfacciale. Dubito che quel po' di tecnologia che ricorda le possa servire a qualcosa.

— I Robinson potrebbero aver lasciato macchine ad alta tecnologia in qualche nascondiglio. Tammy e i suoi accoliti potrebbero recuperarle.

— Fare una cosa del genere equivarrebbe a dichiararsi colpevoli dell'omicidio.

Perché non la liberiamo e la teniamo sotto controllo con microfoni e telecamere spia?

Se non si limiterà alle chiacchiere, la imbolleremo. Tammy e la sua famiglia sono i maggiori sospetti. Se mettiamo Tammy sotto chiave, non arriveremo mai al colpevole... Pensi che Yelén accetterebbe questa soluzione?

— Sì. È più o meno quello che le ho detto io. Ha detto che sarebbe andato bene anche a lei, se tu eri d'accordo.

Wil corrugò la fronte. Era sorpreso, e lusingato. — Allora è deciso. — Si mise a guardare dalla finestra, cercando il modo per portare la conversazione sull'argomento che gli stava davvero a cuore. — Sai, Della, io avevo una famiglia. Da quello che ho scoperto col GreenInc, è sopravvissuta fino all'Estinzione. Mi ripugna l'idea che Monica possa avere ragione, che l'umanità si sia suicidata. E anche le teorie di Juan sono atroci. Secondo te, cos'è successo? — Sperava di essere riuscito a nascondere le sue vere curiosità. Comunque, quello che aveva detto non era del tutto falso: trovare una spiegazione non violenta per la fine dell'umanità sarebbe stato un sollievo immenso.

Della sorrise. Sembrava del tutto priva di sospetti. — Chi vende pessimismo ha sempre l'aria del grande saggio. Così Juan e Marta fanno la figura di essere più intelligenti di quanto non siano. La verità è che non c'è stata nessuna Estinzione.

— Come?

— È successo *qualcosa*, ma non sappiamo cosa. Abbiamo solo prove indiziarie.

— Okay, però quel “qualcosa” ha ucciso tutti gli esseri umani che non erano in stasi. — Wil non riuscì a nascondere il sarcasmo.

Lei scrollò le spalle. — Io non credo. Vuoi sentire la mia interpretazione delle prove indiziarie?

“Negli ultimi duemila anni di civiltà, quasi tutte le misurazioni eseguite sul progresso hanno indicato una crescita esponenziale. Dal diciannovesimo secolo in poi, il processo è stato evidente. Si è cominciato a estrapolare le linee di tendenza. I risultati sono stati assurdi: veicoli più veloci del suono entro la metà del ventesimo secolo, e poco dopo lo sbarco umano sulla Luna. Tutto questo si è verificato, ma il progresso non si è fermato. Le estrapolazioni più stupide sulla produzione d’energia e sulle capacità dei computer e sulla velocità dei veicoli davano risposte enormi, assurde, per la fine del ventunesimo secolo. I futurologi più intelligenti hanno fatto presente che i tassi di crescita finiscono col saturarsi. Le cifre che risultavano dalle estrapolazioni erano troppo alte per essere credibili.”

— Però secondo me erano esatte. Io non credo che il 2100 sia stato più diverso dal 2000 di quanto il 2000 lo fosse dal 1900. Avevamo la longevità prolungata e la possibilità di viaggiare nello spazio, ma erano cose che anche le previsioni più conservatrici del ventesimo secolo avevano immaginato.

— Sì, ma non dimenticare la guerra del 1997. Ha quasi sterminato la razza umana.

Per superarla sono stati necessari più di cinquant’anni. Dopo il 2100 siamo tornati al progresso esponenziale. Nel 2200, soltanto i ciechi potevano non capire che qualcosa di fantastico ci aspettava nell’immediato futuro. Praticamente avevamo l’immortalità.

Avevamo i primi viaggi interstellari. Avevamo reti di comunicazione che hanno accresciuto l’intelligenza umana, ed erano prevedibili crescite ancora

maggiori.

Della si interruppe, cambiò argomento. — Wil, ti sei mai chiesto che fine abbia fatto la persona da cui hai preso il nome?

— Il vero W.W.? Ehi... — Un'intuizione improvvisa. — Tu lo hai conosciuto, giusto?

Lei sorrise. — Ho *incontrato* Wili Wàchendon un paio di volte. Era un ragazzino malato, e stavamo sui lati opposti delle barricate. Ma cosa ne è stato di lui, dopo il crollo dei Pacificatori?

— Ha inventato tante cose che nemmeno riesco a ricordarle. Ha trascorso quasi tutto il suo tempo nello spazio. Attorno al 2090 era praticamente scomparso.

— Esatto. E se lo segui nel GreenInc, vedrai che ha lasciato altre tracce. Wili era un genio eccezionale. Già allora sapeva usare un'interfaccia meglio di quanto sappia fare io oggi. Immagino che col passare del tempo abbia scoperto di avere sempre meno cose in comune con gente come noi. Il suo cervello era da un'altra parte.

— E secondo te, è questo che è successo a tutta la razza umana?

Lei annuì. — Entro il 2200 eravamo in grado di aumentare l'intelligenza umana. E l'intelligenza è la base di ogni progresso. La mia ipotesi è che alla metà del secolo fosse possibile raggiungere qualunque obiettivo, purché definibile senza contraddizioni interne. Dopo di che, a che punto sarebbero arrivate le cose cinquanta anni più tardi? Ci sarebbero stati altri obiettivi, altri tentativi di arrivare a qualcosa, ma non più in termini comprensibili per noi.

"Definire 'Estinzione' quel periodo è assurdo. È stata una Singolarità, un punto in cui le estrapolazioni crollano e diventa necessario applicare nuovi modelli. E questi nuovi modelli sono al di la della nostra comprensione." Il viso di Della si era illuminato. A Wil era difficile credere che si trattasse della recita di uno "sterminatore". Per lo meno all'inizio, quelle erano state idee umane, sogni umani.

— È buffo. Io ho lasciato la civiltà nel 2202. Miguel era morto pochi anni prima.

Per me, la sua scomparsa era più importante di tutti i Grandi Progetti. Volevo restare sola per un po’, e la missione Gatewood mi sembrava l’ideale. Ho dedicato quarant’anni alla missione, e sono rimasta imbollata per quasi milleduecento anni. Ero convinta che al mio ritorno la civiltà umana mi sarebbe sembrata incomprensibile. — Il sorriso di Della diventò strano. — Trovare la Terra deserta mi ha molto sorpresa.

D’altra parte, cosa poteva essere meno comprensibile dell’assenza totale dell’intelligenza? Dal diciannovesimo secolo in poi, i futurologi si sono interrogati sul destino della scienza. E adesso, dall’altro lato della Singolarità, il mistero è sempre profondissimo.

“Non c’è stata nessuna estinzione, Wil. L’umanità si è semplicemente laureata, e tu e io e gli altri ci siamo persi la consegna delle lauree.”

— Quindi tre miliardi di persone sarebbero semplicemente passate su un altro livello di esistenza. Il tuo discorso comincia a puzzare di religione, Della.

Lei scrollò le spalle. — Basta parlare di intelligenza superumana per approdare a qualcosa di simile alla religione. — Un sorriso. — Se davvero vuoi la versione religiosa... Conosci Jason Mudge? Sostiene che nel ventitreesimo secolo c’è stato il Secondo Avvento di Cristo. I fedeli sono stati salvati, gli infedeli distrutti... E noi siamo fra color che son sospesi.

Anche Wil sorrise. Aveva sentito parlare di Mudge. Persino l’ipotesi del Secondo Avvento poteva spiegare le cose; da un certo punto di vista, ancora meglio della teoria di Della. — Preferisco le tue idee. Ma come spieghi le distruzioni materiali?

Chanson non è l’unico a pensare che verso la fine del ventitreesimo secolo siano state usate armi nucleari e biologiche.

Della esitò. — È l’unico fatto che non quadra. Quando sono tornata sulla Terra, nel 3400, esistevano prove in abbondanza di una guerra. I crateri erano già stati invasi dalla vegetazione, ma in orbita ho visto che le aree

metropolitane erano state colpite.

Chanson e la Korolev hanno informazioni migliori. Si sono dati da fare per tutto il quarto millennio, cercando di ricostruire l'accaduto e di salvare i tecnobassi imbollati a breve termine. Tutto sembrava indicare una classica guerra nucleare, combattuta senza bolle. Le prove dell'uso di armi biologiche sono molto più vaghe.

“Non lo so, Wil. Deve esserci una spiegazione. Le tendenze presenti nel ventiduesimo secolo erano così forti che non posso credere che la nostra razza si sia suicidata.

Forse sono stati solo fuochi d'artificio per festeggiare. Oppure... Conosci le maratone di sopravvivenza?”

— Sono diventare di moda dopo la mia epoca. Ho letto qualcosa nel GreenInc.

— La buona forma fisica è sempre stata giudicata importante. Alla fine del ventiduesimo secolo, la tecnologia medica provvedeva automaticamente a tenere in forma il corpo, e così la gente si è dedicata ad altre cose. Molte persone della media borghesia possedevano proprietà di diverse migliaia di ettari. Esistevano proprietà multiple più grandi di certe nazioni del ventesimo secolo. Essere in forma è diventato sinonimo della capacità di sopravvivere senza tecnologia. I giocatori venivano lasciati, nudi, in una zona selvatica come l'Artide, o una foresta pluviale, o quello che vuoi tu, scelta in segreto dai giudici. Non era permessa nessuna attrezzatura tecnologica, anche se gli auton medici tenevano sotto stretto controllo i partecipanti; la situazione poteva diventare piuttosto difficile. E spesso, anche chi non si impegnava in queste gare viveva per diverse settimane l'anno in condizioni che sarebbero state mortali per un uomo del ventesimo secolo abituato solo alla città. Entro il 2200, i singoli individui erano probabilmente più resistenti di quanto fosse mai accaduto in passato. L'unica dote scomparsa era la crudeltà assoluta di epoche precedenti.

Wil annuì. Marta aveva dato un'ottima dimostrazione di ciò che stava dicendo Della. — E questo come spiegherebbe la guerra nucleare?

— È un’ipotesi un po’ azzardata, però... Immagina le cose appena prima che la razza umana cadesse nella Singolarità. Qualche individuo poteva essere solo “leggermente” superumano, essere ancora interessato allo stato primitivo. Per uomini del genere, la guerra nucleare poteva essere un gioco di abilità e resistenza.

— Hai ragione. È un’idea azzarda ta.

Lei scrollò le spalle.

— E secondo te, Juan coi suoi discorsi di sterminio si trova in minoranza?

— Credo di sì. So che Yelén è d’accordo con me. Ma ricorda che fino a tempi recenti non ho potuto parlare con molta gente. Mi sono trovata nel sistema solare per qualche anno, attorno al 3400. All’epoca, tutti erano in stasi. Comunque avevano lasciato un’infinità di messaggi. Le Korolev parlavano già di un appuntamento al cinquantesimo mega-anno. Su L4 c’era un auton di Juan Chanson che raccontava le sue teorie a chiunque volesse ascoltare. Mi è stato subito chiaro che senza prove concrete a disposizione, tutti quanti avrebbero potuto continuare a chiacchierare all’infinito senza riuscire a dimostrare niente.

“Io volevo la certezza. E pensavo di poterla ottenere.” Di nuovo quel suo sorriso strano, sbilenco.

— Allora è per questo che sei tornata nello spazio.

— Sì. Quello che era successo a noi doveva già essere accaduto molte altre volte nel resto dell’universo. Anzi, è ovvio che sta ancora accadendo. Dal ventesimo secolo in poi, gli astronomi hanno cercato prove di vita intelligente oltre il sistema solare.

Non ne hanno mai trovata una. Noi ci chiediamo il motivo del silenzio che è sceso sulla Terra dopo il 2300. Loro si chiedevano il perché del silenzio che regna fra le stelle. Il loro mistero è soltanto la versione spaziale del nostro.

“Però esiste una differenza. Nello spazio, si può viaggiare in qualunque direzione.

Ero certa che prima o poi avrei trovato una razza alle soglie della Singolarità.” Ascoltandola, Wil provava uno strano insieme di paura e frustrazione. In un modo o nell’altro, quella persona doveva *sapere* cose su cui gli altri potevano solo limitarsi a speculare. Eppure, quello che lei gli raccontava poteva essere completamente diverso dalla verità. E le domande capaci di fargli distinguere tra menzogna e verità potevano forse provocare una reazione micidiale. — Ho cercato di usare i tuoi database, Della. È molto difficile capirli.

— La cosa non mi sorprende. Negli anni, si sono accumulati danni irreparabili. Alcune parti del mio GreenInc sono talmente confuse che non le uso nemmeno io. E i miei database personali... Be’, li ho modificati parecchio.

— Non vuoi che gli altri vedano quello che hai visto tu? — Eppure Della, stranamente, aveva sempre tenuto la bocca chiusa sui periodi trascorsi fuori, nello spazio.

Lei esitò. — Un tempo lo volevo. Adesso non ne sono più sicura. C’è gente che non vuole conoscere la verità... Wil, qualcuno mi ha bombardata quando sono rientrata nel sistema solare.

— Cosa? — Brierson sperò che la sorpresa sembrasse genuina. — Chi è stato?

— Non lo so. Ero a un migliaio di unità astronomiche, e le armi erano automatiche.

Propenderei per Juan Chanson. Mi sembra il più paranoico sulla possibilità di infiltrazioni dallo spazio, e la mia rotta era chiaramente iperbolica.

Wil scoprì in sé dubbi improvvisi sugli “alieni” che Juan diceva di avere distrutto.

In quanti casi si era trattato di spaziali che rientravano? Alcune delle teorie di Juan potevano essere trappole logiche. — Sei stata fortunata — disse, spiandola con cautela — a sfuggire a un agguato.

— Non fortunata. Mi avevano già sparato altre volte. Quando mi trovo a meno di un quarto di anno luce da una stella, sono sempre pronta a combattere, e di solito anche a scappare.

— Allora *esistano* altre civiltà!

Per un lungo attimo, Della non rispose. In lei ci fu un altro cambiamento di personalità. Ogni espressione svanì dal suo viso, facendola tornare fredda quasi come al loro primo incontro.

— La vita intelligente è un'evoluzione molto rara.

"Ho dedicato novemila anni a questa ricerca, disseminati su cinquanta milioni di anni di tempo reale. La mia velocità media è stata inferiore a un ventesimo di quella della luce, ma mi è bastata. Ho avuto il tempo di esplorare la Grande Nube di Magellano e il sistema della Fornace, oltre alla nostra galassia. Ho avuto il tempo di fermarmi in decine di migliaia di posti, su anomalie astrofisiche e stelle normali. Ho visto cose strane, di solito nei pressi di profondi pozzi gravitazionali. Forse si trattava di fenomeni artificiali, ma non ho potuto dimostrarlo, nemmeno a me stessa.

"Ho scoperto che quasi tutte le stelle a rotazione lenta hanno pianeti. Quasi il dieci per cento di queste stelle possiede un pianeta di tipo terrestre. E quasi tutti questi pianeti hanno prodotto la vita.

"Se Monica Raines ama la purezza della vita priva d'intelligenza, ama una delle cose più comuni nell'universo... In tutti i miei novemila anni ho trovato due razze intelligenti." Gli occhi di Della scrutarono Wil. — Entrambe le volte sono arrivata troppo tardi. Il primo incontro è stato nella Fornace. Ero in ritardo di diversi milioni di anni; anche le loro basi sugli asteroidi erano ridotte in polvere. Non c'erano bolle, ed era impossibile capire se la fine di quella razza fosse stata improvvisa.

"La seconda volta ci sono andata più vicino, sia nello spazio che nel tempo. Una stella di tipo G2, a circa un terzo della distanza da qui ai confini della galassia. Il pianeta era bellissimo, più grande della Terra, con un'atmosfera tanto densa che molte piante conducevano un'esistenza aerea. La razza era simile ai nostri centauri, questo ho potuto appurarlo. Si era estinta circa

duecento mega-anni prima. Non esistevano più database, ma le loro colonie nello spazio erano praticamente intatte.

“I centauri erano svaniti all’improvviso, come la specie umana dalla Terra. Un secolo prima, c’erano, e un secolo dopo, niente. Però ho rilevato differenze. In primo luogo, non esistevano tracce di una guerra nucleare. Inoltre, i centauri avevano stabilito un paio di colonie interstellari. Le ho visitate. Ho trovato prove di una crescita della popolazione, di progressi tecnologici indipendenti, e poi... due Singolarità. Ho vissuto duemila anni in quei sistemi, nell’arco di mezzo mega-anno. Li ho studiati con la stessa cura che Chanson e Sànchez hanno dedicato al nostro sistema solare.

“Nei sistemi dei centauri c’erano bolle. Non tante come sulla Terra, ma lì era passato molto più tempo dalla Singolarità. Sapevo che avrei incontrato qualcuno, se fossi rimasta.”

— E lo hai incontrato?

Della annuì. — Ma che tipo di individuo puoi aspettarti duecento mega-anni dopo la civiltà? Il centauro è uscito di stasi sparando. Io sono scappata. Per cinquanta anni luce, finché lui non ha avuto più interesse a inseguirmi. Poi, nel milione di anni successivo. sono tornata a dare un’occhiata. Lui era di nuovo in stasi, protetto da auton, e ogni tanto la sua bolla si riapriva per brevi intervalli. Ho lasciato parecchi robot trasmettitori, qualche auton. Se il centauro avesse avuto un attimo di pazienza, gli avrebbero insegnato la mia lingua, lo avrebbero convinto che le mie intenzioni erano pacifiche...

“Le sue forze ferme in tempo reale hanno attaccato appena hanno sentito il mio messaggio. Ho perso quasi metà dei miei auton per difendermi. Per poco non mi hanno uccisa. È stato allora che i miei database sono rimasti danneggiati. Mille anni più tardi, il centauro è uscito di stasi. E tutte le sue forze hanno attaccato. Le mie macchine hanno combattuto per altri mille anni. Il centauro è rimasto fuori stasi per tutto il periodo. Ho scoperto molte cose. Era pronto a parlare, anche se non aveva nessuna intenzione di ascoltare.

“Era solo, lo era da almeno ventimila anni. Una volta, non era più folle di un uomo medio, ma quei ventimila anni gli avevano strappato l’anima.” Della

fece una pausa: stava forse pensando agli effetti di novemila anni di solitudine? — Era finito su binari di comportamento che non avrebbe mai potuto o voluto cambiare. Considerava il suo sistema solare un mausoleo da proteggere da ogni profanazione. Uno dopo l'altro, aveva distrutto gli ultimi centauri usciti di stasi. Aveva combattuto contro almeno quattro viaggiatori provenienti dall'esterno del suo sistema. Dio sa chi fossero. Centauri spaziali, oppure 'Della Lu' di altre razze.

"Però, come noi, non era in grado di rimpiazzare gli auton. Quando lo trovai io, li aveva già persi quasi tutti. Cento mega-anni prima non avrei avuto una sola possibilità. Credo che sarei riuscita a sconfiggerlo, se fossi rimasta il tempo necessario. Però avrei dovuto vivere altre migliaia di anni, e il prezzo sarebbe stata la mia anima. Alla fine, decisi di lasciarlo in vita. — Nel silenzio che seguì, il gelo scomparve dal volto di Della, sostituito da... lacrime? Erano per l'ultimo centauro, o per i millenni che lei aveva trascorso senza mai trovare quello che cercava?

— Novemila anni non sono bastati. I segni lasciati dalla Singolarità sono talmente grandi ed enigmatici che chiunque può negarne l'esistenza. E lo schema di progresso seguito dalla sparizione della specie umana può essere piegato a ogni interpretazione, soprattutto sulla Terra, dove sono state trovate tracce di guerra.

Wil si rese conto che esisteva una differenza tra i discorsi di Della e quelli degli altri. Della era l'unica a essere tormentata dall'incertezza, dal bisogno continuo di prove. Era difficile credere che una storia così ambigua e densa di dubbi dovesse servire a nascondere un alieno. All'inferno! Sembrava molto più umana lei di Chanson.

Della sorrise, ma non asciugò le lacrime. — A conti fatti, esiste un solo modo per sapere cos'è una Singolarità. Devi essere presente quando si verifica... Le Korolev hanno recuperato tutti i superstiti. Penso che abbiamo gente a sufficienza. Forse occorreranno un paio di secoli, ma se riusciamo a ricostruire la civiltà, *creeremo la nostra Singolarità.*

"E questa volta, non mi perderò la consegna delle lauree."

12

Quella stessa settimana, qualche giorno dopo, Wil partecipò a un picnic a Riva Nord.

C’erano praticamente tutti, persino alcuni tecnalti. Della e Yelén erano assenti, e a Tammy era più o meno proibito partecipare a quelle feste; però Blumenthal e Genet erano lì. Quel giorno sembravano identici a tutti gli altri. I loro auton volteggiavano alti, persi nella luce del pomeriggio. Per la prima volta da quando aveva accettato il caso, Wil non si sentì un estraneo. I suoi auton erano indistinguibili dagli altri, e anche quando diventavano visibili sembravano innocui come palloncini.

Si tenevano due feste di quel tipo ogni settimana, una a Korolev Town, sponsorizzata dal Nuovo Messico, e l’altra organizzata dai Pacificatori a Riva Nord. Come diceva Rohan, entrambi i gruppi facevano del loro meglio per attirare con le buone i potenziali sudditi. Chissà se nella storia umana qualche governo era mai stato costretto ad agire con tanta dolcezza.

Gruppi di persone sedevano sui plaid preparati sul prato. Altra gente si radunava attorno ai barbecue. Quasi tutti avevano addosso calzoni corti e maglietta. Era impossibile distinguere i membri dei vari gruppi, anche se la maggioranza dei plaid blu apparteneva alla repubblica del Nuovo Messico. Steve Fraley in persona si presentò alla festa. Il suo staff, seduto sul prato su sedie pieghevoli, sembrava un po’ rigido, però nessuno era in uniforme. Il capo dei Pacificatori, Kim Tioulang, si fece avanti e andò a stringere la mano a Steve. Da quella distanza, la loro conversazione sembrava assolutamente cordiale...

Così Yelén pensava che lui dovesse socializzare, osservare, scoprire fino a che punto i piani della Korolev fossero impopolari. Okay. Wil sorrise fra sé. Rientrava fra i suoi doveri andare al picnic, fare quello che i fratelli Dasgupta, e il buonsenso, gli suggerivano da tempo. Adesso era molto contento di essere lì, e la sensazione non aveva nulla a che fare con l’adempimento di un dovere professionale.

Per certi versi, lo scenario di Riva Nord era il più spettacolare che avesse mai visto, completamente diverso dalla riva sud del Mare Interno. Lì, dirupi di una quarantina di metri scendevano a picco su spiagge strette. I prati che partivano dai dirupi erano attraenti quanto i parchi della sua epoca. Qualche centinaio di metri più a nord, i dirupi terminavano in ripide colline ammantate di alberi e fiori, colline che salivano sempre di più fino a stagliarsi contro il cielo. Dall'alto scendevano tre cascate. Quel posto sembrava uscito da una fiaba.

Però il panorama costituiva solo una minima parte del piacere di Wil. Nelle ultime settimane aveva visto tanti posti selvaggi, bellissimi, intatti e primordiali, ideali per chiunque odiasse la città. Una parte della sua mente riteneva che quella fosse la bellezza di una tomba. e che lui stesso fosse solo uno spettro pronto a piangere per i morti. Distogliendo lo sguardo dalle colline, scrutò la folla di persone che partecipavano al picnic. *Folla*, perdio! Automaticamente, riprese a sorridere. Duecento, trecento persone, tutte nello stesso posto. Lì poteva finalmente vedere che avevano davvero una possibilità, che per l'uomo potevano esserci figli e un futuro, e la capacità di godere la bellezza del mondo.

— Ehi, sfaticato, se non vuoi dare una mano a prendere da mangiare, almeno facci posto! Vogliamo sederci. — Era Rohan, con il viso illuminato da un grande sorriso.

Lui e Dilip erano tornati dopo aver fatto la fila per avere qualcosa da mangiare; erano in compagnia di due donne. Sedettero tutti e quattro, risero per un attimo all'imbarazzo di Wil. L'amica di Rohan era una graziosa asiatica, che lo salutò con un cenno del capo. L'altra donna era una bianca, una mora fantastica. Dilip sapeva davvero scegliere. — Wil, ti presento Gail Parker. Gail è un funzionario EMC...

— ECM — corresse la ragazza.

— Giusto. Un funzionario ECM dello staff di Fraley.

Indossava shorts ridottissimi, con una maglietta di cotone. Wil non avrebbe mai immaginato che si trattasse di un funzionario del Nuovo Messico. La ragazza gli tese la mano. — Mi sono sempre chiesta che tipo eravate,

ispettore. Fin da quando ero piccola ho sentito parlare di un certo W.W. Brierson, grosso e nero e cattivo... — Lo studiò dalla testa ai piedi. — Non mi sembrate troppo pericoloso. — Wil le strinse la mano con qualche incertezza, poi notò lo scintillio malizioso negli occhi della donna.

Aveva conosciuto parecchi suoi compatrioti, dopo che il tentativo del Nuovo Messico di invadere i territori non governati era stato fermato. Qualcuno non ricordava nemmeno il suo nome. Molti gli erano apertamente riconoscenti, convinti che il suo intervento avesse contribuito a far crollare il governo. Altri, gli statisti duri a morire della razza di Fraley, nutrivano nei confronti di Wil un odio smisurato per quello che aveva fatto.

La reazione di Gail Parker era del tutto inattesa, e divertente. Sorridendole, lui cercò di imitare il suo tono. — Signora, sono grosso e sono nero, ma non sono poi tanto cattivo.

La risposta di Gail venne soffocata da una voce stentorea che risuonò sul campo.

— AMICI... — Ci fu una pausa. Poi, più smorzata, la voce amplificata continuò: — Ahi, ho paura di avere esagerato... Amici, posso rubare qualche attimo del vostro tempo?

L'amica di Rohan disse: — Meraviglioso. Un discorso. — Il suo inglese aveva un pesante accento, ma a Wil sembrò di sentire una nota sarcastica. Aveva sperato che dopo la partenza di Don Robinson gli sarebbero stati risparmiati i discorsi rivolti agli

“amici”. Scrutando in basso, scoprì che l'uomo al microfono era il capo dei Pacificatori, lo stesso che pochi minuti prima parlava con Fraley. Dilip passò a Wil un cartone di birra. — Ti consiglio di bere, “amico” — disse. — Potrebbe essere l'unica cosa in grado di salvarti. — Wil annuì con aria solenne e aprì il cartone.

L'affusolato uomo della Pace riprese: — È la terza settimana che noi Pacificatori organizziamo un picnic. Se avete partecipato agli altri, saprete che abbiamo un messaggio per voi, ma finora non eravamo mai arrivati a un discorso. Okay, a questo punto speriamo di avervi tanto conquistati da poter

avere la vostra attenzione. — Rise nervosamente, e il pubblico, come per empatia, gli rispose con qualche risatina. Wil bevve un po' di birra e osservò a occhi socchiusi l'oratore. Era pronto a scommettere che quel tipo era nervoso e timido, del tutto impreparato ad arringare le folle. Però Wil si era informato su Tioulang. Dal 2010 fino alla caduta dell'Autorità di Pace nel 2048, Kim Tioulang era stato il direttore dell'Asia. Aveva governato un terzo del pianeta. Quindi, era possibile che il suo nervosismo riflettesse un fatto semplicissimo: se sei un dittatore abbastanza importante, non sei tenuto a fare colpo su nessuno ostentando un atteggiamento sicuro.

— Tra parentesi, ho avvertito il presidente Fraley della mia intenzione di fare propaganda, e gli ho offerto il diritto di replica. Lui ha cordialmente rifiutato.

Fraley si alzò, mise le mani a imbuto attorno alla bocca. — Vi acchiapperò tutti al *nostro* party. — Ci furono risate; la bocca di Wil si piegò in una smorfia. Sapeva che Fraley era un caporale; era irritante vederlo recitare la parte del simpaticone.

Tioulang si rivolse di nuovo al pubblico. — Va bene. Cosa voglio chiedervi di fare? Unirvi all'Autorità di Pace. In mancanza di questo, dimostrarvi solidali con gli interessi dei tecnobassi, rappresentati dalla Pace e dalla repubblica del Nuovo Messico. Perché ve lo chiedo? L'Autorità di Pace è nata e scomparsa prima che molti di voi nascessero, e le storie che avete sentito sul suo conto sono le solite storie che i vincitori appioppano ai vinti. Però posso dirvi una cosa. L'Autorità di Pace si è sempre battuta per la sopravvivenza della razza umana, e per il benessere di tutti gli uomini.

La voce del Pacificatore si addolcì. — Signore e signori, un dato è indiscutibile.

Quello che faremo nei prossimi anni deciderà se la specie umana è destinata a vivere o morire. Dipende da *noi*. Per il bene dell'umanità, non possiamo permetterci di seguire a occhi chiusi la Korolev o altri tecnalti... Non fraintendetemi. Ammiro la Korolev e gli altri. Sono profondamente grato a tutti. Hanno dato alla nostra razza una seconda occasione. E il piano della Korolev sembra molto semplice, molto generoso.

Facendo funzionare le sue fabbriche ben al di sopra dei limiti massimi, Yelén

ci ha promesso uno standard di vita decente per qualche decennio. — Tioulang indicò a gesti i refrigeratori per la birra e i barbecue, sottolineando la loro provenienza. — Yelén dice che tutto questo metterà fuori uso le sue macchine con diversi secoli di anticipo.

Col passare degli anni, i suoi sistemi si fermeranno, l'uno dopo l'altro. E noi ci troveremo a dipendere solo dalle risorse che saremo riusciti a sviluppare.

"Quindi abbiamo qualche decennio per farcela... o per ripiombare nello stato selvaggio. La Korolev e gli altri ci hanno fornito le apparecchiature e i database per creare i nostri mezzi di produzione. Penso che tutti noi ci rendiamo conto del significato della cosa. Oggi pomeriggio ho stretto un po' di mani, e mi sono accorto di calli che prima non c'erano. Ho parlato con persone che stanno lavorando dodici, quindici ore al giorno. Fra poco, queste piccole riunioni diventeranno l'unica pausa nella lotta per la sopravvivenza."

Tioulang si concesse un attimo di silenzio, e la ragazza asiatica rise piano. — Attenti, adesso affonda il coltello.

— Fin qui, nessuna persona sana di mente può dissentire. Ma quello che l'Autorità di Pace, e i nostri amici del Nuovo Messico, trovano insopportabile sono i metodi di Yelén. Siamo alla solita vecchia storia del grande proprietario terriero, della regina chiusa nel castello coi servi nei campi. In base a uno schema imperscrutabile, Yelén distribuisce dati e attrezzature ai singoli individui, mai a strutture organizzate. E i singoli individui possono decifrare una minima parte di questo caos solo se accettano di seguire gli ordini della Korolev, di sviluppare l'abitudine alla servitù.

Wil mise giù la birra. Il Pacificatore aveva ormai tutta la sua attenzione. Senza dubbio Yelén stava ascoltando la predica, ma avrebbe capito lo scopo di Tioulang?

Probabilmente no: era un'interpretazione nuova anche per Wil, che credeva di conoscere i motivi di tutti i possibili risentimenti contro la Korolev. La versione di Tioulang distorceva in modo sottile, forse addirittura inconscio, i piani di Marta. Yelén distribuiva apparecchiature e tecnologie ai singoli individui in base agli hobby o ai lavori che avevano svolto nelle rispettive epoche. Se poi quegli individui decidevano di passare tutto all'Autorità di

Pace o al Nuovo Messico, erano affari loro; di certo Yelén non aveva proibito quei baratti.

In effetti, non aveva emanato alcuna disposizione sull'uso dei suoi doni. Aveva semplicemente reso di dominio pubblico i suoi database di produzione e i programmi di pianificazione. Chiunque poteva servirsi di quei dati e di quei programmi per combinare affari e pianificare il futuro. Chi fosse riuscito a coordinare e pianificare meglio si sarebbe trovato in vantaggio sugli altri, ma non si trattava certo di un "caos"...

Tranne forse per gli statisti. Wil scrutò la folla. Gli sembrava impossibile che i tecnobassi liberi si lasciassero convincere dagli argomenti di Tioulang. Considerate le circo stanze, il piano di Marta era il più ovvio, normale e banale che si potesse immaginare, ma per i Pacificatori e per quasi tutti i funzionari del Nuovo Messico era un'assurdità incomprensibile. Quella differenza nella percezione della realtà poteva bastare a far crollare tutto.

Anche Kim Tioulang stava osservando la gente, per vedere se il senso del suo discorso era stato recepito. — Penso che nessuno di noi voglia diventare un servo, ma come potremo impedirlo, se la Korolev ha una tale superiorità tecnica?... Ho un segreto per voi. I tecnalti hanno bisogno di noi più di quanto noi abbiamo bisogno di loro. Se anche non esistessero i tecnalti, la razza umana avrebbe lo stesso una possibilità. Noi abbiamo, noi *siamo* l'unica cosa veramente necessaria: siamo gente. Persone. Tra la Pace, il Nuovo Messico, e gli... indipendenti, noi tecnobassi siamo quasi trecento esseri umani. Più di quanti ne abbia mai posseduti una colonia dai tempi dell'Estinzione. I nostri biologi dicono che costituiamo un patrimonio genetico sufficiente, *appena* sufficiente, a ridare vita alla specie umana. Senza noi, i tecnalti sono condannati in partenza. E lo sanno.

"Quindi la cosa più importante è restare uniti. Siamo nella posizione di poter reinventare la democrazia, il governo della maggioranza." Alle spalle di Wil, Gail Parker disse: — Dio, che ipocrita. All'Autorità di Pace non è mai importato niente delle elezioni, quando era al potere.

— Se vi ho convinti della necessità di restare uniti... e detto francamente, questa necessità è talmente ovvia che non devo sforzarmi di essere troppo convincente... resta sempre da vedere perché l'Autorità di Pace possa essere

per voi una scelta migliore della repubblica del Nuovo Messico.

“Riflettete. La razza umana si è già trovata sull’orlo della catastrofe totale. All’inizio del ventunesimo secolo, le epidemie hanno decimato miliardi di persone. Allora, come oggi, la tecnologia è rimasta ampiamente disponibile. Allora, come oggi, il problema era lo spopolamento della Terra. In tutta umiltà, amici, l’Autorità di Pace ha più esperienza nella soluzione del problema di qualunque altro gruppo della nostra storia. Siamo stati noi a sottrarre l’umanità alla catastrofe. A prescindere da tutto quello che si può dire sul nostro conto, siamo noi i massimi esperti in questo campo...”

Tioulang scrollò le spalle. — Non ho altro da aggiungere. Sono tutte cose importanti, su cui riflettere. Prendete pure la decisione che volete, ma mi auguro che rifletterete con attenzione. I miei uomini e io saremo lieti di rispondere a qualunque domanda, ma preferiamo farlo a livello personale. — Spense l’amplificatore.

Qua e là si accesero conversazioni. Una folla di discrete dimensioni seguì Tioulang al suo padiglione, vicino al distributore di birra. Wil scosse la testa. Tioulang aveva segnato qualche punto a proprio favore, ma non tutti erano disposti a credere a ogni sua parola. Alle spalle di Wil, Gail Parker stava rinfrescando le nozioni di storia dei Dasgupta. L’Autorità di Pace era stata il grande demone dell’inizio del ventunesimo secolo, e Wil, vissuto poco dopo il suo regno, sapeva che la pessima reputazione di cui godeva l’Autorità non poteva essere solo frutto di calunnie. L’approccio cordiale e deciso di Tioulang poteva ammorbidire i contorni della storia, ma ben pochi avrebbero accettato il suo punto di vista sull’Autorità.

Quello che qualcuno accettava (Wil se ne rese conto ascoltando i discorsi di persone vicine a lui) era il punto di vista generale di Tioulang. Erano d’accordo sull’idea che la politica della Korolev servisse a tenere in posizione di inferiorità i tecnobassi.

Sembravano ritenere che la “solidarietà” fosse la loro grande arma contro la “regina nel castello”. E la richiesta di un ritorno alla democrazia godeva di particolare popolarità. Era comprensibile che ci credessero i cittadini del Nuovo Messico: il governo della maggioranza era il centro motore del loro sistema. Ma se la maggioranza avesse deciso che tutte le persone di colore

dovevano lavorare gratis? O che era necessario invadere il Kansas? Wil non poteva credere che i tecnobassi indipendenti accettassero un'idea del genere. Eppure, qualcuno sembrava accettarla. Si trattava di sopravvivere, e la volontà della maggioranza rappresentava una forza positiva. Com'era facile distruggere il tessuto della convivenza civile...

Si alzò in piedi. — Vado a prendere qualcosa da mangiare. Vi servono rifornimenti?

Dilip abbandonò per un attimo la discussione con Gail. — No, grazie. Siamo a posto.

— Okay. Torno fra un attimo. — Wil si avviò sul prato, aggirando persone e plaid.

Dappertutto sembravano regnare le stesse, scoraggianti risposte: i Pacificatori entusiasti, gli uomini del Nuovo Messico diffidenti ma pronti a riconoscere la "sostanziale esattezza" delle tesi di Tioulang, gli indipendenti divisi fra opinioni diverse.

Arrivò ai tavoli coperti di cibo e cominciò a riempire un paio di piatti. Quel fervore di profondi dibattiti filosofici aveva almeno un lato positivo: le file per avere da mangiare erano scomparse.

La voce alle sue spalle era bassa, ironica. — Quel Tioulang è un vero buffone, no?

Wil si girò. Un alleato!

Il suo interlocutore era un bianco dai capelli castani che indossava una tunica molto pesante e piuttosto sporca. Era basso, appena un metro e settanta, il che permetteva a Wil di vedere la zona rapata a zero sul suo cranio. Sul viso dell'uomo era stampato un sorriso inamovibile.

— Ciao. Jason. — Brierson cercò di non lasciar trasparire l'irritazione. Con tutte le persone presenti lì, possibile che l'unico a trovarsi d'accordo con lui fosse Jason Mudge, il millenarista beffato, lo svitato di professione? Insopportabile. Wil continuò ad ammassare pietanze sui due piatti, in precario

equilibrio. Jason lo seguì, senza prendere nulla da mangiare, ma bombardandolo con la propria analisi della follia di Tioulang: Tioulang non aveva affatto capito la crisi dell'Uomo. Tioulang stava strappando la razza umana alla Fede. I Pacificatori e il Nuovo Messico e la Korolev, insomma tutti, si rifiutavano di vedere la possibilità di una redenzione e i pericoli di nuove ideologie miscredenti.

Wil grugniva di tanto in tanto alle parole dell'altro, ma evitava risposte coerenti.

Arrivato in fondo ai tavoli, si rese conto che non sarebbe mai riuscito a tornare indietro con tutto quel cibo senza farlo cadere. Doveva consumarne almeno una parte direttamente lì. Mise giù i piatti e attaccò un hot dog.

Mudge, convinto che l'altro si fosse fermato per ascoltarlo, si avvicinò di più. Una volta lanciato nel discorso, non si fermava più. Al momento, la sua voce era al minimo del volume. Prima, si era sistemato sulla collinetta a un angolo del prato e aveva arringato tutti per un quarto d'ora. La sua voce si era abbattuta sulla folla, potente come quella di Tioulang con l'amplificazione. Anche a quel volume, aveva parlato a ritmo velocissimo, scandendo ogni parola a lettere maiuscole. Il suo messaggio era semplicissimo, anche se ogni volta lui lo ripeteva in modo diverso. Gli esseri umani sopravvissuti erano sfuggiti al Secondo Avvento del Signore. (Il Secondo Avvento era, presumibilmente, l'Estinzione). Lui, Jason Mudge, era il profeta del Terzo e Definitivo Avvento. Tutti dovevano pentirsi, indossare le tuniche del Pentimento, e attendere la Salvezza che sarebbe giunta molto presto, con la Venuta di Cristo.

All'inizio, la predica era stata divertente. Qualcuno aveva urlato che con tutte le volte che Cristo era venuto, Jason Mudge, oltre a essere un profeta, doveva essere anche il più forte atleta sessuale del Signore. Battute del genere non facevano che stimolare lo zelo apostolico di Jason: avrebbe parlato fino al Giorno del Giudizio, se fosse rimasto un solo infedele. Alla fine, i fratelli Dasgupta si erano alzati ed erano andati a dire due parole al profeta. Quella era stata la fine del discorso. Wil aveva chiesto ai due cosa avessero detto. Con un sorriso timido, Rohan aveva risposto: — Gli abbiamo fatto presente che lo avremmo scaraventato giù dal dirupo, se continuava a urlare. — Conoscendo Dilip e Rohan, la minaccia era del tutto incredibile. Comunque,

con Mudge aveva funzionato: era un profeta che non poteva permettersi di diventare un martire.

Così adesso Jason si aggirava sul prato in cerca di vittime. E aveva trovato W.W.

Brierson. Wil, degustando un'omelette, scrutò l'altro. Forse non era tutto tempo sprecato. Della e Yelén avevano perso ogni interesse per Mudge, ma per lui quello era il primo incontro ravvicinato con Jason.

In teoria, Jason Mudge era un tecnalto. Aveva lasciato la civiltà nel 2200. Dal GreenInc risultava che era stato un fanatico religioso (molto) oscuro, convinto che il Secondo Avvento di Cristo si sarebbe verificato alla fine del secolo. Ma ridicolizzare i profeti è una costante della storia: Mudge, incapace di sopportare l'ironia, si era imbollato fino al 2299. Pensava di uscire di stasi fra gli ultimi spasimi di un mondo di peccato. Purtroppo, l'anno 2299 era successivo alla Singolarità; Mudge si era trovato su un pianeta deserto. Col tempo, era arrivato ad ammettere i propri errori nei calcoli biblici. In realtà, il Secondo Avvento si era verificato nel 2250. Inoltre, i suoi errori erano inevitabili, come punizione per l'arroganza del suo tentativo di "correre a mettersi dalla parte dei buoni". Però il Signore, nella Sua infinita compassione, aveva concesso a Jason una seconda occasione. Essendo il profeta che si era perso il Secondo Avvento, Mudge era nella posizione ideale per fare da pastore al gregge destinato a essere salvato dal Terzo Avvento.

Questo per quanto concerneva la religione. Il GreenInc. gli aveva mostrato un altro lato dell'uomo. Fino al 2197 aveva lavorato come programmatore di sistemi. Quando Wil lo aveva scoperto, il nome di Mudge era risalito di parecchie posizioni sulla lista dei sospetti: un idiota patentato che forse aveva motivi ben precisi per veder fallire il tentativo delle Korolev. Per di più, un idiota con competenze specifiche capaci di sabotare le difese delle Korolev e di far naufragare Marta nel tempo reale.

Yelén non aveva grossi sospetti su di lui. Aveva spiegato che alla fine del ventiduesimo secolo quasi tutte le professioni avevano a che fare coi sistemi. E che con la longevità artificiale, moltissime persone erano specializzate in diversi campi. I sentieri di Mudge e delle Korolev si erano incrociati parecchie volte, dopo l'Età dell'Uomo. Gli incontri erano stati sempre

identici: Mudge aveva bisogno d’aiuto. Di tutti i tecnalti che avevano lasciato la civiltà di propria spontanea volontà, era il meno attrezzato.

Possedeva aerei, ma non il minimo mezzo per la navigazione nello spazio. Non aveva auton. I suoi database consistevano in un paio di cartucce di contenuto religioso.

Eppure si trovava ancora sulla lista di Wil. Era abbastanza poco plausibile che qualcuno potesse arrivare a tanto solo per nascondere le proprie capacità, però Mudge *poteva* avere qualche asso nella manica. Wil aveva chiesto a Yelén di metterlo sotto sorveglianza, per vedere se comunicava con auton nascosti.

Adesso gli si presentava l’occasione per mettere in pratica le sue (presunte) leggendarie doti di psicologo. Osservando l’altro, si rese conto che Mudge non aveva alcun bisogno di reazioni: gli bastava avere davanti qualcuno per continuare all’infinito le sue prediche. Senza dubbio era abituato a non avere risposte. Sarebbe stato capace di reagire a una provocazione? “Vediamo.” Wil alzò una mano e azzardò un commento.

— Ma una spiegazione soprannaturale è del tutto superflua, Jason. Ad esempio, Juan Chanson dice che sono stati gli alieni a provocare l’Estinzione.

Mudge continuò a blaterare per quasi un secondo prima di rendersi conto che gli avevano risposto. Restò a bocca aperta per un attimo, poi rise. — Quell’infedele?

Non capisco come possiate credere a una sola parola di quello che dice. Ha lasciato la Strada di Cristo per cadere nelle spire della scienza. — Pronunciata da Jason, quell’ultima parola diventava oscena. L’ometto scosse la testa, e sulle sue labbra tornò l’eterno sorriso. — Però la vostra obiezione è significativa. Dobbiamo tenere presente che... — L’ultimo profeta gli si avvicinò ancora di più, lanciandosi in un ennesimo tentativo di fargli capire.

E Wil capì. Jason Mudge aveva bisogno degli altri. Ma in qualche punto del suo passato, aveva concluso che l’unico modo per ottenere l’attenzione altrui era occuparsi delle grandi verità universali. E più lui cercava di spiegare, più il suo pubblico diventava ostile, fino al punto in cui avere anche un solo

ascoltatore costituiva un trionfo. Se le intuizioni di Brierson significavano qualcosa, Yelén aveva ragione: Jason Mudge doveva scomparire dalla lista degli indiziati.

La giornata di venticinque ore in apparenza era una cosa da niente, ma l'ora e i minuti in più erano uno dei lati più belli del nuovo mondo. Quasi tutti lo pensavano. Per la prima volta da quando erano nati, in una giornata c'era tempo di fare tutto, tempo di riflettere. Certo, tutti ammettevano che presto si sarebbero abituati, che i giorni sarebbero tornati a sembrare troppo corti; ma le settimane passavano, e l'effetto psicologico restava.

Il picnic continuò nel lungo pomeriggio, e buona parte delle intense reazioni seguite al discorso di Tioulang svanirono. L'attenzione si spostò sulle reti da palla a volo, al lato nord del prato. Per molti fu un'occasione di spensierato divertimento.

Avrebbe dovuto esserlo anche per Wil Brierson. Cose del genere gli erano sempre piaciute. Quel giorno, invece, col passare delle ore sentiva crescere in sé l'irrequietezza. Perché? Se tutta la razza umana era lì, doveva esserci anche la persona che lo aveva chiuso in una bolla. Nel raggio di duecento metri c'era la causa di tutte le sue sofferenze. In passato, aveva creduto di potersene disinteressare. I timori delle Korolev su una sua eventuale vendetta lo avevano fatto ridere.

Evidentemente non si conosceva bene. Si mise a scrutare gli altri giocatori, in cerca di una faccia che riemergesse dal suo passato. Sbagliò palle facilissime; ancora peggio, andò a sbattere contro giocatori più piccoli. Considerati i suoi novanta chili, era una gaffe inammissibile.

Dopo quell'incidente, si tenne ai margini del campo. Sapeva davvero chi stava cercando? Il furto che aveva messo fine alla sua esistenza normale era stato un caso semplicissimo; anche un cieco sarebbe riuscito a individuare il colpevole. I sospetti erano soltanto tre: il Ragazzo, il Dirigente, e il Custode, per usare le etichette con cui li aveva sempre identificati. Ancora pochi giorni, e sarebbe arrivato a un arresto. Il suo grande errore era stato il fatto di sottovalutare il panico del colpevole. Erano state rubate cifre di poco conto; quale pazzo poteva arrivare al punto di imbollare l'investigatore, con la certezza matematica di una terribile punizione?

Il Ragazzo, il Dirigente, e il Custode. Wil aveva dimenticato i loro nomi, però ricordava benissimo le loro facce. Certo, le Korolev avevano dato un nuovo aspetto al colpevole, ma lui era sicuro che col tempo sarebbe riuscito a riconoscerlo.

"È una follia." Aveva promesso a Yelén, e ancora prima a Marta, di disinteressarsi di quel delinquente. E se anche avesse ritrovato il bastardo, cosa avrebbe fatto? La vita gli sarebbe sembrata ancora più sgradevole... Eppure i suoi occhi continuarono a vagare in giro. Nemmeno trent'anni di lavoro nella polizia riuscivano a tenere a freno il dolore. Lasciò il campo e si mise a passeggiare. Più di metà degli ospiti erano del tutto indifferenti alla palla a volo. Wil continuò a spostarsi apparentemente a caso, tenendo d'occhio i presenti, in cerca di un qualche segno di evasività. Niente.

Dopo avere fatto il giro del campo, si spostò da un gruppo all'altro. Il suo approccio fu allegro, rilassato. Ai vecchi tempi, si era trattato quasi sempre di un atteggiamento spontaneo, anche sul lavoro. Adesso, era solo un enorme inganno. Da qualche punto, chissà dove, Yelén stava studiando ogni sua mossa... Doveva essere soddisfatta. Apparentemente, Wil stava facendo proprio quello che lei voleva: nel giro di due ore parlò con più di metà dei tecnobassi indipendenti, senza mai dare l'impressione di un colloquio ufficiale. E scoprì diverse cose. Ad esempio, che parecchie persone non si erano bevute le storielle di Tioulang o del Nuovo Messico. Buone notizie per Yelén.

Al tempo stesso, Wil portò avanti il suo progetto personale. Dieci o quindici minuti di chiacchiere erano sufficienti per decidere che una certa persona non era il suo uomo. La sua mente prese nota di facce e nomi; e una parte di lui, una parte segreta, fu molto compiaciuta all'idea di poter imbrogliare in quel modo Yelén.

Quasi certamente, l'uomo che lo aveva imbollato era un lupo solitario. Come poteva nascondersi? Wil non lo sapeva. Soprattutto perché, a quanto sembrava, non esistevano più lupi solitari. Di fronte a un pianeta deserto, tutti tendevano a fare fronte comune, ad aiutare chi aveva sofferto di piu. E dietro molti atteggiamenti allegri, scoprì una desolazione terribile. Le persone più colpite erano quelle uscite di stasi solo da un mese o due. Per loro, il senso di disastro totale, di perdita, era ancora una ferita aperta. Dovevano esserci stati

parecchi crolli psicologici. Come li stava affrontando Yelén?

Era perfettamente possibile che il responsabile del suo imbollamento non si trovasse lì. Non faceva differenza. Appena tornato a casa, avrebbe controllato gli elenchi dei membri della colonia. La minima discrepanza gli sarebbe saltata agli occhi. Ancora un picnic o due, e avrebbe avuto le idee piuttosto chiare sull’identità del suo nemico.

Il sole scese lentamente, seguendo un percorso rettilineo abbastanza strano per chi era cresciuto a latitudini medie. Le ombre si infittirono. Il verde del prato e della collina assunse sfumature rossastre: il paesaggio sembrava uscito più che mai dalla tavolozza di un pittore. Il cielo passò all’oro, poi al rosso. Il tramonto si mutò in notte, e su due dei campi di palla a volo si illuminarono pannelli luminosi. Vennero accesi diversi falò, allegri bagliori gialli nel blu cupo della sera.

Wil aveva parlato con quasi tutti gli indipendenti e forse una ventina di Pacificatori. Non un gruppo enorme, ma era stato costretto a muoversi lentamente, per ingannare Yelén e per essere certo di non lasciarsi ingannare da nessuna maschera.

Il buio lo liberò da quella terribile ossessione. Era inutile interrogare gente senza avere la certezza di poter concludere qualcosa. Tornò verso i campi da gioco, con un sollievo che era quasi felicità. Anche il senso di vergogna all’idea di aver imbrogliato Yelén era scomparso. Nonostante tutto, quel giorno aveva fatto un buon lavoro per lei. Aveva scoperto situazioni e atteggiamenti di cui Yelén non gli aveva mai parlato.

Alcuni esempi erano chiarissimi.

C’erano persone sedute lontano dalle luci. Parlavano a bassa voce, fittamente. Wil aveva quasi raggiunto i campi da gioco quando si imbatté in un grosso gruppo composto di una trentina di donne. Il falò più vicino gli permise di riconoscere Gail Parker e qualche altro viso. C’erano sia indipendenti che cittadine del Nuovo Messico, e forse qualche donna della Pace. Wil si fermò, e la Parker alzò gli occhi. Il suo sguardo non possedeva più nulla della cordialità di poco prima. Lui se ne andò, consapevole che diverse paia d’occhi stavano seguendo la sua ritirata.

Sapeva di cosa stava parlando quel gruppo. Gente come Kim Tioulang poteva fare discorsi grandiosi sulla ricostruzione della specie umana, ma la ricostruzione significava tassi di natalità elevatissimi, almeno per un secolo. Senza uteri artificiali e auton di assistenza postnatale, quella responsabilità sarebbe caduta sulle spalle delle donne; il che implicava la creazione di una nuova classe di schiavi, diversa da quella di cui aveva parlato Tioulang. Quegli schiavi sarebbero stati amati e rispettati, e forse avrebbero creduto come tutti gli altri in ciò che facevano, ma il fardello sarebbe stato soltanto loro. Era già accaduto. Le epidemie del ventunesimo secolo avevano quasi sterminato la razza e lasciato sterili molti dei superstiti. Le donne di quel periodo avevano svolto un ruolo enormemente rispettato, molto diverso dai ruoli di epoche precedenti o successive. I genitori di Wil erano cresciuti in quel periodo: l'unico litigio serio che lui ricordasse fra loro c'era stato quando sua madre aveva cercato di iniziare una propria attività.

Questa volta sarebbe stato molto più difficile ridurre le donne al rango di madri schiave. Gli abitanti della colonia non uscivano da un periodo di epidemie o da una pesante guerra. A parte i Pacificatori, erano tutti originari degli ultimi anni del ventunesimo secolo e del ventiduesimo. Le donne erano tecnici specializzati, spesso con più di una carriera, abituate a comandare uomini, a prendere l'iniziativa nelle storie sentimentali. Molte delle donne del ventiduesimo secolo avevano sessanta o settant'anni, per quanto i loro corpi fossero giovani e attraenti. La loro preparazione non le predisponeva certo a prendere ordini.

Eppure... eppure Gail e le altre capivano che negli anni a venire le aspettava l'estinzione, a meno che non accettassero sacrifici terribili. Wil comprendeva la loro intensa discussione e lo sguardo ostile di Gail. Quali sacrifici fare, quali rifiutare. Cosa chiedere, cosa accettare. Non essere accolto nel loro consesso fu un sollievo.

Una cosa luminosissima salì in cielo davanti a lui e poi ripiombò giù. Wil alzò la testa e si mise a correre, scacciando i problemi dalla mente. La luce si alzò di nuovo, proiettando sul prato ombre in rapido movimento. Qualcuno aveva portato una pallaluce! Su tre lati del campo da gioco si era già raccolta una folla che gli bloccava la visuale. Brierson si fece avanti finché non riuscì a vedere.

Si trovò a sorridere stupidamente. Le palleluce erano una novità. Quando lui era stato imbollato, erano apparse solo da un paio di mesi. Per qualcuno potevano essere roba d'antiquariato, ma i Pacificatori e persino gli uomini del Nuovo Messico non le avevano mai viste. La palla aveva le stesse dimensioni di un normale pallone da palla a volo, ma la sua superficie era di una luminosità intensissima. Le squadre stavano giocando con l'unico aiuto di quella luce, e Wil sapeva già che le prime partite sarebbero state uno spasso. Tenendo gli occhi puntati sulla palla, tutto il resto tendeva a scomparire. La palla diventava il centro dell'universo, una sfera che sembrava gonfiarsi e rimpicciolire mentre ogni altra cosa le ruotava attorno. Nel giro di pochi minuti non si riusciva più a vedere i compagni di squadra, e nemmeno il terreno di gioco. I giocatori del Nuovo Messico e della Pace riuscivano a stare in piedi per metà del tempo, e per l'altra metà cadevano di peso a terra. Su un lato del campo esplosero risate quando anche tre spettatori caddero. Quella palla era migliore di quelle che Wil aveva visto. Ogni volta che usciva dal campo, emetteva un trillo e la luce diventava gialla. Quello sì che era un trucco notevole.

Non tutti avevano problemi. Era chiaro che Tunç Blumenthal giocava a pallaluce da sempre. In ogni caso, Wil sapeva che il grande problema di Tunç era abbassarsi al livello di gioco degli altri. Blumenthal pesava più o meno quanto Wil, però era alto più di due metri. Aveva la velocità e la coordinazione del professionista. Eppure, quando si tirava indietro e lasciava il gioco in mano agli altri, non sembrava condiscendente. Tunç era l'unico tecnalto che riuscisse a stare coi tecnobassi senza il minimo imbarazzo.

Dopo un po', tutti i giocatori scoprirono la tattica giusta. Si misero a guardare sempre meno la palla e sempre più gli altri. Adesso guardavano soprattutto le ombre. Ombre che erano dita guizzanti, in continuo movimento, e indicavano la posizione e la direzione della palla.

Le partite si concludevano in fretta, ma c'era una sola palla e tutti volevano giocare. Per il momento, Wil rinunciò all'idea di scendere in campo. Si aggirò dietro la folla, guardando le ombre che correvano avanti e indietro, che illuminavano un viso per un istante e poi lo lasciavano ripiombare nel buio. Era divertente vedere tanti adulti incantati come bambini.

Un volto lo colpì. Kim Tioulang era ai margini della folla, a meno di cinque

metri da Brierson. Era solo. Poteva essere un capo, ma a quanto sembrava non aveva bisogno di un'orda di "aiutanti" come quella di Steve Fraley. Era piccolo, e il suo viso restava immerso nell'ombra, tranne che per i pochi secondi in cui un lampo improvviso della palla lo illuminava. Il suo volto aveva un'espressione terribilmente concentrata, e del tutto priva di piacere.

Era incredibilmente fragile. Rappresentava qualcosa che all'epoca di Wil non esisteva più, se non per una scelta suicida o per scompensi metabolici. Il corpo di Kim Tioulang era *vecchio*; aveva raggiunto gli ultimi stadi della degenerazione che, prima della metà del ventunesimo secolo, aveva limitato a un centinaio di anni la durata della vita umana.

Ormai esistevano tanti modi diversi di intendere il tempo. Kim aveva vissuto meno di ottant'anni. Era giovane, a paragone dei "teenager" del ventiduesimo secolo. Era lontanissimo dai trecento anni trascorsi da Yelén in tempo reale, o dagli allucinanti novemila anni di Della. Eppure, per certi aspetti, Tioulang era un caso ancora più estremo della Korolev o di Della.

Brierson aveva letto la sua biografia nel GreenInc. Kim Tioulang era nato nel 1967, due anni prima che l'Uomo cominciasse la conquista dello spazio, trent'anni prima della guerra e delle epidemie, almeno cinquant'anni prima della nascita di Della Lu. In un modo bizzarro e perverso, era *lui* l'essere umano vivente più vecchio.

Tioulang era nato in Cambogia, nel mezzo di una delle guerre locali della fine del ventesimo secolo. Anche se limitate nel tempo e nello spazio, alcune di quelle guerre erano state orribili quanto quella seguita al crollo del 1997. L'infanzia di Tioulang era stata un lungo bagno di sangue; e a differenza delle epidemie del ventunesimo secolo, quando gli assassini erano nemici invisibili, astratti, in Cambogia la morte colpiva a livello personale, con pallottole e torture e fame stremante. ll GreenInc. diceva che la famiglia di Tioulang era scomparsa nel maelström, e il piccolo Kim era finito in USA. Era un ragazzo intelligente; nel 1997 stava terminando gli studi per la laurea in fisica. E lavorava per l'organizzazione che, rovesciati i governi, sarebbe diventata l'Autorità di Pace.

Da quel punto in poi, il GreenInc. poteva documentare la vita di Tioulang solo attraverso la propaganda della Pace e le deduzioni storiche. Nessuno

sapeva se Tioulang avesse avuto responsabilità nella diffusione delle epidemie. (A dire il vero, nulla dimostrava in modo certo che la colpa delle epidemie fosse dell'Autorità.) Nel 2010

era direttore dell'Asia. Aveva tenuto saldamente in pugno il suo terzo del mondo. Godeva di una reputazione migliore degli altri direttori; non era certo stato un Christian Gerrault, "il macellaio dell'Eurafrica". A parte l'insurrezione in Mongolia, era sempre riuscito a evitare grandi spargimenti di sangue. Restò al potere fino alla caduta dell'Autorità di Pace, nel 2048; e per Tioulang, quella caduta risaliva a meno di quattro mesi prima.

E così, anche se Kim Tioulang precedeva il resto dell'umanità solo di pochi decenni, il suo passato lo metteva in una classe unica, particolare. Era l'unico che fosse cresciuto in un mondo in cui guerre e omicidi erano una cosa normale. Era l'unico che avesse regnato e ucciso per restare al potere. Al suo confronto, Steve Fraley era un politico dilettante.

La palla si sollevò in una traiettoria alta, e il viso di Tioulang tornò a essere illuminate; e Wil scoprì che il Pacificatore lo guardava. Tioulang gli rivolse un sorriso, poi si spostò per raggiungere Brierson. Da vicino, Wil si accorse che il volto dell'altro era scavato e chiazzato. Bastava la vecchiaia da sola a provocare un effetto del genere?

— Voi siete Brierson, quello che lavora per la Korolev? — La voce esile si udiva appena fra risate e urla. Attorno a loro, la luce continuava a danzare.

Wil esitò, poi decise che l'altro non lo stava accusando di aver tradito i tecnobassi.

— Sto indagando sull'omicidio di Marta Korolev.

— Mmm. — Tioulang incrociò le braccia, girò la testa. — Nelle ultime settimane ho fatto letture interessanti, signor Brierson. — Rise. — Per me, scoprire dove è arrivato il mondo nel secolo e mezzo dopo la mia epoca è stato come leggere la storia del futuro... Sono stati anni positivi. Non avrei potuto sperare in niente di meglio. Avevo sempre pensato che senza la Pace l'umanità si sarebbe sterminata... E forse lo ha fatto, però siete sopravvissuti per più di un secolo senza il nostro aiuto. Credo che c'entri qualcosa la

conquista dell’immortalità. Funziona davvero? Voi dimostrate una ventina d’anni...

Brierson annuì. — Però ne ho cinquanta.

Tioulang mosse i piedi sull’erba. Nella sua voce c’era l’ombra di un desiderio. — Sì. E a quanto sembra, adesso posso avere l’immortalità anch’io. Una prospettiva eterna... Capisco benissimo che tenda a rendere tutto meno duro, e che probabilmente è la soluzione migliore.

“Ho anche letto le vostre storie della Pace. Ci fate sembrare dei mostri. Il problema terribile è che in parte avete ragione.” Guardò Wil, e la sua voce divenne ancor più tagliente. — Oggi pomeriggio parlavo sul serio. La specie umana sta vivendo in schiavitù; noi della Pace saremmo i leader migliori. Però parlavo sul serio anche quando ho detto che saremmo pronti ad accettare la democrazia. Mi rendo conto che potrebbe funzionare.

“Voi siete molto importante per noi, Brierson. Sappiamo che la Korolev vi dà retta... Non interrompetemi, per favore! Noi possiamo parlare con lei quando vogliamo, ma sappiamo che rispetta le vostre opinioni. Se voi credete in quello che dico, c’è la possibilità che ci creda anche lei.”

— Okay — disse Wil. — Ma qual è il messaggio? Vi opponete alla politica di Yelén, volete diventare i padroni creando un governo democratico. E se non vinceste voi? Il Nuovo Messico ha molto più in comune con gli altri tecnobassi e coi tecnalti di voi. Se proprio dobbiamo ricadere sotto un governo, sono loro ad avere le maggiori probabilità. Lo accettereste? — “O cerchereste il potere a tutti i costi come avete fatto alla fine del ventesimo secolo?”

Tioulang si guardò attorno, come per controllare che nessuno stesse origliando. — Penso che vinceremo noi, Brierson. I problemi che si presentano qui sono esattamente i problemi che l’Autorità è in grado di affrontare. Se anche non vincessimo, ci sarà sempre bisogno di noi. Ho parlato con Steve Fraley. Forse a voi sembrerà duro e rigido, ma non a me. È un po’ esibizionista, gli piace dare ordini, ma se le cose venissero lasciate a noi, potremmo farcela.

— Se le cose venissero lasciate a voi?

— Anche di questo vorrei parlarvi. — Tioulang scoccò un'occhiata furtiva dietro le spalle di Wil. — Esistono forze su cui la Korolev dovrebbe essere informata. Non tutti desiderano una soluzione pacifica. Se un tecnalto appoggiasse una delle fazioni, noi... — La luce della palla esplose sopra di loro. L'espressione di Tioulang si irrigidì in qualcosa che poteva essere odio... o paura. — Adesso non posso parlare. Non posso. — Si girò e se ne andò, a passo rigido. Wil guardò dietro di sé. Non c'era nessuno da temere tra la folla. Cos'era stato a spaventare il Pacificatore? Wil si rimise in cammino, scrutando la partita e la gente.

Trascorsero diversi minuti. La partita finì. Si accesero le solite, allegre discussioni sulla composizione delle squadre successive. Wil sentì Tunç Blumenthal proporre di

"tentare qualcosa di nuovo" con la pallaluce. Le chiacchiere si smorzarono quando Tunç parlò coi giocatori e loro tirarono giù la rete da palla a volo. La partita iniziò, e Wil vide che Blumenthal aveva davvero provato qualcosa di nuovo.

Tunç servì. Scaraventò in alto la palla, sopra le teste dell'altra squadra. Quando la palla superò i limiti del campo, ci fu un lampo di luce verde, e la palla *rimbalzò* come se avesse colpito una superficie invisibile. Tornò indietro, si alzò in aria, e piombò in basso, scaraventata giù da un soffitto invisibile. Quando colpì il terreno, la luce diventò gialla. Tunç servì di nuovo, questa volta battendo di lato. La palla rimbalzò su un'intangibile parete laterale, poi sul muro in fondo al campo, poi sul lato opposto. I lampi verdi erano accompagnati da un tonfo chiarissimo. A parte qualche esclamazione di sorpresa, la folla restò zitta. Le squadre erano chiuse in trappola? L'idea venne contemporaneamente a diversi giocatori. Corsero alle pareti invisibili, tesero le mani per toccarle. Uno perse l'equilibrio e cadde a terra. — Qui non c'è niente!

Blumenthal spiegò qualche semplice regola, e si cominciò. All'inizio ci fu il caos, ma dopo qualche minuto stavano tutti giocando sul serio. Il gioco era veloce, uno strano incrocio tra la palla a volo e la pelota. Wil non riusciva a immaginare in che modo venisse ottenuto quell'effetto, ma era spettacolare.

Prima, la palla aveva seguito parabole regolari, modificate solo dagli interventi dei giocatori. Adesso rimbalzava su superfici invisibili, e le ombre cambiavano immediatamente direzione.

— Ah, Brierson! Cosa ci fate qui? Dovreste essere in campo. Vi ho osservato, tempo fa. Siete in gamba.

Wil si girò per identificare la voce. Era Philippe Genet, in compagnia di due donne della Pace. Le donne indossavano giacchette aperte e slip di bikini. Genet portava solo calzoncini corti. Camminava fra le due donne, con le mani sotto le giacche, attorno ai fianchi delle due.

Wil rise. — Dovrei fare parecchio allenamento per cavarmela con quella roba. Però immagino che voi sareste un campione.

L'altro scrollò le spalle, attirò a sé le donne. Genet era alto quanto Brierson, ma pesava forse una quindicina di chili in meno; tendeva al magro. Era un nero, anche se la sua pelle era molto più chiara di quella di Wil. — Per caso sapete da dove è uscita quella palla, Brierson?

— No. Deve essere di un tecnalto.

— Questo è certo. Forse non vi rendete conto di quanto sia geniale quell'attrezzatura. Oh, scommetto che avevate qualcosa di simile anche nel ventunesimo secolo.

Basta mettere una sorgente luminosa ad alta intensità e un processore di navigazione dentro una palla per ottenere qualcosa di vagamente simile. Ma guardate lì, Brierson.

— Genet annuì in direzione della palla che rimbalzava su superfici invisibili. — Ha una sua unità antigì. Assieme al processore di navigazione, simula l'esistenza di pareti elastiche. Prima ci ho giocato anch'io. È una Collegiate tipo 3, roba da professionisti. Se a una squadra manca un giocatore, basta dirlo alla palla. Oltre alle pareti, simulerà il giocatore in più. Si può giocare anche da soli, specificando il grado di abilità e di capacità strategiche che si desiderano per gli altri giocatori.

Interessante. Wil si trovò con l’attenzione divisa fra la descrizione della palla e il tecnalto. Era la prima volta che parlava con Genet. Da lontano, gli era sempre parso chiuso e riservato, come si addiceva a quello che secondo il GreenInc. era stato un uomo d’affari. Adesso era aperto, quasi cordiale... e ancora meno simpatico. Genet possedeva l’arroganza di chi è molto idiota e molto ricco. Mentre parlava, le sue mani continuavano a correre sul petto delle donne. Nell’alternarsi continuo di luce e ombra, era come guardare uno spogliarello alla moviola. Una cosa repellente e strana. Ai tempi di Brierson, molta gente era sempre disponibile al sesso, sia per piacere che per soldi. Ma lì era diverso. Genet trattava le due donne come una sua proprietà. Erano due graziosi oggetti d’arredamento da carezzare mentre lui conversava con Brierson.

E non facevano obiezioni. Dovevano essere di una pasta molto diversa dalle donne del gruppo di Gail Parker.

Genet lanciò un’occhiata a Wil e sorrise. — Sì, Brierson, quella palla è ad alta tecnologia. La Collegiate ha messo in vendita il tipo 3 solo nel... — Fece una pausa, per consultare un database. — Nel 2159. Quindi è strano che siano stati quelli del Nuovo Messico a portarla qui, no?

— È chiaro che devono averla avuta da un tecnalto. — Wil, distratto dalle mani dell’altro, assunse un tono troppo secco.

— Ovvio. Ma riflettete sulle implicazioni, Brierson. Il Nuovo Messico è uno dei due grandi gruppi presenti qui. È assolutamente indispensabile per il successo del piano della Korolev. Dalla storia... dalla mia storia, dalla vostra esperienza personale...

sappiamo che è gente abituata a dominare. L’unica cosa che impedisca loro di mettersi sotto i piedi tutti gli altri tecnobassi è la loro incompetenza tecnica... Ora, supponiamo che qualche tecnalto voglia prendere il posto della Korolev. Il modo più semplice per distruggere i suoi progetti potrebbe essere appoggiare il Nuovo Messico, dare loro auton e antigì e imbollatori avanzati. La Korolev e tutti noi tecnalti non potremmo permetterci di eliminare il Nuovo Messico. Abbiamo bisogno di loro per ricreare la civiltà umana. Forse potremmo soltanto arrenderci a chi ha ideato questo piano.

“Tioulang cercava di dirmi qualcosa di simile.” L’aria fresca della sera diventò bruscamente gelida. Strano che una cosa innocente come una pallaluce fosse la prima prova concreta, dopo l’omicidio di Marta, che qualcuno voleva impadronirsi del potere. Questo che effetti aveva sul suo elenco di sospetti? Tammy Robinson poteva ricorrere a un trucco del genere per reclutare gente. O forse Chanson aveva ragione, e la forza che aveva sterminato la specie umana nel ventitreesimo secolo era ancora all’opera. O forse il nemico voleva semplicemente diventare *il padrone*, ed era pronto a rischiare la distruzione di tutti pur di raggiungere il suo obiettivo. Wil guardò Genet.

Ore prima, lo aveva sconvolto pensare che potessero tornare a un governo, al dominio della maggioranza. Adesso cominciava a ricordare che erano possibili soluzioni ancora più malvagie e primitive. Genet trasudava sicurezza di sé, megalomania. All’improvviso, Brierson ebbe la certezza che l’altro fosse capace di creare un indizio di quel tipo, farglielo notare, e poi godersi i suoi sospetti e la sua costernazione.

Probabilmente il suo viso rifletteva almeno in parte di quei sospetti. Il sorriso di Genet divenne più grande. Le sue mani tolsero la giacca a una delle donne, per mettere in mostra la sua “proprietà”. Wil cercò di rilassarsi. Negli anni, aveva affrontato persone piuttosto sgradevoli. Forse quel tecnalto era un nemico, e forse no, però non sarebbe riuscito a sconfiggere le sue difese.

— Sapete che sto lavorando per Yelén all’omicidio di Marta. Riferirò a lei tutto quello che mi direte. Cosa suggerite di fare?

Genet rise. — Le riferirete tutto, eh? Mio caro Brierson, non dubito affatto che ogni parola che ci diciamo arrivi già direttamente a lei... Però avete ragione. Fingere è più semplice. E voi tecnobassi siete molto più aperti, diretti. Se non altro, sparlate meno dietro la schiena.

“In quanto a cosa dovremmo fare... Per adesso è meglio non uscire allo scoperto.

Non possiamo sapere se la pallaluce è stata un errore, o un sottile annuncio di vittoria.

Suggerisco di mettere il Nuovo Messico sotto continua sorveglianza. Se è stato un errore, sarà facile impedire colpi di mano. Personalmente non credo che il Nuovo Messico abbia già ricevuto grandi aiuti. Se avessero nuove risorse, lo vedremmo tutti. — Osservò la partita per qualche secondo, poi riprese a parlare con Wil. — Voi più degli altri dovreste essere contento di questo sviluppo della situazione. Brierson.

— Suppongo di sì. — Ammettere che Genet aveva ragione in qualcosa gli dava fastidio. — Se è collegato all'omicidio di Marta, potrebbe portarmi alla soluzione del caso.

— Non alludevo a questo. Voi siete stato imbollato con la forza, giusto?

Wil annuì.

— Vi siete mai chiesto che fine abbia fatto il tipo che vi ha giocato lo scherzo? — Genet fece un'altra pausa, ma a quella domanda, Wil non riuscì nemmeno ad annuire.

— Sono certo che la cara Yelén vorrebbe tenervi nascosta l'informazione, ma secondo me sapere è un vostro diritto. Lo hanno preso. Ho gli atti del processo. Non so come quell'imbecille abbia potuto illudersi di sfuggire alla legge. La corte ha emesso la solita sentenza: lo hanno imbollato. programmando la bolla in modo che si aprisse un mese circa dopo la vostra. Personalmente, ritengo che si meriti tutto quello che voi possiate decidere di fargli. Ma le vendette non sono nello stile di Marta e Yelén. Hanno salvato tutta la gente possibile. Sono sempre partite dal presupposto che ogni uomo in più aumenti le possibilità della colonia.

“Marta e Yelén gli hanno fatto promettere di stare alla larga da voi. Poi gli hanno cambiato i connotati e lo hanno regalato al Nuovo Messico. Pensavano che lì potesse scomparire tra la folla. — Genet rise. — Adesso è chiaro perché ritengo gradevole per voi questi nuovi sviluppi? Mettere sotto pressione il Nuovo Messico vi offre la possibilità di schiacciare l'insetto che vi ha fatto finire qui. — Vide l'espressione incredula sul volto di Wil. — Credete che vi stia prendendo in giro? Non vi sarà difficile controllare. Il direttore del Nuovo Messico, il presidente o come diavolo volete chiamarlo, ha preso a cuore il vostro amico. Il verme fa parte dello staff di Fraley. Li ho

visti qualche minuto fa, dall’altra parte del campo.

Il viso smunto di Genet si aprì a un ultimo sorriso. Il tecnalto attirò a sé le sue

“proprietà” e si incamminò nel buio. — Controllate, Brierson. Potete ancora divertirvi.

Wil restò fermo per diversi minuti dopo la scomparsa dell’altro. Guardava la partita, ma i suoi occhi non seguivano più la pallaluce. Alla fine si girò e raggiunse la folla. Il terreno veniva illuminato ogni volta che la palla si alzava sopra le teste degli spettatori. La luce passava dal bianco al verde al giallo, a seconda se la palla era in gioco, se aveva colpito una “parete”, o se era finita fuori campo. Wil non si accorgeva più dei colori.

Steve Fraley e i suoi amici sedevano sul lato più lontano del campo. Erano riusciti a convincere gli altri spettatori a spostarsi di lato, in modo che loro potessero vedere anche da seduti. Wil rimase tra la folla. Da lì poteva osservare senza correre il rischio che Fraley se ne accorgesse.

Il gruppo era composto di quindici persone. Quasi tutti sembravano membri dello staff, anche se Wil riconobbe qualche indipendente. Fraley sedeva al centro, con un paio dei suoi aiutanti di grado più elevato. Passavano più tempo a parlare con gli indipendenti che a guardare la partita. Per essere un capo di governo, il vecchio Fraley sapeva usare bene le maniere dolci. Negli anni attorno al 2090, era stato eletto due volte presidente della repubblica.

Un risultato notevole, e del tutto inutile. Alla fine del ventunesimo secolo, il governo del Nuovo Messico era come una casa costruita su un terreno franoso. Guerre ed espansioni territoriali erano al di là della sua portata, come aveva dimostrato il fallimento dell’invasione del Kansas. E dal punto di vista economico, la repubblica non poteva competere coi territori privi di governo. L’erba del vicino era veramente più verde, e con l’emigrazione libera la situazione non fece che peggiorare. Come misura competitiva, il governo ritirò una legge dopo l’altra. A differenza di quanto accadde ad Aztlan, il governo del Nuovo Messico non si dimise mai in maniera ufficiale. Ma nel 2097, nonostante il veto di Fraley, il Congresso del Nuovo Messico approvò un emendamento alla costituzione che privava il governo del diritto di imporre tasse.

Steve Fraley obiettò che in quel modo restava solo un non governo. Ovviamente aveva ragione, ma il fatto di avere ragione non gli servì a molto. Quella che restò fu una discreta impresa d'affari. La polizia e il sistema giudiziario della repubblica non resistettero; molto semplicemente, non erano competitivi rispetto alle iniziative private.

Però il Congresso resistette. Turisti di tutto il mondo si recavano ad Albuquerque per pagare "tasse", per votare, per vedere all'opera un vero governo. Lo spettro della repubblica sopravvisse molti anni, fonte di orgoglio e profitto per i cittadini.

A Steve Fraley non bastava. Usò quello che restava della sua autorità presidenziale per raccogliere i resti della macchina militare del Nuovo Messico. Con un centinaio di altre teste dure si imbollò per cinquecento anni, verso un futuro dove sperava di ritrovare un po' di sano buonsenso.

Wil fece una smorfia. Così, come tutti gli altri mascalzoni e svitati e vittime che si erano persi la Singolarità, Fraley e i suoi amici si ritrovarono sulle rive di un lago che un tempo era stato un oceano, cinquanta milioni di anni dopo l'Uomo.

Gli occhi di Wil passarono da Fraley agli assistenti che aveva accanto. Come altra gente di grande importanza, i due mantenevano l'età apparente sui quarantacinque anni. Snelli e grigi, erano il prototipo ideale della leadership secondo i canoni del Nuovo Messico. Wil ricordava entrambi dai notiziari del ventunesimo secolo. Nessuno dei due poteva essere la... creatura... che lui cercava. Si fece strada tra la folla e raggiunse uno spazio aperto.

Diverse delle persone che ascoltavano i discorsi pubblicitari di Fraley erano sconosciuti. Wil li scrutò, sottoponendoli a tutti i test che aveva inventato quel giorno.

Senza quasi rendersene conto, uscì dalla folla. Adesso vedeva tutti gli uomini del Nuovo Messico del gruppo di Fraley. Qualcuno prestava attenzione alle discussioni; gli altri guardavano la partita. Wil li studiò a uno a uno, confrontando ciò che vedeva con il Ragazzo, il Dirigente, e il Custode. C'erano diverse vaghe somiglianze, ma niente di certo... Si fermò, gli occhi puntati su un asiatico di mezza età. Non somigliava a nessuno dei tre, eppure

in lui c’era qualcosa di strano. Era vecchio come i consiglieri di Fraley di grado più elevato, ma la partita catturava tutta la sua attenzione. E non aveva l’aria sicura di sé degli altri. Era quasi calvo, grassoccio. Wil lo fissò, cercò di immaginarlo con una testa piena di capelli, senza le borse sotto gli occhi o l’accenno di rughe.

Fatti quei cambiamenti, e tolti trent’anni all’età apparente, si otteneva... il Ragazzo.

Il nipote della persona che era stata derubata. Quella era la *cosa* che gli aveva rubato Virginia, e Billy e Anne. Era la cosa che aveva distrutto tutto il mondo di Brierson, e che lo aveva fatto solo per sfuggire a un paio d’anni di lavoro per rimborsare la sua vittima.

“E se anche avessi trovato il bastardo, cosa posso fare?” Un gelo mostruoso si impadronì di lui, e ogni pensiero cessò.

Wil si trovò nella zona aperta fra il campo di gioco e gli uomini del Nuovo Messico. Doveva aver urlato; lo stavano guardando tutti. Fraley era a bocca aperta. Per un attimo, parve impaurito. Poi scoprì la direzione di Wil, e rise.

La reazione del Ragazzo non aveva niente di divertito. La sua testa scattò all’insù.

Riconobbe immediatamente Wil. Balzò in piedi, tendendo le mani; non era chiaro se fosse un assurdo tentativo di difesa, o un’implorazione di pietà. Non aveva importanza. Il passo di Wil si era trasformato in una corsa decisa. Qualcuno con la sua voce stava urlando. Gli uomini del Nuovo Messico si scostarono davanti a lui. Wil si rese appena conto di bloccare col proprio corpo qualcuno che non possedeva la minima agilità: il Ragazzo rimbalzò contro di lui.

Il viso del Ragazzo esprimeva terrore allo stato puro. Indietreggiò di corsa, frenetico; inciampò. Non sarebbe mai fuggito da quel vicolo cieco.

13

Qualcosa sfrecciò in aria, sopra la testa di Wil, e gli cedettero le gambe. Cadde a terra, quasi nel punto dove prima si trovava il Ragazzo. Ansante, senza fiato, cercò di rimettersi in piedi. Non servì a molto. Calmò il ritmo del respiro, e ricominciò a ragionare. Qualcuno gli aveva sparato con uno storditore.

Intorno a lui, la gente continuava a urlare e indietreggiare, nel timore che lui potesse tornare alla carica. La partita si era interrotta; la luce della palla era continua, e immobile. Wil si toccò il naso: sanguinava, ma non c'era niente di rotto.

Quando si appoggiò sui gomiti, il caos di voci si calmò.

Steve Fraley gli si avvicinò, con un grande sorriso sulle labbra. — Perbacco, perbacco, ispettore. Un po' troppo focoso, eh? Vi credevo più freddo. Voi, più di tutti gli altri, dovreste sapere che non possiamo tollerare vecchi rancori. — Wil dovette fare uno sforzo per guardarlo in faccia. Alla fine si arrese, abbassò la testa. Dietro il presidente del Nuovo Messico, ai margini della luce della palla, il Ragazzo vomitava sull'erba.

Fraley si fece ancora più vicino. Le sue scarpe sportive riempirono quasi tutta la visuale di Brierson. Wil si chiese che effetto gli avrebbe fatto essere colpito in faccia da una di quelle scarpe; ed ebbe la certezza che anche l'altro si stava facendo la stessa domanda.

— Presidente Fraley. — La voce di Yelén veniva dall'alto. — Sono perfettamente d'accordo con voi sui vecchi rancori.

— Già, sì. — Fraley indietreggiò di un paio di passi. Quando parlò, Wil ebbe l'impressione che stesse guardando in su. — Grazie di averlo stordito, signora Korolev.

Forse è bene che questo incidente si sia verificato. Dovete cominciare a capire chi è in grado di comportarsi in modo responsabile, e chi non lo è.

Yelén non ribatté. Passarono diversi secondi. Attorno a Wil la gente conversava con calma. Sentì dei passi che si avvicinavano, poi la voce di Tunç Blumenthal. — Vogliamo soltanto spostarlo da qui, Yelén. Dargli la possibilità di rimettersi in piedi.

Okay?

— Okay.

Blumenthal aiutò Wil a girarsi sulla schiena, poi lo afferrò dietro le spalle. Guardandosi attorno, Wil vide che Rohan Dasgupta lo aveva preso per le gambe. Però sentiva soltanto le mani di Blumenthal; le gambe erano ancora intorpidite. I due lo trascinarono via dalla luce e dalla folla. Non fu un'impresa facile per il piccolo Rohan. Di tanto in tanto, Wil si accorgeva che le sue gambe strisciavano sul terreno: un rumore, e l'assenza totale di sensazioni.

Alla fine si trovò al buio. Lo rimisero giù, appoggiandogli la schiena contro un grosso masso. Campi da gioco e falò erano grumi di luce sotto di loro. Blumenthal si accoccolò sui talloni a fianco di Wil. — Appena sentirai un prurito alle gambe, cerca di camminare, Wil Brierson. Il dolore diminuirà.

Wil annuì. Era quello che consigliavano sempre a chi era stato colpito da uno storditore, tranne nei casi in cui era stato centrato il cuore.

— Dio, Wil, cos'è successo? — Nella voce di Rohan, la curiosità lottava con l'imbarazzo.

Brierson inspirò a pieni polmoni. Le braci della sua ira erano ancora incandescenti.

— Non mi avevi mai visto perdere il controllo, eh, Rohan? — Il mondo era così vuoto. Tutte le persone che amava erano scomparse, e al loro posto c'era una rabbia nuova, sconosciuta. Scosse la testa. Non si era mai reso conto di quanto potesse essere sgradevole una rabbia durata anni.

Restarono in silenzio per un altro minuto. Wil cominciò ad avvertire nei piedi un doloroso formicolio. Non sapeva che l'effetto di uno storditore potesse

esaurirsi così in fretta: un'altra conquista dei tecnalti, senza dubbio. Si mise in ginocchio. — Vediamo se ce la faccio a camminare. — Appoggiandosi a Dasgupta e Blumenthal, si sollevò in piedi.

— Lì c'è un sentiero — disse Blumenthal. — Continua a camminare, e vedrai che diventerà sempre più facile.

Si avviarono. Il sentiero scendeva in basso, lasciando dietro la cresta di una collina l'area del picnic. Urla e risate svanirono, e poco dopo i suoni più forti furono le voci degli insetti. C'era un odore dolciastro (fiori?) che) Wil non aveva mai notato attorno a Korolev Town. L'aria era fresca, decisamente fredda sulle parti delle sue gambe che avevano ritrovato la sensibilità.

All'inizio dovette appoggiarsi con tutto il suo peso su Blumenthal e Dasgupta. Le gambe gli sembravano inerti; le ginocchia a tratti lo reggevano, a tratti cedevano senza la minima coordinazione. Dopo una cinquantina di metri, i piedi cominciarono ad avvertire la presenza dei sassi sul terreno, e Wil riuscì a riprendere in parte il controllo.

La sera era chiara, senza luna. Le stelle da sole bastavano a illuminare il cammino; o era la via lattea? Wil scrutò il cielo di fronte a loro. La luminosità diffusa era stranamente forte. Saliva da est a formare una grande fascia che gradualmente si restringeva e svaniva a metà del cielo. *Da est?* I mega-anni potevano cambiare persino quello?

Quasi inciampò; non cadde solo perché gli altri due lo sorreggevano. Guardò più in alto e vide la vera via lattea protendersi da un'altra direzione.

Blumenthal rise. — Ai tuoi tempi, le zone di Lagrange non erano molto affollate, eh?

— C'erano habitat a L4 e L5. Era facile distinguerli, sembravano stelle molto luminose. — Ma non somigliavano affatto a quella grande fascia.

— Riempi un po' l'orbita della Luna, e vedrai. Altro che qualche stella. Ai miei tempi ci vivevano milioni di persone. Tutta l'industria pesante era stata trasferita lì.

La situazione sulla Terra stava diventando critica. Dell’inquinamento termico e chimico ci si può liberare solo fino a un certo punto, poi le industrie cominciano ad avvelenarsi da sole.

A Wil tornarono in mente cose che gli avevano detto Marta e Yelén. — Però adesso nell’orbita della Luna ci sono soprattutto bolle.

— Esatto. Quella luce non è provocata da industrie o altri habitat. Perturbazioni del terzo corpo hanno eliminato da un pezzo le costruzioni originarie. Adesso le zone di Lagrange vengono usate per immagazzinamenti a breve termine o per ospitare strumenti d’osservazione.

Wil fissò il grande chiarore. Chissà quante migliaia di bolle occorrevano per produrre una luminosità simile. Yelén aveva in orbita buona parte delle sue macchine: quanti miliardi di tonnellate di attrezzature erano immagazzinate “a breve termine” nello spazio? Anzi, quanti viaggiatori erano ancora in stasi? In quanti avevano ignorato i messaggi che le Korolev avevano lasciato nei mega-anni? Quella luce era spettrale da molti punti di vista.

Proseguirono verso est per altri duecento metri. Wil ritrovò gradualmente la coordinazione, fino a riuscire a camminare da solo con pochi, occasionali cedimenti. Ormai i suoi occhi si erano abituati al buio. Fiori multicolori spuntavano dai cespugli ai lati del sentiero, e quando si avvicinavano, l’odore dolciastro diventava più forte.

Chissà se il sentiero era naturale o era stato creato dalle macchine di Yelén. Wil rischiò di perdere l’equilibrio alzando la testa a guardare in su: sì, c’era qualcosa di scuro contro le stelle. L’auton di Yelén, e probabilmente anche quello di Della lo seguivano ancora.

Il sentiero continuava in direzione est, verso le rocce nude che delimitavano lo strapiombo. Da sotto, giungeva a tratti un sospiro fioco: il risucchio dell’acqua sulla roccia. Avrebbe potuto benissimo essere il lago Michigan in una sera serena. Se solo ci fosse stata qualche zanzara a farlo sentire davvero a casa...

Blumenthal interruppe il lungo silenzio. — Sei stato uno degli eroi della mia giovinezza, Wil Brierson. — Nella sua voce c’era un sorriso.

— Cosa?

— Sì. Tu e Sherlock Holmes. Ho letto tutti i romanzi di tuo figlio.

“Billy ha scritto romanzi su di me?” Il GreenInc. diceva che la seconda carriera di Billy era stata quella di scrittore, ma Wil non aveva avuto il tempo di dare un’occhiata alle sue opere.

— Le avventure erano inventate, anche se l’eroe eri tu. Ovviamente, partivano tutte dal presupposto che Derek Lindemann non ti avesse imbollato. I romanzi sono quasi una trentina. Hai continuato a vivere per tutto il ventiduesimo secolo.

— Derek Lindemann? — disse Dasgupta. — Chi... Ah, capisco.

Wil annuì. — Sì, Rohan. — Quel verme di Derek Lindemann. Il Ragazzo. — L’uomo che ho appena tentato di uccidere. — Ma per un attimo la sua ira gli sembrò senza importanza. Sorrise nel buio. Billy aveva creato una vita fittizia per sostituire la vita reale che era stata interrotta. Perdio, avrebbe letto quei romanzi!

Guardo il tecnalto. — Lieto che le mie avventure ti siano piaciute, Tunç. Suppongo che poi l’infatuazione ti sia passata. Da quello che so, ti occupavi di costruzioni.

— Vero, per tutte e due le cose. Ma se avessi voluto fare il poliziotto, be’, sarebbe stato piuttosto difficile. Entro la fine del ventiduesimo secolo, quasi tutti gli habitat possedevano meno di un poliziotto per ogni milione di abitanti. Nelle zone rurali era anche peggio. Una deplorevole mancanza di criminalità, ecco cosa c’era. — Wil sorrise. L’accento di Blumenthal era strano: quasi una cantilena, un incrocio fra lo scozzese e l’amerasiatico. Nessuno degli altri tecnalti parlava in quel modo. All’epoca di Wil, le differenze fra i diversi dialetti inglesi stavano scomparendo; comunicazioni e viaggi erano così veloci nel sistema Terra-Luna. Blumenthal era cresciuto nello spazio, a diversi giorni di viaggio dal pianeta originario.

— D’altra parte, costruire cose mi interessava più che proteggere la gente. All’inizio del ventitreesimo secolo, il mondo stava cambiando più in fretta di

quanto tu possa immaginare. Sono pronto a scommettere che nel primo decennio del ventitreesimo secolo ci sono stati più progressi tecnici che in tutti i secoli fino al ventiduesimo. Hai notato le differenze tra i viaggiatori avanzati? Monica Raines è partita nel 2195. Qualunque cosa racconti adesso, ha portato con sé le migliori attrezzature disponibili.

Juan Chanson è partito nel 2200, e ha speso molto meno. Però le macchine di Juan sono superiori da ogni punto di vista. I suoi auton hanno trascorso diverse migliaia d'anni in tempo reale, e possono durare come minimo altrettanto. Monica ha vissuto in tempo reale sessant'anni e le resta un solo auton. La differenza è in cinque anni di progressi nelle attrezzature sportive e da campeggio. Le Korolev sono partite un anno dopo Chanson. Hanno acquistato una quantità enorme di macchine, ma più o meno hanno speso quanto Chanson. È bastato un solo anno a deprezzare tanto i modelli del 2200. Juan, Yelén e Genet lo sanno, ma non credo si rendano conto di quali differenze potessero creare altri nove anni di progressi... Sai che io sono stato l'ultimo a partire?

Wil lo aveva letto nei sommari di Yelén. Non gli era parsa una differenza terribilmente importante. — Ti sei imbollato nel 2210?

— Esatto. Della Lu è stata l'ultima a partire, prima di me, nel 2202. Non abbiamo mai trovato nessuno che sia vissuto più vicino alla Singolarità.

Rohan disse piano: — Dovresti essere il più potente di tutti.

— Dovrei, forse. Ma il fatto è che io non appartengo ai viaggiatori partiti di propria volontà. Ero felicissimo di vivere ai miei tempi. Non ho mai nutrito il minimo desiderio di raggiungere il futuro, di fondare una nuova religione o fare un sacco di soldi in Borsa... Scusa, Rohan Dasgupta. Non...

— Okay, okay. Mio fratello e io siamo stati troppo avidi. Ci siamo detti: “Cosa può succedere? I nostri investimenti sembrano solidi. Tra un secolo o due dovrebbero renderci ricchissimi. E se non succedesse, il tenore di vita sarà talmente alto che anche da poveri vivremo meglio dei ricchi di oggi.” — Rohan sospirò. — Abbiamo scommesso sul progresso di cui parlavi tu. Non pensavamo di trovarci fra giungle e rovine, in un mondo deserto. — Proseguirono per un bel po' in silenzio. Alla fine, la curiosità di Rohan ebbe

la meglio. — Allora anche tu sei stato imbollato da qualcuno, come Wil?

— Non... non credo, ma non potrò mai saperlo, visto che nessuno ha vissuto dopo di me. Lavoravo nell'industria pesante, e possono succedere incidenti... Come vanno le gambe, Brierson?

— Cosa? — L'improvviso cambiamento d'argomento colse Wil alla sprovvista. — Bene, bene. — Avvertiva ancora punture e formicolii, ma non aveva più problemi di coordinazione.

— Allora torniamo indietro, okay?

Si allontanarono dallo strapiombo, superarono i fiori profumati. I falò erano invisibili dietro diverse colline; avevano percorso quasi un chilometro. Nel tragitto di ritorno non scambiarono quasi una parola. Persino Rohan restò zitto.

L'ira di Wil si era smorzata, lasciando solo le ceneri della tristezza. Cosa sarebbe successo, la prossima volta che avesse incontrato Derek Lindemann? Ricordava il terrore assoluto sul viso di Lindemann. Le Korolev gli avevano cambiato aspetto in modo eccellente. Se Phil Genet non avesse messo il Ragazzo sotto il naso di Wil, forse sarebbero passate settimane prima che lui riuscisse a identificarlo. Ai giorni di Wil, Lindemann aveva diciassette anni ed era un bianco piuttosto magro; adesso dimostrava cinquant'anni e sembrava un asiatico grassoccio. Chiaramente c'era stato un intervento di chirurgia plastica. In quanto all'età... se Yelén e Marta decidevano di fare qualcosa, potevano essere brutalmente rapide. Nel corso dei milioni di anni che Wil e gli altri avevano trascorso in stasi, Derek Lindemann aveva vissuto per trent'anni in tempo reale senza supporti medici. Forse anche le Korolev erano rimaste fuori stasi, forse no; gli auton che si occupavano delle loro fattorie erano in grado di prendersi cura di un uomo. Per trent'anni, il Ragazzo era vissuto sostanzialmente solo. Trent'anni di rivolgimenti interiori. Il Lindemann che Wil conosceva era stato un debole.

Senza dubbio il furto che aveva commesso era stato una meschina vendetta contro i parenti e l'azienda in cui lavorava. Senza dubbio aveva imbollato Brierson in preda a uno stupido attacco di panico. E per trent'anni, il Ragazzo aveva vissuto nel terrore che un giorno W.W. Brierson lo riconoscesse.

— Grazie di aver parlato con me. Di solito non sono così... — Era vero, e forse proprio quella era la parte più inquietante di tutta la giornata. In trent'anni di lavoro nella polizia, non aveva mai perso il controllo. Non che fosse una cosa sorprendente: prendere a pugni i clienti sarebbe stato il modo migliore per farsi licenziare. Ma nel caso di Wil, conservare sempre la calma era stato facile. Sembrava il classico tipo da pressione bassa, e lo era. Quante volte era stato *lui*, con estrema calma, a convincere altri a non lasciarsi vincere dal panico e dall'ira. Passare da un'arrabbiatura all'altra non era mai stata una sua abitudine. Nelle ultime settimane, tutto questo era cambiato, eppure... — Voi due avete perso le stesse cose che ho perso io, giusto? — Ripensò alle persone con cui aveva parlato quel pomeriggio, e la vergogna prese il posto dell'imbarazzo. Forse il vecchio W.W. Brierson era sempre stato imperturbabile perché non aveva mai avuto veri problemi. Di fronte a una situazione critica diventava il più debole di tutti.

— Non preoccuparti — disse Blumenthal. — Ci sono già stati scontri del genere.

Alcune persone soffrono più di altre. E per chiunque di noi certi giorni sono peggio di altri.

— E poi tu sei speciale, Wil — disse Rohan.

— Eh?

— Tutti noi siamo indaffarati come pazzi nel lavoro di ricostruzione. La Korolev ci sta dando quantità enormi di attrezzature, e bisogna controllare tutto, perché non esistono auton a sufficienza. Lavoriamo sodo, come si faceva nel ventesimo secolo. Credo che anche la maggioranza dei tecnalti lavori. Tunç di certo.

“Invece tu, Wil... Qual è il tuo lavoro? Lavori molto come tutti noi, ma cosa fai?

Cerchi di scoprire chi ha assassinato Marta. Sai che divertimento. Devi passare tutto il tuo tempo da solo, a pensare a cose che sono scomparse. Nemmeno il più pigro dei tecnobassi ha le mani così legate. Se qualcuno voleva farti impazzire, non poteva inventare un modo migliore.

Wil si scoprì a sorridere. Ricordava quante volte Rohan aveva cercato di convincerlo a partecipare a uno dei picnic. — Che terapia proponi? — gli chiese, in tono allegro.

— Be'... — Rohan era diventato diffidente. — Potresti lasciare il caso, ma spero che non lo farai. Noi tutti vogliamo sapere cos'è successo a Marta. Era la persona che preferivo, fra i tecnalti. E il suo omicidio potrebbe essere parte di qualcosa capace di portare alla distruzione di tutti... L'importante è che tu capisca qual è il problema.

Non stai crollando. Devi solo sopportare molte pressioni, più di quasi tutti noi.

“E poi, lavorare al caso tutto il santo giorno è inutile, no? Scommetto che passi ore a scrutare in vicoli ciechi. Dedica più tempo al resto dell'umanità. Ehi, potresti persino trovare qualche indizio!” Wil ripensò alle ultime due ore: la considerazione finale di Rohan era indiscutibile.

14

La distanza fra Riva Nord e Korolev Town era un migliaio di chilometri, quasi tutti di Mare Interno. Yelén non si era limitata a istituire il servizio di shuttle fra i due punti. Le due metà della colonia erano geograficamente separate, ma lei era decisa a unirle in ogni altro modo possibile. Quando Wil lasciò il picnic, c'erano tre aerei in attesa di passeggeri diretti a sud. Finì su uno che era vuoto, a parte i fratelli Dasgupta.

L'aereo antigì si alzò con la solita accelerazione silenziosa che non diventava mai intensa e non si interrompeva mai. Il viaggio avrebbe richiesto una quindicina di minuti. Sotto di loro, i falò rimpicciolirono, parvero piegarsi di lato. Il suono più forte era l'urlo lontano del vento. Crebbe, poi svanì. Le luci interne trasformarono la sera fuori dai finestrini in un unico ammasso di tenebre. Non ci fosse stata l'accelerazione, avrebbero benissimo potuto trovarsi nella normale sala d'attesa di un ufficio.

Stavano tornando a casa prima di parecchia altra gente. Wil fu stupito di vedere Dilip: nel pomeriggio, le sue intenzioni erano state chiare. — Che fine ha fatto Gail Parker, Dilip? Credevo... — Gli si smorzò la voce quando si ricordò del gruppo di donne impegnate a discutere.

Il Dasgupta più anziano scrollò le spalle. I suoi capelli, di solito vaporosi, sembravano sgonfi. — Non... non ha voluto starci. È stata molto cordiale, ma sai come vanno queste cose. Ogni settimana diventa sempre più difficile combinare qualcosa con le ragazze. Temo che ci aspettino decisioni dure.

Wil cambiò argomento. — Qualcuno di voi sa chi ha portato la pallaluce?

Rohan sorrise. Senza dubbio era contento di quello che credeva un soggetto innocuo. — Eccezionale, eh? Avevo già visto altre palleluce, ma mai niente del genere.

Non l'ha portata Tunç Blumenthal?

Dilip scosse la testa. — Io ero lì fin dall'inizio. L'hanno portata quelli di

Fraley. Li ho visti scendere dallo shuttle con la palla. Tunç è arrivato solo dopo un paio di partite.

Esattamente come sosteneva Phil Genet.

Ancora in accelerazione, l'aereo virò lentamente. I passeggeri se ne accorsero solo da un lieve senso di vuoto allo stomaco. Adesso volavano nella sera a coda in avanti.

Erano a metà percorso.

Wil si appoggiò all'indietro sul sedile, lasciò che la mente ripensasse a quella giornata. Ai suoi tempi, fare il detective era più semplice. In genere, le cose erano ciò che sembravano.

C'erano datori di lavoro, clienti, servizi collaterali. In più casi si trattava di persone con cui si era lavorato per anni; si sapeva di chi ci si poteva fidare. Il presente era un inferno paranoico. A parte Lindemann, non c'era nessuna delle persone che aveva conosciuto in passato. Praticamente tutti i tecnalti erano personalità distorte. Chanson, Yelén, la Raines, Della: tutti avevano vissuto più a lungo di lui, alcuni addirittura per migliaia d'anni. Erano tutti più svitati degli individui cui era abituato. E Genet. Genet era così strano. Wil aveva già conosciuto qualcuno come lui. C'erano diversi misteri nel passato di Genet, ma dopo quella sera una cosa era chiara come il cristallo: Genet era un aspirante padrone, ed era quasi incontrollabile. Che avesse ucciso o meno, l'omicidio rientrava nella sua morale, e questo era un fatto.

Blumenthal, invece, sembrava un tipo simpatico. Era un viaggiatore involontario come Wil, ma senza il fardello di Lindemann.

Brierson soffocò un sorriso. In un tipico romanzo giallo, tutta quella cordialità sarebbe stata un chiaro indizio di colpevolezza. Nel mondo reale, era raro che le cose andassero così... Al diavolo. In *quel* mondo reale, praticamente tutto poteva essere vero. Okay, su quali basi si poteva sospettare di Blumenthal? Un movente? A quanto sembrava, non ce n'erano. In effetti, di Blumenthal si sapeva pochissimo. Il GreenInc. del 2201 gli attribuiva dieci anni d'età e diceva che lavorava già nella compagnia mineraria di proprietà della famiglia. Le informazioni sulla compagnia erano scarse. Era una piccola

azienda che lavorava soprattutto nella nube cometaria. Wil possedeva meno informazioni su Blumenthal che su qualunque altro tecnalto, fatta eccezione per Genet. Era stato l'ultimo essere umano a lasciare la civiltà, quindi nessuno aveva potuto scrivere la sua biografia. A documentare il fatto che fosse entrato in stasi nel 2210 c'era solo la sua parola. Poteva essere successo più tardi, forse nel pieno della Singolarità. Tunç sosteneva che era stato un incidente industriale a scaraventarlo nel sole. A pensarci bene, che prove esistevano a sostegno anche di quella asserzione?

E se non si era trattato di un incidente, con ogni probabilità Blumenthal era lo sconfitto di una battaglia a base di armi nucleari e di bolle, con vincitori che volevano vedere morto il nemico.

Wil si chiese che posto occupasse Tunç sulla lista di potenziali alieni di Chanson.

Le luci dei lampioni apparvero fra gli alberi, e un istante dopo l'aereo si posò. Wil e i Dasgupta scesero, un po' intontiti dal ritorno improvviso alla gravità normale.

Erano atterrati nella loro via. Wil diede la buonanotte a Rohan e Dilip, poi si incamminò verso casa. Non ricordava un altro pomeriggio così pieno di cose, sia fisiche che mentali. Gli effetti residui dello storditore aggiungevano al tutto una spossatezza colossale. Alzò gli occhi ma vide soltanto foglie, illuminate da dietro da un lampione. Gli auton dovevano essere ancora sulla sua testa, nascosti dagli alberi.

La pallaluce. Un oggetto tanto innocuo. E forse anche la spiegazione poteva essere innocua. Forse Yelén l'aveva semplicemente regalata al Nuovo Messico, oppure gli uomini di Fraley l'avevano rubata da qualche parte. Doveva occupare una posizione di importanza minima, nell'inventario di un tecnalto. Il fatto che Yelén non avesse chiesto un incontro notturno era un buon segno. Dopo qualche ora di sonno forse sarebbe riuscito a ridere di Genet.

Wil girò l'angolo. Raggiunse il cancello di casa sua, e si fermò di colpo. Con lo spray, qualcuno aveva tracciato una rozza scritta sul cancello e sul muro adiacente. La scritta diceva TECNOBASSO NON SIGNIFICA

TECNOZERO. Il messaggio si era appena impresso nella sua mente quando una luce bianca sommerse la scena. L'auton di Yelén era sceso ad altezza d'uomo a fianco di Wil. Il suo riflettore proiettava un fascio luminoso sul cancello.

Brierson si avvicinò al muro. La vernice era ancora umida, brillava sotto la luce.

Stordito, lui restò a fissare le lettere.

Era una vernice a due colori, chiazze verdi su fondo viola. I lucidi dischi verdi avevano una forma perfetta, anche nei punti in cui la vernice era colata. Era il tipo di espediente tecnico che si incontra spesso in un dataset, e mai nel mondo reale.

Dall'auton uscì la voce di Yelén. — Guardate bene, Brierson. Poi entrate. Dobbiamo parlare.

15

Le luci si accesero ancora prima che lui fosse in casa. Entrò in soggiorno e crollò sulla sua poltrona preferita. Due olo erano accesi. Su uno appariva Yelén, sull'altro Della. Nessuna delle due aveva un'espressione allegra. La Korolev parlò per prima.

— Voglio che Tammy Robinson se ne vada dal nostro tempo, ispettore.

— Perché lo chiedi a me? — Wil lanciò un'occhiata a Della Lu, ricordò che in quella disputa lui occupava, più o meno, la posizione di arbitro. — Perché?

— Ormai dovrebbe essere chiaro. L'accordo era che le avremmo permesso di restare nel tempo reale se non avesse interferito. A questo punto è ovvio che qualcuno sta spalleggiando il Nuovo Messico, e lei è la persona più sospetta.

— Ma solo sospetta — disse Della. Tra il viso e il vestito della spaziale esisteva uno strano contrasto. Della indossava pantaloni a gale e un top, il tipo d'abbigliamento che ci si sarebbe aspettati al picnic. Però Wil non l'aveva vista a Riva Nord. Si era limitata a spiare, troppo timida o impacciata per uscire allo scoperto? In ogni caso, l'abito era in netto contrasto con la sua espressione fredda, decisa. — Le ho dato la mia parola che...

Yelén batté una mano sul tavolo che aveva davanti. — All'inferno le promesse! La sopravvivenza della colonia viene prima, Lu. Voi più di tutti dovreste saperlo. Se non volete imbollare la Robinson, fatevi da parte e...

Della sorrise, e all'improvviso sembrò molto più pericolosa, molto più decisa di quanto la Korolev, nonostante il suo temperamento, fosse mai parsa. — Non mi farò da parte, Yelén.

— Mm. — Yelén si spostò all'indietro. Forse stava ricordando che Della era uno dei viaggiatori più forniti di armi; forse pensava ai secoli di esperienza che Della aveva accumulato sull'uso di quelle armi. Guardò Brierson. — Volete cercare di farla ragionare? Questa è una situazione d'emergenza assoluta.

— Forse. Però Tammy è solo uno dei sospetti, e il più sorvegliato di tutti. Se stesse combinando qualcosa, non ne avreste le prove?

— Non necessariamente. Ritengo che mi sarà necessaria una disponibilità media di sistemi di controllo per almeno un altro secolo di tempo reale. Non posso permettermi di creare una rete di sorveglianza impenetrabile. In pochi mesi esaurirei le parti non sostituibili. Ho tenuto d'occhio la Robinson, ma se la sua famiglia avesse nascosto qualche auton prima di partire, Tammy non avrebbe grandi difficoltà a comunicare con loro. Le basterebbe regalare qualche sciocchezza priva d'importanza, rendere ancora più scontenti i tecnobassi. Scommetto che ha imbollatori ad alte prestazioni nascosti vicino al Mare Interno. Se porta lì i suoi amici, ci troveremo davanti a tutta una serie di bolle a lungo termine, e sarà la fine del mio progetto.

Se i Robinson avevano preparato la partenza con tanta cura, probabilmente erano anche responsabili dell'omicidio di Marta. — Un compromesso non andrebbe bene?

Potremmo toglierla di mezzo per qualche mese.

— Le ho dato la mia parola, Wil.

— Lo so. Ma potrebbe farlo volontariamente. Spiegale la situazione. Se è innocente, resterà sconvolta come noi per quello che sta succedendo. Un'assenza di tre mesi non procurerà danni ai suoi obiettivi, e probabilmente servirà a dimostrare la sua innocenza. Dopo di che, potrebbe godere di una libertà maggiore.

— E se non accettasse?

— Io penso di sì, Della. — "Se non accettasse, vedremo se la mia integrità sa resistere a Yelén quanto la tua." Yelén disse: — Un imbollamento di tre mesi mi andrebbe bene, anche se al termine del periodo potrebbe ripresentarsi lo stesso problema.

— Okay. Parlerò con Tammy. — Della abbassò gli occhi sui suoi abiti, e sul suo viso passò un'espressione strana. Imbarazzo? — Ci vediamo. — La sua immagine svanì.

Wil fissò l'olo che era rimasto. Yelén era in biblioteca. Dalle finestre sintetiche entrava la luce del sole. Notte e giorno dovevano significare ben poco per Yelén, e questo fece sentire Wil ancora più stanco.

La Korolev giocherellò con qualcosa sul tavolo, poi guardò Wil. — Grazie del compromesso. Stavo per fare qualcosa di... radicale.

— Prego. — Lui chiuse gli occhi un attimo, ormai quasi sul punto di cedere alla sonnolenza prodotta dallo storditore.

— Adesso sappiamo che le nostre peggiori paure si stanno concretizzando. Palleluce antigì. Vernice a chiazze. Cose del tutto insignificanti, rispetto a quello che abbiamo già regalato. *Però non sono sulla lista dei regali.* È proprio come dice Phil. L'assassino di Marta non ha ancora finito. Qualcuno o *qualcosa* vuole trascinare i tecnobassi dalla propria parte.

— Non sembrate troppo sicura che ci siano dietro i Robinson.

— ...No. Almeno in parte, era solo un mio desiderio. Avrebbero il movente più ovvio, e Tammy è facile da controllare... No. Grosso modo, potrebbe essere uno qualunque dei tecnalti.

Brierson era troppo stanco per tenere la bocca chiusa. — E sappiamo di preciso chi siano i tecnalti?

— Come sarebbe a dire?

— Se l'assassino si mascherasse da tecnohasso? Forse esiste un razziatore superstite.

— Assurdo. — Ma Yelén sgranò gli occhi, e restò in silenzio per quasi quindici secondi. — Sì, è assurdo — ripeté, in tono leggermente meno sicuro. — Ho buoni dati su tutti i recuperi. In grande maggioranza li abbiamo eseguiti noi. Non abbiamo mai visto macchine fuori del normale. Ora, un tecnalto che si fosse travestito da tecnobasso potrebbe aver nascosto da qualche parte le sue attrezzature, ma se le avesse mosse lo avremmo saputo immediatamente... Forse voi non riuscite a capire, Brierson. Abbiamo avuto il controllo totale delle stasi dei tecnobassi fin dall'inizio. Un viaggiatore

avanzato non lo sopporterebbe mai.

— Okay. — Ma Wil si chiese se Della avrebbe reagito nello stesso modo.

— Bene. Adesso voglio le vostre impressioni su quello che avete visto oggi. Ho visto tutto anch'io, però...

Wil alzò una mano. — Non si potrebbe rimandare a domani, Yelén? Avrò le idee più chiare.

— No. — La regina del castello non era arrabbiata, ma avrebbe fatto a modo suo.

— Ci sono cose che devo sapere subito. Ad esempio, secondo voi cos'è stato a spaventare Kim Tioulang?

— Non ne ho idea. Avete potuto vedere in che direzione guardava quando è stato preso dal panico?

— Guardava la folla. Non avevo telecamere a sufficienza per poter essere più precisa. La mia ipotesi è che avesse messo delle persone di guardia, e che una di queste persone gli abbia segnalato la presenza in zona del Lupo Cattivo.

"Il Lupo Cattivo. Phil Genet." La conclusione fu istantanea, senza bisogno di supporti logici. — Perché creare un mistero? Offrite protezione a Tioulang e chiedetegli cosa avesse in mente.

— Già fatto. Non vuole più parlare.

— Avrete delle droghe della verità. Fatelo venire da voi e... — Wil s'interruppe, vergognandosi di sé. Stava parlando come un poliziotto di qualche governo del tipo: *Le necessità del lo stato vengono prima di tutto il resto*. Naturalmente, poteva trovare giustificazioni. Il loro era un mondo senza polizia, senza apparati legali. Finché non li avessero instaurati, la semplice sopravvivenza poteva giustificare qualunque tattica.

Era una logica scivolosa: fino a che punto si poteva affondare nello stato selvaggio prima di ritrovare il terreno solido?

Yelén sorrise del suo imbarazzo. Lui non riuscì a capire se fosse per comprensione o per divertimento. — Ho deciso di non farlo. Non ancora, comunque. I tecnobassi mi odiano già abbastanza. E poi è possibile che Tioulang arrivi a suicidarsi, se lo sottoponiamo a un interrogatorio. Alcuni governi del ventesimo secolo provocavano nei loro uomini blocchi psicologici piuttosto forti. Se i Pacificatori hanno ereditato quella pessima abitudine... In ogni caso, forse non sa più di quanto ne sappiamo noi, cioè che qualcuno sta dando una mano al Nuovo Messico.

Wil ricordò il panico improvviso di Tioulang: l'uomo aveva paura di qualcuno in particolare. — Gli avete dato protezione?

— Sì. Quasi come voi, anche se lui non lo sa. Per il momento non correrò il rischio di rapirlo.

— Volete sapere chi vedo meglio nella parte del cattivo? Phil Genet.

Yelén si protese in avanti. — Perché?

— È arrivato pochi minuti dopo la fuga di Tioulang. Puzza di malvagità.

— Puzza di malvagità? È un'opinione professionale?

Wil si sfregò gli occhi. — Ehi, volevate le mie impressioni, giusto? — Però la Korolev aveva ragione. Se non avesse avuto il cervello annebbiato, non avrebbe usato quell'espressione.

— Phil è un sadico. Questo lo so da anni. E penso che adesso che abbiamo tolto di stasi tutti i tecnobassi sia peggiorato. Voi siete vittime così facili. Ho visto come si è comportato con voi a proposito di Lindemann. Mi spiace di avervi stordito, Wil, ma non posso tollerare nessun vecchio rancore.

Wil annuì, leggermente sorpreso. Nella voce di Yelén c'era qualcosa di simile a una vera partecipazione emotiva. In realtà, lui le era grato della scarica di storditore.

— Genet è capace di uccidere, Yelén.

— Molta gente lo è. Voi cosa avreste fatto a Lindemann, se...? D'accordo,

Phil non piace a nessuno dei due. Questo di per sé non significa molto. Neppure voi mi piacete in modo particolare, eppure tiriamo avanti. Il punto è che abbiamo interessi in comune. Phil ha aiutato parecchio Marta e me. Dubito che saremmo riusciti a recuperare i Pacificatori senza le sue macchine da costruzione. Ha dimostrato in modo più che sufficiente di volere il successo della colonia.

— Può darsi. Ma adesso che tutti sono qui, forse i vostri “interessi in comune” non ci sono più. Forse vuole prendere lui il comando.

— Mm. Sa che nessuno di noi avrà una sola probabilità, se cominciamo a spararci a vicenda. Secondo voi è davvero pazzo?

— Non lo so, Yelén. Riguardatevi la registrazione. Io ho avuto l’impressione che non stesse lanciando una sfida soltanto a me. Sapeva che voi eravate in ascolto. Credo che stesse ridendo anche di voi. Come se fosse sull’orlo di chissà quale trionfo, di qualcosa che il sadico che è in lui doveva assolutamente sbandierare.

— Quindi secondo voi sarebbe stato lui a dare la palla a Fraley, e mentre vi forniva gli indizi rideva di noi. — Lei si inumidì le labbra. — Non ha senso... Però voi mi servite anche per le vostre intuizioni, no? Toglierò di stasi qualche auton per tenere Phil sotto controllo più stretto.

Yelén si appoggiò all’indietro, e per un attimo Wil pensò che il colloquio fosse terminato. — Va bene. Voglio riassumere con voi le altre vostre conversazioni. — Si accorse dell’espressione di Wil. — Sentite, ispettore, non vi ho chiesto di fare vita di società per la vostra salute. Voi siete il mio punto di vista tecnobasso. Abbiamo un omicidio, i prodromi di una guerra civile, e un astio generale nei miei confronti. Tutto quello che abbiamo visto oggi, più o meno, è in rapporto diretto con queste cose. Voglio le vostre impressioni ora che sono ancora fresche.

Così rivissero il picnic. Alla lettera. Yelén pretese di rivedere quasi tutto quello che aveva filmato. E lui scoprì che le occorreva aiuto sul serio. Fossero stati i secoli di vita in solitudine o il suo punto di vista da tecnalto, erano molte le cose del picnic che Yelén non capiva. Non aveva la minima comprensione per il dilemma delle donne. La prima volta che guardarono la

riunione delle donne, fece un oscuro commento sulla

“gente che deve pagare per gli errori di altri”. Si stava riferendo a proprie dimenticanze, al fatto di non aver portato uteri artificiali?

Wil le fece proiettare la scena un’altra volta e cercò di spiegare. Alla fine, lei cominciò ad arrabbiarsi. — Certo che dovranno fare qualche sacrificio. Ma non si rendono conto che è in gioco la sopravvivenza della razza umana? — Agitò una mano.

— Non posso credere che la loro natura sia tanto diversa da quello che era in secoli passati. Quando arriverà il mo mento, faranno quello che devono fare. — Anche la regina del castello avrebbe fatto il suo dovere di femmina? Avrebbe avuto sei figli, o dodici? Brierson non espresse la domanda ad alta voce. Non aveva bisogno di un’esplosione della Korolev.

La luce del sole che filtrava dalle finestre di Yelén passò lentamente dal mattino al pomeriggio. L’orologio del dataset di Wil indicava che l’ora delle streghe era passata da un pezzo. Se continuavano così, avrebbe visto la vera luce del sole entrare dalle sue finestre. Alla fine, l’analisi tornò alla conversazione di Wil con Jason Mudge. La Korolev lo interruppe. — Potete togliere Mudge dal vostro elenco di sospetti, ispettore.

Wil stava per dire la stessa cosa. Finse curiosità. — Perché?

— Quel buffone è precipitato da un dirupo ieri sera. È caduto diritto sulla testa.

Brierson si risvegliò di colpo. — Volete dire che è *morto?*

— Morto oltre ogni possibilità di resuscitarlo, ispettore. Predicava tanto il verbo di Dio, ma non era astemio. Dall’autopsia risulta una presenza di alcol nel sangue dello 0,22 per cento. Ha lasciato il picnic un po’ prima che voi vi lanciaste su Lindemann.

Non riusciva più a trovare nemmeno qualcuno che fingesse di ascoltarlo. L’ultima volta che l’ho visto vagabondava sullo strapiombo a ovest. Ha percorso il sentiero per un chilometro e mezzo circa. Deve essere scivolato

sul bordo del dirupo. Una delle mie pattuglie ha trovato il cadavere appena prima che voi rientraste. Era in acqua da un paio d’ore.

Lui appoggiò il mento sulle mani, scosse lentamente la testa. “Yelén. Yelén. Abbiamo parlato per tutta la notte, e intanto i tuoi auton indagavano e sezionavano... E tu non mi hai nemmeno detto che un uomo è morto.” — Vi avevo chiesto di tenerlo d’occhio.

— Be’, ho deciso di non farlo. Non era tanto importante. — La Korolev rimase in silenzio per un attimo. Doveva aver percepito almeno una parte dello stato d’animo di Wil. — Sentite, Brierson, non mi fa piacere che sia morto. Prima o poi avrebbe smesso con quelle cretinate sul Terzo Avvento e ci sarebbe stato utile. Ma guardiamo in faccia la realtà. Era un parassita, e la sua scomparsa significa un sospetto in meno...

anche se non valeva molto nemmeno come sospetto.

— Okay, Yelén. Okay.

Avrebbe dovuto prevedere l’effetto delle sue rassicurazioni. Yelén si protese in avanti. — Siete davvero tanto paranoico, Brierson? Credete che anche Mudge sia stato assassinato?

“Forse.” Cosa poteva sapere Mudge che giustificasse la sua eliminazione? Possedeva poche apparecchiature ad alta tecnologia, però conosceva i sistemi. Forse l’assassino lo aveva usato per il delitto, e adesso era diventato pericoloso. Wil cercò di ricordare di cosa avessero parlato, ma l’unico particolare che gli tornava in mente era l’espressione intensa dell’ometto. Ovviamente, Yelén sarebbe stata pronta a rivedere subito la conversazione. Una volta e un’altra e un’altra. Era l’ultima cosa che lui voleva. — Lasciamo che le nostre paranoie seguano la loro strada, Yelén. Se mi verrà qualche idea, ve lo farò sapere.

Per motivi incomprensibili, la Korolev non fece pressioni. Quindici minuti più tardi interruppe la comunicazione.

Wil arrivò barcollando in camera da letto, sollevato e deluso al tempo stesso per il fatto di essere finalmente solo.

16

Come al solito, al mattino ci fu un sogno, ma questa volta non il sogno azzurro, non il sogno della separazione, dei gemiti che gli svuotavano i polmoni. Fu il sogno delle molte case. Si svegliò un'infinità di volte, sempre in una casa che avrebbe dovuta essergli familiare, e invece non lo era. Cerano cortili e vicini, sempre incomprensibili. A volte era sposato. Più spesso era solo; Virginia se n'era appena andata, o era in un'altra casa. A volte rivedeva tutti (Virginia, Anne, Billy), e allora era peggio. Le loro conversazioni erano brevi. Parlavano di fare le valigie, di partire per un viaggio.

E poi se ne andavano, lasciando Wil solo a cercare di capire il significato delle stanze segrete, delle porte che non si aprivano.

Quando Wil si svegliò, fu con un sobbalzo disperato, non con l'ansimare roco del sogno azzurro. Vedendo il sole filtrare tra le quasi-iacaranda ed entrare in camera da letto, provò un sollievo risentito. Quella era una casa che non cambiava da un giorno all'altro, una casa che aveva quasi accettato, anche se era la fonte di alcuni dei sogni.

Restò sdraiato per un secondo. A volte arrivava quasi a riconoscere anche le altre.

Una era un misto fra quella casa e la casa per l'inverno che avevano comperato in California subito prima del caso Lindemann. Wil sorrise debolmente fra sé. Le situazioni oniriche del mattino erano molto più intense di tutti i romanzi interattivi che aveva provato. Peccato che lui non fosse un appassionato di storie strappalacrime.

Diede un'occhiata alla posta. C'era un breve messaggio di Della: Tammy aveva accettate un imbollamento di tre mesi, con riaperture automatiche ogni dieci ore. Bene.

Il resto veniva da Yelén: megabytes di analisi sul picnic. Accidenti. Al loro colloquio successivo, la Korolev si sarebbe aspettata che lui sapesse tutto. Sedette, e incominciò a scorrere il materiale. C'erano un paio di cose che lo

incuriosivano in modo particolare. Mudge, ad esempio.

Wil scorse il referto dell’autopsia nello stile della polizia di stato del Michigan.

Controllò i risultati di laboratorio. I moduli familiari gli portarono ricordi, stranamente piacevoli anche se riguardavano il lato più brutto del suo lavoro. Jason Mudge era effettivamente ubriaco come aveva detto Yelén. Non c’era traccia di altre droghe. La Korolev non aveva esagerato nemmeno sulla caduta: l’ometto aveva colpito le rocce con la testa. Wil impostò qualche simulazione. L’atterraggio di testa combaciava con l’altezza del dirupo e con la statura di Mudge, presumendo che fosse inciampato e caduto senza tentare di rimettersi in piedi o aggrapparsi a qualcosa. Ogni lesione, ogni trauma sul corpo del povero Mudge era giustificato; persino i graffi sulle braccia corrispondevano ai microgrammi di pelle trovati sui cespugli a lato del sentiero.

Era tutto molto ragionevole. Mudge era stato visto bere, era stato visto lasciare il picnic in stato di ubriachezza. Ripensando alla sua disperata tensione nel pomeriggio, Wil poteva intuire quale fosse il suo stato d’animo quella sera. Si era avviato sul sentiero, e autocommiserazione e alcol avevano esagerato ogni suo movimento... Si fosse trattato di chiunque altro, forse qualcuno lo avrebbe fermato. Ma avvicinarsi a Jason Mudge significava rischiare prediche interminabili.

E così era morto, come in tanti casi di semisuicidio provocati da droghe che Wil aveva visto. Comunque, era interessante che la causa effettiva della morte fosse così perfettamente, istantaneamente fatale. Se anche gli auton di Yelén avessero trovato Mudge subito dopo la caduta, non avrebbero potuto salvarlo. A parte le ferite provocate da proiettili o esplosioni multiple, Wil non aveva mai visto un cervello distrutto in modo così completo.

Forse valeva la pena di dedicarsi un’altra volta al passato di Mudge, in particolare alla sua ultima conversazione con Wil. Adesso ricordava. C’era stato qualche strano commento su Juan Chanson. Wil si fece proiettare il video dall’auton di Yelén. Sì, Mudge aveva lasciato capire che un tempo anche Juan era stato un millenarista.

Controllare era facile. Brierson chiese dell'archeologo al GreenInc. di Yelén. Su Chanson esisteva una buona quantità di dati, nonostante la sua oscura specializzazione. Da ragazzo, la religione era stata una parte importante della sua vita: entrambi i genitori erano fedeli dello Ndelante Ali. Ma arrivato all'università gli restava solo una fede vacua, di maniera. La Universidad Politécnica de Ceres gli aveva concesso il dottorato in archeologia maya. Wil sorrise fra sé. Ai suoi tempi, Porto Ceres era solo la sede di una miniera, e pochi decenni dopo, ospitava un'università che distribuiva dottorati come quelli di Chanson!

Non esistevano tracce di fanatismo religioso o di rapporti con Jason Mudge. A dire il vero, anche le sue ossessioni sugli invasori alieni erano insospettabili. Chanson si era imbollato nel 2200, per un motivo non più idiota di tanti altri: pensava che un secolo o due di progresso potessero fornirgli gli strumenti per uno studio definitivo della cultura maya.

... Invece aveva finito per trovarsi fra le mani il maggior mistero archeologico di tutti i tempi.

Wil sospirò. Quindi il defunto signor Mudge, oltre agli altri difetti, aveva anche il vizio di raccontare bugie sui suoi rivali.

17

Nei giorni successivi cominciò a seguire uno schema fisso abbastanza gradevole: trascorreva il pomeriggio con uno dei gruppi di tecnobassi.

Vide diverse miniere. Erano ancora pesantemente automatizzate. Molte erano pozzi aperti; cinquanta milioni di anni avevano creato nuovi giacimenti auriferi. Terreni più ricchi si trovavano soltanto nella cintura degli asteroidi, e uno degli obiettivi di Yelén era abbandonare la maggior parte delle attività nello spazio. Le fabbriche della colonia erano qualcosa di inedito per la storia umana, una strana combinazione fra standard costruttivi ad alta tecnologia e primitive linee di produzione che gradualmente avrebbero finito col trionfare. Grazie a Gail Parker vide anche una fabbrica di trattori del Nuovo Messico; l'accoglienza piuttosto cordiale lo sorprese.

Per certi versi, il picnic aveva dato indicazioni sbagliate. Wil scoprì che, anche se molta gente era d'accordo con le critiche di Tioulang alla Korolev, ben pochi tecnobassi indipendenti accettavano l'idea di finire sotto il governo della Pace o del Nuovo Messico. Anzi, c'erano già state defezioni tra le file dei due statisti.

Il lavoro era davvero pesante come diceva Rohan. Dieci, dodici ore lavorative al giorno erano normali. E buona parte del tempo libero era dedicata a studi e riflessioni su come ottimizzare i risultati. Molti dei regali della Korolev erano già stati barattati diverse volte. Quando Brierson visitò la fattoria dei Dasgupta, vide che producevano anche macchine agricole. Parlò ai due fratelli della fabbrica del Nuovo Messico. Rohan gli rispose con un sorriso innocente. Dilip si appoggiò a uno dei trattori fabbricati da loro e incrociò le braccia. — Sì, ne ho parlato con Gail. Fraley vuole comperare le nostre macchine. Se il prezzo è buono, forse venderemo. Eh, sì. Nuovo Messico e Pacificatori stanno producendo come pazzi. So già cosa passa nei loro cervellini. Sono convinti che fra una decina d'anni ci sarà il classico scontro fra agricoltura e industria, e pensano di poter vincere. Povero Fraley. A volte mi fa compassione. Anche se Nuovo Messico e Pace si unissero, non avrebbero mai tutte le fabbriche, e nemmeno metà delle miniere. Yelén dice che i suoi database e il suo software di pianificazione resteranno disponibili

per secoli. Fra noi indipendenti ci sono tecnici migliori di quelli che ha Fraley. Rohan e io conosciamo bene le leggi del commercio, come tanta altra gente. Oh, conosciamo anche la pianificazione di mercato. — Strizzò l'occhio, contento. — Fraley finirà per perdere la camicia.

Wil gli sorrise. A Dilip Dasgupta non era mai mancata la fiducia in se stesso. In quel caso, forse aveva ragione... Purché Nuovo Messico e Pace non decidessero di ricorrere alla forza.

I rapporti serali a Yelén non erano altrettanto divertenti, anche se diventarono più cordiali di quello che aveva fatto seguito al picnic. L'auton della Korolev seguiva Wil dappertutto, per cui in genere lei vedeva e sentiva tutto ciò che vedeva e sentiva lui. A volte sembrava che volesse approfondire anche i minimi dettagli: trovare l'assassino di Marta era un obiettivo sempre presente nella sua mente, specialmente adesso che sembrava rientrare in uno schema generale di sabotaggio. Altrettanto spesso Yelén voleva una valutazione sugli atteggiamenti e le intenzioni dei tecnobassi. I loro dialoghi erano un bizzarro miscuglio di sociologia, paranoia, e indagini poliziesche.

Tammy era stata imbollata poche ore dopo il picnic. Da allora non c'era più stato segno di interferenze di tecnalti. La ragazza era davvero colpevole (ed era stata terribilmente maldestra), oppure la pallaluce e la vernice rientravano in qualcosa di imperscrutabile.

I tecnobassi non si rendevano conto di quegli ultimi sviluppi. Nel giro di poche settimane avevano visto e usato una quantità enorme di macchinari; quasi nessuno era in grado di stabilire l'origine o la liceità di quello che riceveva. E Yelén aveva cancellato la scritta dal cancello di Wil. D'altro canto, era certo che alcuni membri del Nuovo Messico sapevano della scritta, al punto che la notizia era arrivata alle spie di Tioulang. Conoscendo le strutture del Nuovo Messico, Wil non riusciva a immaginare una cospirazione indipendente da Steve Fraley.

Yelén si chiese se non fosse il caso di rinchiudere Fraley e il suo staff per interrogarli, ma decise di non farlo. Era lo stesso problema che si era già presentato con Tioulang. E poi, a quanto sembrava, il piano di Yelén stava funzionando. Le prime fasi (la distribuzione delle macchine, la creazione di accordi fra i tecnobassi) erano momenti delicati che dipendevano dalla

fiducia e dalla buona volontà di tutti. Persino nelle migliori circostanze (e gli ultimi giorni sembravano perfetti) i tecnobassi avevano motivi in abbondanza per diffidare della regina del castello.

E su quel punto la Korolev interrogava sempre Brierson. Prendeva ogni lamentela che fosse stata registrata e ne chiedeva un'analisi a Wil. Ancora di più, voleva sapere quali fossero i problemi che lui intuiva senza che nessuno ne avesse parlato apertamente. Era una delle componenti più gradevoli del nuovo lavoro di Wil, anche perché, con ogni probabilità, quasi tutti i tecnobassi si rendevano conto di come stavano le cose... In caso contrario, lo avrebbero ricevuto con tanta cordialità alla fabbrica di trattori del Nuovo Messico?

Yelén trovò divertenti i rapporti d'affari tra Dilip Dasgupta e il Nuovo Messico. — Buon per lui. Nessuno dovrebbe lasciarsi infinocchiare da quei retrogradi.

"Sapete cosa hanno fatto Tioulang e Fraley quando ho cominciato a distribuire le attrezzature?" continuò. — Mi hanno detto che fra loro ci sono divergenze di idee, ma che il futuro della razza umana è della massima importanza. I loro esperti si erano incontrati e avevano formulato un piano unitario. Specificava obiettivi di produzione, distribuzione delle risorse, insomma tutto quello che ogni singola persona dovrebbe fare per i prossimi dieci anni. Si aspettavano che facessi il lavaggio del cervello a tutti con le loro sagge riflessioni... Idioti. Io ho programmi che stanno rimuginando su questi problemi da decenni, e non ho ancora progetti millimetrici come quelli di quei buffoni. Comunque Marta sarebbe fiera di me. Non sono scoppiata a ridere. Ho sorriso amabilmente e ho detto che se qualcuno voleva seguire il loro piano, poteva farlo, ma che non mi sognavo nemmeno di imporlo con la forza. Si sono sentiti insultati lo stesso. Probabilmente hanno pensato che li prendessi in giro. È stato dopo questo episodio che Tioulang ha cominciato le sue prediche sulla democrazia e sul bisogno di unirsi contro la regina del castello.

Altre faccende erano più serie e non la divertivano affatto. Esistevano centoquaranta femmine fra i tecnobassi. Dall'inizio ufficiale della colonia, il suo servizio medico aveva diagnosticato solo quattro gravidanze. — Due delle donne hanno chiesto l'aborto! Io non procurerò aborti, Brierson! E

voglio che tutte le donne abbandonino immediatamente la contraccezione.

Avevano già discusso quel problema. Wil non sapeva cosa dire. — Questo potrebbe spingerle a rifugiarsi fra le braccia della Pace e del Nuovo Messico. — A pensarci bene, era probabile che su quel punto la Korolev e i due governi la pensassero nello stesso modo. Fraley e Tioulang potevano anche predicare la libertà di riproduzione, ma al massimo poteva trattarsi solo di un giochetto di breve durata.

L'ira abbandonò la voce di Yelén. Adesso aveva un tono quasi implorante. — Ma non si rendono conto, Wil? Ci sono già state altre colonie. Alcune erano semplici agglomerati di una famiglia o due, ma altre, ad esempio quella di Sànchez, erano grandi la metà di noi. Sono tutte finite in niente. Secondo me, noi abbiamo la dimensione giusta. Appena sufficiente. Se le donne riusciranno a partorire dieci figli a testa nei prossimi trent'anni, e se le loro figlie riusciranno a fare lo stesso, avremo le persone per colmare i vuoti lasciati dal disgregarsi della tecnologia. Ma se non arriveremo a tanto, la situazione peggiorerà, e la popolazione diminuirà. Tutte le mie simulazioni indicano che l'attuale gruppo di superstiti non è sufficiente a far sopravvivere la specie. Alla fine resterebbero solo pochi tecnalti che tirerebbero avanti per qualche secolo soggettivo coi residui delle loro attrezzature.

Nella mente di Wil passò un'immagine suggerita da Marta: un deltajet che precipitava verso terra. — Credo che le donne tecnobasse desiderino la sopravvivenza della razza umana quanto voi, Yelén. Però abituarsi alla situazione non è semplice. Le cose stavano in modo così diverso, in passato. Un uomo e una donna potevano decidere se, e dove, quando...

— Ispettore, credete che non lo sappia? Ho vissuto quarant'anni nella civiltà, e so che quello che abbiamo qui è uno schifo... Ma non abbiamo altro.

Ci fu un attimo di imbarazzato silenzio, poi: — C'è una cosa che non capisco, Yelén. Voi e Marta siete riuscite a intuire il futuro meglio di tutti gli altri viaggiatori.

Perché non avete... — Le parole gli uscirono di bocca prima che riuscisse a fermarle.

Non aveva nessuna intenzione di provocare un litigio. — Perché non avete pensato a portare uteri automatici e una banca di zigoti?

La Korolev arrossì, ma non esplose. Dopo un secondo, disse: — Ci abbiamo pensato. Come al solito, è stata un'idea di Marta. Gli acquisti li ho fatti io. Però ho... sbagliato. — Girò la testa. Era la prima volta che Wil la vedeva realmente imbarazzata.

— Non ho controllato a dovere quello che mi avevano venduto. Era una ditta di prima classe. Non immaginavo potessero esserci problemi. E in quelle ultime settimane eravamo così indaffarate... Però avrei dovuto stare più attenta. — Scosse la testa. — Abbiamo avuto tutto il tempo di controllare più tardi, dopo la Singolarità. Le macchine erano spazzatura, Brierson. Uteri e incubatrici erano gusci vuoti. Contenevano il minimo di hardware e software necessario per ingannare i programmi diagnostici.

— E gli zigoti?

Yelén rise, nervosamente. — Già. Con le bolle non dovrebbero essere ammissibili problemi, giusto? Sbagliato. Gli zigoti erano malformati. Materiale genetico che nemmeno i cristiani avrebbero usato.

"Ho studiato la ditta col GreenInc. Non c'era niente che potesse indurci ad avere sospetti. Ma dopo l'ultima classifica ufficiale, i dirigenti devono aver deciso di saltare il fosso. Si sono comportati da criminali. Se li avessero scoperti, avrebbero dovuto lavorare per decenni per rimborsare i danni. O forse hanno imbrogliato soltanto noi.

Forse sapevano che la nostra sarebbe stata una stasi piuttosto lunga." Fece una pausa.

Nella sua voce tornò il tono bellicoso. — Vorrei che fossero qui adesso. Non dovrei nemmeno fare causa per danni. Li scaraventerei nel Sole, semplicemente.

"A volte persone innocenti devono pagare per gli sbagli di altri, ispettore. È il nostro caso. Quelle donne devono cominciare a riprodursi. Subito." Wil allargò le mani. — Date loro un po' di tempo. Datelo a tutti.

— Forse vi sarà difficile crederlo, ma non abbiamo molto tempo. Abbiamo aspettato cinquanta milioni di anni per riunire tutti. Adesso che le cose si sono messe in moto, bisogna rispettare certe scadenze. Vi sarete accorto che non ho distribuito attrezzature mediche.

Wil annuì. La propaganda dell'Autorità di Pace e del Nuovo Messico lo urlava ai quattro venti. Tutti potevano *usare* le attrezzature mediche dei tecnalti, ma come era successo per gli imbollatori e per gli armamenti, nessuno aveva ricevuto quel tipo di macchine.

— Ormai abbiamo quasi trecento persone. Le macchine mediche sono molto delicate. Usano materiali insostituibili. Si logorano. Sta già accadendo, Brierson, e più in fretta di quanto potessimo prevedere. I sintetizzatori devono ricalibrarsi a ogni nuovo intervento.

Wil si sentì un nodo in gola. Forse era la stessa sensazione che aveva provato un uomo del ventesimo secolo all'annuncio di un cancro incurabile. — Quanto tempo abbiamo?

Yelén scrollò le spalle. — Se tutti i tecnalti mettessero le loro macchine a disposizione, e se la popolazione della colonia non aumentasse, forse cinquant'anni. Ma la popolazione deve aumentare, o non riusciremo a mantenere in condizioni efficienti il resto della nostra tecnologia. Per i bambini saranno necessarie molte cure mediche...

Ora, io non so quanto tempo impiegherà la nuova civiltà a produrre le proprie attrezzature mediche. Potrebbero essere necessari dai cinquanta ai duecento anni. Bisognerà vedere se saremo costretti a segnare il passo nell'attesa di una popolazione sufficiente, o se basteranno poche migliaia di persone per raggiungere un crescita tecnologica esponenziale.

"Nessuno dovrà morire di vecchiaia. Sono disposta a imbollare i moribondi. Però la vecchiaia *esisterà*. Non ho ancora fornito la longevità... E, con alcune eccezioni, non la fornirò almeno per un quarto di secolo."

Wil era fermo all'età biologica dii vent'anni. Una volta si era spinto fino ai trenta, e aveva scoperto di non essere il tipo che invecchia bene. Ricordava ancora le borse sotto gli occhi, la pancia sporgente.

Yelén gli scoccò un sorriso freddo. — Non volete chiedermi quali saranno le eccezioni?

“Va’ all’inferno” pensò Wil.

In assenza di una risposta, lei continuò: — Le eccezioni più banali: quelli che sono tanto stupidi o sfortunati da trovarsi già al di sopra dei quarant’anni. Rimetterò indietro i loro orologi biologici, una volta sola.

“Le eccezioni più importanti: qualunque donna, purché sia incinta. — Sul viso di Yelén danzò un’ombra di amara soddisfazione. — *Questo* dovrebbe darmi tutto il sostegno che mi manca.

Wil la scrutò, perplesso. Solo pochi minuti prima, Yelén si stava comportando da persona civile, divertita dai piani della Pace e del Nuovo Messico per ottenere il controllo totale. Adesso pretendeva di assumere il comando della vita dei tecnobassi.

Ci fu un lungo silenzio. Yelén aveva capito il suo punto di vista. Wil se ne rese conto dall’intensità del suo sguardo. Alla fine, la Korolev si arrese. — All’inferno, Brierson, è necessario. Ed è anche perfettamente morale. Noi tecnalti siamo *proprietari* delle nostre attrezzature mediche, Siamo tutti d’accordo su questa linea. Quello che decidiamo di fare delle nostre risorse è soltanto affare nostro.

Avevano già discusso di quella teoria. La logica di Yelén era esilissima, ben oltre i limiti della legalità che Wil conosceva. Dopo tutto, erano stati i viaggiatori avanzati a trascinare lì i tecnobassi, e adesso non permettevano più a nessuno di entrare in stasi.

Le reazioni di Yelén a Tammy gli erano più chiare che mai: sarebbe bastato così poco per distruggere la colonia. Ed era molto probabile che negli anni a venire crescesse il disgusto generale.

Gli piacesse o no, stava lavorando per un governo. *Sieg Heil.*

18

Wil dedicava le mattinate alle ricerche. Aveva ancora parecchi dati personali da controllare. Voleva conoscere, a grandi linee, tutti i membri della colonia, sia tecnobassi che tecnalti. Ciascuno di loro possedeva un passato, competenze specifiche; più informazioni avesse accumulato, meno sarebbe rimasto sorpreso. Al tempo stesso, le sue indagini e le discussioni con Yelén avevano portato alla luce questioni e quindi sospetti particolari.

Ad esempio: che elementi esistevano a sostegno della storia di Tunç Blumenthal?

Era stato vittima di un incidente, o di una battaglia? Era successo nel 2210 o più tardi, magari nel pieno della Singolarità?

Brierson scoprì che c'erano prove concrete: il veicolo spaziale di Blumenthal. Era una piccola imbarcazione (Tunç la definiva una lancia), poco più di tre tonnellate di massa. Mancava tutta la prora, e non era stata recisa di netto dalla curva di una bolla: le tracce di evaporazione erano molto chiare. Lo scafo possedeva un'opacità infinitamente superiore a quella del piombo; una mostruosa scarica di raggi gamma aveva vaporizzato la prua.

La lancia aveva un "normale" sistema di navigazione antigì, solo che in quel caso si trattava di una caratteristica intrinseca dello scafo. I sistemi di comunicazione e di supporto vitale avevano nomi familiari; i loro meccanismi erano del tutto incomprensibili. Il riciclatore aveva un diametro di trenta centimetri; non c'erano parti mobili.

Sembrava efficiente quanto un'intera ecologia planetaria.

In termini generici, Tunç poteva spiegare quasi tutto. Ma le spiegazioni dettagliate, i concetti teorici e le istruzioni particolari, si trovavano nel database della lancia. E il database, cinquanta milioni di anni prima, era nella giacca di Tunç, a prua. Cioè nella parte dell'imbarcazione che era andata distrutta. Gli elaboratori superstiti erano compatibili con quelli delle Korolev, e Yelén non si era fatta pregare.

A un’estremità c’era il reticolo di monoelabolatori e imbollatori incorporati nello scafo. I mono non erano più intelligenti di un home computer del ventesimo secolo, però le loro dimensioni erano inferiori a un angstrom. Ogni mono eseguiva un semplice programma di controllo, 1E17 volte al secondo. Il programma cercava segni di catastrofe in altri elaboratori; se li avesse trovati, avrebbe fatto scattare gli imbollatori. La flotta da combattimento di Yelén non possedeva risorse simili.

All’estremità opposta c’era il computer della fascia di Tunç. Era poderosamente parallelo, potente quanto un’intera rete di elaboratori dell’epoca di Yelén. Marta pensava che, anche senza i database, la fascia interfacciale rendesse Tunç importante per il suo piano come gli altri tecnalti. In cambio dell’uso della fascia gli avevano concesso buona parte delle loro macchine più avanzate.

Brierson sorrise leggendo il rapporto. Qua e là c’erano commenti di Marta, ma l’ingegnere era Yelén, e il lavoro era stato soprattutto suo. Nei punti in cui riusciva a seguire le sue parole, il tono era un misto di stupore e frustrazione. Probabilmente, un’analisi di Benjamin Franklin dell’aereo a reazione avrebbe avuto lo stesso sapore.

Yelén poteva studiare quelle macchine, ma senza le spiegazioni di Tunç i loro scopi sarebbero stati un mistero. E anche conoscendo le funzioni e i principi operativi, la Korolev non riusciva a capire come fosse possibile costruire attrezzature del genere, o perché funzionassero in modo tanto perfetto.

Il sorriso di Wil svanì. Quasi due secoli separavano Ben Franklin dall’aereo a reazione. Tra le conoscenze di Yelén e quella “lancia” c’era meno di un decennio. Già all’epoca di Wil l’accelerazione del progresso era stata un fatto di tutti i giorni, ma anche allora esistevano limiti ben precisi alla velocità con cui il mercato poteva assorbire nuovi ritrovati. Se anche era stato possibile arrivare a tutte quelle invenzioni in soli nove anni, che fine aveva fatto la base già esistente di macchine più vecchie? C’era stata la minima compatibilità tra modelli nuovi e modelli precedenti? Come aveva potuto il mercato assorbire una rivoluzione tanto radicale senza risentirne?

Wil distolse gli occhi dallo schermo. D’accordo, esistevano prove concrete, ma servivano soltanto a dimostrare che Tunç era più avanti degli altri tecnalti

quanto i tecnalti erano più avanti di Wil. Era sorprendente che Chanson non avesse accusato Tunç, recuperato dal sole con macchine incomprensibili e una storia che nessuno poteva controllare, di essere un alieno. Forse la paranoia di Juan non era completamente infondata come sembrava.

Doveva assolutamente fare un'altra chiacchierata con Blumenthal.

Si servì di un canale di comunicazione che Yelén gli teneva al sicuro di ogni interferenza. Blumenthal era calmo e ragionevole come sempre. — Certo, posso parlare. Il lavoro che faccio per Yelén è soprattutto programmazione. Gli orari sono molto flessibili.

— Grazie. Volevo tornare sul discorso del tuo imbollamento. Hai detto che forse si è trattato di un atto di violenza...

Blumenthal scrollò le spalle. — È possibile. Però è più probabile che sia stato un incidente. Hai letto del progetto della mia compagnia?

— Soltanto i riassunti di Yelén.

Tunç esitò, decise di aprirsi. — Ah, sì. Dicono cose giuste. In effetti avevamo una distilleria di materia/antimateria. Ma guarda le cifre. Le centrali di Yelén possono distillare forse un chilo al giorno, quanto basta per fornire energia a una piccola impresa. Noi eravamo ad un livello completamente diverso. I miei soci e io eravamo specializzati nel lavoro a distanza ravvicinata dal sole, a meno di cinque raggi di distanza. Avevamo strutture su quasi tutto l'emisfero sud del sole. Quando io sono... partito, distillavamo centomila *tonnellate* di materia e antimateria *al secondo*. Quanto bastava per diminuire la luce del sole, anche se avevamo fatto in modo che l'effetto non fosse percepibile dall'ellittica. Però ci sono state ugualmente lamentele. Una delle clausole più rigide della nostra assicurazione era che trasferissimo il prodotto immediatamente, e senza nessuna perdita. La produzione di pochi giorni sarebbe bastata a danneggiare un sistema solare non protetto.

— Il sommario di Yelén dice che trasferivate il prodotto al Compagno Scuro. — Come quasi tutti i commenti di Yelén, il resto del rapporto era tecnico, incomprensibile senza una fascia interfacciale.

— Vero! — Il viso di Tunç si illuminò. — Un’idea geniale. Alla nostra consociata piacevano i progetti in grande. In origine volevano stellare Giove, ma non sono riusciti a procurarsi le opzioni necessarie. Be’, a noi è venuto in mente un progetto molto più colossale. Avremmo fatto *implodere* il Compagno Scuro, per trasformarlo in un piccolo cilindro Tipler. — Blumenthal notò l’espressione perplessa di Wil. — Un buco nero, Wil! Una contrazione spaziale! Una porta per i viaggi a velocità iperluce!

Ovviamente il Compagno Scuro è così piccolo che l’apertura avrebbe avuto solo pochi metri d’ampiezza, con fronti d’onda di circa 1E13 g per metro... Ma con le bolle sarebbe stato utilizzabile. Nel caso non ci fossimo riusciti, pensavamo di penetrare nel nucleo galattico attraverso il buco nero e risucchiare l’energia per ampliarlo.

Tunç fece una pausa. Una parte del suo entusiasmo era svanita. — In ogni caso, il progetto era quello. In realtà, la distilleria era forse troppo per noi. Restavamo lì per giorni di seguito. Dopo un po’, sapere che dietro tutti gli schermi il sole si estende da un orizzonte all’altro ti fa saltare i nervi. Ma dovevamo restare; non potevamo permetterci ritardi nelle spedizioni. E per mantenere stabile il distillato, dovevamo restare tutti collegati all’elaboratore centrale.

“Avevamo la stabilità, ma non riuscivamo però a spedire tutto. Qualcosa come una tonnellata al secondo di prodotto cominciò ad accumularsi sul polo sud. Bisognava correre ai ripari, o avremmo perso i premi di produzione. Io sono partito con la lancia per sistemare le cose. Il problema era a diecimila chilometri dalla nostra stazione, con una sfasatura di tempo di trenta millisecondi. Una sfasatura del genere è insignificante per una rete di collegamento interfacciale, ma lì si trattava di controllare i processi materia/antimateria; stavamo correndo un rischio. A quel punto avevamo accumulato duecentomila tonnellate di prodotto. Era tutto in stasi... una bomba a esplosione lenta.

Io dovevo chiudere il materiale in una bolla nuova e farlo partire.

Tunç scrollò le spalle. — È l’ultima cosa che ricordo. Non so perché, abbiamo perso il controllo. Una parte del prodotto si è ricombinata. La mia lancia si è imbollata.

Ora, io mi trovavo davanti al sole. L’esplosione mi ha scaraventato direttamente sul sole. I miei soci non avevano modo di salvarmi.

“Imbollato e scaraventato sul sole.” Una frase che nel gergo di un tecnalto significava la morte quasi certa. — Come hai fatto a salvarti?

Blumenthal sorrise. — Non l’hai letto? Io non ci sarei mai riuscito. Sul sole, l’unico modo per salvarsi è restare in stasi. Il mio imbollamento iniziale è stato di pochi secondi. Quando è terminato, il sistema di controllo si è guardato intorno, ha visto dove eravamo diretti, e mi ha rimesso in stasi per sessantaquattromila anni. Per il programma era l’equivalente dell’eternità.

“Ho eseguito alcune simulazioni. Ho colpito la superficie a una velocità tale da penetrare per migliaia di chilometri. La bolla ha trascorso qualche anno a seguire le correnti di convezione interne. Non ero nella zona più densa. Alla fine, sono tornato nei pressi della superficie. Poi, ogni volta che la bolla incontrava una zona di forti esplosioni, venivo scaraventato in su di decine di migliaia di chilometri... Per trentamila anni sono stato una specie di palla da ping pong. Volavo su nella corona, ricadevo giù nella fotosfera, fluttuavo in giro per un po’, poi venivo sparato di nuovo in su.

“È così che ho trascorso la Singolarità e il periodo in cui sono stati recuperati i viaggiatori a breve termine. È così che sarei morto, se non fosse stato per Bil Sànchez.” Fece una pausa. — Tu non hai conosciuto Bil. Si è fermato, è morto una ventina di milioni di anni fa. Andava pazzo per la teoria di Juan Chanson sullo sterminio.

Chanson ha trovato quasi tutte le prove sulla Terra. W.W. Sànchez è andato a cercarle nel sistema solare. Ha trovato cose che Chanson non avrebbe mai immaginato.

“Fra l’altro, Bil cercava bolle. Era convinto che prima o poi ne avrebbe trovata una che contenesse persone o le macchine sfuggite all’Estinzione. Quando individuò la mia bolla sul sole, credette di avere fatto centro. Gli ultimi dati, quelli del 2201, non indicavano la presenza di bolle lì. Era il tipo di posto dove ci si poteva aspettare di trovare un superstite. Nemmeno gli sterminatori avrebbero potuto raggiungere un nemico lì.

“Mu Bil Sànchez era paziente. Scoprì che a intervalli di poche migliaia di anni, una grossa vampata solare mi sparava in su. Lui e le Korolev deviarono una cometa, la immagazzinarono nell’orbita di Mercurio. Dopo, quando venni sparato al di sopra della superficie, erano pronti. Lasciarono cadere la cometa in un’orbita che sfiorasse il sole. La cometa mi intercettò nel punto più alto della mia traiettoria. Per fortuna, la palla di neve non andò in pezzi, e la mia bolla aderì alla sua superficie. Ci allontanammo dal sole, verso zone più fredde. A quel punto, la situazione era la solita degli altri salvataggi. Trentamila anni più tardi tornavo nel tempo reale.”

— Tunç, tu sei quello che è vissuto più vicino all’Estinzione. Secondo te, cosa l’ha provocata?

L’uomo si appoggiò all’indietro, incrociò le braccia. — Me lo chiedono tutti... Ah, Wil Brierson, se solo lo sapessi! Rispondo sempre che non lo so. E gli altri se ne vanno, e ciascuno di loro vede la propria teoria riflessa nella mia storia. — Sembrò rendersi conto che quella risposta non bastava. — Okay, le mie teorie. Teoria alfa: è possibile che la razza umana sia stata sterminata. È difficile spiegare in un altro modo quello che Bil ha trovato nelle catacombe di Caronte. Però le cose non possono essere andate come dice Juan Chanson. Bil aveva una versione migliore: qualunque cosa fosse riuscita a sconfiggere le reti di comunicazione interfacciale del sistema Terra/Luna doveva essere sovrumana. Se questa cosa esiste ancora, nessun discorso potrà salvarci. È per questo che Bil Sànchez e la sua piccola colonia si sono fermati.

Poveretto, aveva una paura tremenda di quello che poteva succedere a un insediamento di dimensioni maggiori.

“Teoria beta: è quella in cui crede Yelén, e probabilmente anche Della Lu, per quanto Della sia talmente timida che non lo so di preciso. L’umanità e le sue macchine si sono trasformate in qualcosa di meglio, qualcosa di... inconoscibile. E io ho visto cose che confermano anche questa teoria.

“Fin dai tempi della Guerra della Pace esistono macchine più o meno autonome.

Per secoli tutti hanno ripetuto che macchine dotate di intelligenza umana

erano dietro l’angolo. Molti non si rendevano conto di quanto fosse inutile questo risultato. Quella che occorreva era un’intelligenza *superiore* a quella umana. Fra elaboratori e uomini, la mia epoca ci stava arrivando.

“La mia compagnia era piccola; eravamo otto in tutto. Eravamo isolati. Il resto dell’umanità era a centinaia di secondi luce di distanza. Le compagnie più grandi se la passavano meglio. Le loro reti di computer erano proporzionalmente più ampie, e avevano migliaia di persone collegate. Avevo amici alla Caronte Corp e alla Stellatio Inc. Ci giudicavano pazzi per il nostro isolamento. E quando visitavamo i loro habitat, quando la sfasatura nelle comunicazioni si riduceva a meno di un secondo, capivo cosa volessero dire. In quelle compagnie c’erano potere e conoscenze tecniche e soddisfazione... Ed erano in grado di pianificare molto meglio di noi. Il nostro unico vantaggio era la mobilità.

“Eppure anche quelle compagnie erano solo frammenti, poche migliaia di persone sparse qua e là. All’inizio del ventitreesimo secolo, c’erano tre *miliardi* di individui nel sistema Terra/Luna. Tre miliardi di persone, e la corrispondente massa di elaborazione elettronica, il tutto separato da meno di tre secondi luce.

“Io... Parlare con loro era strano. Nel 2209 abbiamo partecipato a una riunione di pianificazione del mercato. Eravamo collegati, ma non abbiamo capito niente.” Tunç restò in silenzio per un lungo momento. — Quindi, come vedi, entrambe le teorie reggono.

Wil non intendeva mollare l’osso. — E il tuo progetto... dici che avrebbe significato superare la velocità della luce. Sai che fine abbia fatto?

Blumenthal annuì. — Bil Sànchez ha visitato un paio di volte il Compagno Scuro.

È lo stesso corpo morto che è sempre stato. Niente indica che sia mai stato modificato. Credo che questo lo abbia spaventato ancora più di quello che ha trovato su Caronte. So che spaventa me. Dubito che il mio incidente bastasse a fermare il progetto.

Avremmo dato all’uomo una via d’accesso all’intera galassia... Però era

anche il primo tentativo di ingegneria cosmica della nostra razza. Se avesse funzionato, avremmo ripetuto il processo con diverse stelle. Alla fine, forse saremmo riusciti a costruire un piccolo oggetto di Arp in questo braccio della galassia. Bil pensava che fossimo scarafaggi che avevano alzato troppo la testa, e che i veri padroni dell'universo avessero deciso di schiacciarci...

"Ma non credere ciecamente alla teoria alfa. Te l'ho già detto, la Singolarità è una moneta con due facce. Anche la teoria beta può spiegarla. Nel 2207, noi eravamo il progetto più grandioso della Stellation Inc. Avevano speso tutto quello che avevano per quelle strutture di lavoro attorno al sole. Dopo il 2209, l'idea non li eccitava più.

A quella riunione su Luna, sembrava quasi che i dirigenti della Stellation volessero presentare il nostro progetto come una *cosa frivola*." Tunç si fermò, sorrise. — Ecco qua, per sommi capi, il mio punto di vista sui Grandi Eventi. Puoi trovare tutto, esposto con maggior chiarezza e più particolari, nei database di Yelén. — Piegò la testa di lato. — Ti piace tanto ascoltare gli altri, Wil Brierson? È per questo che hai deciso di parlare con me?

Wil ricambiò il sorriso. — Volevo sentire certe cose direttamente da te. — "E ancora non ti capisco." — Io sono uno dei tecnobassi partiti prima, Tunç. Non ho mai sperimentato il collegamento mentale diretto, tanto meno l'interconnessione generale di cui parli tu. Però so quanto sia difficile per un tecnalto vivere senza la fascia interfacciale. — La mancanza della fascia era una fonte di dolore in tutto il diario di Marta. — Se capisco bene quello che mi hai raccontato sulla tua epoca, tu hai perso molto di più. Come puoi essere così *freddo*?

Un'ombra passò sul viso di Tunç. — Non è un mistero, credimi. Avevo diciannove anni quando ho lasciato la civiltà. Da allora ne ho vissuti cinquanta. Non ricordo molto del periodo subito dopo il salvataggio. Yelén dice che sono rimasto in coma per mesi. Non trovavano niente che non andasse nel mio corpo, però la mia mente non c'era.

"Ti ho detto che la mia compagnia era piccola, primitiva. Questo solo a paragone delle nostre migliori compagnie. Eravamo otto, quattro uomini e quattro donne. Forse dovrei parlare di matrimonio di gruppo, perché era anche quello. Ma era qualcosa di più. Trascorrevamo ogni istante libero col

nostro sistema di elaboratori e con le interfacce. Quando eravamo collegati, eravamo una cosa... meravigliosa. Ma adesso questi sono solo ricordi di ricordi, privi di significato per me come per te. — La sua voce era dolce. — Sai, avevamo una mascotte. Una povera ragazza, tenerissima, quasi anencefalica. Anche coi supporti artificiali arrivava a essere poco più intelligente di te o me. Però era quasi sempre felice. — L’espressione sul viso di Blumenthal era colma di desiderio e perplessità. — E anch’io sono quasi sempre felice.

19

Poi c’era il diario di Marta. Aveva cominciato a leggerlo per controllare le asserzioni di Yelén e Della. Era diventato un’abitudine irrinunciabile, il luogo dove trascorreva le ore dopo i colloqui serali con Yelén, le ore al termine di una giornata di lavoro.

Cosa avrebbe potuto succedere, se la sera del party dei Robinson Wil non fosse stato tanto gentiluomo? Marta era morta prima che lui arrivasse veramente a conoscerla; però somigliava un po’ a Virginia... e parlava come lei... e rideva come lei. Il diario era adesso l’unico luogo che gli permettesse di conoscerla. E così ogni sera terminava con nuove tristezze, paragonabili solo ai sogni del mattino.

Ovviamente Marta aveva trovato imbollate le miniere del West End. Si era fermata lì qualche mese e aveva lasciato cartelli. Non era una zona sicura. C’erano branchi di creature simili a cani. A un certo punto, chiusa in trappola, aveva dovuto incendiare l’erba e ingannare i cani con i giochi di specchi delle bolle. Wil rilesse quella parte diverse volte; gli faceva venire voglia di ridere e piangere allo stesso tempo. Per Marta, era stata solo una fase della lotta per la sopravvivenza. Si era spostata a nord, fra le colline ai piedi delle Alpi Cambogiane. Lì Yelén aveva trovato il suo terzo tumulo.

Marta raggiunse la bolla della Pace due anni dopo l’inizio del suo esilio. Per arrivare lì aveva camminato lungo il Mare Interno, e navigato. Gli ultimi seicento chilometri erano stati un’arrampicata sulle Alpi Cambogiane. Era ancora ottimista, ma a tratti le sue parole si tingevano di autoironia. Era partita per fare il giro di mezzo mondo, e aveva percorso meno di duemila chilometri in direzione nord. Nonostante tutte le precauzioni, le ossa del piede ferito non erano guarite perfettamente. Finché non l’avessero salvata (come continuava a ripetere), avrebbe continuato a zoppicare.

Alla fine di una lunga giornata di cammino era in preda al dolore.

Però aveva progetti. La bolla dei Pacificatori era al centro di una pianura vetrificata, larga centocinquanta chilometri. Anche adesso, la vita selvatica

era quasi assente.

La prima volta che si era avventurata nella pianura aveva portato con sé tutto il cibo sulla slitta.

La bolla non è troppo grande. Deve avere trecento metri di diametro. Però il panorama è spettacolare, Leyla; non ricordavo i particolari. La bolla si trova in un piccolo lago circondato da dirupi regolari. Attorno ai dirupi ci sono anelli concentrici di montagne. Mi sono arrampicata in cima a uno dei dirupi e ho guardato la bolla. La mia immagine riflessa mi ha guardata, e ci siamo salutate agitando le braccia. Infossata tra pareti di montagne, la bolla sembra un gioiello incastonato. Lungo le pareti sono disposte a intervalli regolari cinque gemme più piccole, le bolle attorno alle nostre macchine di controllo.

La persona o la cosa che ha escluso me dalla stasi ha imbollato anche loro.

Ma per quanto tempo? Qui erano previsti tempi di riapertura automatica molto frequenti. Ancora non posso credere che qualcuno abbia modificato i nostri sistemi di controllo fino a ottenere stasi più lunghe di pochi decenni.

Che ironia sarebbe se venissi salvata dai *Pacificatori!* Pensavano di fare un balzo di cinquant’anni per riprendere il potere nel futuro. Che shock sarebbe per loro emergere in un mondo deserto e scoprire che esiste un solo contribuente vivo! Divertente. Però io preferirei essere salvata da te, Leyla...

L’incastonatura del gioiello ha qualche crepa. Sul lato sud c’è una cascata che scende nel lago. L’acqua esce da una fessura della parete nord. È chiarissima; vedo pesci nel lago. Ci sono punti in cui la roccia è crollata. Direi che col tempo potrebbe formare un terreno decente. Probabilmente questo è il punto più abitabile di tutta la zona. Se dovrò fermarmi, Leyla, credo che questo sia il posto migliore per farlo. È facile da sorvegliare; si trova al centro di una pianura dove non dovrebbe essere difficile tracciare scritte. (Pensi che i nostri auton di L5 reagirebbero a un KILROY qui scritto con lettere lunghe un chilometro?)

Quindi, questa diventerà la mia base perenne finché non verrò salvata.

Credo di poterne fare un posto decente per viverci. Leyla.

E Marta lo fece. Nei primi dieci anni apportò miglioramenti continui. Si allontanò cinque volte dalla zona vetrificata, a volte per generi di prima necessità come semi e legname, più tardi per procurarsi degli amici: percorse trecento chilometri in direzione nord, fino a un lago più grande. In riva al lago c'erano scimmie pescatrici. Adesso conosceva la loro struttura matriarcale. Non le fu difficile trovare terzetti spaiati che vagavano in cerca di qualcosa di più grosso di loro e che camminasse su due zampe.

Le pescatrici si innamorarono del lago di Marta. Nel giro di dodici anni erano talmente numerose che ogni anno qualcuna lasciava la colonia, seguendo il fiume.

Dalla sua casa in legno, alta sulla roccia, lei le osservava a lungo.

Tra l'acqua e la bolla si creano le immagini riflesse della montagna e della casa e dei nostri monitor in stasi. Le scimmie adorano giocare con le proprie immagini. Spesso nuotano contro la superficie della bolla. Scommetto che sentono il calore riflesso del corpo, nonostante la pelliccia. Mi chiedo quale mitologia posseggano sul regno dietro lo specchio... Sì, Leyla. Il sentimento è una cosa, la fantasia un'altra. Però, sai, le mie pescatrici sono più intelligenti degli scimpanzé. Se fossero già esistite prima che noi lasciassimo la civiltà, avrei scommesso che avrebbero raggiunto l'intelligenza umana. Peccato. Dopo tutti i nostri viaggi, so che non sarà cosi. In una prospettiva a breve termine, l'adattamento marino è più utile. Fra altri cinque mega-anni saranno agili come pinguini, e non molto più intelligenti.

Marta diede un nome agli animali più simpatici e più bizzarri. Ci furono sempre un Qui e un Quo e un Qua. Altre volte usò nomi umani. Wil si scoprì a sorridere. Negli anni, ci furono diversi Juan Chanson e Jason Mudge, sempre i chiacchieroni più indomiti. Ci fu anche una serie di Della Lu: scimmie piccole, timide, dal pelo chiaro. E ci fu anche un W.W. Brierson. Wil lesse due volte quella pagina, con un sorriso tremulo sulle labbra. Wil la scimmia aveva il pelo nero ed era grossa, ancora più grossa di una femmina dominante. Avrebbe potuto diventare capo, e invece se ne stava appartata a guardare le altre. Di tanto in tanto il suo riserbo si spezzava, e Wil si metteva a strillare come un matto, correndo lungo l'orlo del dirupo e battendosi le mani sui fianchi.

Come il primo Quo, era un maschio spaiato, amicissimo di Marta. Trascorreva più tempo con lei che con i propri simili. Tutti quanti cercavano di imitarlo, ma il migliore era lui. Marta riuscì persino a farlo lavorare, a fargli trascinare piccoli pesi. Il suo risultato più notevole fu la costruzione di repliche in miniatura dei tumuli dove Marta seppelliva le parti complete di diario. Marta non disse mai che era la sua scimmia preferita, però si capiva che le piaceva molto. Wil scomparve nel corso della sua ultima grande spedizione, attorno all'anno quindici.

Non darò mai il tuo nome a uno dei miei piccoli amici, Leyla. Le pescatrici vivono solo dieci o quindici anni. È sempre triste vederle morire. Non voglio essere costretto a sopportare questa esperienza con una scimmia che si chiami Yelén.

Col passare degli anni, Marta si concentrò sul diario. Fu allora che le parole presero ad accumularsi a milioni. Aveva un'infinità di consigli per Yelén. C'erano rivelazioni interessanti: era stato Phil Genet a convincere Yelén a recuperare la bolla dei Pacificatori mentre gli uomini del Nuovo Messico si trovavano in tempo reale. Era stato Genet a spingerla a far spalare la cenere dai tecnobassi. Genet continuava a ripetere che la chiave del successo stava nell'intimidire in modo esplicito i tecnobassi.

Marta implorava Yelén di non seguire più i consigli di Genet. "Saremmo odiate e temute anche se ci comportassimo come sante." Nei decenni di mezzo, il suo non era più un diario, ma una raccolta di saggi e racconti, poesie e fantasie. Almeno la stessa quantità di tempo venne dedicato a disegni e dipinti. Cerano decine di disegni del lago e della bolla, con ogni tipo di luce. C'erano paesaggi ricavati da schizzi che lei aveva tracciato nel corso dei suoi viaggi. Cerano ritratti di molte pescatrici, e qualcuno di Marta stessa. In uno, l'artista era inginocchiata in riva al lago e sorrideva all'immagine riflessa che stava ritraendo.

Wil si rese conto che per quanto ci fossero periodi di depressione e di dolore fisico, e a tratti momenti di terrore puro, quasi sempre *Marta si divertiva*. Lo diceva lei stessa: Se mi salverai, tutto questo diventerà un diversivo, pochi decenni da aggiungere ai due secoli che ho già vissuto. Se nessuno mi salverà... So che prima o poi tu tornerai in tempo reale. Voglio tu sappia che mi sei mancata, ma che per me ci sono state anche molte cose piacevoli.

Accetta tutti i disegni e le poesie come mio ricordo e mio dono.

Per W. W. Brierson non fu un dono. Cercò di leggere tutto il diario, ma arrivò il pomeriggio in cui non ce la fece più. Un giorno o l'altro avrebbe letto di tutti i decenni più felici. Forse un giorno sarebbe riuscito a sorridere e ridere con lei. Per il momento, quello che provava era solo l'atroce desiderio di seguire Marta Qen Korolev negli ultimi anni. Mentre faceva avanzare il dataset, si chiese cosa gli stesse succedendo. A differenza di Marta, lui *sapeva* come era finita, eppure si costringeva a rivivere tutto attraverso gli occhi di Marta. Forse una parte della sua mente, impazzita, sperava di poter prendere su di sé una parte del dolore di Marta leggendo le sue parole?

Più probabilmente, il fenomeno era simile alla reazione di sua figlia Anne a *I vermi dentro di noi*. Il film faceva parte di una serie di pellicole del ventesimo secolo ricevuti in omaggio col nuovo dataset della bambina. Una parte dei video erano storie dell'orrore girate attorno al 1990. A quei tempi, i vecchi Stati Uniti d'America erano all'apice della ricchezza e del potere; per qualche perverso motivo, i film sanguinari avevano raggiunto il momento di massima diffusione in quello stesso decennio. Wil si era chiesto se gli americani avrebbero sprecato tanto tempo a inventare i trucchi più orripilanti, se avessero saputo cosa li attendeva all'inizio del ventunesimo secolo; o forse avevano paura di un futuro del genere, e l'orrore più grondante di sangue era il loro modo per esorcizzare i timori. In ogni caso, Anne era uscita di corsa dalla sua stanza dopo il primo quarto d'ora, quasi isterica. Avevano buttato il video, ma lei non riusciva a togliersi la storia dalla mente. Senza dirlo a Wil e Virginia, ne aveva comperato un'altra copia e ogni sera ne aveva guardato un po' di più, quanto bastava per farla stare male di nuovo. In seguito, aveva spiegato che aveva continuato a guardare il film, anche se diventava sempre più atroce, perché era convinta che prima o poi sarebbe successo *qualcosa* capace di chiudere le ferite che aveva già provocato. Naturalmente, non c'era stata nessuna catarsi. Il finale era ancora più orribile e grottesco di quanto lei avesse immaginato. Anne era rimasta depressa e si era comportata in modo lievemente irrazionale per mesi.

Wil fece una smorfia. Tale figlia, tale padre. E lui non aveva nemmeno la scusa di Anne; sapeva già come andava a finire.

Negli ultimi anni, la vita di Marta era diventata gradualmente più cupa.

Aveva completato la sua grande costruzione, il segnale che avrebbe dovuto richiamare l'attenzione di qualunque monitor orbitale. Un piano geniale: aveva lasciato la zona vetrificata e raggiunto il punto dove crescevano alcune iacaranda isolate. Aveva preso i ragni trovati sulle tele ornamentali, e li aveva trasferiti nella zona deserta. A quel punto aveva scoperto il rapporto che esisteva fra quelle ragnatele, gli alberi, e la riproduzione dei ragni. Sistemò ragni e semi in dieci punti scelti con cura lungo una linea che partiva dal centro dell'area vetrificata. In ogni punto c'era un corso d'acqua; Marta aveva spezzato lo strato vetrificato e creato un vero terreno. Nei trent'anni seguenti, ragni e iacaranda provvidero al grosso della costruzione. Le iacaranda si diffusero un poco in direzione dell'acqua, ma non quanto avrebbero fatto piante normali. I ragni videro le lontane tele ornamentali dei loro simili e migliaia di semi vennero depositati lungo il percorso dal lago alle altre iacaranda. Ovviamente, ogni nuova pianta riceveva anche la sua piccola colonia di aracnidi.

Alla fine, Marta riuscì ad avere la grande freccia verde-argento che effettivamente venne notata da un ricognitore orbitale. Gli alberi le crearono anche un problema.

Spezzarono la crosta vetrificata, creando un ponte di terreno dalla sua base all'esterno. Iacaranda e ragni erano ottimi difensori del proprio territorio, ma non perfetti, soprattutto se erano pochi. Altre piante presero a infestare i bordi della sua freccia. Con le piante giunsero gli erbivori.

Quei piccoli mostri hanno aggiunto un paio d'ore di lavoro a ogni giornata, Leyla. E ormai sono al punto che non riesco più a far crescere nessuno dei miei frutti preferiti.

Dieci o dodici anni dopo l'inizio dell'avventura, tutta quella sarebbe stata solo irritante. Dopo trentacinque anni, la salute di Marta cominciava a peggiorare. Tenere a bada quegli animaletti diventava sempre più difficile, quasi impossibile.

In un tumulo dal lato opposto del mare ho lasciato scritte cose molto sciocche. Non pensavo che un essere umano senza terapie adeguate potesse vivere un centinaio d'anni. Ho detto addirittura che pensavo di avere a disposizione come minimo settantacinque anni. Ridicolo.

Il mio piede non è mai migliorato, Leyla. Adesso cammino con una gruccia, e non molto in fretta. Ho quasi sempre dolori alle articolazioni. È strano vedere che effetti abbia sull'umore e sulla percezione del tempo il fatto di non sentirsi bene. Quasi non riesco a credere che un giorno mi illudevo di raggiungere il Canada a piedi. O che solo quindici anni fa mi allontanavo regolarmente dalla zona vetrificata. Leyla, adesso scendere al lago è uno sforzo enorme. Non lo faccio da settimane. Forse non lo faro più. Però ho una cisterna per raccogliere la pioggia, e le pescatrici sono sempre contente di venirmi a trovare quassù. D'altra parte, vedere la mia immagine riflessa nel lago non mi piace più. Non faccio più autoritratti, Leyla.

È questo che succedeva a tutti prima che esistessero cure mediche decenti? I sogni infranti, l'orizzonte che si restringe sempre più dentro di te? Dovevano avere fegato, per fare tutto quello che hanno fatto.

Due anni più tardi:

Oggi qui c'è stato l'inferno. Ho un branco di quasi-cani accampato a poca distanza da me. Somigliano un po' a quelli delle miniere, però sono più piccoli. A dire la verità, sono carini; sembrano grandi cuccioli con le orecchie a punta. Mi piacerebbe ucciderli tutti. Un pensiero indegno di Marta, certo, ma hanno fatto scappare le pescatrici dalla mia casa. Hanno ucciso Qua. Ho fatto fuori un paio di quegli assassini con la mia picca. Da allora, hanno paura di me. Adesso, quando esco, porto sempre con me picca e coltello.

Marta trascorse chiusa nella casa di legno quasi tutto l'ultimo anno. Fuori, il suo giardino fu invaso dalle erbacce. C'erano ancora radici e verdure commestibili, ma sparse qua e là. Uscire a raccoglierle era pesante quanto in passato lo era stata una camminata di cento chilometri. I quasi-cani divennero più audaci. Si tenevano appena alla larga dalla punta di diamante della sua picca, e ogni tanto attaccavano. Marta aveva diverse pellicce a dimostrare di essere ancora la più veloce. Ma la situazione era insostenibile. Mangiava poco e male, il che le rendeva sempre più difficile raccogliere cibo... Una spirale catastrofica.

Wil fece avanzare il database di una pagina e si trovò davanti parole battute a macchina. Sentì una stretta allo stomaco. Era quella la fine? Un'annotazione come tante altre, e poi il nulla? Costrinse i propri occhi a leggere le parole.

Era un commento di Yelén: Marta non aveva voluto che quella pagina fosse vista. Ciò che aveva scritto era stato cancellato, poi sostituito da un'altra annotazione. «Avevate detto che vi sareste fermato se non aveste trovato più niente, Brierson. Be', è arrivato il momento. Accidenti a voi.» Wil aveva quasi l'impressione di sentire l'amarezza nelle parole di Yelén. Avanzò di una pagina.

Dio, Yelén, aiutami. Se mai mi hai amata salvami adesso. Sto morendo morendo. Non voglio morire. Ti prego prego prego

Passò a un'altra pagina, e ritrovò la familiare grafia di Marta. Anzi, le lettere erano tracciate con una cura maggiore del solito. La immaginò nella casa buia, intenta a cancellare pazientemente le parole di disperazione, poi a scrivere sopra altre frasi, con calma e freddezza. Wil si asciugò il viso e cercò di non respirare. Se avesse inspirato a fondo si sarebbe messo a singhiozzare. Lesse l'ultima annotazione di Marta.

Cara Leyla,

immagino che prima o poi l'ottimismo debba finire, almeno qui. Sono chiusa in casa da dieci giorni. Nella cisterna c'è acqua, ma non ho più cibo.

Maledetti cani. Se non ci fossero stati loro, sarei durata altri vent'anni. L'ultima volta che sono uscita mi hanno circondata e si sono avvicinati molto.

Per un po' ho pensato di fare una grande esibizione finale, di fargli assaggiare per l'ultima volta il mio diamante. Ho cambiato idea. La settimana scorsa li ho visti assalire un erbivoro. Sì, un animale più grosso di me, con un corno affilato quasi quanto la mia picca. Non ho visto tutto bene, ho potuto guardare solo quando la scena si svolgeva davanti alle mie finestre, però...

All'inizio sembrava che giocassero. Lo hanno rincorso, costringendolo a scappare in cerchio. Ma vedevo già il sangue. Alla fine l'animale è caduto.

Non me n'ero mai accorta quando prendono bestie più piccole, ma i cani non uccidono subito le prede. Le mangiano vive, in genere dalle viscere verso l'esterno. L'erbivoro era grosso; ha impiegato parecchio a morire.

Quindi, resto dentro. «Per sempre, finché non mi salverai», è quello che ho scritto tante volte. Temo di non sperare più nella salvezza. Se, nella migliore delle ipotesi, le bolle sono programmate per riaprirsi ogni qualche decennio, è improbabile che una si riapra nei prossimi giorni.

Credo siano passati una quarantina d’anni da che mi sono trovata sola. Mi sembra tanto di più, tanto più di tutto il resto della mia vita. È il dolce modo della natura per prolungare la scarsa razione di anni concessa agli uomini?

Ricordo le mie amiche pescatrici meglio di tanti amici umani. Da una finestra vedo il lago. Se le scimmie guardassero in su, mi vedrebbero. Guardano di rado. Penso che poche di loro si ricordino di me. Sono trascorsi tre anni da quando sono state scacciate dalla casa. Quasi un’intera generazione di pescatrici. L’unico che credo si ricordi di me è il mio ultimo Juan Chanson.

Non è un tipo chiacchierone come i miei primi Juan. Se ne sta seduto a godersi il sole... Ho appena guardato dalla finestra. Sì, Juan è laggiù. Credo che ricordi.

La grafia cambiò. Wil si chiese quante ore o giorni fossero trascorsi fra un paragrafo e l’altro. Le nuove righe erano storte, ma la magia di Yelén le rendeva chiare.

Mi è appena tornata in mente una parola strana: tafonomia. Un tempo mi bastava ricordare il nome di qualcosa per essere un’esperta in quel campo.

Adesso... so soltanto... che è lo studio dei luoghi di sepoltura, no? Un mucchietto di ossa è tutto ciò che le creature mortali lasciano... e io so che il tempo consuma le ossa così in fretta. Non le mie, però. Le mie resteranno chiuse qui. Resterò qui a lungo, e ciò che ho scritto ancora più a lungo...

Scusa.

Non aveva più l’energia per cancellare le parole. Dopo un vuoto, la grafia riprese nitida, regolare.

Ho la sensazione di dire cose che ti ho già scritto, sospetti che adesso sono certezze. Spero che troverai quello che ho scritto prima. Ho cercato di mettere

tutti i particolari, Leyla. Voglio che tu abbia qualcosa per cui lavorare, cara. Il nostro piano può ancora avere successo. Quando accadrà, i nostri sogni vivranno.

Sei sempre stata e sempre sarai il mio amico più caro, Leyla.

Marta non concluse l'annotazione con la solita sigla. Forse sperava di tornare a scrivere. Più sotto c'era un intreccio di linee sconnesse. Con un po' di immaginazione, le si poteva interpretare come le parole TI AMO.

Non c'era altro.

Non importava. Wil non stava più leggendo. Il viso riverso sulle braccia, singhiozzava spasmodicamente. Quella era la versione diurna del sogno azzurro, una versione da cui non poteva svegliarsi.

Trascorsero secondi. L'azzurro passò al rosso dell'ira, e Wil balzò in piedi. "Qualcuno ha fatto questo a Marta." W. W. Brierson era stato messo in stasi contro la sua volontà, separato dalla famiglia e dal suo mondo, scaraventato in un tempo nuovo.

Ma il crimine di Derek Lindemann era una cosa ridicola, un peccatuccio indegno dell'attenzione di Wil. *A paragone di ciò che era stato fatto a Marta*. Qualcuno l'aveva strappata ai suoi amici, al suo amore, e poi l'aveva prosciugata della vita, anno dopo anno, goccia dopo goccia.

Qualcuno doveva morire per quello. Wil si mise a vagare nella stanza, barcollante.

Nel fondo della mente, un frammento ancora razionale osservò sorpreso la profondità dei suoi sentimenti, lo stato assolutamente totale di confusione. Poi anche quel frammento venne inghiottito.

Qualcosa lo colpì. Una parete. Wil restituì il colpo, soddisfatto del dolore che gli trafisse il pugno. Mentre staccava il braccio dal muro, notò un movimento nella stanza accanto. Corse verso la figura, e la figura verso di lui. Colpì e colpì. Il vetro volò in ogni direzione.

Poi si trovò sotto la luce del sole, in ginocchio. Avvertì alla nuca un freddo penetrante. Sospirò e si sedette. Era in strada, circondato da frammenti di vetro e da quelle che sembravano parti delle pareti del suo soggiorno. Alzò gli occhi. Yelén e Della erano ferme dietro il mucchio di detriti. Non le vedeva di persona, e assieme, da settimane. Doveva essere per qualcosa d'importante. — Cos'è successo? — Strano, gli faceva male la gola, come se avesse urlato.

Yelén scavalcò una trave caduta a terra e si chinò su lui. Alle sue spalle Wil vide due grossi aerei. Almeno sei auton volteggiavano sopra le due donne. — È quello che vorremmo sapere, ispettore. Vi hanno attaccato? Le nostre guardie hanno sentito urla, e il rumore di una colluttazione.

...E ogni tanto si metteva a strillare come un matto, correndo lungo l'orlo del dirupo e battendosi le mani sui fianchi. Marta aveva dato nomi giusti alle sue pescatrici.

Wil guardò le mani insanguinate. Il tranquillante che Yelén gli aveva somministrato agiva in fretta. Era in grado di pensare e ricordare, ma le emozioni erano lontane, smorzate. — Stavo leggendo la fine del diario di Marta. Mi sono lasciato andare.

— Oh. — La Korolev strinse le labbra pallide. Come poteva essere così fredda?

Doveva essere successo anche a lei. Poi Wil ricordò il secolo che Yelén aveva trascorso sola col diario e i tumuli. In futuro, sarebbe stato più facile capire la sua gelida neutralità.

Della si avvicinò, calpestando con gli stivali frammenti di vetro. Era vestita completamente di nero, come certi poliziotti in uniforme del ventesimo secolo. Aveva le braccia intrecciate sul petto. I suoi occhi scuri erano calmi e distanti. Era chiaro che la sua attuale personalità era intonata all'abito. — Sì. Il diario. Un documento deprimente. Dovresti scegliere altre letture, per il tempo libero.

Quella frase avrebbe dovuto alleviare la tensione di Wil, ma lui non sentì niente.

Yelén fu più esplicita. — Non so perché insistiate a voler frugare nella vita personale di Marta, Brierson. Ha detto all'inizio tutto quello che sapeva del caso. Il resto non sono affari vostri. — Guardò le mani di Wil, e un piccolo robot si abbassò. Wil sentì fra le dita qualcosa di freddo e morbido. Yelén sospirò. — Okay, credo di capire.

Dopo tutto, abbiamo qualcosa in comune. E io ho ancora bisogno del vostro aiuto...

Prendetevi un paio di giorni di riposo. Rimettetevi in sesto. — Si avviò verso l'aereo.

— Yelén — disse Della — lo lasciamo qui solo?

— No. Sto usando tre auton in più per lui.

— Voglio dire che quando finirà l'effetto del CalmaDolor, Brierson potrebbe essere ridotto male. — Un lampo negli occhi di Della. La donna sembrò perplessa per un attimo. Stava frugando in novemila anni di ricordi; o, cosa più importante, in novemila anni di punti di vista. — Quando uno è in questo stato, non ha bisogno di qualcuno...

qualcuno che lo tenga stretto?

— Ehi, non guardate me!

— Va bene. — Gli occhi di Della tornarono calmi. — Era solo un'idea. — Le due ripartirono.

Wil guardò i loro aerei scomparire sopra gli alberi. Attorno a lui, gli auton stavano risucchiando i frammenti di vetro e togliendo le pareti danneggiate. Le sue mani erano già calde, sicure. Wil restò seduto sulla strada, in pace con se stesso. Prima o poi, gli sarebbe venuta fame e sarebbe rientrato in casa.

20

Dopo cena, Wil restò seduto a lungo fra le rovine del suo soggiorno. Era direttamente responsabile solo di una minima parte della distruzione: aveva preso a pugni una parete e demolito uno specchio. Gli auton lo avevano lasciato fare per una quindicina di secondi prima di decidere che stava mettendo in pericolo la propria sicurezza. Lo avevano imbollato; le pareti attorno allo specchio erano tagliate da una curva netta. Nel pavimento c'era un foro di una trentina di centimetri da cui si vedevano le fondamenta. Nemmeno l'imbollamento aveva causato i danni più gravi: erano state Yelén e Della, che avevano sventrato la casa per trascinare fuori la bolla. Volevano che le loro macchine potessero vedere quello che sarebbe successo alla riapertura.

Wil guardò l'orologio alla parete. Era sempre la stessa giornata. Lo avevano tenuto in stasi solo il tempo necessario per farlo uscire di casa.

Se il senso dell'umorismo non lo avesse abbandonato, forse avrebbe sorriso. Quell'episodio dava ragione alla tesi di Yelén: la casa non era infestata dai suoi auton. Il massimo che gli auton potessero fare era imbollare tutto e dare l'allarme.

Adesso le cose stavano diversamente. Dal suo punto d'osservazione, Wil vedeva diversi robot erigere una parete provvisoria. A fianco della sua poltrona c'era un auton medico, vivace quanto un bidone della spazzatura. Comunque, possedeva mani che gli erano state di grande aiuto per la cena.

Osservò la ricostruzione con molto interesse; quando scese la sera, accese le luci. Il CalmaDolor era eccezionale. Non aveva alcun effetto su istinti primitivi come la fame, e lui si sentiva lucido ed efficiente come sempre. Era soltanto al di là della portata delle emozioni; eppure, stranamente, gli era facile immaginare cosa avrebbe provato senza il composto chimico. E sapendolo, ne intuiva alcune conseguenze. Ad esempio, sperava che i Dasgupta, tornando a casa, non si fermassero da lui. Dare spiegazioni sarebbe stato difficile.

Si alzò, raggiunse la scrivania di lettura. L'auton lo precedette in silenzio. Una cosa più piccola scese in volo da una mensola. Sedendosi, Wil capì che il CalmaDolor non doveva mai essere stato una droga popolare. C'erano effetti collaterali: tutto si muoveva con una certa lentezza. I suoni erano ovattati, smorzati. Non sarebbe bastato a scatenare il panico (dubitava che a quel punto ci fosse qualcosa che poteva farlo), ma la realtà aveva il vago sapore di un incubo a occhi aperti. I suoi visitatori rendevano ancora più acuta la sensazione. Ah, paranoia, paranoia...

Accese la lampada della scrivania, spense le altre luci. La distruzione aveva risparmiato la scrivania e lo schermo di lettura. Al centro del cerchio di luce c'era l'ultima pagina del diario di Marta. Rileggerla avrebbe avuto effetti piuttosto sconvolgenti sul suo io normale, quindi non la rilesse. Della aveva ragione: doveva trovare passatempi più divertenti. Quella giornata gli avrebbe procurato una depressione a lungo termine.

Sperava almeno di non tornare più sul diario in futuro, per rivoltare il coltello nelle piaghe che aveva aperto quel giorno. Forse doveva cancellarlo. Chiederne una seconda copia a Yelén sarebbe stata un'impresa tanto sgradevole da salvare il suo io normale.

Nel buio, disse: — Casa, cancella il diario di Marta. — Sullo schermo apparve il suo ordine, e la complessa struttura di base del diario.

— Tutto? — chiese la casa.

La mano di Wil indugiò sul tasto di immissione. — No. Aspetta. — Per Brierson, la curiosità era un impulso molto forte. Aveva appena ricordato qualcosa che poteva indurre il suo io normale a infischiarsene del buonsenso e fare di tutto per ottenere una seconda copia. Meglio controllare subito, e *poi* cancellare il diario.

Nei primi giorni di lettura, aveva chiesto l'indice dei punti in cui si par lava di lui. I punti erano quattro, e lui ne aveva visti solo tre. Marta aveva scritto di averlo allontanato dalla spiaggia il giorno del recupero dei Pacificatori. Poi c'era stata la scimmia battezzata col suo nome. Poi, attorno al trentottesimo anno, Marta aveva raccomandato a Yelén di servirsi di lui per le indagini, anche se a quel punto aveva dimenticato il suo nome. Era stata la cosa che lo

aveva fatto soffrire di più nei primi tempi di lettura.

Adesso sapeva di poterla perdonare: quegli anni avrebbero distrutto l'anima di una persona meno eccezionale, non solo pochi, vaghi ricordi.

Ma qual era il primo riferimento a lui? Wil chiese di nuovo i dati. Ah. Logico che gli fosse sfuggito. Risaliva al tredicesimo anno, ed era racchiuso in uno dei saggi che Marta aveva dedicato al suo progetto. In quel saggio particolare parlava di tutti i tecnobassi che ricordava, mettendone in rilievo punti di forza e debolezze, cercando di immaginare in quale modo ciascuno di loro avrebbe reagito al progetto. Da un certo punto di vista era un esercizio sterile: Marta ammetteva che i database delle Korolev contenevano analisi molto più esatte, ma sperava che il suo "periodo di solitudine" le avesse fatto capire cose nuove. D'altra parte (e questo non veniva detto), Marta doveva pur fare qualcosa di utile nei lunghi anni che l'attendevano.

Wil Brierson. Un elemento importante. Non ho mai creduto alla mitologia pubblicitaria che lo circonda, e tanto meno ai romanzi scritti da suo figlio.

Eppure, da quando lo conosciamo di persona, ho concluso che potrebbe essere in gamba quasi quanto lo dipingevano. Se non altro in certi campi. Se tu e io non riuscissimo a scoprire il colpevole di tutto questo, forse potrebbe riuscirci lui.

Brierson gode di molto rispetto fra i tecnobassi. Questo, e la sua competenza gencrale, potrebbero essere di grande aiuto contro Steve Fraley e il capo dei Pacificatori. Ma se si opponesse al nostro progetto? L'idea potrebbe sembrarti ridicola; è nato in un'epoca civile. Eppure non sono sicura di lui.

Il fatto è che la civiltà permette ai tipi più singolari di scavarsi una nicchia dove vivere con soddisfazione propria e degli altri. Qui, siamo momentaneamente al di là della civiltà; persone di cui in passato ci si poteva fidare potrebbero oggi essere pericolose. Wil è ancora disorientato, e forse questo giustifica il suo comportamento. Ma sotto un atteggiamento amichevole potrebbe nascondere una personalità malvagia, irrazionale. Di tutto questo ho una sola prova, una cosa che finora non ho avuto il coraggio di raccontarti.

Sai che mi piaceva. Be’, mi ha seguita quando sono uscita furibonda dallo show di Don Robinson. Credimi, io non volevo flirtare. Ero solo così sconvolta dalla doppiezza di Don che dovevo sfogarmi con qualcuno, e tu eri in interconnessione profonda. Abbiamo parlato per diversi minuti prima che mi rendessi conto che le pacche sulla schiena, il braccio attorno alla mia vita, non erano solo un modo per consolarmi. Lasciarlo arrivare a quel punto è stata colpa mia, ma Brierson non era disposto ad accettare un no. È un uomo grosso; ha cominciato a usare la forza. Se il resto della notte non avesse dato inizio alla mia grande “avventura”, avrei dovuto farmi curare le contusioni che mi ha lasciato sul petto. Capisci, Leyla? È arrivato al punto di picchiarmi quando gli ho detto di no. Ed è stato tanto irrazionale da farlo con Fred a soli cinque metri da noi. Ho dovuto bloccare i riflessi dell’auton, altrimenti Brierson sarebbe rimasto stordito per una settimana. Alla fine, gli ho tirato uno schiaffo in faccia con tutta la mia forza e ho minacciato di far intervenire Fred. A quel punto si è tirato indietro, e sembrava sinceramente imbarazzato.

Wil lesse e rilesse il paragrafo. La pagina era al centro della luce della sua lampada... e non c’era una sola lettera che cambiasse. Si chiese come avrebbe reagito il suo io normale alle parole di Marta. Si sarebbe arrabbiato? O lo avrebbe distrutto l’idea che lei potesse raccontare una simile bugia?

Rifletté a lungo, vagamente consapevole dei contorni da incubo delle tenebre attorno a lui. Alla fine, capì. La reazione non sarebbe stata ira, né dolore. Quando le sue sensazioni fossero tornate normali, avrebbe provato un senso di *trionfo*.

Nel caso si era aperto uno spiraglio. Per la prima volta, sapeva che avrebbe preso l’assassino di Marta.

21

Yelén gli concesse i due giorni di riposo che aveva promesso; tolse persino gli auton da casa sua. Ogni volta che si avvicinava a una finestra, Wil vedeva qualcosa volteggiare sotto il davanzale. Senza dubbio, l'auton si sarebbe precipitato dentro al primo segno di comportamento anormale. Fece di tutto per dimostrarsi calmo, tranquillo. Eseguì le ricerche lontano dalle finestre: Yelén poteva pensare che dedicarsi al diario fosse un pessimo metodo per rimettersi in sesto.

Ma adesso Wil non leggeva il diario. Usava tutte le (poche) macchine di cui disponeva per *studiarlo*.

Quando Yelén gli presentò un elenco di posti da visitare e tecnobassi da interrogare, lui si mostrò riluttante. Disse che quarantotto ore non gli bastavano. Aveva bisogno di riposare, di staccarsi dal caso in modo completo.

Quella tattica gli fruttò una settimana di tranquillità totale, probabilmente quanto bastava per estrarre gli ultimi indizi dal racconto di Marta, forse abbastanza per preparare una strategia. Il settimo giorno. Yelén riapparve sull'olo. — Basta con le scuse, Brierson. Ho parlato con Della. — "La grande esperta in rapporti umani?" pensò Wil.

— Secondo noi, non state facendo niente per recuperare. I Dasgupta hanno provato tre volte a portarvi fuori di casa. Li avete respinti come fate con me. Secondo noi, il vostro "recupero" è solo un tuffo nell'autocommiserazione.

"Quindi..." Un sorriso freddo. — La vacanza è finita. — Si accese una luce alla base del dataset di Wil. — Vi ho appena mandato una registrazione del party che Fraley ha organizzato ieri. Ci sono il suo discorso e quasi tutte le discussioni che ha provocato. Come al solito, credo che mi sfuggano le sfumature. Voglio che mi...

Wil soffocò l'impulso di raddrizzare le spalle, che teneva curve. Il suo piano poteva cominciare anche subito. — Altri segni di interferenze di tecnalti?

— No. Non è per quello che mi occorre il vostro aiuto. Ma...

“Allora tutto il resto conta poco.” Però lui non lo disse. Non ancora. — Okay, Yelén. Consideratemi di nuovo in servizio.

— Bene.

— Ma prima di dedicarmi al party di Fraley, voglio parlare con voi e Della. Insieme.

— Gesù Cristo, Brierson! Ho bisogno di voi, ma c’è un limite. — La Korolev lo scrutò. — Okay. Fra un paio d’ore. Della è oltre la luna, a chiudere alcune mie operazioni. — L’immagine olografica di Yelén scomparve.

Furono due ore lunghe. Quella riunione doveva essere una sorpresa. Wil non avrebbe forzato le cose, se avesse saputo che Della non era immediatamente disponibile. Continuò a fissare l’orologio. Ormai era costretto a procedere col suo piano.

Poco meno di centocinquanta minuti più tardi, Yelén riapparve. — Salve, Brierson.

Cosa possiamo fare per voi?

Un secondo ologramma mostrò l’immagine di Della Lu. — Sei rientrata a Korolev Town, Della? — chiese Wil.

La risposta arrivò senza sfasamenti di tempo. — No. Sono a casa mia, circa duecento chilometri sopra di voi. Vuoi che scenda a terra?

— No. — “Forse sei nella migliore delle posizioni.” — Okay, Della. Yelén. Ho una domanda. Se la risposta è no, spero che siate pronte a trasformarla in sì... Continuate *tutte e due* a proteggermi coi vostri auton?

— Sicuro.

— Sì.

Almeno in teoria, doveva bastare. Wil si protese in avanti, parlò sillabando

lentamente. — Ci sono alcune cose che dovete sapere. La più importante è questa: Marta sapeva chi l'ha uccisa.

Silenzio. L'impazienza di Yelén era scomparsa; la Korolev lo fissava a occhi sgranati. Ma quando parlò, la sua voce era secca, furibonda. — Stupido idiota. Se lo sapeva, perché non ce lo ha detto? Ha avuto quarant'anni per dircelo. — Sull'altro olo, Della era esterrefatta. "Ha già dedotto le conseguenze?"

— Perché, Yelén, per tutti quei quarant'anni è stata sorvegliata dall'omicida, o dai suoi auton. E sapeva anche questo.

Di nuovo, silenzio. Poi fu Della a parlare. — E *tu* come lo sai, Wil? — L'espressione remota non esisteva più. Della era attenta; non accettava e non respingeva le sue asserzioni. Chissà se quella che Wil vedeva in quel momento era la personalità originale di Della, la personalità dell'agente della Pace.

— Credo che per i primi dieci anni Marta non abbia indovinato la verità. Quando c'è riuscita, ha trascorso il resto della vita a manipolare la verità nel diario. Ha lasciato indizi che non avrebbero insospettito l'assassino, ma che in seguito sarebbero stati decifrabili.

Yelén si protese in avanti, a pugni chiusi. — Quali indizi?

— Per adesso non voglio dirlo.

— Brierson, io ho vissuto con quel diario per cento anni. Per cento anni l'ho letto e analizzato con programmi che voi non potete nemmeno immaginare. E prima ancora avevo vissuto con Marta per quasi duecento anni. Conoscevo ogni suo segreto, ogni suo pensiero. — La voce di Yelén tremava. Wil aveva visto una furia così micidiale nella Korolev soltanto subito dopo il delitto. — Verme opportunista. State dicendo che ha lasciato tracce che *voi* potete seguire e *io* no? — Yelén! — L'interruzione di Della bloccò l'altra. Per un attimo, le due donne si fissarono in silenzio.

Le mani di Yelén si afflosciarono. La Korolev parve raggrinzirsi. — Chiedo scusa.

Ho perso il controllo.

Della annuì e guardò Wil. — Forse dovremmo mettere le cose in chiaro con te. — Sorrise. — Anche se sospetto che tu sia molto più avanti di noi. Se l'omicida ha avuto accesso al tempo reale mentre Marta era abbandonata a se stessa, alcune delle conseguenze sono così radicali da averci spinto a scartare subito l'ipotesi.

"L'omicida non si è limitato a sabotare la durata della stasi di gruppo; non vi ha nemmeno partecipato. Il che significa che il sabotaggio non è stato una semplice manipolazione del sistema delle Korolev, bensì una penetrazione in profondità nel sistema." Wil annuì. *E chi poteva avere una penetrazione più profonda del proprietario del sistema?*

— E se questo è vero, tutto ciò che entra nei database di Yelén, compresa questa conversazione, potrebbe essere noto al nemico. È possibile che le stesse armi di Yelén vengano usate contro di noi... Nei tuoi panni, sarei leggermente nervosa, Wil.

— Anche se Brierson avesse ragione, non è detto che sia necessariamente così.

L'assassino potrebbe aver lasciato solo un auton in tempo reale, dopo averlo cancellato dai suoi elenchi. Marta potrebbe essersi accorta di questo. — Ma il fuoco era scomparso dalla voce di Yelén. e i suoi occhi restavano puntati sul piano in marmo rosa del tavolo.

Wil disse piano: — Non lo credete, è vero?

— No. In quarant'anni, Marta sarebbe riuscita a ingannare un auton. Avrebbe lasciato tracce che *anch'io* avrei potuto riconoscere. — Alzò la testa a fissarlo. — Avanti, ispettore. Andate fino in fondo. Qual è la prossima domanda retorica? Se l'assassino aveva accesso al tempo reale, perché ha permesso a Marta di sopravvivere? E la risposta più ovvia... È il tipico comportamento irrazionale degno di un innamorato geloso. Va bene, ammetto di essere gelosa. Ed è indubbio che amavo Marta. Ma qualunque cosa pensiate voi due, non l'ho uccisa io.

Yelén era andata al di là dell'ira. Non era esattamente la reazione che Wil si aspettava. La Korolev era turbata all'idea che i suoi due più stretti collaboratori ("amici" sarebbe stato un termine troppo forte) potessero pensare che aveva ucciso Marta.

Considerata la sua normale indifferenza alle reazioni degli altri, Wil dubitava che stesse recitando. Alla fine disse: — Non sto accusando voi, Yelén... Siete capace di violenza, ma avete il senso dell'onore. Mi fido di voi. — Un'esagerazione necessaria.

— Vorrei che anche voi ricambiaste con un po' di fiducia. Credetemi quando dico che Marta sapeva, che ha lasciato indizi di cui voi non potevate accorgervi. Probabilmente lo ha fatto per proteggervi. Al vostro primo sospetto, l'assassino si sarebbe messo in allarme. Marta ha preferito cercare di parlare con me. Io sono del tutto estraneo al vostro sistema, sono un tecnobasso di nessuna importanza. Ho avuto una settimana per riflettere sul problema, per trovare il modo di comunicarvi la notizia col minimo dei rischi.

— Però, nonostante tutti gli indizi, tu non sai ancora chi sia l'omicida.

Wil sorrise. — Esatto, Della. Lo sapessi, sarebbe stata la prima cosa che vi avrei detto.

— Allora sarebbe stato meglio restartene calmo e decifrare per intero il suo messaggio.

Lui scosse la testa. — Purtroppo Marta non ha mai potuto correre il rischio di mettere informazioni precise nel diario. In nessuno dei quattro tumuli c'è qualcosa che ci dirà il nome del colpevole.

— Allora ci avete raccontato tutto questo solo per farci salire la pressione? Se Marta era in grado di comunicare come sostenete voi, ci avrebbe senz'altro detto il nome del nemico. — Yelén stava recuperando aggressività.

— Lo ha fatto, ma non in uno dei quattro tumuli. Sapeva che sarebbero stati "ispezionati" ancora prima che voi li vedeste. Solo indizi impercettibili sarebbero sfuggiti al controllo. Ciò che ho scoperto è che esiste un *quinto* tumulo di cui nessuno, nemmeno l'assassino, è al corrente. È lì che lei ha

scritto la verità.

— Anche se aveste ragione, ormai sono trascorsi cinquantamila anni. Qualunque cosa Marta possa aver lasciato sarà andata distrutta.

Wil sfoggiò la sua espressione più seria. — Lo so, Yelén, e anche Marta doveva sapere che poteva passare moltissimo tempo. Credo che abbia preso in considerazione questo fattore.

— Allora voi sapete dove si trova, Wil?

— Sì. Ne conosco la posizione con un'approssimazione di qualche chilometro. Ma non la svelerò. Immagino che una quarta persona stia partecipando alla nostra conversazione.

Della scrollò le spalle. — Secondo me il nemico non ha microfoni diretti. Può darsi che abbia accesso solo quando iniziano determinate funzioni.

— In ogni caso, vi suggerisco di tenere sotto stretta osservazione tutto lo spazio aereo al di sopra delle zone dove ha vissuto Marta. L'assassino potrebbe avere già formulato qualche ipotesi. Non vogliamo che ci preceda, giusto?

Ci fu silenzio: Della e Yelén si erano collegate ai loro sistemi. Poi: — Okay, Brierson. Fatto. Abbiamo sotto controllo la riva sud, il passo che Marta ha percorso per attraversare le Alpi, e tutta la zona attorno al lago dei Pacificatori. Della ha adesso la carica di osservatrice per il mio sistema. Userà diversi sottosistemi di analisi in parallelo. Se qualcuno cerca di combinare scherzi in quelle zone, dovrebbe accorgersene.

"E veniamo alle cose importanti. Della riporterà alcuni caccia dalle zone di Lagrange. Io ho una flotta che tengo in stasi; la prossima riapertura automatica è fra tre ore. Queste forze messe assieme dovrebbero bastare a sconfiggere qualunque avversario, quando inizieremo la caccia al tesoro. Voi dovrete solo restarvene calmo per le prossime tre ore. Poi ci direte la posizione del tumulo e noi...

Wil alzò una mano. — Prendete pure i vostri cannoni, ma vengo anch'io.

— Cosa? Okay, okay. Potete venire.

— E non voglio partire prima di domattina. Mi serve qualche altra ora col diario.

Devo controllare alcune cose.

Yelén aprì la bocca, ma non emise alcun suono. Della, invece, non aveva perso la parola. — Wil, ti rendi conto della situazione? Stiamo spiegando tutte le nostre forze per proteggerti. Ogni ora messa a tua disposizione significherà consumare energia e materiali per un intero armo. Non possiamo continuare all'infinito, ma finché tu terrai il segreto per te, sarai il primo nome sulla lista nera di qualcuno... E poi perderemo quel po' di fattore sorpresa che abbiamo. *Devi* sbrigarti!

— Prima devo capire alcune cose. Domattina. Prima non posso. Mi dispiace, Della.

Yelén borbottò un'imprecazione oscena e interruppe il collegamento. Persino Della parve stupita da quel congedo brusco. Guardò Wil. — Vuole ancora collaborare, ma è furibonda... Okay, aspetteremo domani. Ma credimi, Wil, una difesa attiva è costosa.

Yelén e io siamo pronte a spendere quasi tutto quello che abbiamo per prendere l'assassino, ma aspettare fino a domani rende sempre più problematica la difesa... Mi sarebbe utile sapere quanto tempo prevedi che sarà necessario.

Lui finse di riflettere sulla domanda.

— Avremo il diario segreto entro domani pomeriggio. Se non succederà qualcosa entro allora, non succederà più.

— D'accordo. Allora parto. — Della fece una pausa. — Wil, tu sai che un tempo ero un agente di polizia di un governo. Penso di avere un'ottima pratica di giochi di potere. Accetta il consiglio di un vecchio professionista: non fare il passo più lungo della gamba.

Brierson recitò la sua espressione più serena e professionale. — Andrà tutto bene, Della.

Chiusa la comunicazione, Wil passò in cucina. Fece per prepararsi qualcosa da bere, si rese conto che non era il momento di darsi all'alcol, e mangiò una fetta di torta.

"Con tutte queste pressioni, devi pure abbandonarti a una cattiva abitudine o a un'altra" si disse. Tornò in soggiorno e guardò fuori. Ai suoi tempi, permettere che un testimone sotto protezione si affacciasse a una finestra sarebbe stata una follia. Lì, con le armi e le contromisure dei tecnalti. era un particolare privo d'importanza.

Il pomeriggio era chiaro, secco. Sentiva frusciare le foglie degli alberi. Solo una minima parte di strada era visibile. Il verde impediva quasi completamente la visuale.

Gli unici panorami decenti si vedevano dal primo piano. Comunque, quel posto cominciava a piacergli. Gli ricordava le abitazioni in quartieri non troppo lussuosi dove lui e Virginia avevano iniziato la vita insieme.

Si affacciò alla finestra e guardò su. I due auton fluttuavano più in alto del solito.

Ancora più su, quasi perso nel chiarore del sole, c'era qualcosa di grosso. Cercò di immaginare quali forze fossero concentrate nei primi chilometri sulla sua testa. Conosceva la potenza di fuoco che Yelén e Della ammettevano di possedere. Era di gran lunga superiore all'insieme di tutte le forze di tutte le nazioni della storia umana; probabilmente erano maggiori delle risorse di qualunque servizio di polizia fino alla metà del ventiduesimo secolo. Tutto quello era lì solo per proteggere un uomo, una casa; più esattamente, l'informazione nella testa di un uomo. A conti fatti, l'idea non era troppo consolante.

Wil rivisse mentalmente, per l'ennesima volta, i possibili sviluppi della situazione.

Cosa sarebbe accaduto nelle ventiquattro ore successive? Probabilmente, nel

giro di un giorno tutto sarebbe finito. Senza quasi rendersene conto, attraversò la cucina, la dispensa, la lavanderia, la stanza degli ospiti, e rientrò in soggiorno. Guardò fuori dalla finestra, poi ripeté lo stesso percorso al contrario. Era un'abitudine che a Virginia e ai ragazzi non era mai piaciuta troppo: quando era vicino alla soluzione di un caso, lui si metteva a passeggiare in casa, mentre rifletteva. Novanta chili di poliziotto in stato semiallucinato che vagavano per corridoi e stanze erano un rischio per tutti.

Avevano minacciato di appendergli un campanaccio al collo.

Qualcosa lo riportò alla realtà. Si guardò intorno in lavanderia, alla ricerca di qualcosa di strano. Poi capì: fino a un secondo prima, canticchiava, e aveva sulle labbra un sorriso stupido. Era tornato nel suo elemento. Quello era il caso più grosso e pericoloso della sua vita, ma era un caso. E finalmente aveva trovato il modo per affrontarlo. Per la prima volta da quando era uscito dalla stasi, i dubbi e i pericoli che aveva di fronte rientravano nella prassi della sua professione. Il sorriso divenne ancora più deciso. Tornò in soggiorno, prese il dataset e sedette alla scrivania. Se qualcuno lo stava osservando, doveva fingere di dedicarsi alle sue ricerche.

22

Yelén si rifece viva in serata. — Kim Tioulang è morto.

Wil alzò la testa di scatto. “È questo l’inizio?” — Quando? In che modo?

— Meno di dieci minuti fa. Tre pallottole alla testa. Vi trasmetto i dettagli.

— Si sa chi...

Lei fece una smorfia, ma ormai accettava l’idea che i dati che inviava a Wil non entrassero immediatamente a far parte della sua memoria. — Niente di preciso. Da oggi pomeriggio, con tutte le precauzioni che abbiamo preso per voi, la mia rete di sicurezza a Riva Nord è piuttosto scarna. Tioulang è uscito di nascosto dalla base della Pace. Non se ne sono accorti nemmeno i suoi. Sembra volesse prendere uno shuttle transmare. — L’unico posto che potesse raggiungere era Korolev Town. — Non ci sono testimoni. Anzi, sospetto che nel punto dell’agguato non ci fosse proprio nessuno. Sono proiettili esplosivi da cinque millimetri, del tipo prodotto dal Nuovo Messico. — In condizioni normali, quei proiettili venivano utilizzati con una pistola e assicuravano la precisione di tiro per un raggio massimo di trenta metri. L’assassino si illudeva di ingannare qualcuno? — Come coincidenza è davvero eccessiva, Brierson.

Avete ragione, è chiaro che il nemico tiene sotto controllo il mio sistema.

— Già. — Per un secondo, lui non ascolto più. Stava ripensando al picnic a Riva Nord, l’ometto avvizzito che era stato Kim Tioulang. Un tipo duro, deciso, ma il suo desiderio di assicurare un futuro al mondo gli era parso reale. L’uomo più vecchio del mondo... e adesso era morto. Perché? Cosa voleva raccontare? Wil guardò Yelén. — Nel pomeriggio avete notato niente di strano tra i Pacificatori? Segni di interferenze di tecnalti?

— No. Come vi ho detto, la mia sorveglianza non è più troppo stretta. Ne ho parlato con Phil Genet. Phil non ha notato niente tra i Pacificatori, però dice che nelle ultime ore il traffico radio del Nuovo Messico è cambia to. Sto

controllando. — Una pausa. Per la prima volta, Wil vide la paura sul viso di Yelén. — Nelle prossime ore potremmo perdere tutto, Brierson. Tutto ciò che Marta ha sempre sperato.

— Sì. Oppure potremmo inchiodare il nemico e salvare il suo progetto... A che punto sono i preparativi per domani?

La domanda riportò Yelén alla normalità. — Questo ritardo ci fa perdere il vantaggio della sorpresa, ma significa anche che saremo più preparati. Della possiede una quantità incredibile di macchine. Sapevo che la sua spedizione al Compagno Scuro le aveva fatto guadagnare parecchio, ma non avrei mai immaginato che potesse permettersi quello che ha. Entro domani quasi tutte le sue macchine saranno in posizione.

Atterrerà a casa vostra all'alba, dopo di che sarete voi a condurre il gioco.

— Voi non venite?

— No. Non sono io a occuparmi del nucleo della difesa. Le mie macchine svolgeranno ruoli marginali, ma... ne ho discusso con Della. Se il nemico è penetrato a fondo nel mio sistema, potrebbe usarlo contro di voi.

— Mm. — Wil aveva contato sulla doppia protezione. Se le sue ipotesi su una delle due erano sbagliate, ci sarebbe sempre stata l'altra. Ma se Yelén stessa temeva di perdere il controllo... — Okay. Oggi pomeriggio Della mi è sembrata in ottima forma.

— Sì. La mia teoria è che sotto stress la personalità giusta risalga in superficie.

Della tende a diventare più strana dopo che è rimasta sola per un po'. Le sto parlando in questo stesso momento, e direi che è a posto. Con un briciolo di fortuna, domani avrà ancora la personalità da poliziotto.

Dopo che Yelén ebbe chiuso la comunicazione, Wil guardò il materiale che lei gli stava trasmettendo. I dati si accumulavano a una velocità folle, e c'erano nuovi sviluppi in continuazione. Genet aveva ragione sul Nuovo Messico. Stavano usando un nuovo sistema di codificazione, e Yelén non

riusciva a decifrarlo. Quello era un anacronismo molto peggiore della pallaluce o della vernice a chiazze. In altre circostanze, la Korolev li avrebbe sollevati da terra senza complimenti, mandando al diavolo la diplomazia... Adesso si era impegnata in uno sforzo talmente massiccio che poteva solo restare a guardare.

L'assassinio di Tioulang. Fraley manipolato da un tecnalto. Nei moventi del nemico c'era un aspetto fondamentale che Wil non capiva. Se l'assassino avesse voluto distruggere la colonia, avrebbe potuto farlo molto tempo prima. Quindi Wil aveva concluso che voleva assumerne il comando. Adesso cominciava a chiedersi se la sopravvivenza dei tecnobassi non fosse, per il nemico, solo un asso nella manica per futuri ricatti.

Fu una notte molto lunga.

Brierson era alla finestra quando atterrò l'aereo di Della. A livello del terreno faceva ancora buio, ma sopra gli alberi si intravvedeva la luce del sole. Wil prese il dataset e uscì di casa. Il suo passo era deciso, scattante.

— Aspetta, Wil! — I Dasgupta erano sul portico della loro casa. Lui si fermò, e i due gli corsero incontro. Wil si augurò che i suoi angeli custodi non avessero il grilletto facile.

— Lo sapevi? — cominciò Rohan, e suo fratello continuò: — Ieri sera è stato assassinato il capo dei Pacificatori. Sembra siano stati quelli del Nuovo Messico.

— Chi ve lo ha detto? — Non poteva credere che Yelén avesse diffuso l'informazione.

— Il notiziario dei Pacificatori. È vero, Wil?

Brierson annuì. — Però non sappiamo chi sia stato.

— All'inferno! — Wil non aveva mai visto Dilip così sconvolto. — Dopo tutti quei discorsi sulla competizione pacifica, credevo che i due governi avessero cambiato metodi. Se quelli cominciano a sparare, noi indipendenti restiamo... Ai nostri tempi non sarebbe mai successo. Tutti i servizi di polizia

dell'Asia gli sarebbero saltati addosso. Possiamo... Possiamo contare su Yelén? Terrà quei tipi lontani da noi?

Wil sapeva che Yelén sarebbe morta pur di impedire una guerra fra Autorità di Pace e Nuovo Messico. Ma quel giorno, morire forse non sarebbe stato sufficiente. I Dasgupta vedevano solo una piccolissima parte di un gioco che andava ben oltre la comprensione loro e di Wil. Guardò i due fratelli, e scoprì sui loro volti una fiducia immeritata. Cosa poteva fare? Forse la verità era la politica migliore. — Pensiamo che questo omicidio sia collegato a quello di Marta, Dilip. — Indicò col pollice l'aereo di Della. — Sto andando a controllare. Se qualcuno comincerà a sparare, scommetto che non saranno solo i tecnobassi. Sentite, chiederò a Yelén di spegnere il campo di soppressione. Potreste imbollarvi per un paio di giorni.

— Con le nostre macchine.

— D'accordo. In ogni caso, consigliate a tutti di mettersi al sicuro e di non stare in gruppo. — Non poteva aggiungere altro, e i Dasgupta parvero rendersene conto.

— Okay, Wil — disse Rohan, calmo. — Buona fortuna a tutti.

L'apparecchio di Della era più grande del solito, e la parte centrale conteneva cinque capsule.

Però l'area di pilotaggio non dava la sensazione di un velivolo da combattimento.

E non per la mancanza di comandi e pannelli, che stavano già scomparendo ai tempi di Wil. Anche i modelli più vecchi erano dotati di caschi di comando che permettevano al pilota di vedere il mondo esterno nei termini di ciò che era importante per la missione. I modelli più recenti non avevano più i caschi; i finestrini erano pannelli olo che mostravano una realtà artificiale. Ma sull'aereo di Della non c'erano caschi di comando, e i finestrini lasciavano vedere la normale versione della realtà. Il pavimento era coperto di moquette. Le parti prive di finestrini erano decorate dagli strani acquerelli di Della.

Salendo a bordo, Wil indicò le capsule. — Armi extra?

— No. Sono attrezzature difensive. Ogni capsula contiene una tonnellata di materia/antimateria.

— Oh. — Wil sedette e allacciò la cintura. Attrezzature difensive? L'equivalente tecnalto di un giubbetto antiproiettile?

Per il decollo Della usò più di due g; quel giorno ci sarebbe andata con la mano pesante. Dopo mezzo minuto, spense i motori. Cominciarono a essere proiettati sempre più in su, sempre più in su, mentre lo stomaco di Wil continuava a protestare. A diecimila metri d'altezza tornarono alla gravità.

Era una bella giornata. L'angolatura bassa del sole metteva in risalto le colline coperte di alberi. Wil non riusciva a vedere molto di Korolev Town, ma il castello di Yelén era un'ombra d'oro e di verde. A nord, le nubi nascondevano le pianure e il mare.

A sud, le montagne si alzavano grigie fra gli alberi, fino alle cime ammantate di neve.

Le Alpi Indonesiane erano una versione in grande delle Montagne Rocciose.

Della aveva gli occhi aperti, ma spalancati sul nulla. — Volevo solo un po' di spazio per manovrare. — Poi guardò Wil e sorrise. — Dove andiamo, capo?

— Della, hai sentito quello che ho detto ai Dasgupta? Yelén dovrebbe spegnere il soppressore. Magari qualche tecnobasso si imbollerà per chissà quanti anni, ma non può lasciare tutti esposti al pericolo.

— Wil, non hai letto la posta?

— Quasi tutta. — Le comunicazioni avevano continuato ad arrivare per tutta la notte, più in fretta di quanto gli riuscisse di leggere. Aveva dato un'occhiata al materiale più urgente, e un'ora prima dell'alba si era addormentato.

— Non sappiamo perché, ma ormai è chiaro che il nemico potrebbe tentare uno sterminio dei tecnobassi. Sono sessanta minuti che Yelén cerca di togliere dall'Australasia il campo di soppressione. E non ci riesce.

— Perché? Le macchine sono sue, no? — Wil si sentì stupido nel momento stesso in cui fece la domanda.

— Già. È la prova migliore del fatto che è qualcun altro a controllare il suo sistema, no? — Il sorriso di Della divenne più evidente.

— Se non riesce a spegnerlo, non potrebbe bombardarlo?

— Potremmo decidere di tentare, però non sappiamo esattamente come reagirebbero le sue difese. E poi può darsi che il nemico abbia un suo soppressore pronto a entrare in funzione appena si spegnerà quello di Yelén.

— Quindi nessuno può imbollarsi.

— È un campo a grande volume e bassa intensità, in grado di sopprimere qualunque generatore tecnobasso. Ma i miei imbollatori sono abbastanza potenti da fare qualcosa.

Per un attimo, lui dimenticò lo scopo di quel viaggio. Doveva esistere un modo per proteggere i tecnobassi. Evacuarli dalla zona di soppressione? Una manovra del genere poteva comportare un pericolo ancora maggiore. Portare nella colonia imbollatori ad alta potenza? Di colpo, si rese conto che i tecnalti stavano senza dubbio riflettendo sul problema con una competenza enormemente superiore alla sua. Il problema che lui stesso aveva creato. "Ammettiamolo." L'unico contributo serio che poteva dare era assicurare il successo alla loro missione, identificare l'assassino. Quindi, doveva rispondere alla prima domanda di Della: *Dove andiamo?* — È sicuro che nessuno ci sta ascoltando? — Della annuì. — Va bene. Cominciamo dal lago dei Pacificatori.

L'aereo si diresse verso il Mare Interno, ma Della non era soddisfatta di quella indicazione. — Non conosci le coordinate del tumulo?

— So cosa sto cercando. Seguiremo uno schema di ricerca.

— Ma una ricerca compiuta in orbita sarebbe più veloce.

— Non esistono sensori che hanno bisogno di piattaforme basse e lente?

— Sì, però...

— E non sarebbe meglio servirci di sensori del genere per recuperare immediatamente quello che troveremo?

— Ah! — Lei riprese a sorridere, e non gli chiese di specificare a quali attrezzature alludesse.

Volarono in silenzio per diversi minuti. Wil cercò di convincersi che avevano davvero una scorta. Davanti a loro c’era un aereo. Ne vide altri due a destra e a sinistra della loro rotta. Di tanto in tanto, oltre quegli apparecchi intravvide scintillii metallici, come di oggetti disposti in formazione. Non si sentì molto impressionato, finché non si chiese per quanto spazio si estendeva la formazione.

— Wil, ti giuro che nessuno può ascoltarci. Non sto nemmeno registrando. Puoi dirmi tutto.

Brierson lanciò un’occhiata perplessa a Della, e lei continuò: — È ovvio che nel diario hai visto qualcosa che a noi è sfuggito, nonostante le analisi più approfondite e tutti gli anni che Yelén ha trascorso con Marta. Marta cercava di dirci che l’assassino la seguiva, e che era penetrato nel sistema delle Korolev... Ma questa storia di un quinto tumulo... — Una smorfia divertita, un’espressione complice. — È ridicola.

Wil finse di studiare il pavimento con sommo interesse. — Perché ridicola?

— In primo luogo, è improbabile che l’assassino abbia vissuto in tempo reale ogni secondo di quei quarant’anni. Ma se la situazione lo interessava tanto da spingere Marta ad avvertire la sua presenza, da costringerla a scrivere frasi a doppia chiave di lettura, mi sembra logico dedurre che abbia *sempre* tenuto in funzione dei sensori.

Come avrebbe fatto Marta ad allontanarsi dal suo campo, costruire un altro tumulo e tornare, senza che lui se ne accorgesse?

“In secondo luogo, anche ammesso che lei sia riuscita a ingannare il nemico, stiamo sempre parlando di qualcosa che è successo *cinquantamila* anni fa.

Hai idea di cosa significhi un periodo del genere? Tutta la storia scritta della civiltà umana non occupa molto più di seimila anni. E in buona parte è andata distrutta. Solo una coincidenza incredibile potrebbe salvare per cinquantamila anni un documento scritto.”

— Sì, Yelén ha fatto la stessa obiezione, però...

— Infatti. E tu le hai detto che Marta lo aveva previsto. Devo ammettere una cosa, Wil. Quando vuoi, sei una delle persone più convincenti che io abbia mai visto, e ho conosciuto parecchi esperti... Fra parentesi, ti ho dato man forte. Credo che Yelén si sia convinta. D’altra parte, ha sempre ritenuto Marta quasi sovrumana. Non mi sorprenderebbe scoprire che anche l’assassino la pensa nello stesso modo.

“Il punto è che *io* ti ho smascherato” continuò Della. Wil assunse un’aria di pacata sorpresa. — Hai visto nel diario qualcosa che a noi è sfuggito. Però non sai molto di più di quello che hai già detto, e non hai indizi. E questa è una ricerca basata sul nulla. — Agitò le mani, indicando lo spazio. — Speri di aver convinto l’assassino che presto scoprirai la sua identità. E noi due siamo le esche per attirarlo allo scoperto. — Dal tono, sembrava che la prospettiva le piacesse.

La teoria di Della era sgradevolmente vicina alla verità. Wil aveva cercato di creare una situazione che costringesse il nemico ad attaccarlo. Quella che non capiva era l’attività in cui erano stati coinvolti i tecnobassi. Cosa avrebbe guadagnato l’assassino dal loro sterminio?

Scrollò le spalle. Sperava solo che il suo viso non riflettesse la confusione interiore.

Della lo scrutò per un secondo, con la testa piegata di lato. — Nessuna risposta?

Allora io sono ancora sulla lista dei sospetti. Se tu muori e io sopravvivo, gli altri se la prenderanno con me, e messi assieme hanno forze superiori alle mie. Sei più astuto di quanto pensassi. Hai anche più fegato, forse.

Passò la mattinata, lenta e tesa. Della non prestò la minima attenzione al

panorama.

Mantenne sempre un atteggiamento abbastanza razionale, e forse anche più allegro del solito. Ma nel suo comportamento c’era un’aria di distacco, come se tenesse la realtà a distanza, come se la considerasse soltanto un gioco enormemente interessante. Aveva un’infinità di teorie. E non era sorprendente che il suo sospetto numero uno fosse Juan Chanson. — So che è stato lui a spararmi. Juan sta recitando il ruolo del protettore della specie. Mi ricorda il centauro. Secondo me il nostro assassino deve essere come quel centauro, Wil. Quella creatura era caduta nella trappola del dovere razziale, al punto di uccidere gli ultimi superstiti. Qui siamo di fronte alla stessa cosa: omicidi e preparativi per altri omicidi.

La “ricerca” di Wil li fece allontanare gradualmente dal lago, in direzione nord.

Cinquantamila anni prima, lì c’era un deserto vetrificato. Le foreste di iacaranda lo avevano riconquistato da migliaia di anni. Quella foresta non esisteva ai tempi di Marta, ma era molto simile a quelle che lei aveva attraversato. Wil stava vedendo il lato edenico del mondo descritto da Marta. A nordest, una fascia grigiastra contrassegnava l’inizio della foresta. Dovevano essere le ragnatele di confine che uccidevano la giungla e impedivano le invasioni. All’interno della foresta, chiazze argentee di ragnatele contrassegnavano gli alberi che erano riusciti a infiltrarsi nel grande nido dei ragni. Le iacaranda erano uno sterminato mare verde, con una schiuma bluastra che erano i fiori. Wil sapeva che esistevano ragnatele anche lì, però al di sotto delle chiome degli alberi, dove i bruchi allevati dai ragni potevano nutrirsi delle foglie senza bloccare la luce.

Qua e là, ammassi morbidi di nubi veleggiavano in cielo e creavano ombre.

Marta aveva percorso molti chilometri prima di trovare una ragnatela ornamentale.

Da quell’altitudine, ne videro parecchie. Nessuna aveva un diametro inferiore ai trenta metri. Brillavano nella brezza che correva fra gli alberi, con colori che andavano dal rosso al blu elettrico. Sotto di loro, da qualche parte esisteva un corso d’acqua fossile, ciò che restava del piccolo fiume che Marta

aveva seguito in una delle sue ultime spedizioni. Wil ricordava benissimo che aspetto aveva avuto la zona a quell'epoca: chilometri di grigio, con gli elementi naturali ancora al lavoro per aprirsi un varco nella superficie, vetrosa. Marta era stata costretta a portare con sé tutto il cibo che le occorreva.

Davanti a loro, la foresta era spezzata a tratti dall'argento delle ragnatele di confine. Le tele ornamentali erano dappertutto. Blu e rosso e argento erano più frequenti del verde.

Della offrì una spiegazione. — Le piante che Marta ha portato qui si sono espanse al di fuori del suo segnale. In quel punto, la vecchia foresta si incontra con la nuova.

È una specie di guerra civile fra iacaranda.

Wil sorrise alla metafora. Le due foreste e i rispettivi ragni dovevano essere tanto diversi da provocare la produzione delle ragnatele di confine. E le ragnatele ornamentali erano forse l'equivalente dei segnali che altri animali lasciavano per delimitare il proprio territorio. L'arcobaleno di colori sfilò sotto di loro, e poco dopo tornarono a sorvolare una foresta normale.

— Abbiamo superato il punto più estremo dell'ultimo viaggio di Marta in questa direzione, Wil. Secondo te qualcuno crederà davvero che stiamo facendo una ricerca seria?

Lui finse di ignorare la domanda. — Segui questa rotta per un altro centinaio di chilometri, poi dirigiti verso il lago dove Marta ha preso le pescatrici.

Trenta minuti dopo volavano sopra una pozza di acqua fra il verde e il grigio, più una palude che un lago. Le iacaranda arrivavano all'orlo del lago; le ragnatele di confine sembravano addirittura entrare in acqua. Cinquantamila anni prima, lì c'era un normale bosco.

— Com'è la situazione generale, Della?

— Calma. A parte il problema del soppressore, non ci sono state azioni del nemico.

Nuovo Messico e Pacificatori non hanno chiuso il becco, ma se non altro hanno smesso di strillare accuse. Abbiamo discusso del problema con tutti i tecnalti. Hanno accettato di non occupare lo spazio aereo per un certo tempo e di isolare le rispettive forze. Se qualcuno attaccherà, sapremo di chi si tratta. Un ultimo commento, Wil: non credo che il nemico abbia abboccato al bluff.

Se era vero, non c'era proprio niente da fare. — Esattamente da che parte sta il nord, Della? — Accidenti a quell'aereo: niente caschi di comando, niente olo. Wil si sentiva una stupida matricola. All'improvviso, una freccia rossa con la scritta NORD

apparve sopra la foresta. Sembrava solida, e lunga chilometri. Allora, dopo tutto, i finestrini erano olo. — Okay. Dirigiti verso est rispetto al lago. Abbassati a un migliaio di metri. — L'apparecchio si piegò di lato, quasi in caduta libera. Il lago era ancora quasi completamente visibile. — Fammi fare un giro attorno al lago. Dammi il computo dei gradi. — Lui studiò il lago e il cerchio azzurro che adesso lo circondava. — Voglio entrare nella foresta a una decina di chilometri dal lago, con un'inclinazione di trenta gradi nord. — Erano talmente vicini alle chiome degli alberi da vedere foglie e fiori. Sembrava uno strato molto denso e compatto. — Sarà un problema trovare un punto per penetrare all'interno?

— Nessun problema. — La spinta in avanti scomparve. Rimasero per un attimo sopra gli alberi. Di colpo, l'aereo scese in verticale. Per un secondo, la gravità negativa incollò Wil al sedile. Attorno a loro, il rumore forte di qualcosa che veniva distrutto.

Riemersero. Lo spazio sotto di loro era illuminato dalla luce del sole che li seguiva nel foro che avevano scavato tra gli alberi. Oltre la luce, tutto era scuro e verdastro.

Detriti organici scendevano attorno all'aereo, per la maggior parte quasi impalpabili: secoli di rami e resti di insetti che erano rimasti impigliati nelle ragnatele, senza mai arrivare a terra. Adesso precipitava tutto in un colpo, oscillando avanti e indietro nella luce. Alcuni detriti (rami, fasci di fiori) restavano sospesi in aria, attaccati a frammenti di ragnatele. Wil ebbe la nettissima sensazione di essere affondato sott'acqua. L'aereo lasciò la zona di luce. I suoi occhi si abituarono lentamente alla semioscurità.

— Ci siamo, Wil. Adesso cosa facciamo?

— Gli altri possono seguire i nostri movimenti qua sotto?

— Dipende da quello che facciamo.

— Okay. Credo che il tumulo sia a sudovest di qui, più o meno nel punto dove abbiamo deviato dal lago. Dopo tutto questo tempo, non resteranno tracce in superficie, ma spero che tu riesca a individuare le pietre. — "E se non ci riesci, dovrò farmi venire qualche altra idea."

— Dovrebbe essere facile. — L'aereo aggirò un albero. Adesso volavano a meno di un metro d'altezza, quasi a passo d'uomo. Sorvolarono avanti e indietro la zona indicata da Wil; la luce del sole che scendeva dal foro era persa alle loro spalle. L'apparecchio di Della era alto cinque metri, e quasi altrettanto largo, eppure non ci fu il minimo problema di manovra. Wil restò a guardare dai finestrini, enormemente stupito.

La maggior parte del terreno era perfettamente liscia, un tappeto verde-grigio; lo strato superiore di cinquantamila anni d'accumulo di sterco di ragni, foglie, e frammenti di chitina. L'abissale sudore della foresta di iacaranda.

In effetti, era perfettamente identico a come lo aveva descritto Marta, ma molto più triste. Wil si chiese se lo aveva davvero trovato bello, o se lo avesse scritto solo per nascondere la stessa malinconia che provava lui.

— C'è... c'è qualcosa, Wil! — La voce di Della era sinceramente sorpresa. — Echi forti a una trentina di metri da qui. — L'aereo schizzò avanti, scartando diversi alberi.

— Le pietre sono disseminate in giro, ma c'è ancora una struttura centrale. Potrebbe essere un tumulo. Mio Dio, Wil, come facevi a saperlo?

L'aereo si posò sul tappeto della foresta, accanto al segreto che li aveva aspettati per cinquantamila anni.

23

Il portello si aprì. Wil sporse la testa nell’aria della foresta. E la ritirò ancora più in fretta. Atroce: muffa con un retrogusto di merda. Inspirò un’altra volta e cercò di non vomitare. Forse era il contrasto assoluto a peggiorare la sensazione: l’aria dell’aereo profumava di una dolce mattinata di montagna.

Scesero a terra. Le loro caviglie affondarono in un humus grigio-verde. Lui fu attento a non sollevarlo coi piedi: l’atmosfera era già abbastanza inquinata.

Della percorse un largo cerchio attorno al punto d’atterraggio. — Ho la posizione di tutte le pietre. Non sono grandi come quelle che Marta usava di solito, e non hanno forme troppo regolari. Comunque, calcolando le traiettorie di spostamento... — Un secondo di pausa. — Un tempo erano disposte a piramide. Il nucleo centrale è ancora intatto, e credo che dentro ci sia qualcosa, non altre pietre o detriti della foresta. Cosa vuoi fare?

— Quanto tempo occorre per uno scavo accurato, diciamo uno scavo degno di un archeologo del ventunesimo secolo?

— Due o tre ore.

Ora che avevano davvero trovato qualcosa, dovevano proteggerlo, e al tempo stesso essere pronti a ripartire da un momento all’altro. — Potremmo imbollare tutto — propose lui.

— Tutto? Se comincia una sparatoria, sarà un bell’impiccio. Senti, Marta ha sempre lasciato le cose importanti all’interno dei tumuli. In questo caso, il nucleo ha un diametro inferiore a un metro. Potremmo imbollare quello e andarcene da qui in pochi minuti.

Wil annuì, e Della si mise all’opera senza perdere un secondo. — Okay, fatto.

Adesso tirati indietro di un paio di metri.

Dozzine di copie di Wil e Della spuntarono all’improvviso nella foresta: il terreno era coperto di bolle strette l’una contro l’altra.

Della tornò indietro, fra la miriade di specchi. — Non accorgersi di tante bolle è piuttosto difficile. Se il nemico ha attrezzature decenti, le avrà viste. — Dalle cime degli alberi giunsero esplosioni soniche. — Non preoccuparti. Sono i nostri.

I rinforzi scesero dal foro che l'aereo aveva scavato scendendo. Consistevano in un auton e una nube di robot. I robot si buttarono sulle bolle, tirando e spingendo. Il primo strato venne spostato senza problemi, e sotto ne apparve un secondo. Anche quelle vennero rimosse per arrivare a strati ancora più profondi. Su piccola scala, Della stava usando le tecniche standard per una miniera a pozzo aperto. Nel giro di pochi minuti, nel terreno era stato scavato un grosso buco scuro. Le bolle erano sparse in giro e riflettevano il soffitto verde della foresta.

I robot le raccolsero a una a una e volarono via.

— Qual è...?

— Non sapresti dirlo, eh? Spero che anche il nemico abbia lo stesso problema. Gli abbiamo dato settanta tracce da seguire. — Wil notò che non tutte le bolle erano state portate via. Una era stata passata all'auton di Della, e l'altra trasferita sull'aereo.

Della tornò a bordo, seguita da Wil. — Se il nostro amico non si mette a sparare nei prossimi minuti, non lo farà più. Tutte le bolle finiranno a casa mia, che adesso si trova a un milione di chilometri dalla Terra. Da lì possiamo vedere in tutte le direzioni, sparare in tutte le direzioni. Lì nessuno può prenderci. — L'aereo si sollevò squarciando di nuovo il tessuto della foresta, a diversi g di accelerazione.

Wil si trovò schiacciato contro il sedile. Vedeva soltanto il cielo. Strinse gli occhi alla luce del sole e boccheggiò. — Forse non ci attaccherà. Forse pensa ancora che stiamo bluffando.

Lei rise. — Ti piacerebbe. — Il cielo si inclinò, e lui vide un orizzonte verde. — Ventimila metri. Sgancio una testata nucleare.

Caduta libera. Il cielo era scuro, a parte il blu dell'orizzonte. Si trovavano ad

almeno cento chilometri d’altezza. Un passaggio istantaneo: un istante prima erano ad altitudini da aereo convenzionale, l’istante dopo erano nello spazio. Una chiazza luminosissima, un sole in miniatura, brillava sotto di loro: la detonazione che li aveva scaraventati fuori dall’atmosfera. Chissà perché Della non aveva usato la testata nucleare a livello del terreno. Motivi tecnici? Oppure sentimentali?

Il cielo sussultò di nuovo. L’orizzonte divenne curvo.

— Ho una tecnobassa sulla rete, Wil. Vuole parlare con te.

Chi? — Aspetta a sganciare la prossima testata. Lasciami rispondere.

Una parte di un finestrino subì una metamorfosi. Wil si trovò davanti qualcuno che indossava l’uniforme del Nuovo Messico e un casco con la visiera oscurata. Tutt’attorno alla figura, apparecchi da comunicazione del ventunesimo secolo.

— Wil! — La figura schiarì la visiera del casco. Era Gail Parker. — Grazie a Dio!

È quasi un’ora che cerco di contattarti. Fraley è impazzito. Stiamo per attaccare i Pacificatori. Dice che se non lo facciamo, ci stermineranno. Dice che i tecnalti non possono fermarci. È *vero?* Cosa sta succedendo?

Brierson la fissò in un silenzio orripilato. Che motivo poteva avere l’assassino di scatenare quella guerra? — In parte, è vero, Gail. Qualcuno sta cercando di distruggere tutta la colonia. L’idea della guerra deve rientrare nei suoi piani. C’è qualcosa che puoi...

— *Io?* — Gail girò un attimo la testa, poi abbassò la voce. — All’inferno, Wil.

Sono al centro della nostra rete di comunicazioni. Sicuro, potrei sabotare tutto il nostro sistema di difesa. Ma se gli altri attaccassero sul serio, avrei ucciso la mia gente!

— Se non ci provi, nessuno di noi si salverà, Gail. Cercherò di aprire gli

occhi ai Pacificatori. Fai...fai quello che puoi. — “Cosa farei io al suo posto?” La mente di Wil si rifiutò di affrontare il dilemma di Gail.

La Parker annuì. — Ti... — L’immagine si mutò in una struttura astratta di colori.

Uno stridio acuto si alzò oltre i limiti dell’udibilità.

— Segnale bloccato — disse Della.

— Della, puoi metterti in contatto coi Pacificatori?

Lei scrollò le spalle. — Non significherebbe niente. Perché credi che la Parker sia riuscita a contattarti proprio adesso? Lei è convinta di avere superato le difese del Nuovo Messico. In realtà, il nemico si è impadronito del loro sistema. Quella comunicazione rientra nel suo diversivo.

— *Diversivo?*

— Certo, e non possiamo permetterci di ignorarlo. Li spingerà a uccidersi a vicenda. Rilevo traffico balistico sopra il Mare Interno nelle due direzioni... Qualcuno blocca il mio collegamento interfacciale con Yelén.

All’improvviso, su una parte di un finestrino apparve l’ufficio di Yelén. La Korolev era in piedi. — Hanno aperto il fuoco tutti e due. Ho perso diversi auton. *Tutte e due* le parti hanno l’appoggio di qualche tecnalto, Della. — L’incredulità si mischiava all’ira e alla paura. Sul suo viso brillavano lacrime. — Per adesso dovrai cavartela senza il mio aiuto. Devo ritirare le mie forze. Non posso permettere che la mia gen... che quella gente muoia.

— Tutto a posto, Yelén. Ma chiedi aiuto agli altri. Non puoi contare solo sul tuo sistema.

La Korolev si mise a sedere. Tremava. — D’accordo. Hanno già accettato di mettere in campo le loro forze. Do il via al mio diversivo. — Ci fu un attimo di silenzio.

Lo sguardo di Yelén si perse nel nulla. Il silenzio si prolungò... e Yelén sgranò lentamente gli occhi. Orripilata. — Mio Dio, no! — La sua immagine

svanì, sostituita dal cielo vuoto.

Wil sobbalzò, e il movimento lo schiacciò ancora di più contro il sedile. — Un’altra interferenza?

— No. Ha smesso di trasmettere. — Un sorriso fioco sul viso di Della. — Immaginavo che potesse succedere. Per spostare le sue forze, Yelén ha dovuto servirsi di routine di controllo che il nemico non poteva avviare, ma che aveva già modificato. Ha deciso di uscire allo scoperto alla grande. Le forze di Yelén attaccheranno noi. Le macchine che lei ha richiamato dallo spazio ci sbarreranno la strada.

“Tra un minuto sapremo chi è il nemico. Yelén da sola non riuscirebbe a bloccarmi.

L’assassino dovrà usare anche le proprie risorse...” Il suo sorriso divenne più evidente. — Vedrai una battaglia coi fiocchi, Wil.

— Muoio dall’impazienza. — Wil infilò il dataset nella tasca laterale del sedile.

— Oh, non aspettarti troppo. A occhio nudo non sarà molto spettacolare. — E lei canticchiava!

“Dio, ti prego, non permettere che la sua follia influisca sulle sue capacità.” L’orizzonte sobbalzò un’altra volta. Non ci furono rumori, né accelerazione. Sembrava di vivere negli effetti speciali un po’ approssimativi di qualche vecchio film.

Però adesso erano a più di mille chilometri di quota; sotto di loro, il Mare Interno era una pozzanghera coperta di nubi. E la Terra si allontanava in modo nettissimo. Stavano volando a decine di chilometri al secondo.

Anche senza Yelén, gli altri dovevano essere in grado di proteggere i tecnobassi da qualche missile balistico, no? Il fato, malizioso, gli diede subito una risposta: tre lampi di luce esplosero sulla costa sud, a un terzo della distanza fra il West End e gli stretti a sud. Wil gemette.

— Esplosioni negli strati alti dell'atmosfera, sopra Korolev Town — disse Della.

— Se i Dasgupta hanno passato le tue istruzioni, potrebbero non esserci troppe vittime. — Il tono della sua voce era perplesso.

— Ma dove sono Chanson e Genet e Blumenthal? Dovrebbero...

— Dovrebbero essere in grado di impedire tutto questo? — concluse Della per lui.

Entrò in interconnessione per un attimo. Poi: — *Oh... Vahu!* — Quasi un sospiro, colmo di infinita meraviglia e sorpresa. Un altro istante di silenzio, poi i suoi occhi si puntarono su Wil. — Abbiamo sempre pensato di far uscire allo scoperto l'assassino, giusto? Be', abbiamo un piccolo problema. *Tutte* le forze dei tecnalti sono contro di noi.

Era come un racconto raccapricciante che Wil aveva letto una volta. Il detective si chiude in una stanza con tutti i sospetti. Il detective sottopone i sospetti alla prova del fuoco. Tutti i sospetti sono colpevoli... Una tomba senza nome per il detective. Lieto fine per i sospetti.

— Le loro forze sono superiori alle nostre, Wil. Sarà molto interessante. — Il sorriso era quasi scomparso dal volto di Della, sostituito da un'espressione di intensa concentrazione. Luci e ombre invasero all'improvviso la cabina. Wil alzò la testa, vide brillare una serie di punti luminosi che svanirono subito nel buio. — Hanno parecchia roba nelle zone di Lagrange. La stanno facendo scendere contro noi... e il resto delle loro forze sale da Terra. Per il momento, raggiungere la mia base è impossibile.

E furono di nuovo a bassa quota, circondati da un orizzonte piatto e con le Alpi Indonesiane che correvano sotto di loro. L'imbracatura del sedile strinse Wil più forte.

L'aereo balzò avanti a diversi g di accelerazione, poi deviò di lato. L'autocoscienza di Wil svanì in una nebbia rossastra. Sentì Della dire: — ... Perdiamo tempo reale a ogni testata. Non possiamo permettercelo. — Restarono in caduta libera per quasi un secondo, poi un'altra accelerazione

paurosa, poi di nuovo la caduta libera. Attorno a loro esplosero soli che illuminarono il mare e le nubi. Ancora accelerazione. “Le cose non diventano mai tanto eccitanti, quando vanno per il verso giusto.” L’orizzonte sobbalzò, e l’accelerazione si spense. Balzo, balzo. Adesso, ogni emersione in un punto diverso del mondo esterno era accompagnata da una nuova direzione di accelerazione: Della stava usando l’antigravità in sintonia con le testate atomiche. La voce di Della era una serie di singhiozzi boccheggianti. — Bastardi. — L’orizzonte si alzò attorno a loro, parecchi chilometri al secondo. L’accelerazione era forte. Stavano puntando verso lo spazio. — Hanno superato le mie difese. — Sobbalzo. Erano più in basso, correvano paralleli alla grande parete che era la Terra. — Puntano su me. — Sobbalzo. — Sette centri diretti in... — Sobbalzo. Sobbalzo.

Sobbalzo. Caduta libera. Adesso erano alti sopra il Pacifico. Sotto c’erano solo l’azzurro dell’oceano, e le nubi. — Abbiamo circa un minuto di tregua. Ho raggruppato le mie forze basse e mi sono catapultata in alto. Il nemico si sta aprendo la strada in questo momento. — A ovest, piccoli soli brillavano sempre più luminosi. Nel cielo sotto di loro, cinque scie di condensazione, una decina. Le nubi crescevano come cristalli accelerati attorno a colonne di fuoco. Armi a energia diretta? — In questa partita, noi siamo il re. Stanno cercando di costringerci a lasciare questa epoca.

In qualche modo, Wil ritrovò la voce. Era addirittura calma. — Mai, Della.

— Giusto... Non ho fatto tanta strada solo per scappare. — Pausa. — Okay. C’è un altro modo per salvare il re. Un po’ rischioso, però...

Il sedile di Wil prese vita. I due lati si ripiegarono verso l’interno, portandogli le braccia sul ventre. Il poggiapiedi si sollevò, alzandogli le ginocchia quasi a livello del petto. Contemporaneamente, il sedile ruotò su se stesso, si fermò di fronte a Della che si trovava nella stessa identica situazione. I sedili si contrassero, schiacciando i due su se stessi fino a formare una specie di sfera umana. E poi...

24

Ci fu un istante di caduta. L’accelerazione aumentò, si stabilizzò su un g.

Il sedile lo lasciò libero.

La luce del sole era svanita. L’aria era calda, secca. *Non erano più sull’aereo!* Il campo gravitazionale era quello terrestre. Erano seduti a terra.

Della era già in piedi, stava smantellando una parte del suo sedile. — Bel tramonto, eh? — Indicò l’orizzonte con un cenno della testa.

Tramonto o alba. Wil aveva perso il senso dell’orientamento, ma il calore dell’aria faceva pensare che il sole stesse tramontando. Il sole era schiacciato e rossastro; la sua luce si diffondeva su una pianura. Una paura improvvisa gli serrò lo stomaco. Il grande disco era rosso per la vicinanza all’orizzonte, oppure era il sole stesso a essere diventato più rosso? — Della, per quanto siamo rimasti imbollati?

Lei alzò la testa. — Circa quarantacinque minuti. Se sopravviviamo per altri cinque, forse ce la facciamo. — Estrasse dallo schienale del sedile un’asta lunga un metro, vi applicò una cinghia e se la mise a tracolla. Wil notò un luccichio di metallo nei punti in cui la bolla si era chiusa attorno ai sedili. Il diametro della bolla doveva essere stato poco più di un metro. Logico che si fosse sentito così scomodo. — Dobbiamo sparire dalla visuale. Aiutami a trascinare questa roba là. — Gli indicò una collina irregolare, a un centinaio di metri di distanza.

Si trovavano in un piccolo cratere, col fondo coperto di terreno e roccia frantumata dall’impatto. Wil afferrò i sedili con le due mani e tirò; in pochi secondi era fuori dal cratere, nell’erba. Della gli fece cenno di fermarsi. Prese uno dei sedili e lo capovolse. — Gira anche il tuo da questo lato. Non voglio che il metallo lasci tracce. — Si appoggiò al sedile e cominciò a spingere, avanzando senza problemi nell’erba bassa.

Wil la seguì, spingendo il proprio sedile con una sola mano.

— Quando hai un minuto, mi piacerebbe sapere qual è il tuo piano.

— Certo. Appena avremo nascosto questi. — Della si girò, caricò il sedile sulle spalle, e partì al trotto verso la collina rocciosa. Per raggiungerla impiegarono diversi minuti; la collina era più grande e più lontana di quanto Wil credesse. Si ergeva su erba e cespugli come un guardiano deforme. A parte gli uccelli che si alzarono in volo al loro arrivo, sembrava priva di vita.

Il terreno attorno era nudo, solcato da canali. Un rigonfiamento roccioso sporgeva all'infuori poco sopra la base, e lungo il perimetro si aprivano diverse caverne. C'era odore di morte. Wil vide ossa fra le ombre. Le vide anche Della. Spostò il sedile, sistemandolo sopra le ossa, e fece cenno a Wil di imitarla. — Questo posto non mi piace, ma per adesso dobbiamo preoccuparci di altri predatori. — Nascosti i sedili sotto la sporgenza, si arrampicò su per la collina fino a una piccola sporgenza a quattro metri dal suolo. Wil la seguì senza la stessa agilità.

Prima di sedersi, si guardò intorno. La caverna era piccola. Niente poteva prenderli alle spalle, ma qualcosa aveva consumato il pranzo lì: c'erano altre ossa spolpate e rosicchiate. Rispetto al cielo, la caverna era ben nascosta, però c'era un'ottima visuale, quasi fino alla base.

Wil sedette, impaziente di avere spiegazioni; e all'improvviso fu colpito dal silenzio. La tensione aveva continuato a crescere tutto il giorno, raggiungendo un culmine di violenza negli ultimi minuti. Adesso ogni segno di battaglia era scomparso. A cento metri di distanza, gli uccelli svolazzavano intorno a un albero tozzo, e i loro richiami e lo sbattere delle ali risuonavano limpidi nel grande silenzio. All'orizzonte era rimasta una minuscola fetta di sole. Sotto quella luce, la prateria era di un rosso dorato; qua e là spiccavano le macchie scure dei cespugli. La brezza, ancora calda, soffiava piano. Portava profumi e odori di putrefazione, e asciugò lentamente il sudore sul viso di Wil.

Lui guardò Della Lu. Ciocche nere di capelli le erano scese sulle guance. Apparentemente, lei non se ne era accorta. — Della? — chiese Wil, sottovoce. — Abbiamo perso?

— Cosa? — Lei si girò a guardarlo, e i suoi occhi tornarono lucidi. — Non

ancora.

Forse non perderemo, se la mia idea funziona... Avevano concentrato tutto su noi due.

L’unico modo per restare in questa epoca senza morire era scomparire. Ho richiamato attorno all’aereo tutte le mie difese intermedie. Abbiamo fatto esplodere quasi tutte le nostre testate contemporaneamente, e siamo svaniti in migliaia di bolle da un metro.

Una delle bolle conteneva te e me; settanta erano quelle del tumulo. Si sono disperse un po’ da per tutto, sulla superficie della terra, nell’orbita terrestre, nell’orbita solare.

Quasi tutte quelle che sono scese a terra erano programmate per aprirsi pochi minuti dopo l’impatto.

— Così noi ci siamo persi nel diluvio.

Il sorriso di Della era lo spettro del suo entusiasmo di poco prima. — Esatto. Non ci hanno ancora presi. Penso che ce l’abbiamo fatta. Con qualche ora a disposizione potrebbero effettuare una ricerca accurata, ma non ho intenzione di dargliene il tempo. Le mie forze di mezza quota sono scese, e stanno dando al nemico parecchi grattacapi.

“Noi, qui, siamo completamente indifesi, Wil. Non ho nemmeno un imbollatore. Il nemico potrebbe ucciderci con una pistola da cinque millimetri, se sapesse dove sparare. Ho dovuto distruggere le difese intermedie per fuggire. Adesso le mie forze sono pari alla metà delle loro. Però credo di poter vincere. Per cinquanta secondi al minuto, sono in comunicazione con la mia flotta. — Batté una mano sull’asta lunga un metro appoggiata a terra. Un’estremità consisteva in una sfera di dieci centimetri. Della aveva sistemato l’asta in modo che la sfera si trovasse all’ingresso della caverna. Scrutandola con maggiore attenzione, Wil vide brillare e smorzarsi colori iridescenti. Doveva essere un trasmettitore coerente. Le forze di Della conoscevano la posizione del loro nascondiglio, e bastava che una sola unità restasse in allineamento per permettere a Della di guidare il combattimento.

La voce di lei era distante, quasi indifferente. — Chiunque sia il nemico, sa manipolare i sistemi, ma non conosce molto bene l'arte della guerra. Io ho combattuto per secoli di tempo reale, con imbollatori e soppressori, armi nucleari e laser. Ho programmi che nessuno ha mai messo in vendita. Anche senza di me, il mio sistema combatte meglio dei nostri avversari... — Una risata. — Al momento, le macchine in orbita alta si stanno riposando. Stiamo giocando a sbircia-e-spara: sbircia dietro la curva della Terra, spara alla prima cosa che mette il naso fuori. Tanti bravi ragazzi che fanno il girotondo attorno al pianeta, ammazzandosi a vicenda... Sto vincendo, Wil, sul serio. Però stiamo consumando tutte le nostre risorse. Povera Yelén. Aveva tanta paura che i nostri sistemi non durassero abbastanza a lungo per ristabilire la civiltà. In un pomeriggio, stiamo distruggendo tutto quello che avevamo accumulato.

— E i tecnobassi? — Era rimasto in vita qualcuno per cui combattere?

— La loro piccola guerra? — Della restò in silenzio per quindici secondi, e quando riprese a parlare parve ancora più lontana. — La guerra è finita non appena ha smesso di essere utile al nemico. — Forse era stata distrutta soltanto Korolev Town. Della appoggiò la schiena alla parete sul fondo della roccia, piegò la testa all'indietro e chiuse gli occhi.

Wil studiò il suo viso. Com'era diverso da quello della creatura che lui aveva incontrato sulla spiaggia. E quando lei non parlava, non c'erano comportamenti anomali, personalità che si alternavano. Il suo viso era giovane e innocente, e le guance adesso erano coperte dai capelli neri. Sembrava che dormisse, e che ogni tanto muovesse labbra e palpebre in un sogno. Wil tese una mano per scostarle i capelli dal volto, e si fermò. La mente che abitava quel corpo stava guardando lo spazio; guardando la Terra da ogni direzione; comandava uno dei due contendenti nella battaglia più gigantesca che si fosse mai svolta. Meglio lasciar dormire in pace il generale.

Strisciò lungo il lato della caverna fino all'ingresso. Da lì poteva vedere la pianura e parte del cielo, eppure era nascosto meglio di Della.

Scrutò il terreno. L'unico modo di aiutare Della era proteggerla dalla fauna locale.

Alcuni uccelli erano tornati alla collina. Erano gli unici animali visibili; forse

le caverne disseminate di ossa erano state abbandonate da tempo. Della aveva senz'altro portato armi da fuoco e attrezzature di pronto soccorso. Studiando le forme dei sedili, Wil si domandò se fosse il caso di chiedere informazioni. Ma Della era in interconnessione profonda; non si era concentrata tanto nemmeno durante il primo attacco...

Meglio aspettare che si creasse una vera emergenza. Per adesso, l'unica cosa da fare era osservare e ascoltare.

Il tramonto morì lentamente; un quarto di luna si alzò in cielo a ovest. A giudicare dalla parabola del sole, dovevano trovarsi nell'emisfero nord, lontano dai tropici. Forse a Calafia, oppure nella savana di fronte all'isola sulla costa occidentale del Nord America. Per qualche strano motivo, avere ritrovato l'orientamento fece sentire meglio Wil.

Gli uccelli si erano zittiti. Si udiva un ronzio che lui sperò fosse provocato da insetti. Tenere gli occhi puntati sul terreno diventava sempre più difficile. Con l'arrivo della sera, il cielo era diventato uno spettacolo affascinante. L'aurora boreale solcava l'orizzonte da nord a sud. Le cortine di colori erano le più luminose che lui avesse mai visto; nemmeno in Alaska lo show era stato tanto grandioso. Il combattimento danzava lentamente dietro le colline. Alcune delle luci erano vampate improvvise, come una gemma visibile soltanto quando le sue sfaccettature vengono colpite da una luminosità magica. Le luci erano a volte più forti e a volte più fioche, ma il nucleo nel suo insieme non si spostava: quella doveva essere una battaglia in orbita alta, forse in una zona di Lagrange. A volte, per mezz'ora di seguito era quella l'unica azione visibile. Poi un frammento della battaglia più vicina alla Terra raggiungeva l'orizzonte: le macchine impegnate nello sbircia-e-spara. Le luci proiettavano ombre vivide; iniziavano con un bianco brillante e viravano al rosso nel giro di cinque o dieci secondi.

Wil non aveva idea di chi stesse vincendo, ma pensò di poter seguire una parte dell'azione. Uno scontro nei pressi della Terra iniziava con dieci o venti detonazioni in un'ampia zona di cielo. Dopo, c'erano altre esplosioni nucleari in uno spazio sempre più ridotto, presumibilmente per eliminare i robot radunati attorno a un auton centrale. Adesso erano visibili persino i lampi dei laser, scie di luce luminosissime o fioche a seconda della quantità di detriti che incontravano. Il loro percorso era diretto verso la rete in contrazione delle

esplosioni. A volte la rete si riduceva a nulla: il nemico era stato distrutto, oppure era entrato in stasi a lungo termine. Altre volte, al centro nasceva un grande lampo, oppure una serie di lampi diretti verso l'esterno. Tentativi di fuga? In ogni caso, a quel punto la battaglia cessava, oppure si spostava di parecchi gradi. L'aurora boreale tornava a dominare coi suoi colori il campo di battaglia abbandonato.

Anche alla velocità di centinaia di chilometri al secondo, occorreva tempo perché i combattenti si spostassero in cielo, perché le esplosioni nucleari di un rosso acceso svanissero nell'aurora boreale. Sembrava di guardare fuochi d'artificio ripresi al rallentatore.

Il terreno intorno a loro era deserto, salvo quando qualche ombra si muoveva; il silenzio era spezzato solo dal ronzio degli insetti, e a tratti dalla voce stridula di un uccello. Wil udì una sola volta un rumore provocato dalla battaglia. Tre scie di energia diretta spuntarono dal fondo dell'orizzonte, solcando il cielo. I colpi erano molto bassi, all'interno dell'atmosfera. Si formarono immediatamente scie di condensazione.

Dopo un minuto, Wil sentì un tuono smorzato.

Trascorse un'ora, poi due. Della non aveva detto una parola. Non a lui, comunque.

Le luci correvano avanti e indietro nella sfera del suo scettro di comunicazione. I lampi delle interferenze guizzavano ogni volta che lei perdeva il contatto con la sua flotta.

Qualcosa cominciò a ululare. Wil riportò gli occhi sulla pianura. Adesso l'unica illuminazione proveniva dall'aurora boreale: vicino alla Terra non erano in corso combattimenti, e gli scontri in orbita alta erano remoti bagliori a ovest... Eccoli. Ombre grigie, distanti circa duecento metri. Avevano voci molto forti per le loro dimensioni, a meno che non stessero appiattiti sul terreno. L'ululato si diffuse, venne ripreso da diverse direzioni. Stavano combattendo? Ammiravano lo spettacolo delle luci?

Adesso si avvicinavano, diventavano più visibili. Avevano dimensioni quasi umane, ma si tenevano vicini al terreno. Avanzavano a scatti: percorrevano

qualche metro, poi si buttavano a terra e riprendevano la serenata. Il branco procedeva in formazione sparsa, anche se c'era qualche coppia e qualche terzetto. Un campanello irrequieto prese a squillare nella memoria di Wil. Si buttò in ginocchio e strisciò da Della.

Lei cominciò a borbottare ancora prima che lui la raggiungesse. — Non guardare fuori, Wil. Li sto sconfiggendo... ma hanno capito che siamo sulla Terra. Nell'ultima ora hanno cercato di dempatizzarmi, soprattutto in Asia. — Qualcosa di simile a una risata. — Gli idioti hanno sbagliato continente. Ma adesso si stanno spostando. Se non riesco a fermarli, faranno esplodere testate a bassa quota su tutto il Nord America. Sta' giù, non guardare fuori.

Gli ululati erano ancora più vicini. Quando arrivano, le disgrazie non arrivano mai sole. Wil prese Della per le spalle, la scosse piano. — Ci sono armi nei sedili?

Lei spalancò due occhi stravolti. — Non posso parlare! Se mi dempatizzano...

Wil strisciò all'ingresso della caverna. Di cosa diavolo stava parlando Della? In cielo c'era solo l'aurora boreale. Guardo giù. *Dovevano* esserci armi nei sedili. Scendere significava restare esposto per qualche secondo, ma una volta a terra poteva nascondersi sotto la sporgenza rocciosa e controllare i sedili. La cosa-cane più vicina era solamente a un'ottantina di metri dalla base della collina.

Wil sporse le gambe dall'imboccatura della caverna, e... Della urlò: un tremendo, terrificante urlo di paura. L'universo di Wil affogò in un bianco accecante, e un'ondata di calore lo assalì da dietro, bruciandogli le mani e il collo. Rientrò di corsa nella caverna, raggiunse la parete sul fondo. Gli unici suoni erano gli improvvisi uggiolati dei cani.

Ci fu un secondo lampo, un terzo, un quarto, un quinto... Adesso lui stringeva Della, riparava i loro volti dall'imboccatura della caverna. Ogni lampo sembrava meno luminoso. I passi terribili e muti si allontanarono in una lenta marcia. Ma ad ogni lampo, Della si agitava spasmodicamente contro di lui. I suoi colpi di tosse spruzzavano qualcosa di umido sulla camicia di Wil.

Alla fine tornarono le tenebre. Wil avvertiva un prurito intenso alla nuca, e

quando Della si staccò da lui aveva i capelli incollati al viso. Lui sfiorò la parete con le dita, e scoccò una scintilla blu. Della gemeva in modo incoerente; ogni suo respiro terminava con un colpo di tosse. Wil la girò su un fianco, si assicurò che non restasse soffocata dalla propria lingua. Il respiro della spaziale si calmò, e gli spasmi diminuirono.

— Riesci a sentirmi, Della?

Ci fu un lungo silenzio, interrotto degli uggiolii degli animali. Poi, col respiro affannoso, Della borbottò qualcosa. Lui avvicinò un orecchio alle labbra di lei. — ...Fregati. Per un po' non verranno più a cercare qui... però adesso sono tagliata fuori... l'interconnessione è saltata.

Fuori, gli uggiolii continuavano, ma adesso si udivano anche dei movimenti. — Abbiamo problemi con gli indigeni, Della. Hai portato armi da fuoco?

Lei gli strinse la mano. — I sedili. Occorre il mio segnale... o l'impronta del mio pollice... Mi spiace.

Wil appoggiò a terra la testa di Della e tornò all'imboccatura della caverna. L'asta di comunicazione non brillava più; la sfera era troppo calda per poterla toccare. Lui pensò alle macchine trapiantate nel cranio di Della e rabbrividì. Era un miracolo che fosse ancora viva.

Guardò fuori. Il terreno era ben illuminato: i residui dell'attacco nucleare brillavano in alto, una linea continua di chiazze luminose che si estendevano fino all'orizzonte ovest. Cinque delle cose-cane si contorcevano sul terreno. Quasi tutti gli altri animali si erano riuniti in branco. Molti uggiolavano, fiutavano il terreno, l'aria. La grande luminosità li aveva accecati. Si avvicinarono alla collina e si raccolsero sotto la sporgenza, ad aspettare che le tenebre cessassero. Per parecchi di loro sarebbe stata una lunga attesa.

Nove cani si aggiravano attorno al branco, abbaiando in tono insistente. Sembrava volessero dire: — Ehi, ehi, cosa vi succede? — Quei nove non erano rimasti esposti alla luce delle esplosioni, non avevano perso la vista.

Forse recuperare le armi non era impossibile. Wil raccolse l'asta di comunicazione.

Era pesante, solida; ottima come corpo contundente. Cominciò a strisciare giù per la parete di roccia.

Ma qualcosa se ne accorse. L'ululato iniziò ancora prima che lui toccasse terra. Tre dei cani non accecati balzarono verso di lui. Wil indietreggiò contro la sporgenza.

Senza staccare lo sguardo dalle cose-cane, tese una mano e trascinò allo scoperto uno dei sedili.

Poi gli furono addosso. Il primo cane si lanciò sulle sue caviglie. Wil abbassò di scatto l'asta, ma colpì soltanto l'aria: il cane si era già scansato. La seconda creatura lo assalì all'altezza dei fianchi, e l'asta di Wil lo centrò sul muso. Sentì l'impatto del metallo sulle ossa. La bestia non emise un solo gemito. Piombò a terra e restò immobile. Il terzo cane indietreggiò, si mise a girare in cerchio. Wil sollevò il sedile. La superficie era perfettamente liscia come ricordava. Non c'erano pulsanti o altri meccanismi. Scaraventò il sedile contro la collina. La roccia si scheggiò, il sedile rimase intatto. Doveva trascinarlo su alla caverna, in modo che Della potesse toccarlo.

Il sedile pesava una quarantina di chili, ma sulla roccia c'erano buoni appigli per le mani. Poteva farcela, se i suoi amici avessero continuato a sentirsi intimiditi. Infilò l'asta nell'imbracatura di sicurezza e sistemò il sedile sopra una spalla. Era risalito meno di due metri quando le creature si lanciarono alla carica.

Avrebbe dovuto prevederlo. Dovevano essere gli stessi quasi-cani che Marta aveva incontrato alle miniere del West End. Erano grossi come alani, tanto grossi da non fermarsi davanti a niente. Le loro zanne si chiusero sui suoi stivali e strinsero. Wil cadde. Era il loro sport preferito, quello. Uno dei cani si lanciò sul suo stomaco, e lui visse un attimo di terrore allo stato puro. Si coprì il corpo col sedile, e la bestia indietreggiò. Wil centrò il cane successivo con l'asta, sul collo.

Gli animali indietreggiarono mentre lui si alzava in piedi. A un lato della collina, i cani ciechi ringhiavano e ululavano. I tifosi che incitavano la squadra del cuore.

Al diavolo i sedili. Sarebbe già stata una fortuna riuscire a rientrare nella grotta.

Vide un movimento con la coda dell'occhio, guardò su. Quelle bestie sapevano arrampicarsi! L'animale avanzava lentamente sulla roccia, le zampe allargate nelle quattro direzioni. Era quasi all'imboccatura della caverna. *Della!* Wil si protese all'indietro e scaraventò in su l'asta con tutta la sua forza. La sfera centrò l'animale alla spina dorsale, a metà della schiena. Il cane urlò e precipitò, inseguito dall'asta che rotolava giù. Cadde riverso sulla schiena, le zampe posteriori immobili, quelle anteriori che si agitavano in tutte le direzioni. Quando Wil balzò avanti per recuperare l'asta, una delle zampe gli artigliò il braccio.

Il dolore acuto e la sostanza umida che cominciò a scendergli lungo il braccio erano cose distanti, attutite. L'importante era che la caverna non era sicura. Se anche fosse riuscito a risalire, non avrebbe mai potuto difenderla; era raggiungibile da troppi lati. Arrischiò un'altra occhiata in su. Più in alto c'era una seconda caverna, delimitata da rocce ripide. Forse lì ci si poteva difendere.

I cani si avvicinarono ancora. Lui spinse il sedile sotto la sporgenza, poi prese la rincorsa, spiccò un balzo. Le cose-cane gli erano alle calcagna, però questa volta lui aveva una mano libera. Agitò l'asta dietro di sé, poi si arrampicò di un altro metro.

Una delle creature stava salendo parallelamente a lui. Procedeva lentamente, non più agile di un essere umano. Voleva lui, *o Della?* Wil finse di ignorare la sua presenza.

Si fermò di nuovo per far indietreggiare i cani che lo seguivano da sotto. Sentiva stridere sulla pietra le zampe dell'arrampicatore. Si stava spostando verso di lui, centimetro dopo centimetro. Lui continuò a ignorarlo. "Sono un bersaglio facile, sono un bersaglio troppo facile."

Uno dei cani sotto gli azzannò uno stivale. Lui si chinò e gli fracassò il cranio con l'asta.

Sapeva che ormai l'altra bestia era a meno di un metro di distanza. Stava

scendendo da sopra. Senza girare la testa, Wil fece scattare l'asta verso l'alto. Colpì qualcosa di morbido. Per un istante, uomo e cane si fissarono, e fu un'esperienza che non piacque a nessuno dei due. La creatura aprì le fauci, ringhiò. Avrebbe potuto azzannare Wil, ma la lancia gli premeva sul petto, lo spingeva verso il vuoto. Brierson appoggiò la testa sul braccio e aumentò la pressione. Per un attimo, immobili, tutti e due cercarono di restare incollati alla roccia. Wil sentì che stava per mollare la presa. Poi qualcosa colpì il cane dall'alto, e il ringhio si mutò in un gemito strozzato. Le zanne artigliarono la roccia, poi la bestia cedette all'improvviso e precipitò, sfiorando Wil.

Ma gli altri continuavano a salire. Mentre si arrampicava, Brierson guardò in alto.

Qualcosa lo fissava dall'imboccatura della caverna: un viso stranamente contorto, ma umano. In qualche modo, Della era riuscita a centrare il cane. Avrebbe voluto ringraziarla, ma era troppo preso dalla scalata.

Dopo essersi trascinato oltre l'orlo dell'imboccatura, si girò e menò un fendente al primo cane che lo seguiva. Era un cane fortunato, oppure i riflessi di Wil stavano diventando più lenti: la bestia spostò la testa di scatto e azzannò l'estremità dell'asta.

Poi cominciò a tirare, trascinando Wil fuori per metà dalla caverna e strappandogli l'asta. La creatura precipitò giù per la collina, trascinando con sé diversi compagni.

Wil restò seduto un attimo, ansante. Che razza di idiota incompetente era. Marta era sopravvissuta per quattro decenni, sola, in zone altrettanto selvagge. Lui e Della si trovavano lì da meno di quattro ore. Avevano commesso gli errori più stupidi, e adesso avevano perso la loro unica arma. Alla base della collina si stavano radunando altre cose-cane. Sopravvivere ancora un'ora sarebbe stato un miracolo.

Comunque, se restavano in quella caverna non sarebbero durati dieci minuti. Boccheggiando, raccontò a Della della caverna più in alto. Lei era riversa sullo stomaco, il viso piegato da un lato. Le chiazze scure che aveva in faccia erano sangue. Tossiva pochi secondi, sputando un liquido denso sulla roccia. La sua voce era bassa, le parole male articolate. — Non posso arrampicarmi

da nessuna parte, Wil. Per venire ad aiutarti ho dovuto strisciare sul ventre.

I cani avevano ripreso a salire. Per uno strano istante, Wil prese in considerazione il fatto che forse sarebbe morto. Tutti si chiedono in che modo finiranno. Nel caso di un poliziotto, esistono ovvie probabilità. Nemmeno in un milione di anni lui sarebbe riuscito a immaginare proprio quella: morire con Della Lu, fatto a pezzi da creature che nella storia umana non esistevano.

L'istante passò, e lui tornò in azione. Cercò di fare quello che poteva. — Allora ti porto io. — Le prese le mani. — Riesci a tenerti attaccata al mio collo?

— Sì.

— Okay. — Wil si girò, guidò le mani di lei sulle proprie spalle. Si inginocchiò.

Lei tenne duro, il corpo disteso sulla schiena di Wil, e lui si accorse della presenza di curve femminili. I capelli non erano l'unico cambiamento in Della da quel giorno sulla spiaggia.

Wil si pulì una mano sui calzoni. La ferita al braccio era solo un graffio superficiale, ma perdeva abbastanza sangue da farlo scivolare. — Se ti accorgi di perdere la presa, avvertimi. — Strisciò fuori dalla caverna, fino a una sporgenza rivolta verso l'alto. Della pesava più del sedile, ma stava facendo del suo meglio per tenere duro.

Wil aveva entrambe le mani libere.

La sporgenza terminava in uno stretto camino che saliva diritto verso l'alto. Nel cielo alle loro spalle esplose un lampo. Wil non provò ansia, ma soltanto gratitudine.

La luce rese visibili alcune fessure nella roccia. Infilò il piede in una a sinistra, poi in un'altra a destra. Era quasi come camminare su un terreno in leggera pendenza. Adesso vedeva l'imboccatura della seconda caverna, a meno di due metri da loro.

I cani erano arrivati alla prima. Li sentì ripartire lungo la sporgenza. Se era stato facile per lui, sarebbe stato facile per loro. Guardo giù, ne vide tre che correvano su in fila indiana.

— Tieniti forte! — Affrettò il passo. Le sue braccia avevano raggiunto l’imboccatura della grotta nello stesso attimo in cui il primo cane gli azzannava il piede. Questa volta, i denti penetrarono nella plastica. Wil agitò la gamba nell’aria; il cane appeso al piede continuò a divincolarsi. La zampa anteriore gli artigliò il polpaccio.

Poi Wil trovò l’angolo giusto: lo stivale gli scivolò via dal piede. Il cane tentò freneticamente di arrampicarsi su per la sua gamba, lacerandogli la carne. Poi precipitò, abbattendosi sui compagni sottostanti.

Wil strisciò dentro la caverna, depositò Della sul pavimento. La gamba gli doleva terribilmente. Tirò su i calzoni. Dai graffi uscivano rivoli di sangue, ma non c’erano fiotti violenti. Se avesse avuto un attimo di pace, sarebbe riuscito a fermare il sangue.

Premette le dita sulla ferita più profonda, senza staccare gli occhi dall’imboccatura della caverna. Quella precauzione non poteva servire a molto. Le sue unghie e i suoi denti non erano all’altezza delle zanne degli animali, o dei loro canini lunghi quindici millimetri.

Quando arrivano, le disgrazie non arrivano mai sole. L’olfatto riuscì finalmente a informare Wil che nella caverna regnava un fetore insopportabile. La prima grotta puzzava di morte, di ossa su cui erano incollati frammenti essiccati di carne; lì c’era un tanfo di putrefazione. Alle loro spalle c’era qualcosa di grosso, morto da poco. E c’era anche qualcosa di vivo: Wil udiva scatti secchi, metallici.

Chinandosi in avanti, infilò su una mano lo stivale che gli era rimasto. Proseguì il movimento fino ad alzarsi in piedi, il viso rivolto al fondo della caverna. Le luci lontane del combattimento illuminarono l’ambiente con ambigue sfumature di grigio. La cosa morta era un cane. Somigliava a un ologramma impressionista: parti del corpo erano rigonfie, altre contratte. Sopra e dentro la carcassa c’erano cose in movimento, enormi scarafaggi dal guscio rotondo che a tratti emanava bagliori metallici. Erano loro a produrre

quei rumori secchi.

Wil barcollò sul letto di ossa decrepite. Vicino al cane, il fetore riempiva la caverna come una massa invisibile di cotone, non lasciava spazio per un briciolo di aria respirabile. Non aveva importanza. Doveva dare un'occhiata agli insetti. Si riempì i polmoni d'aria e avvicinò la testa a uno dei più grossi. Il corpo dello scarafaggio usciva solo a metà dalla carcassa. La parte posteriore era una sorta di armatura in miniatura, lunga più di quindici centimetri. La superficie era decorata da un tracciato regolare di squame chitinose.

Wil indietreggiò, boccheggiò in cerca d'aria. Era possibile? Gli scarafaggi di Marta vivevano in Asia, cinquantamila anni prima. Cinquantamila anni. Un periodo sufficiente perché emigrassero lungo il ponte continentale... e anche perché perdessero le loro doti micidiali.

Be', lo avrebbe scoperto. I cani avevano ripreso a ululare. Più forte di prima. Non tanto forte da coprire il suono degli artigli sulla roccia. Wil infilò la mano nella carne morbida, morta, e separò lo scarafaggio dal suo pasto. Il morso gli provocò un dolore lancinante al dito. Wil spostò la presa sulla parte posteriore dell'insetto e guardò le zampine che si agitavano, le mandibole che si chiudevano a scatti.

Sentì i cani superare la sporgenza e cominciare a salire su per il camino.

Il suo piccolo amico non reagiva ancora. Wil lo passò da una mano al l'altra, lo sballottò in qua e in là. Uno spruzzo di gas caldo gli si alzò fra le dita. Un nuovo odore, acido, penetrante, si diffuse nell'aria.

Portò lo scarafaggio all'imboccatura della caverna e gli tirò un altro colpo. Il soffio di gas aumentò d'intensità, accompagnato da un sibilo. Il guscio era caldissimo. Lui continuò a irritare l'insetto per altri dieci secondi. Poi vide un cane a meno di un metro sotto di sé. La bestia si girò a guardare e si lanciò alla carica, seguita da tre compagni. Wil diede un ultimo scossone allo scarafaggio e lo lanciò giù, diritto sopra il cane. L'esplosione fu uno schiocco secco, senza lampi. Il cane emise un gemito straziato e precipitò addosso agli altri. Soltanto l'ultimo riuscì a non farsi travolgere, e batté in ritirata.

“Grazie, Marta! Grazie!”

Nell’ora successiva ci furono altri due attacchi. Respingerli non fu difficile. Wil continuò a tenere un paio di scarafaggi vicino all’ingresso della caverna, con uno dei due sempre pronto a esplodere. Non sapeva esattamente quali fossero i margini di sicurezza con gli insetti, e alla fine arrivò ad avere più paura degli scarafaggi che dei cani. Nell’ultimo attacco eliminò quattro cani, e una granata di chitina gli portò via un pezzo d’orecchio.

Dopo quel tentativo, le bestie smisero di salire. Forse erano rimaste solo quelle cieche; forse avevano intuito la sconfitta. Sentiva ancora ululare i cani accecati, alla base della collina. All’inizio, l’ululato era stato sinistro, battagliero; adesso sembrava triste, spaventato.

Anche la battaglia nello spazio si era smorzata. L’aurora boreale era spettacolare come sempre, ma non c’erano più grandi esplosioni di luce. Anche i lampi isolati erano rari. Il fenomeno più suggestivo era l’apparizione lenta, solenne, di qualche relitto che vagava in cielo per poi disintegrarsi in una miriade di frammenti luminosi quando penetrava nell’atmosfera.

Dopo che i cani ebbero smesso di attaccare, Wil sedette accanto a Della. L’attacco dei nemici aveva fatto saltare le parti elettroniche impiantate nel suo cranio. Muovere la testa le causava stordimento e un dolore intenso. Passò quasi tutto il tempo in silenzio, o gemendo piano. A tratti ritrovava la lucidità. Per quanto il contatto coi suoi auton fosse completamente interrotto, pensava che stessero vincendo, che gradualmente fossero riusciti ad abbattere le forze degli altri tecnalti. E a volte delirava, oppure sfoggiava una delle sue personalità più strane, o tutte e due le cose. Dopo mezz’ora di silenzio, tossì nel palmo di una mano e fissò il sangue fresco che si era depositato su quello già secco. — Adesso potrei morire. Potrei davvero morire. — La sua voce era meravigliata, affascinata. — Ho vissuto novemila anni. Non è molta la gente che ne sarebbe capace. — I suoi occhi si misero a fuoco su Wil. — Tu non potresti. Ti lasci coinvolgere troppo dalle persone che hai attorno. Ti piacciono troppo.

Wil le scostò i capelli dal viso. Lei sussultò, e lui spostò la mano su una spalla. — Allora sarei un timido innocuo? — disse.

— No. Una persona civile che sa affrontare le situazioni... Ma per vivere quanto me ci vuole qualcosa di più. Ci vuole decisione, la capacità di ignorare i propri limiti.

Novemila anni. Anche con le mie parti elettroniche, io sono soltanto un verme che va a teatro. La planaria è capace di cento risposte? E cosa se ne fa di tutto il resto dello spettacolo? Quando sono in interconnessione, riesco a ricordare tutto, ma dov'è il mio io originario?... Ho vissuto tutto ciò che questa mente può essere. Ho esaurito i lieti fini... e anche quelli tristi. — Ci fu un lungo silenzio. — Chissà perché sto piangendo.

— Forse ti resta ancora qualcosa da vedere. Cosa ti ha spinta a vivere tanto?

— La testardaggine, e poi... volevo sapere... cos'è successo. Volevo capire la Singolarità.

Lui le batté su una spalla. — Non è detto che tu non ci riesca. Aspetta, e vedremo.

Lei gli rivolse un piccolo sorriso, e la sua mano lo sfiorò. — Okay. Sei sempre stato un toccasana per me, Mike.

Mike? Stava *davvero* delirando.

Laser e testate nucleari si erano fermati da ora. L'aurora boreale svaniva nel crepuscolo del mattino. Della non aveva più parlato. Il cane in putrefazione era una fonte di calore (e ormai Wil aveva completamente perso il senso dell'olfatto), ma la notte era stata fredda: meno di dieci gradi. Wil aveva spostato Della vicino al cadavere, l'aveva coperta con la sua giacca e la sua camicia. Lei non tossiva più, non si lamentava. Il suo respiro era rapido, affannoso. Wil restò sdraiato al suo fianco, a rabbrividire, quasi contento di essere coperto dal sangue del cane e dal proprio, e da uno strato generalizzato di sporcizia. Alle loro spalle, gli scarafaggi continuavano a divorare la carcassa.

Dal ritmo del respiro, Wil dubitava che Della potesse sopravvivere ancora molte ore. E dopo quella notte, aveva un'idea piuttosto precisa a proposito di come lui stesso sarebbe riuscito ad affrontare la natura selvaggia.

Non riusciva a credere che le forze di Della avessero vinto. Se fosse stato vero, perché nessuno era venuto a salvarli? E se avevano perso, forse il nemico non avrebbe mai scoperto il loro nascondiglio; anzi, forse non lo avrebbe nemmeno cercato. E lui non avrebbe mai saputo chi fosse il responsabile della distruzione dell'ultimo insediamento umano.

Il crepuscolo si trasformò in giorno. Wil strisciò all'ingresso della caverna. L'aurora boreale era svanita, sconfitta dall'azzurro del mattino. Da lì non poteva vedere il sole sorgere, ma sapeva che era ancora presto: non c'erano ombre. Tutti i colori avevano sfumature pastello, l'azzurro del cielo, il verde chiaro dell'erba, il verde più scuro degli alberi. Per un po' nulla si mosse. Regnava un silenzio fresco, calmo.

Più in basso, i cani si alzarono. A gruppi di due e tre, si avventurarono sulla pianura, a fiutare un mattino che non potevano vedere. Quelli che ancora possedevano la vista corsero avanti, poi tornarono indietro, cercarono di sollecitare gli altri. Da una distanza di sicurezza, e alla luce del giorno, Wil dovette ammettere che erano creature graziose, persino simpatiche. Snelli e agili, potevano correre o strisciare sul ventre con la stessa facilità. I musi allungati e gli occhi stretti li facevano apparire molto intelligenti. Uno dei cani che ci vedevano guardò su, vide Wil, emise un ringhio poco convinto. Più di ogni altra cosa, le bestie gli ricordavano il coyote frustrato che aveva inseguito un uccello corridore per due secoli di cartoni animati.

In cielo, a occidente, qualcosa mandò bagliori metallici. Dimenticati i cani, Wil alzò gli occhi. Adesso c'era solo una distesa azzurro chiaro. Passarono quindici secondi. Tre macchie nere apparvero nel punto dove lui aveva visto i lampi. Senza cambiare posizione, divennero sempre più grandi. Una serie di esplosioni soniche risuonò sulla pianura.

Gli aerei decelerarono, si fermarono a un paio di metri dall'erba. Tutti e tre erano privi di equipaggio e di insegne. Wil si chiese se era il caso di rientrare nella caverna, ma non si mosse. Bastava che le macchine guardassero un po' in giro per scoprirlo.

Vincitore o vinto che fosse, non sarebbe scappato.

I tre apparecchi rimasero a confabulare per un attimo. Poi il più vicino,

silenzioso e implacabile, ripartì in direzione di Wil.

25

Per quello che poteva significare, avevano vinto gli alleati di Wil. Gli auton medici lo dimisero dopo nemmeno un'ora. Il suo corpo era intero, ma dolorante e rigido; gli auton non persero tempo a dare gli ultimi ritocchi. C'erano feriti veramente gravi, e al combattimento era sopravvissuta solo una parte delle macchine mediche. I casi più disperati vennero semplicemente imbollati. Della scomparve all'interno del suo sistema, con l'assicurazione degli auton che nel giro di quaranta ore si sarebbe ripresa.

Wil cercò di non pensare al disastro che regnava attorno a loro, cercò di non ripetersi che era successo per colpa sua. Era convinto che la ricerca del tumulo avrebbe scatenato un attacco, ma diretto contro lui stesso e Della, non contro l'intera umanità.

Quell'attacco aveva ucciso quasi metà della razza umana. Wil non trovò il coraggio di chiederlo a Yelén, ma sapeva già: il progetto di Marta era morto. Il fallimento di Brierson era stato totale. Comunque, aveva sempre un lavoro da compiere. Aveva un assassino da smascherare. Era qualcosa cui dedicarsi, una barricata per tenere fuori il dolore.

Per quanto il prezzo da pagare fosse stato altissimo, la battaglia gli aveva fornito gli indizi in cui sperava. Il sistema di Della aveva recuperato la bolla col tumulo di Marta; il contenuto sarebbe stato disponibile entro ventiquattro ore. E c'erano altri elementi da studiare. Ormai era chiaro che l'unica forza del nemico era consistita nella manipolazione dei sistemi altrui. Però, a ogni stadio, loro avevano sottovalutato quella forza. Dopo l'omicidio di Marta, avevano creduto si fosse trattate di un'intrusione minima, limitata a un solo errore nel sistema delle Korolev. Quando Wil aveva trovato gli indizi nel diario, avevano pensato che il nemico fosse penetrato più in profondità, ma sempre solo nel sistema di Yelén; avevano ipotizzato che il nemico fosse in grado di manovrare una parte delle forze della Korolev. Poi c'era stata la guerra fra i tecnobassi. Era stata un diversivo, una copertura per l'ultimo, gigantesco assalto del nemico. Quell'assalto aveva coinvolto non solo il sistema di Yelén, ma anche quelli di Genet e Chanson e Blumenthal e Raines. Ogni sistema, a parte quello di Della, era stato utilizzato allo scopo di

uccidere Wil e Della.

Ma Della Lu era un tipo molto coriaceo. Aveva fermato l'avanzata degli altri sistemi, poi li aveva sconfitti. Nel caos della disfatta, i veri proprietari erano riemersi dai metaforici bunker dei rispettivi sistemi e avevano ripreso possesso di ciò che ancora ne restava.

Tutti dicevano che non sarebbe più successo. Forse avevano ragione. Quello che rimaneva dei loro sistemi era pietosamente semplice; non esisteva più una rete tanto profonda o interconnessa da permettere altri giochi di sottile manipolazione. Tutti erano d'accordo anche su un'altra cosa: le capacità di infiltrazione del nemico equivalevano a quelle dei maggiori e migliori servizi di polizia dell'era tecnalta.

Quello era un grosso indizio, anche se piccolissimo a paragone del prezzo che avevano pagato. Un altro dato correlato, e altrettanto significativo: Della Lu era rimasta immune alla manipolazione. Wil sommò le due cose e arrivò ad alcune ovvie conclusioni. Lavorò di filato per le ventiquattro ore successive, studiando la copia di Della del GreenInc. specialmente le parti più confuse che riguardavano la fine del ventiduesimo secolo. Fu un lavoro noioso. In un punto del passato, il documento aveva subìto seri danni; nessuna ricostruzione sarebbe mai stata completa. Fatti e date erano un groviglio inestricabile. Mancavano intere parti. Non era difficile capire perché nemmeno Della si servisse di quelle zone del GreenInc. Wil tenne duro. Sapeva cosa cercare, e alla fine lo trovò.

Un database semidistrutto non avrebbe convinto un tribunale, ma Wil restò soddisfatto. Sapeva chi aveva ucciso Marta Korolev. Passò un pomeriggio colmo di furore a decidere il modo migliore per distruggere l'assassino. Ma che importanza aveva, adesso che la specie umana era morta?

Quella sera, Juan Chanson fece un salto alla nuova abitazione di Wil. Era stranamente calmo; parlava quasi con la lentezza di una persona normale. — Ho controllato che non ci siano microfoni nascosti, ragazzo mio, ma non voglio sprecare tempo. — Nervoso, Chanson girò gli occhi nella stanza che Wil occupava nel rifugio degli sfollati. — Nel corso della battaglia ho scoperto qualcosa. Credo possa salvarci tutti. — Parlarono per più di un'ora. E quando Chanson uscì, lo fece con la promessa che avrebbero parlato di

nuovo al mattino.

Wil rimase seduto a riflettere per molto tempo. “Dio, se quello che dice Juan è vero...” La storia di Juan aveva senso; illuminava tutti i punti oscuri. Si accorse di tremare: non solo le mani, ma tutto il corpo. Per un misto di gioia e paura.

Doveva parlarne con Della. Avrebbero avuto bisogno di un buon piano, e di qualche inganno, e dell’aiuto della fortuna, ma se giocavano le loro carte nel modo più conveniente, la colonia aveva ancora una possibilità!

Il terzo giorno, i superstiti si incontrarono a Castel Korolev, nell’anfiteatro di pietra. Adesso era quasi deserto. La microguerra fra Pace e Nuovo Messico aveva ucciso più di cento tecnobassi. Wil si guardò attorno. Che incredibile differenza dall’ultima riunione che si era tenuta lì. I tecnobassi erano stretti in gruppo, e lunghe file di panche erano completamente vuote. C’erano poche uniformi, e da quasi tutte erano state strappate le mostrine. Indipendenti, Pacificatori e sudditi del Nuovo Messico sedevano insieme, indistinguibili gli uni dagli altri; tutti avevano un’aria sconfitta. Nessuno sedeva sulle panche più in alto, da dove, oltre le jacaranda, si poteva vedere il deserto bruciato e pietrificato che era stato Korolev Town.

Brierson aveva visto la lista dei morti. Eppure i suoi occhi frugavano tra la folla, come se si aspettassero di incontrare i nemici (e il nemico) che aveva perso. Derek Lindemann era morto. Wil ne era sinceramente dispiaciuto; non per la perdita in sé, ma perché non avrebbe più potuto dimostrare che era in grado di affrontarlo senza lasciarsi prendere dall’ira. Rohan era morto. Il caro, allegro Rohan. I due fratelli avevano seguito il consiglio di Wil; si erano nascosti nelle cantine della loro fattoria. Erano passate ore. Gli auton se n’erano andati. Rohan era uscito a recuperare le ultime macchine da portare in salvo. Le bombe lo avevano colto allo scoperto.

Dilip era venuto da solo alla riunione. Adesso parlava sottovoce con Gail Parker.

— Direi che possiamo cominciare. — La voce di Yelén si impose sul mormorio generale. Soltanto l’amplificatore le dava forza; il tono era spento. Il peso che portava sulle spalle dalla morte di Marta aveva finito per

schiacciarla. — Per i tecnobassi, qualche spiegazione. Tre giorni fa avete combattuto una guerra. Adesso sapete che la guerra è stata volutamente provocata da qualcuno. Questo qualcuno aveva bisogno di una copertura per impadronirsi dei sistemi dei tecnalti e dare il via al combattimento più grande che avete visto nello spazio... La vostra guerra ha ucciso o mutilato metà della razza umana. La vostra guerra ha distrutto circa il novanta per cento delle nostre macchine. — Si appoggiò al podio, a testa bassa. — È la fine del nostro progetto.

Non abbiamo né le strutture genetiche né le risorse per ricreare la civiltà.

“Non so cosa vogliano fare gli altri tecnalti, ma io non mi imbollerò. Ho macchinari sufficienti per provvedere a tutti voi per qualche anno. Se le metto a disposizione di tutti, le mie strutture mediche dovrebbero bastare a garantire un livello sanitario pari a quello del ventesimo secolo per parecchi decenni. Dopo di che... la nostra vita in questo mondo primitivo sarà migliore di quella di Marta, immagino. Se avremo fortuna, potremo durare un secolo. Sànchez c’è riuscito, e aveva meno gente.

Fece una pausa, parve inghiottire un boccone doloroso. — E avete un’altra scelta.

Ho spento il campo soppressore. Siete tutti liberi di imbollarvi e lasciare questa epoca. — Il suo sguardo passò in rassegna il pubblico, si fermò su Tammy Robinson.

Tammy sedeva sola, un’espressione seria in volto. Yelén l’aveva liberata dalla stasi subito dopo la battaglia. Fino a quel momento, Tammy non aveva fatto nulla per trarre vantaggio dal disastro; la sua compartecipazione sembrava autentica. D’altro canto, non aveva nulla da perdere a dimostrarsi magnanima. Il naufragio del piano Korolev le permetteva di scegliere senza nessuna restrizione.

Yelén continuò: — Non c’era bisogno di una riunione per dirvi questo. Ma se anche ciò che Marta e io speravamo è irrealizzabile, io ho ancora un obiettivo da raggiungere prima che tutti noi finiamo travolti dalla natura. — Raddrizzò le spalle, e nella sua voce tornò l’antico ardore. — Voglio prendere la creatura che ha ucciso Marta e distrutto questa colonia! Fatta eccezione per

alcuni tecnobassi feriti, oggi tutti sono presenti qui... Le leggi della probabilità dicono che c'è anche l'assassino. W.W.

Brierson sostiene di sapere chi è l'assassino... *e di poterlo dimostrare.* — Yelén puntò gli occhi su Wil, con un sorriso tra l'amaro e l'ironico. — Voi cosa fareste, signore e signori, se il poliziotto più famoso di tutta la storia umana vi dicesse di avere risolto d'un colpo il caso su cui voi avete riflettuto un secolo? Cosa fareste se quel poliziotto decidesse di svelare il segreto solo durante una riunione generale? Io gli ho riso in faccia. Poi mi sono chiesta che altro avessi da perdere. Abbiamo con noi W. W. Brierson. Nei romanzi risolve ogni caso con un guizzo geniale. — Si inchinò rivolgendosi a Wil. — Il vostro ultimo caso, ispettore. Vi auguro buona fortuna. — Yelén lasciò il palco.

Wil era già in piedi, percorreva a passi lenti la curva dell'anfiteatro. Un giorno o l'altro avrebbe dovuto leggere i romanzi di Billy. Davvero suo figlio aveva concluso ogni storia col classico confronto tra detective e sospetti? Nella vita reale, quella era soltanto la terza volta che gli capitava di assistere a una cosa del genere. Normalmente, si identificava il criminale, poi lo si arrestava. Chiudersi in una stanza (un anfiteatro, in questo caso) con tutti i sospetti significava non possedere le capacità o il potere per operare un arresto. E anche un criminale competente lo sapeva benissimo; creare una situazione simile era un'ammissione di fallimento.

Però a volte era la cosa migliore da fare. Wil era consapevole del silenzio assoluto della folla, degli occhi che lo seguivano giù per i gradini. Anche i tecnalti forse erano intimiditi dalla sua reputazione. Per una volta, avrebbe sfruttato le montature pubblicitarie fino in fondo.

Salì sul palco e mise il dataset sul podio. Soltanto lui poteva vedere i due orologi sullo schermo. In quel momento segnavano rispettivamente 00:11:32 e 00:24:52. I secondi scorrevano implacabili all'indietro. Aveva circa cinque minuti per concludere, altrimenti avrebbe dovuto tirare in lungo per altri venti. Meglio concentrarsi sulla prima scadenza; avrebbe dovuto improvvisare parecchio lo stesso.

Scrutò il pubblico, incrociò lo sguardo di Juan. Tutta quella scena non sarebbe stata possibile senza lui. — Per il momento, dimentichiamo i

disastrosi risultati degli avvenimenti. Cosa abbiamo? Diversi omicidi isolati, due governi usati come strumenti, e per finire la manipolazione dei sistemi di controllo dei tecnalti. L'omicidio di Marta Korolev e la manipolazione dei sistemi sono completamente al di là delle possibilità di noi tecnobassi. D'altro canto, sappiamo che il nemico non possiede una forza sovrannaturale. Ha sprecato anni di meticolosa intrusione nei sistemi per nulla. Ha provocato danni gravissimi, ma non è riuscito a mantenere il controllo, e adesso le sue manipolazioni sono state identificate e corrette. — "Si spera."

— Quindi il nemico è uno dei tecnalti. Una di queste sette persone. — Con un gesto della mano indicò i sette. Erano tutti nelle prime file, ma ad eccezione di Blumenthal, che sedeva al confine coi tecnobassi, erano sparsi qua e là, singoli esseri umani isolati dagli altri.

Della Lu indossava una casacca grigia e informe. Le ferite alla testa erano state curate, ma per il momento a sostituire i componenti elettronici del cranio c'era solo una fascia interfacciale. Era in una delle sue fasi strane. I suoi occhi vagavano a caso nell'anfiteatro. La sua espressione passava a caso da un'emozione all'altra, senza mai un ragionevole rapporto con la scena intorno a lei. Eppure, Wil sapeva che senza la minaccia delle sue armi Phil Genet e Monica Raines non avrebbero mai accettato di partecipare alla riunione.

Genet sedeva tre file più in basso di Della. Nonostante fosse stato costretto a venire lì, sembrava divertirsi. Stava appoggiato all'orlo della panca alle sue spalle, le mani intrecciate sul ventre. Il suo sorriso aveva la stessa ironica arroganza che Wil aveva visto al picnic a Riva Nord.

Sul viso minuto di Monica Raines non c'era traccia di piacere. Sedeva a mani serrate, con un angolo della bocca piegato all'ingiù. Prima della riunione, aveva detto a chiare lettere che le cose erano semplicemente andate secondo le sue previsioni. La razza umana si era distrutta un'altra volta; partecipare alla veglia funebre non le interessava affatto.

Yelén si era ritirata a un'estremità della prima panca, il più lontano possibile dal resto dell'umanità. Il suo viso era pallido, privo di ogni emozione. Scrutava Wil con occhi attenti. Nonostante tutta la sua ironia, credeva in lui... e ormai la vendetta era l'unica cosa che le restava.

Wil lasciò che il silenzio si prolungasse per due frazioni di secondo. — Per varie ragioni, diverse di queste persone potrebbero aver voglia di distruggere la colonia.

Tunç Blumenthal e Della Lu potrebbero addirittura non essere umani. Juan ci ha messi in guardia molte volte dagli sterminatori. Monica Raines non ha mai nascosto l'ostilità nei confronti della razza umana. La famiglia di Tammy Robinson ha come obiettivo dichiarato lo smembramento della colonia.

—Wil! — Tammy era balzata in piedi, a occhi sgranati. — Non uccideremmo mai per... — Fu interrotta dalla risata calma di Della. Tammy si girò a guardare e vide l'espressione folle sul viso della Lu. Riportò gli occhi su Wil. Le tremavano le labbra.

— Wil, credimi.

Brierson aspettò che si fosse seduta prima di continuare. I due orologi dicevano adesso 00:10:11 e 00:23:31. — Evidentemente, un buon *movente* non serve a identificare il nemico. Quindi prendiamo in considerazione le sue azioni. Sia l'Autorità di Pace che il Nuovo Messico sono stati infiltrati. Possono dirci qualcosa sull'identità del nostro avversario? — Wil scrutò i tecnobassi, Pacificatori e sudditi del Nuovo Messico insieme. Riconobbe alti funzionari di entrambi i governi. Diversi scossero la testa. Qualcuno urlò: — Fraley doveva saperlo!

L'ultimo presidente della repubblica del Nuovo Messico sedeva solo. La sua uniforme aveva ancora i gradi, ma lui era chino in avanti, i gomiti sulle ginocchia e il mento appoggiato sulle mani. — Signor presidente? — chiese piano Wil.

Fraley alzò gli occhi senza muovere la testa. Persino il suo odio nei confronti di Brierson sembrava svanito. — Non so niente, Brierson. Abbiamo sempre parlato sulla rete di comunicazione. Usava una voce sintetica e non ha mai mandato video. Ci ha aiutati quasi sin dall'inizio. I primi tempi diceva che voleva proteggerci dalle Korolev, diceva che noi rappresentavamo l'unica speranza di arrivare a una buona stabilità. Abbiamo avuto dati riservati, qualche attrezzatura medica. Più tardi mi ha dimostrato che *qualcun altro* aiutava i Pacificatori... Da allora in poi, è diventato padrone delle nostre

anime. Se la Pace aveva il sostegno di un tecnalto, non averlo anche noi significava morire. Poco per volta sono diventato il suo portavoce. Alla fine era infiltrato in tutti i nostri sistemi. — Fraley alzò la testa. C'erano cerchi neri sotto gli occhi. Quando riprese a parlare, la sua voce aveva un tono stranamente intenso: se il suo vecchio nemico lo avesse perdonato, forse lui sarebbe riuscito a perdonare se stesso.

— Non avevo scelta, Brierson. Pensavo che se non fossi stato al gioco, l'amico della Pace ci avrebbe sterminati tutti.

Una donna, Gail Parker, urlò: — Così tu non avevi scelta, e noi abbiamo obbedito agli ordini. E da bravi soldatini, ci siamo tagliati la gola con le nostre mani!

Wil alzò una mano. — La cosa non ha importanza, Gail. A quel punto, il nemico possedeva il controllo completo del vostro sistema. Se voi non aveste premuto i bottoni, li avrebbe premuti al vostro posto. — Il primo orologio del dataset diceva 00:08:52. All'improvviso, sullo schermo apparvero una mappa della zona attorno al castello e le parole: «WIL, È ARMATO. PUOI VEDERE LA DISPOSIZIONE DEGLI ARMAMENTI. IO DICO DI ANDARE AVANTI. POSSO AGIRE APPENA SARÀ IL MOMENTO... 00:08:51»

Wil ripulì lo schermo con un gesto impercettibile e riprese a parlare. — Sarebbe troppo aspettarsi che il nemico abbia svelato il proprio nome... Eppure sono certo che Kim Tioulang aveva capito. Quando ha parlato con me al picnic a Riva Nord, voleva evitare una persona *in particolare*. Quando è stato assassinato stava cercando di recarsi a Korolev Town.

"E questo solleva una domanda interessante. Steve Fraley è un uomo intelligente.

Perché gli è sfuggito, qualcosa che Kim ha notato? Kim proveniva da tempi molto lontani. È stato uno dei tre direttori planetari dell'Autorità di Pace. Conosceva ogni segreto di quel governo..." Wil guardò Yelén. — Ci siamo talmente concentrati su complotti superscientifici e criminali tecnologici che abbiamo dimenticato i Machiavelli del nostro passato.

— Il nostro nemico non può essere un tecnobasso. — Le parole di Yelén erano un'obiezione, ma nei suoi occhi c'era un entusiasmo improvviso.

Wil si protese sul palco. — Forse non oggi... Ma in origine? — Indicò Della. — Prendiamo Della Lu. È cresciuta all'inizio del ventunesimo secolo. Era uno degli agenti più importanti della Pace. È vissuta anche in quasi tutto il ventiduesimo secolo.

E adesso è probabilmente la tecnalta più potente in assoluto.

Della aveva preso a borbottare fra sé. I suoi occhi scuri si illuminarono. Rise, come se Wil avesse detto una battuta. — Molto vero. Sono nata quando la gente moriva ancora di vecchiaia. Kim e io abbiamo giocato per l'ultimo impero. E abbiamo giocato sporco. Una come me sarebbe un nemico temibile per gente come voi.

— Se è Della, siamo morti — disse Yelén. "E la vendetta sarebbe impossibile." Wil annuì. L'orologio segnava 00:07:43. — Chi altro possiede questi requisiti?

Qualcuno che abbia occupato una posizione elevata nella struttura di potere dell'Autorità di Pace. Ovviamente, il GreenInc. dice che nessuno di voi tecnalti ha un passato del genere. Quindi questa ipotetica persona deve essere sfuggita alla cattura dopo la caduta della Pace, aver coperto i propri trascorsi, e aver iniziato una nuova vita nel ventiduesimo secolo. La situazione deve essergli sembrata molto deludente. Le forze della Pace tornavano in tempo reale l'una dopo l'altra, venivano neutralizzate, e la speranza di una nuova Pace svaniva.

00:07:10. Ciò che stava dicendo non erano più ipotesi. — Alla fine, il nostro nemico ha capito che il suo impero aveva una sola possibilità di risorgere: il forte della Pace imbollato in Cambogia. Era la base meglio attrezzata dell'Autorità. Come le altre, doveva rientrare in tempo reale nel giro di cinquant'anni. Ma per un assurdo incidente il suo imbollatore aveva generato una stasi enormemente più lunga. Per tutto il ventiduesimo secolo la base restò sepolta poche centinaia di metri sotto la superficie, inutile relitto di una guerra lontana. Ma il nostro nemico aveva progetti per la base.

Cinquanta milioni di anni: senza dubbio, in un tempo così remoto non sarebbero più esistiti altri esseri umani. Una magnifica occasione per far rinascere la Pace in un mondo deserto. Così il nostro Pacificatore accumulò macchine, attrezzature mediche, una banca di zigoti, e lasciò la civiltà che odiava.

Il sorriso pigro di Genet era più ampio, metteva in mostra la chiostra dei denti. — E chi può aver occupato una posizione tanto alta in seno all'Autorità di Pace da essere riconosciuto da Tioulang? — Juan Chanson parve raggrinzirsi su se stesso.

Wil ignorò l'ironia. — Kim Tioulang era il direttore della Pace per l'Asia. C'erano solo altri due direttori. Quello americano venne ucciso nel 2101, quando Livermore tornò in tempo reale. Il direttore dell'Eurafrica era...

— Christian Gerrault — disse Yelén. Si era alzata e percorreva lentamente l'anfiteatro. I suoi occhi non si staccavano mai da Phil Genet. — Quel maiale grasso che chiamavano "macellaio dell'Eurafrica". È scomparso. I suoi nemici hanno atteso per tutto il ventiduesimo secolo attorno alle bolle della Pace, ma non lo hanno mai trovato.

Genet passò lo sguardo da Yelén a Wil. — I miei complimenti, ispettore. Però se aspettavate ancora un po' a svelare la mia identità, avrei dovuto farlo io. A parte poche cose in sospeso, il mio successo è completo. È importante che voi comprendiate la situazione. La sopravvivenza è ancora possibile... però solo alle mie condizioni. — Guardò Yelén. — Siediti, donna.

00:05:29. Il controllo dei tempi non era più nelle mani di Wil. Aveva la terribile sensazione che tutto si fosse svolto troppo in fretta.

Gerrault/Genet guardò Yelén, che si era fermata ma stava ancora in piedi. — Voglio che tutti voi vi rendiate conto di cosa ho passato per arrivare a questo momento.

E non abbiate dubbi, non avrò alcuna misericordia per chi non mi obbedirà.

"Per cinquant'anni ho vissuto nella pietosa anarchia che voi chiamate *civiltà*. Per cinquant'anni ho accettato le regole del gioco. Mi sono schiarito la pelle.

Ho tolto al mio corpo cento chili del suo peso normale. Mi sono privato di tutti i... piaceri... dovuti a un grande leader. Ma probabilmente è per questo che io sono Christian Gerrault, e voi un gregge. Per i miei obiettivi ero pronto a sacrificare qualunque cosa e chiunque. Il mio nuovo ordine poteva richiedere cinquanta milioni di anni per fiorire, ma la strada era disseminata di duro lavoro. Sono venuto a sapere delle Korolev e del loro stupido progetto di salvare le persone imbollate contro la propria volontà. In un primo tempo, ho pensato di distruggerle; i nostri piani erano troppo simili. Poi mi sono reso conto che potevo usarle. Sarebbero state mie alleate quasi sino alla fine.

L'importante era che non possedessero un elemento vitale per il successo, qualcosa che soltanto *io* avrei avuto. — Sorrise a Yelén. — Tu e Marta avevate previsto tutto.

Avete comperato persino le attrezzature mediche e le uova umane fertilizzate indispensabili per assicurare la sopravvivenza della colonia... Ti sei mai chiesta perché quegli zigoti fossero anormali?

— *Tu?*

Gerrault rise all'orrore sul volto di Yelén. — Ovvio. Stupide donne ingenue. Ho predisposto il vostro fallimento ancora prima che lasciaste la civiltà. È stata un'operazione costosa. Ho dovuto comperare diverse società per essere certo che aveste merce difettosa. Ma ne è valsa la pena... I *miei* zigoti e le *mie* attrezzature mediche sono in perfetto ordine. E al momento sono le uniche che esistano. — Gerrault si alzò in piedi, girandosi a guardare il pubblico. La sua voce risuonò forte nell'anfiteatro, e Wil si chiese come mai nessuno lo avesse riconosciuto prima. Vero, il suo aspetto e il modo di parlare erano diversi dal Gerrault della storia. Somigliava più a un nordamericano che a un africano, ed era tanto magro quasi da sembrare emaciato. Ma quando parlava in quel modo, la sua vera anima spuntava dietro il travestimento. Quello era il Christian Gerrault dei video storici. Era il grasso, crudele direttore che aveva dominato due continenti con la propria megalomania, cancellando ogni motivazione ragionevole.

— Avete capito? Non ha nessuna importanza che siate più numerosi di me, e che Della Lu possieda il suo armamentario. Anche prima di questa

deplorevole guerra, il successo della colonia era del tutto improbabile. Adesso avete perso la maggior parte delle attrezzature mediche degli altri tecnalti. Senza di me non esistono possibilità di successo. Senza di me, voi tecnobassi sarete morti dal primo all'ultimo nel giro di un secolo. — Abbassò la voce, da grande attore. — E con me? Il successo della colonia è certo. Nemmeno prima della guerra gli altri tecnalti potevano offrirvi le risorse mediche e genetiche che ho io. Ma attenzione, io non sono un cretino dal cuore tenero come la Korolev, o Fraley, o Tioulang. Non ho mai tollerato debolezze o slealtà. Lavorerete per me, e lavorerete molto, molto sodo. Ma se lo farete, quasi tutti voi sopravviverete.

Lo sguardo di Gerrault vagò sul pubblico. Wil non aveva mai visto quello stupore terrorizzato sul viso degli altri. Un'ora prima, tutti cercavano di accettare la prospettiva di una lenta estinzione. Adesso le loro vite erano salve... se si adattavano a diventare schiavi. A uno a uno, tutti distolsero gli occhi da Gerrault. Restarono zitti, sfuggendo anche agli occhi dei compagni. Gerrault annuì. — Bene. Più tardi voglio vedere lo staff di Tioulang. Kim mi ha tradito, ma un tempo alcuni di voi erano uomini in gamba. Potreste avere un posto nei miei piani.

Si girò verso i tecnalti. — La vostra scelta è semplice. Se decidete di imbollarvi, voglio restare libero da vostre interferenze per almeno cento mega-anni, e dopo potrete morire lentamente oppure in fretta, come preferite. Se restate, mi date le vostre macchine, i vostri sistemi, e la vostra fedeltà. Se la razza umana deve sopravvivere, sarà alle *mie* condizioni. — Guardò Yelén, di nuovo col sorriso sulle labbra. — Te l'ho già detto una volta, cretina. *Siediti*.

Yelén si era irrigidita, le braccia sollevate in aria. Il suo sguardo era puntato oltre Genet. Per un attimo, Wil temette che la Korolev potesse reagire. Poi qualcosa cedette, e lei crollò a sedere. Era ancora fedele al sogno di Marta.

— Bene. Se riesci a usare il cervello tu, forse ci riusciranno anche gli altri. — Gerrault alzò gli occhi. — Mi darete subito il controllo dei vostri sistemi. Dopo di che...

Della rise, si alzò. — Penso proprio di no, direttore. Forse gli altri sono animali addomesticati, ma io no. E le mie forze sono superiori alle tue. — Il

suo sorriso, persino la posizione del corpo, sembravano del tutto inadeguati alla situazione. Della aveva l'aria di chi sta parlando di un gioco di società. In un certo senso, il suo atteggiamento era ancora più spaventoso del sadismo di Gerrault. Per un secondo, anche il direttore restò senza parole.

Poi si riprese. — Ti conosco. Sei la schifosa traditrice che ha venduto la Pace nel 2048. Sei il tipo di persona che ama bluff e minacce, ma fondamentalmente non ha spina dorsale. E tu dovresti conoscere *me*. Io non scherzo con la morte. Se mi attacchi, porterò con me i miei zigoti e le attrezzature mediche e vi lascerò qui a marcire.

Se mi insegui e mi distruggi, anche i miei zigoti moriranno. — La voce era secca, decisa.

Della, sempre sorridendo, scrollò le spalle. — Non c'è bisogno di sputare fuoco, mio caro Christian. Non hai ancora capito contro chi ti sei messo. Oh, credo a ogni tua parola. *Ma non me ne importa niente*. Ti ucciderò in ogni caso. — Si avviò verso l'uscita dell'anfiteatro. — E per prima cosa devo procurarmi un po' di spazio per le manovre.

Gerrault era rimasto a bocca spalancata. Guardò gli altri. — Lo farò, ve lo giuro!

Sarà la fine della razza umana. — Sembrava quasi che stesse cercando il loro appoggio morale. Aveva trovato un mostro più spietato di lui.

Yelén, con voce stravolta, urlò: — Della, ti imploro! Torna indietro!

Ma Della Lu era scomparsa dietro la sommità dell'anfiteatro. Gerrault rimase a guardare nel vuoto per un solo secondo. Non appena lei fosse entrata in azione, l'anfiteatro sarebbe diventato il bersaglio di campi di soppressione e di una tremenda potenza di fuoco. Tutti i presenti potevano restare uccisi, e Della aveva dimostrato in modo molto convincente che la cosa non l'avrebbe turbata. Gerrault corse verso l'uscita. — Ma io non sto bluffando. No! — Si fermò per un istante alla porta. — Se sopravviverò, tornerò con gli zigoti. È vostro dovere aspettarmi. — Poi anche lui scomparve.

Wil trattenne il fiato nei secondi successivi, e pregò. Forme scure schizzarono

verso il cielo, lasciandosi dietro rumore di tuoni. Ma non ci furono lampi di raggi d'energia, né esplosioni nucleari. Il sole non cambiò posizione, come sarebbe accaduto se li avessero imbollati: i due nemici avevano spostato il campo di battaglia all'esterno dell'anfiteatro.

Per il momento, erano vivi. I tecnobassi formarono gruppi compatti; qualcuno piangeva.

Yelén aveva la testa sepolta fra le braccia. Juan teneva gli occhi chiusi, si mordeva il labbro inferiore coi denti. Gli altri tecnalti avevano pose meno melodrammatiche, ma stavano scrutando una battaglia al di là della portata dell'occhio umano.

Wil guardò lo schermo del dataset. Il conto alla rovescia era agli ultimi novanta secondi. A ovest, due lampi ravvicinati resero incandescente il cielo. Tunç disse: — Hanno usato testate nucleari tutti e due... Adesso sono sopra l'oceano Indiano. — La sua voce era distante; solo una piccola parte della sua attenzione era concentrata sul compito di informare degli sviluppi chi non poteva vedere. — Phil ha concentrato lì le sue forze. Ha un vantaggio temporaneo. — Ci furono bagliori, fuochi, appena percepibili, come lampi dietro montagne lontane. — Sparano. Phil sta cercando di superare il cordone a bassa quota di Della... Ce l'ha fatta. — Qualcuno dei tecnobassi, senza troppa convinzione, lanciò urla di gioia. — Sono diretti verso lo spazio esterno.

Continuano a usare le testate nucleari. Hanno appena superato i tremila chilometri al secondo. Attraverseranno la prima zona di Lagrange. — Christian Gerrault aveva bagagli molto importanti da recuperare, prima di lasciare la Terra.

E l'orologio di Wil diceva 00:00:00. Brierson guardò Juan Chanson. Gli occhi del tecnalto erano ancora chiusi; la sua espressione era concentrata allo spasimo. Passò un secondo. Due. All'improvviso, Juan sorrise e alzò un pollice in aria. Christian non sarebbe più riuscito a riprendersi i suoi bagagli.

Per un attimo, Wil e Juan restarono a guardarsi ridendo come due stupidi. Nessun altro se ne accorse. — Cinquemila chilometri al secondo... Strano. Phil ha interrotto le esplosioni. Della lo raggiungerà in... Un'altra sparatoria.

Della se lo sta mangiando... Phil è ripartito. Sta scappando come un matto.

Wil interruppe il monologo di Blumenthal. — Diglielo, Juan.

Chanson annuì, sempre sorridendo. Tunç smise di colpo di parlare. Dopo un secondo, bestemmiò e si mise a ridere. I tecnobassi fissavano Blumenthal; tutti i tecnalti guardavano Chanson.

— Sei *sicuro*, Juan? — La voce di Yelén tremava.

— Sì, sì, *sì!* Ha funzionato a meraviglia. Ci siamo liberati di tutti e due. Vedi?

Sono passati alla tattica a lungo termine. Comunque si concluda la battaglia, sarà a migliaia di anni e decine di parsec da qui. — Brierson ebbe la terribile visione di Della che inseguiva Gerrault negli abissi dello spazio per l'eternità.

La voce di Fraley interruppe Chanson. — Di che diavolo state parlando? Gerrault ha le attrezzature mediche e gli zigoti. Se sparisce lui spariscono anche loro, e noi siamo morti!

— No! Siamo salvi. Noi, io... — Juan danzava allegro, frustrato dalla lentezza del linguaggio parlato. — Wil! Spiega cosa abbiamo fatto.

Brierson riportò l'immaginazione sulla Terra, guardò gli altri tecnobassi. — Juan è riuscito a rubare le attrezzature mediche a Gerrault — spiegò, calmo. — Adesso si trovano nella prima zona di Lagrange e aspettano solo di essere recuperate. — Posò gli occhi su Chanson. — Hai passato il controllo a Yelén?

— Sì. Con quel poco che mi è rimasto nello spazio, non riuscirei mai ad effettuare il recupero.

Wil si rese conto che i muscoli delle sue spalle si stavano rilassando. Il sollievo era un'onda lenta che gli invadeva il corpo. — Ho sospettato di "Genet" fin dall'inizio.

Lui lo sapeva, e non gliene importava niente. Ma nel corso della guerra, tutti i sistemi tecnalti sono stati usati per combattere Della. Juan, o qualcuno degli

altri, può spiegarvi cosa è successo. I tecnalti non erano esclusi in modo totale dai loro sistemi; avevano semplicemente perso il controllo. In qualunque battaglia, sono molte le informazioni che passano attraverso i fulcri nodali. Nel nostro caso, il caos era enorme.

Qualche sistema di sicurezza ha ceduto. Ci sono state fughe di informazioni. Il quadro di controllo di Juan ha ricevuto i dati sulle strutture mediche di Gerrault. Juan ha potuto sapere cosa possedeva esattamente Gerrault, in che posizione si trovava, e i tempi di riapertura automatica delle bolle che proteggevano gli zigoti e i sistemi di difesa di Gerrault.

Una pausa. — Questa riunione era una trappola. Mi scuso di avere tenuto tutti all'oscuro. Il nostro attacco poteva riuscire solo in determinati momenti, e solo se Gerrault avesse spostato dalla zona di Lagrange il nucleo delle sue difese.

— Sì — disse Juan, meno eccitato di prima. — La riunione era necessaria, anche se è stata la parte più rischiosa del nostro piano. Se ci fossimo messi contro di lui mentre era ancora qui, Gerrault poteva commettere qualche sciocchezza micidiale.

Dovevamo spingerlo a scappare senza che aprisse il fuoco. Così Wil ha raccontato la storia che avete sentito, e abbiamo messo l'uno contro l'altro i nostri due maggiori nemici. — Guardò Brierson. — Grazie per la fiducia che mi hai concesso, ragazzo mio. Non sapremo mai quali fossero le vere intenzioni di Della. Forse era davvero umana; forse sono stati soltanto i lunghi anni di solitudine a trasformare la sua mente in qualcosa di alieno. Però lo sapevo che non sarebbe mai riuscita a frenarsi, se tu avessi raccontato le bugie giuste sulla banca degli zigoti. Inseguirà Gerrault sino alla fine dello spaziotempo, pur di distruggerlo.

Si levarono vere grida di gioia. Qualcuno era esausto, forse: negli ultimi minuti, il futuro di tutti era rimbalzato avanti e indietro, come una palla da pelota. Ma adesso:

— Adesso possiamo farcela! — urlò Yelén. Pacificatori, indipendenti e sudditi del Nuovo Messico si stavano abbracciando. Dilip e una folla di tecnobassi scesero al podio per stringere la mano a Wil. Persino i tecnalti

avevano deciso di rinunciare alla consueta freddezza. Juan e Tunç si erano mescolati alla folla. Tammy e Yelén, a meno di un metro di distanza l'una dall'altra, si guardavano sorridendo. Soltanto Monica Raines non si era alzata; come sempre, il suo sorriso aveva una piega strana. Però a Wil parve che Monica fosse soprattutto invidiosa della felicità generale, e non delusa all'idea che l'umanità potesse salvarsi.

All'improvviso, lui si rese conto che poteva chiudere tutto lì. Forse la colonia era davvero salva. E di certo, se fosse andato avanti col suo piano, avrebbe corso rischi enormi.

Lo pensò per un attimo, ma in realtà non aveva scelta. Doveva troppo a qualcuno per tirarsi indietro a quel punto.

Si staccò dalla folla e tornò al podio. Riaccese l'amplificazione. — Yelén. Signori, per favore. — Risate e urla si smorzarono. Gail Parker saltò su una panca e strillò: — Sì, Wil! Discorso! Discorso! Wil presidente! — Questo provocò altre risate. Gail aveva un forte senso del ridicolo. Wil alzò le mani, e il tumulto si placò di nuovo. — Ci sono ancora alcune questioni da definire.

Yelén lo guardò, calma e perplessa. — Certo, Wil. È indubbio che molte situazioni debbano essere ridefinite. Però...

— Non intendevo questo, Yelén. Non ho ancora portato a termine l'incarico che mi è stato affidato. Non ho ancora smascherato l'assassino di Marta.

Chiacchiere e risate si interruppero di colpo. I suoni più forti, adesso, erano le voci degli uccelli oltre l'anfiteatro. I volti registravano la sorpresa più assoluta, e a tratti la paura. — Wil — disse alla fine Juan — abbiamo smascherato Gerrault...

— Sì, è vero. Lo abbiamo smascherato e abbiamo recuperato quello che aveva nascosto in orbita. Però non è stato Christian Gerrault a uccidere Marta, e nemmeno a impadronirsi dei sistemi dei tecnalti. Ti sei accorto che non ha mai ammesso la responsabilità di nessuna di queste cose? Anche lui è rimasto vittima del sabotaggio dei sistemi come chiunque altro. Ha detto che aveva "poche cose in sospeso", no? Una delle sue cose in sospeso era scoprire l'identità del vero colpevole di quello che è successo.

Juan agitò le mani, e rispose parlando più in fretta che mai. — Giochetti verbali.

Ha ammesso a chiare lettere di essersi impossessato dei sistemi militari dei tecnobassi.

Wil scosse la testa. — No, Juan. Lo ha ammesso solo per il sistema dei Pacificatori. Abbiamo sempre pensato che dietro i due governi ci fosse un solo tecnalto, mentre in realtà Gerrault manipolava la Pace e *tu* manipolavi il Nuovo Messico.

Lo aveva detto, ed era ancora vivo.

Chanson deglutì. — Ragazzo mio, dopo tutto quello che ho fatto per aiutare la colonia, come puoi dire una cosa del genere? Ma certo! Pensi che solo un infiltratore di sistemi potesse essere a conoscenza delle attrezzature mediche di Gerrault. — Juan scrutò con aria implorante Yelén, poi Tammy. — Diteglielo voi. Cose del genere possono succedere durante una battaglia, specialmente se l'intrusione...

— Certo — disse Yelén. — Potrà sembrare assurdo a chi proviene dalla vostra epoca, Wil, ma le fughe di dati da un sistema sono un fatto plausibile. — Tunç e Tammy stavano annuendo.

— Non ha importanza. — Non c'erano dubbi nell'espressione e nella voce di Wil.

— Sapevo che Juan era l'assassino di Marta ancora prima che venisse a raccontarmi la verità su Gerrault. — "Ma riuscirò a convincere tutti voi?" Chanson strinse le mani a pugno. Indietreggiò verso una panca e si buttò a sedere.

— Devo sopportare una cosa del genere? — urlò a Yelén.

La Korolev gli mise una mano sulla spalla. — Sentiamo cosa ha da dire l'ispettore.

— Quando guardò Wil, sul suo viso c'era la rabbiosa ambivalenza che lui

conosceva tanto bene. Insieme Wil e Juan avevano appena salvato la colonia. Però Yelén conosceva Chanson da decenni di tempo reale; Wil era solo il tecnobasso che la sua Marta aveva lodato e vituperato. Impossibile prevedere per quanto tempo sarebbe durata la sua capacità di sopportazione.

Brierson si spostò sul podio. — In un primo tempo, sembrava che qualunque tecnalto potesse essere responsabile dell'esilio di Marta. Gli errori introdotti nel sistema delle Korolev rendevano semplice il sabotaggio del programma di imbollamento.

Corretti quegli errori, Yelén e gli altri pensavano che i loro sistemi fossero sicuri. La nostra guerra ha dimostrato quanto si sbagliassero. Per dodici ore, il nemico ha controllato completamente tutti i sistemi, fatta eccezione per quello di Della...

“Questo mi ha fatto scoprire diverse cose. Ai miei tempi, impadronirsi di un intero sistema non era impresa da poco. A meno che il sistema non fosse stato manipolato fin dall'inizio, occorreva un lavoro lungo e minuzioso per disseminare tutte le trappole che avrebbero reso possibile il controllo finale. Il colpevole doveva aver avuto accesso per anni ai sistemi dei tecnalti. Con Della, la cosa gli era stata impossibile. Della era rimasta all'esterno del sistema solare per molti mega-anni. I suoi viaggi erano iniziati subito dopo la Singolarità.”

Guardò il pubblico. I tecnobassi pendevano dalle sue labbra. Gli altri avevano reazioni più enigmatiche. Tammy non lo guardava nemmeno. Wil poteva solo immaginare le analisi e le conversazioni che stavano procedendo in parallelo alle sue parole.

— Quindi, il colpevole doveva essere un esperto, con strutture e macchine da esperto.

Ma dal GreenInc. di Yelén risulta che nessuno dei tecnalti possiede le cognizioni necessarie.

Tunç lo interruppe. — Il che significa solo che l'assassino ha riscritto la storia per proteggere se stesso.

— Esatto. Non c’era bisogno di grandi correzioni. Un fatto qua e là, ogni tanto.

Con gli anni, l’assassino c’è riuscito. I database di Della sono gli unici che possano ancora contenere la verità. Dopo l’omicidio, li ho studiati a lungo. Purtroppo, il database personale di Della ha subito seri danni. Lei stessa tende a non usarlo. Ma dopo la guerra, sapevo cosa cercare. Alla fine ho trovato il primo indizio significativo. Jason Mudge. Mudge era il fanatico religioso che tutti sappiamo, però verso la fine del ventiduesimo secolo ha avuto qualche discepolo. Solo uno di loro possedeva tanta fede da seguirlo nella stasi. Juan Chanson. Juan era ricco. Probabilmente era la preda più appetibile che fosse mai capitata a Mudge. — Wil guardò Chanson. — Hai rinunciato a parecchie cose per inseguire un sogno religioso, Juan. Dal database di Della risulta che eri a capo del settore Intrusione e Manipolazione della USAF. — Ai tempi di Wil, l’USAF era stata la più grande azienda del Nord America nella produzione di armi, e da allora in poi aveva continuato a crescere. — È fuori dubbio che Juan, quando si è imbollato, ha portato con sé tutto il software più recente prodotto dal suo settore. Il nostro nemico poteva contare su capacità di sabotaggio ad alto livello industriale.

Juan tremava. Guardò Yelén. Lei gli restituì lo sguardo per un attimo, poi fissò Wil.

Non era convinta. — Yelén — disse Wil, a bassa voce — non ricordate? Il giorno in cui è stato ucciso, Mudge mi ha raccontato che Chanson un tempo era un millenarista.

Yelén scosse la testa. Quel ricordo era vecchio di giorni.

Chanson si decise a ribattere. — Wil, non ti rendi conto che ti stai ingannando da solo? Le prove non mancano, credimi. Perché pensi che i dati di Della sulla civiltà siano così confusi? *Perché lei non ha mai vissuto nel nostro passato!* Nella migliore delle ipotesi si tratta di dati di seconda mano, con prove fasulle da usare contro me o chiunque altro potesse costituire una minaccia. Wil, per favore. Potrò avere torto sui particolari, ma Della, chiunque o qualunque cosa fosse, ha dimostrato di essere pronta a sacrificare tutti noi per i suoi piani. Non so cosa ti abbia fatto, ma devi essere in grado di capirlo.

La risata di Monica fu un’esplosione secca. — Ma in quale vicolo cieco siete andato a cacciarvi, Brierson... I fatti sono perfettamente adattabili a entrambe le teorie. E

Della Lu è partita per gli spazi interstellari.

Wil finse di riflettere seriamente su quel commento. Gli occorreva tempo per raccogliere le idee. Alla fine scosse la testa, e riprese a parlare con la stessa calma di prima. — Anche se nessuno di voi mi crede, esistono dati che Juan non ha mai pensato di alterare. Il diario di Marta, ad esempio... Lo so, Yelén, voi lo avete studiato per un secolo, e conoscevate Marta molto meglio di me. Però Marta sapeva ciò che stava succedendo. Sapeva che il nemico vedeva tutto quello che lei lasciava nei tumuli, e che era pronto a distruggerlo. Ancora peggio, se fosse riuscita a trasmettere un messaggio di nascosto, e se voi lo aveste capito, un attacco sarebbe stato quasi inevitabile.

“Però *io* sono un tecnobasso, estraneo alle reti di interconnessione. Marta ha richiamato la mia attenzione con l’unico episodio di cui soltanto lei e io eravamo al corrente. Yelén. dopo il party dei Robinson, non ho... io non ho *mai* tentato di approfittare di Marta. — Scrutò il viso di Yelén, in cerca di fiducia.

Vedendo che non c’era risposta, continuò: — Negli ultimi anni di vita, Marta ha condotto un terribile doppio gioco. Ci ha raccontato la storia della sua sopravvivenza, del suo coraggio e della sconfitta finale, e al tempo stesso ha lasciato indizi che sperava mi indirizzassero verso Juan. Indizi sottili. Ha dato alle scimmie pescatrici i nomi degli abitanti della nostra colonia. C’è *sempre* stato un Juan Chanson, una scimmia solitaria che si divertiva a osservarla. Nell’ultimo giorno di vita, Marta ha scritto che Juan era ancora là fuori, a guardarla. *Sapeva* di essere osservata, e dal vero Juan Chanson.

Juan tirò un colpo alla panca. — All’inferno, ragazzo! Puoi decifrare qualunque messaggio, dopo aver inventato lo schema di decodificazione.

— Purtroppo, hai ragione. E se Marta non fosse riuscita a fare nient’altro, saremmo in una situazione di stallo, Juan. Ma in tutte le sue disgrazie, Marta ha avuto anche un pizzico di fortuna. Una delle scimmie era un esemplare strano, più grosso e più intelligente del normale. La seguiva sempre e cercava

di imitare i suoi tumuli. Non che fosse molto, ma per lei rappresentava qualcuno su cui contare. — Wil sorrise. — Lo ha chiamato W. W. Brierson. Questa scimmia ha fatto pratica nella costruzione di tumuli, sempre nella stessa posizione rispetto al lago dei Pacificatori. Alla fine, Marta l'ha portata a nord e l'ha lasciata in una foresta al di là della zona vetrificata. Non so quanto fossero millimetrici i tuoi controlli, Juan, però ti è sfuggito quello che l'animale portava con sé, e il tumulo che ha costruito in una zona in cui Marta non è mai andata.

Chanson passò gli occhi da Yelén a Wil, ma non disse nulla.

— Tu sai del tumulo da quattro giorni, cioè da quando ho informato Yelén. Per impedirmi di raggiungerlo eri pronto a servirti di tutta la tua forza, e a uccidere metà della razza umana. — Wil scese dal palco, si avviò a passi lenti verso l'ometto. — Non ci sei riuscito. Juan. Io ho visto quello che Marta aveva da dire quando non era costretta a scrivere sotto metafora. Anche tutti gli altri potranno vedere ciò che ho visto io. E tu potrai continuare ad attribuire a Della Lu chissà quali cospirazioni, ma sono certo che le prove a mia disposizione convinceranno Yelén e i suoi auton.

Yelén si era scostata da Chanson. La bocca di Tunç era una linea rigida. “Forse riuscirò a vincere anche senza una confessione” pensò Wil.

Juan si guardò attorno, fissò di nuovo Wil. — Hai interpretato tutto nel modo sbagliato. Io non ho ucciso Marta. *Voglio* che questa colonia abbia successo. E per salvarla ho sacrificato molto più di tutti voi. Se non lo avessi fatto, nessuno di noi sarebbe sopravvissuto per cinquanta mega-anni. Adesso invece sembro l'unico colpevole.

Devo convincervi...

“Wil, d'accordo, hai ragione su Mudge e su me. Non avrei mai dovuto nascondere il mio passato. Mi imbarazzava l'idea di aver creduto a tutte le sue frottole. Ma ero giovane, e quando tornavo a casa dal lavoro c'erano tanti incubi che mi seguivano.

Avevo bisogno di credere in qualcosa. Ho rinunciato alla mia posizione, a tutto, per le sue promesse.

“Siamo usciti di stasi nel 2295. Mudge aveva previsto che pochi anni dopo Cristo si sarebbe fatto vivo. Abbiamo trovato solo rovine, una civiltà distrutta, una razza sterminata. Mudge ha rifatto i calcoli e ha concluso che eravamo rimasti imbollati troppi anni, che Cristo era arrivato e ripartito. Stupido idiota! Non riusciva ad accettare le prove di quello che era successo. Qualcosa si era spinto a visitare il sistema solare nel ventitreesimo secolo, ma non certo una presenza sacra. Le prove dell’invasione aliena erano dappertutto. Mudge era arrivato con un saio o due e un po’ di cenere da spargersi in capo. Io avevo portato le macchine. Potevo eseguire analisi, sostenere le mie teorie. Avevo la possibilità di salvare i pochi esseri umani ancora in stasi.

“Yelén, i tuoi obiettivi sono stati i miei fin dall’inizio. Io avevo già cominciato a fare piani anche mentre voi tecnalti eravate ancora in stasi. L’unica differenza era che io sapevo degli alieni. Però non riuscivo a convincere Mudge. In effetti, le prove erano talmente sottili che mi sono chiesto se qualcun altro mi avrebbe mai creduto. — Chanson si alzò in piedi, e il ritmo del suo discorso divenne più rapido. — Se non avessimo preso le misure necessarie contro gli invasori, tutta la buona volontà di questo mondo non sarebbe bastata a far risorgere la razza umana. *Dovevo* fare qualcosa.

Ho... ho amplificato alcune prove. Ho bombardato un po’ di rovine. A quel punto, nemmeno un cieco poteva ignorare l’evidenza! — I suoi occhi si posarono su Yelén e Tammy, con espressione accusatoria. — Però, quando siete tornati in tempo reale, voi non vi siete lasciati convincere. Non accettavate nemmeno le prove più chiare... Mi sono dato da fare. Da fare. Per duemila anni ho viaggiato in tutto il sistema solare, ho scoperto i segni dell’invasione, li ho amplificati in maniera tale che non potessero sfuggire neanche a un idiota.

“Alla fine, un piccolo successo c’è stato. Sànchez aveva la pazienza necessaria per studiare i fatti, l’apertura mentale per credere. Insieme, abbiamo convinto tutti voi a stare un po’ più in guardia. Ma il compito di vigilare era tutto sulle mie spalle. Nessun altro voleva mettere sentinelle nelle zone esterne del sistema solare. Nel corso di anni, ho distrutto due sonde aliene, e Sànchez era l’unico che continuasse a credere.

— Gli occhi di Juan non vedevano più Wil; l’ometto stava parlando a se

stesso. — Bil Sànchez mi piaceva sul serio. Vorrei che non si fosse fermato. La sua colonia era troppo piccola per poter durare. Sono andato a trovarlo diverse volte. È stato un lungo, idilliaco declino. Bil voleva continuare le ricerche, ma l'unica cosa che aveva era il nastro perforato che aveva trovato su Caronte. Per lui era un'ossessione. L'ultima volta che l'ho visto, sosteneva che si trattava di un falso. — Sul viso di Juan passò l'ombra vaga di un rimorso. — Comunque, la colonia era troppo piccola per sopravvivere.

Yelén aveva sgranato gli occhi; tutto il suo corpo si era irrigidito. Chanson non poteva accorgersene, ma all'improvviso l'aria si era tinta di morte.

Wil si fece avanti. La sua voce era una calma eco del tono distante di Chanson. — E Marta. Juan?

— Marta? — Juan riuscì quasi a guardarlo. — Marta ha sempre avuto una mente aperta. Ammetteva la possibilità di un'invasione aliena. Credo che l'arrivo di Della l'abbia spaventata. Era così chiaro che non si trattava di una creatura umana. Marta ha parlato con lei, ha ottenuto l'accesso ad alcuni dei suoi database. E poi... e poi... — Negli occhi di Juan apparvero lacrime. — Poi ha cominciato a chiedere il database su Mudge. — *Fino a che punto Marta aveva sospettato?* All'epoca, probabilmente non aveva dubbi: i caotici dati su Mudge non contenevano nessun riferimento a Chanson.

Solo per un caso tragicamente sfortunato era arrivata tanto vicina al segreto di Chanson. — Non avrei mai dovuto mentire sul mio passato, ma ormai era troppo tardi.

Marta poteva distruggere tutto il mio lavoro. La colonia sarebbe rimasta indifesa. Io dovevo, dovevo...

— Ucciderla? — La voce di Yelén era un urlo.

— *No!* — Juan rialzò la testa di scatto. Non poteva permettersi di ignorare la realtà che aveva attorno. — Non ci sarei mai riuscito. Marta mi piaceva. Però dovevo...

metterla in quarantena. L'ho tenuta sotto controllo, per vedere se mi avrebbe smascherato. Non l'ha mai fatto... Ma mi sono reso conto che non avrei mai

potuto essere sicuro di lei. Non potevo lasciarla tornare fra noi.

“Statemi a sentire! Ho commesso errori. Ho esagerato, nel desiderio di farvi capire la verità. Ma voi dovete *credere*. Gli invasori esistono, Yelén. Distruggeranno tutto ciò che tu e Marta sognavate se non crederete che...” La voce di Juan divenne un urlo.

Chanson precipitò a terra, agitando spasmodicamente gambe e braccia.

Due passi rapidi, e Wil era inginocchiato al suo fianco. Brierson scrutò il viso stravolto dal dolore: aveva avuto due giorni per prepararsi a quel momento, per soffocare la furia omicida che provava ogni volta che vedeva Juan. Yelén non aveva avuto quel tempo. I suoi occhi gli trafiggevano la schiena come stiletti. — Cosa gli avete fatto, Yelén?

— L’ho escluso. Ho interrotto la sua interconnessione. — La Korolev aggirò Wil, si chinò a guardare Chanson. — Si riprenderà. — Sul viso della donna c’era un sorriso nervoso, più spaventoso della sua ira. — Mi occorre il tempo di pensare a una giusta vendetta. Voglio che si renda conto di cosa gli succederà. — Gli occhi di Yelén scattarono in su, verso le persone più vicine. — Portatelo via. Non voglio più vederlo.

— Per una volta, non ci furono discussioni. Le sue parole ebbero lo stesso effetto di una scarica elettrica. Tunç e due tecnobassi raccolsero Chanson da terra, lo trasportarono verso l’aereo in attesa a ridosso dell’anfiteatro. Wil si avviò per seguirli.

— Brierson! Voglio parlare con voi. — Le parole erano brusche, ma nel tono di Yelén c’era qualcosa di strano. Wil tornò indietro. Yelén lo guidò verso un’estremità del palco, lontano dal pubblico che cominciava appena a riprendersi dallo shock. — Wil — disse la Korolev, piano — voglio... vorrei vedere quello che Marta ha scritto. —

Quello che Marta ha scritto quando sapeva di non essere osservata dagli occhi di Chanson.

Wil deglutì. Anche il trionfo può essere difficile. Mise una mano sulla spalla di Yelén. — Marta ha lasciato un quinto tumulo, come ho detto a Chanson.

Se lo avessimo trovato dopo poche migliaia di anni... Oggi, a cinquantamila anni di distanza, abbiamo potuto soltanto stabilire che un tempo conteneva fogli ricavati dal giunco. Erano ridotti in polvere. Non sapremo mai cosa volesse dirci... Mi dispiace, Yelén.

26

Nevicava. Dalla cima della collina arrivavano urla, e a tratti risate. Stavano giocando a palle di neve.

W. W. Brierson era più in basso, nel punto in cui iniziavano i pini. Strano che in un mondo così deserto lui provasse il desiderio di restare solo. O forse non era poi tanto strano. Il dormitorio era sempre affollato. Dovevano esserci altre persone che avevano lasciato la battaglia a palle di neve, che si erano sistemate sotto i pini e adesso fingevano di essere in un altro tempo.

Trovò un grosso masso, si arrampicò, tolse la neve e si sedette. Da lì poteva vedere i ghiacciai alpini che svanivano fra le nubi. Tirò fuori il dataset e si mise a pensare.

La razza umana aveva una nuova occasione. Dilip e diverse altre persone ritenevano che fosse merito suo. Be', aveva risolto il caso. Senza dubbio era stato il caso più difficile della sua carriera.

Nemmeno Billy Brierson aveva saputo immaginare per suo padre un'avventura così colossale. E il colpevole aveva ricevuto la punizione che meritava. Sì, Juan era stato punito...

Yelén si era attenuta ai concetti di Marta: aveva trasformato il perdono stesso in punizione. La condanna di Juan era stata un eccesso di vita. Chanson era stato abbandonato nel tempo reale, senza rifugi o macchine o amici. La sua tortura, però, non era stata uguale a quella di Marta; e forse era stata ancora più terribile. Juan aveva ricevuto un auton medico. Gli era stato concesso di decidere la durata della propria vita.

Juan era sopravvissuto a tre auton. La sua esistenza era durata diecimila anni. Per quasi duemila era rimasto fedele al suo obiettivo. Leggendo il rapporto, Wil scosse la testa. Se qualcuno avesse saputo che Chanson era uno specialista di intrusione e manipolazione di sistemi, lo avrebbe sospettato subito, se non altro per motivi psicologici. Wil aveva conosciuto un altro specialista in quel campo: il consulente della compagnia per cui aveva

lavorato. Era un uomo paziente e tortuoso a livelli inumani, e al tempo stesso sempre spaventato. Nei rari momenti in cui usciva dall'interconnessione profonda, le necessità paranoiche dei sistemi difensivi contaminavano la sua percezione del mondo quotidiano. Wil poteva solo immaginare che manicomio fosse diventato il ramo "manipolazione e intrusione" alla fine del ventiduesimo secolo. Juan aveva fatto sette tentativi per manipolare l'auton. Uno dei tentativi era consistito in milleduecento anni di minuziose osservazioni, col controllo continuo di diversi sottosistemi. L'obiettivo finale era impadronirsi dell'auton per farsi trasportare in orbita e poter avere accesso a qualche macchina.

Però Chanson non aveva avuto la minima probabilità di successo. Yelén aveva apportato delle modifiche sostanziali all'auton. Juan non possedeva più i programmi che aveva rubato all'USAF, e non aveva l'aiuto di un solo elaboratore. La sua parlantina e duemila anni di sforzi non erano bastati a liberarlo.

Col passare dei secoli, constatando il fallimento dei tentativi con l'auton, Juan si era dedicato sempre di più all'idea di parlare con Yelén e con gli altri tecnalti che ogni tanto davano un'occhiata al tempo reale. Scrisse un diario molto più lungo di quello di Marta; decorò con la sua prosa interminabile le colline rocciose a nord del territorio in cui viveva. Nulla di ciò che produsse era interessante quanto il diario di Marta. Juan sapeva parlare solo del suo grande messaggio, della minaccia che vedeva fra le stelle.

Continuò la ricerca delle prove di un'invasione, anche se dopo il primo secolo le sue indagini persero ogni contatto con la realtà.

Dopo cinquecento anni, le annotazioni sul suo diario divennero irregolari, poi si ridussero a commenti decennali, e infine cessarono. Per tremila anni, Juan visse senza uno scopo apparente, passando di grotta in grotta.

Non indossava vestiti, non faceva niente. L'auton lo proteggeva dai predatori. Se lui non andava a caccia o non coltivava verdure, l'auton gli procurava il cibo. Se il clima degli stretti a sud fosse stato meno mite, sarebbe senz'altro morto. Per Wil, comunque, era sempre un miracolo che fosse sopravvissuto. La forza di vivere continuò a sorreggerlo per tutti quei millenni. Brierson non avrebbe resistito nemmeno un decimo dello stesso tempo: dopo qualche

secolo, gli impulsi suicidi avrebbero avuto la meglio.

Juan andò alla deriva per tremila anni, dopo di che la sua anima immortale e paranoica trovò una nuova causa. Non era perfettamente chiaro di cosa si trattasse. Non teneva più un diario; le sue conversazioni con l'auton si limitavano a una serie di comandi e borbottii incoerenti. Yelén pensava che Juan si fosse visto come l'unico creatore della realtà. Si trasferì in riva al mare. Fabbricò pesanti cesti e li usò per spostare all'interno milioni di chili di terreno. La riva del mare si trasformò in un labirinto di canali. Juan accumulò il terreno in una costruzione rettangolare che continuò a crescere nei secoli. La costruzione ricordava a Wil le piramidi di terra che gli indiani d'America avevano lasciato in Illinois. Per crearle, centinaia di persone avevano lavorato per decenni. Nel caso di Juan, un solo uomo aveva lavorato per millenni. Se in quell'era il clima non fosse stato eccezionalmente mite e secco, la semplice erosione sarebbe bastata a distruggere la sua opera.

La nuova prospettiva di Juan andava oltre i monumenti. A quanto sembrava, gli era venuto il desiderio di creare una razza intelligente. Convinse l'auton a fare qualcosa di più per lui, a convogliare banchi di pesci nel labirinto che lui aveva scavato sulla riva. Ben presto migliaia di scimmie pescatrici andarono a vivere all'ombra del suo tempio/piramide. Manipolando i programmi di protezione, sfruttò l'auton come strumento di forza: i pesci più grossi andavano alle scimmie che si comportavano meglio.

L'effetto non fu rilevante, ma col passare dei secoli le sue scimmie pescatrici cambiarono. Adesso la maggioranza somigliava al "WW. Brierson" che aveva aiutato Marta. Trasportavano rocce alla base della piramide. Restavano sedute per ore a fissare il monumento.

Quattromila anni di sforzi non bastarono a far sviluppare l'intelligenza nelle scimmie. Il rapporto di Yelén indicava che avevano imparato a usare qualche utensile.

Verso la fine, costruirono una muraglia di pietra attorno alla base della piramide. Ma non diventarono mai la razza di schiavi in cui Juan probabilmente sperava. Fu Chanson che continuò ad ampliare il suo monumento con carichi di terreno, a riparare i danni provocati dalle erosioni, ad aggiungere torri sempre più alte alla piattaforma che coronava la piramide.

Nella fase di massima espansione, il tempio arrivò a coprire un rettangolo di duecento metri per cento, e la piattaforma più alta si trovò trenta metri dal suolo. Le sue guglie affilate e snelle erano più simili a termitai o formazioni corallifere che non all'architettura umana. Negli ultimi quattromila anni, la routine quotidiana di Juan non cambiò mai. Lavorava con la sua nuova razza. Trasportava terreno dalla riva. Ogni sera, percorreva all'infinito le complesse scalinate della piramide, fino ad arrivare in cima, e da lì scrutava gli schiavi del tempio radunati nella pianura sotto di lui.

Wil fece scorrere le pagine del rapporto di Yelén. C'erano immagini di Juan in quegli ultimi secoli. Il suo viso era privo di ogni espressione; solo alla fine della giornata, rideva sempre tre volte. Ogni suo movimento era uno schema fisso, un riflesso. Juan era diventato un insetto, un insetto con un alveare che esisteva nel tempo invece che nello spazio.

Juan aveva trovato la pace. Sarebbe durato in eterno, se solo il mondo avesse avuto la stessa stabilità. Ma il clima degli stretti entrò in una stagione di piogge e tempeste.

L'auton era programmato per fornire un minimo di protezione. Nei primi millenni, sarebbe stato sufficiente, ma ormai Juan era inflessibile. Non era più disposto a cercare rifugio fra le colline, in una caverna; non voleva nemmeno scendere dal tempio durante le tempeste. Proibì all'auton di avvicinarsi alla piramide mentre erano in corso i sacri riti della sera.

Ovviamente, Yelén aveva le immagini della fine di Juan. L'auton si trovava a quattro chilometri dal tempio; Juan aveva distrutto da un pezzo tutte le telecamere spia.

La pioggia scrosciante rendeva confusa e annebbiata la visuale dell'auton. Quello era solo l'ultimo di una serie di temporali che stavano distruggendo la piramide più in fretta di quanto Juan riuscisse a ripararla. Le sue torri e le sue mura erano come il castello di sabbia di un bambino divorato dall'avanzata della marea. Juan non se ne rendeva conto.

Alto sulla piattaforma corrosa del tempio, scrutava il temporale. Wil guardò la figura annebbiata che alzava le braccia, come Juan faceva sempre alla fine di ogni giorno, prima di emettere la sua strana risata. I lampi guizzavano

intorno a lui, trasformando le tenebre del temporale in un blu elettrico, mostrando gli schiavi di Juan radunati a migliaia sotto di lui. I lampi cominciarono a percuotere il tempio, quello che restava delle guglie; e alla fine colpirono Juan, ancora a braccia levate per dirigere il suo grande show.

Nel rapporto di Yelén non c'era molto di più. Alle scimmie pescatrici era stata data una grossa spinta verso l'intelligenza. Non era bastata. L'evoluzione biologica non tende in modo particolare allo stato di autocoscienza; cerca solo, alla cieca, la soluzione ottimale per la situazione locale. Nel caso delle pescatrici, la soluzione migliore era il dominio delle acque basse. Per qualche centinaio d'anni, la razza allevata da Juan aveva continuato a vivere nella zona degli stretti, aveva continuato ad accumulare pietre attorno alle rovine della piramide, aveva continuato a passare la sera scrutando il monumento. Ma era un istinto che non significava nulla. Alla fine, le scimmie erano tornate a essere ciò che erano quando Juan le aveva trovate.

Wil ripulì lo schermo. Rabbrividì, e non solo per il freddo. Non avrebbe mai dimenticato i crimini di Juan; non avrebbe mai dimenticato la sua lunga morte.

Aveva smesso di nevicare. Dalla cima della collina non giungevano più urla. Sorpreso, Wil scrutò la luce del sole che filtrava tra gli alberi alle sue spalle. Aveva trascorso più di un'ora a leggere il rapporto di Yelén. Soltanto adesso si accorgeva dei crampi alle gambe e del freddo che dalla roccia gli penetrava in corpo.

Infilò il dataset sotto il braccio e s'incamminò. Aveva ancora tempo per godersi la neve, i pini. Il paesaggio gli portava gli echi di un inverno che nella sua memoria risaliva a dieci settimane prima: gli ultimi giorni trascorsi in Michigan prima di raggiungere la costa per il caso Lindemann. La differenza era che quella neve si trovava quasi all'equatore, e quel mondo era nel pieno di un'epoca glaciale.

I tropici si erano raffreddati. Le foreste di iacaranda erano scese fino alla riva del Mare Interno. Ma lo strato di ghiaccio sul continente si era spinto a sud solo fino a una latitudine di quarantacinque gradi. La neve attorno a quella che era stata Korolev Town era dovuta all'altitudine. Yelén aveva calcolato

che i ghiacciai delle Alpi Indonesiane non sarebbero scesi oltre il livello dei quattromila metri. A suo giudizio, quell'epoca glaciale non era poi terribile.

Wil percorse un chilometro fra i pini. Una settimana prima, stando ai ricordi del suo corpo, lì sorgeva il cratere devastato di Korolev Town. Una distruzione così totale, e adesso non ce n'era più traccia. Superò una piccola cima, e il sole al tramonto apparve rosso e dorato sullo sfondo bianco. La brezza gli portò la voce stridula e lontana di un uccello. A nord vedeva le foreste di iacaranda che cingevano d'assedio il mare. Un paesaggio splendido, ma esistevano ottimi motivi per lasciare quell'epoca.

Alcuni dei maggiori filoni auriferi erano sepolti sotto il ghiaccio. Perché creare ostacoli alla nuova civiltà nel momento in cui era più debole? E poi c'era Della. Aveva macchine essenziali. Le avrebbero concesso almeno centomila anni per tornare.

Wil si sentì improvvisamente depresso. “Al diavolo, io le darei mille volte centomila anni.” Ma a cosa poteva servire? Dopo la notte coi cani, lui sperava che Della avesse ritrovato se stessa. Senza di lei, non avrebbe mai potuto preparare la doppia trappola contro Chanson e Gerrault. Un sorriso gli illuminò il volto. Della aveva ingannato tutti e due gli assassini. Il loro piano prevedeva di costringere Gerrault a fuggire, di inseguirlo il tempo necessario per rassicurare Juan. E aveva funzionato! Lei aveva recitato così bene la parte della vecchia, pazza Della. *Troppo bene.* Non era mai tornata. Nessuno sapeva di preciso cosa fosse successo; era persino concepibile che fosse morta combattendo contro Gerrault. No, era più probabile che fossero scattati antichi riflessi guerrieri. Se anche quello stato d'animo l'avesse abbandonata, Della sarebbe stata capace di inseguire Gerrault per un numero incalcolabile di millenni. E se non l'avesse abbandonata...

Wil ricordava ancora la cosa quasi inumana che Della era stata al loro primo incontro. Anche con tutti i ricordi computerizzati e le componenti elettroniche, quella Della somigliava molto a ciò che Juan Chanson era diventato alla fine del suo esilio. A dispetto di tutti i suoi discorsi, in fatto di testardaggine e perseveranza Della non aveva niente da invidiare a Juan. Quanti anni della sua vita avrebbe dedicato a quell'inseguimento? La terribile paura di Brierson era che Della si fosse offerta volontaria per la stessa condanna che era stata inflitta a Chanson.

Wil decise che il freddo non gli piaceva. Lanciò un’occhiata al dataset. La data era 17 marzo 2100; non lo aveva ancora risistemato. La sua memoria ricordava ancora le cose che Virginia gli aveva detto di comperare sulla costa. In dieci settimane può succedere di tutto. Bisogna essere flessibili, col ritmo dei tempi moderni. Girò le spalle al tramonto e al silenzio, e si avviò verso il dormitorio. Avrebbe dovuto accontentarsi di quel lieto fine. I prossimi anni sarebbero stati duri, ma sapeva che ce l’avrebbero fatta. Negli ultimi giorni, Yelén era stata cordiale quasi con tutti. Qualche settimana prima, non le sarebbe mai passato per la testa di fermarsi nel pieno di un’epoca glaciale solo per permettere agli altri di dare un’occhiata.

Il tramonto tropicale, velocissimo, si mutò in sera. Quando Wil raggiunse la collina sopra il dormitorio, le finestre illuminate dell’edificio sembravano uscite da un Natale del Michigan. L’indomani mattina, mentre tutti dormivano, Yelén/Babbo Natale li avrebbe imbollati un’altra volta. La sua slitta era atterrata in modo piuttosto irregolare, uscendo e rientrando di continuo in tempo reale per gli ultimi sessantamila anni.

Wil sorrise a quell’immagine folle.

Forse questa volta si sarebbero fermati per sempre.

Quella notte, Wil fece il sogno azzurro per l’ultima volta. Per molti versi, fu identico a tutti gli altri. Era sdraiato, e nei suoi polmoni non c’era più un solo briciolo di fiato. *Addio, addio.* Piangeva e piangeva, ma non emetteva il minimo suono. Lei sedeva al suo fianco, tenendogli la mano. Il viso di lei era quello di Virginia, e anche quello di Marta. Gli sorrideva triste, e il suo sorriso non poteva nascondere la verità che tutti e due conoscevano... *Addio, addio.* E poi il sogno cambiò. Lei si chinò su lui, gli passò il volto su una guancia, come faceva sempre Virginia. Non parlò mai, e lui non capì se il pensiero fosse soltanto suo, o se fosse una frase pensata da lei per consolarlo. *Esiste ancora qualcuno che non ha detto addio. qualcuno che potrebbe volerti molto bene.*

Caro Wil, addio.

Brierson si svegliò di colpo, boccheggiante. Appoggiò i piedi a terra e restò seduto un attimo. La sua piccola stanza era illuminata dalla luce del giorno,

ma non riusciva a vedere fuori; i vetri erano completamente appannati. Regnava una calma irreale; di solito le pareti di plastica gli trasmettevano i rumori di un'intensa attività. Si alzò e uscì in corridoio: non si vedeva un'anima. Però dal piano inferiore giungevano suoni.

Già, per le prime ore del mattino era prevista una riunione generale. Il fatto che Yelén fosse disposta a incontrare i tecnobassi nel dormitorio era un'altra prova di quanto fosse cambiata; non aveva nemmeno richiesto la sua presenza. E lui, probabilmente, aveva dormito fino a tardi per dimostrare a se stesso di essere libero. Per un po' voleva fare lo spettatore. Tenere le fila dell'ultima riunione era stato... traumatico.

Attraversò il corridoio, entrò nel bagno del primo piano. Per una volta tanto, era tutto suo.

Che sogno assurdo. Wil guardò la propria immagine riflessa nello specchio sopra il lavandino. I suoi occhi erano ancora umidi, ma stava sorridendo. Il sogno azzurro era sempre stato un peso soffocante, qualcosa da ignorare. Questa volta, invece, lo aveva rassicurato, lo aveva addirittura reso felice. Mentre si lavava, coòincio a canticchiare, e la sua mente continuò a giocare col sogno. Virginia gli era parsa così reale. Poteva ancora sentire il suo viso sulla guancia. Adesso sapeva quanta rabbia segreta avesse nutrito contro Virginia; lo sapeva perché la rabbia era svanita. Scoprire che Virginia non lo aveva seguito aveva aperto una ferita profonda. Wil si era detto che lei era decisa a farlo, che stava ancora raccogliendo le sue risorse quando era intervenuta la Singolarità.

Non aveva mai creduto a quella scusa; aveva visto quali mutamenti potesse subire una personalità in un secolo. Ma adesso, soltanto per un sogno, il suo stato d'animo era cambiato. E se la spiegazione che Della dava della Singolarità fosse stata esatta?

Se la tecnologia avesse trasceso l'intelleggibile? Se le menti avessero trovato l'immortalità espandendosi all'infinito oltre l'orizzonte umano? In quel caso, qualcosa che era stato Virginia poteva ancora esistere, e forse provava il desiderio di consolarlo.

Di colpo si rese conto che si stava lavando la faccia per la seconda volta. Per

un attimo, lui e la sua immagine riflessa si sorrisero, cospiratori che avevano intuito la follia del loro piano. Se non stava attento, sarebbe diventato un altro Jason Mudge, con tanto di angeli custodi e voci dall'aldilà. Eppure, Della diceva che in fondo al materialismo si nasconde qualcosa di simile alla religione.

Pochi minuti più tardi scendeva le scale, superava la caffetteria. Dentro, le voci erano forti, ma non esprimevano ira. Esitò un secondo, poi si allontanò dalla porta.

Poteva trattarsi solo di fantasia, ma voleva conservare il più a lungo possibile lo stato d'animo che il sogno gli aveva lasciato. Da molto tempo non cominciava una giornata con tanto ottimismo. Per il momento, credeva che davvero esistesse ancora qualcuno che forse gli voleva molto bene.

Uscì dal dormitorio, nella luce del sole. L'edificio era circondato da un perfetto disco bianco: la neve che la loro bolla aveva trascinato con sé nel tempo. Il sole bruciava la neve, sollevando nell'aria una nebbia di vapore. Wil continuò a camminare e attraversò la nebbia. Si fermò alla fine della neve, fissò le quasi-iacaranda e gli altri alberi meno identificabili che crescevano attorno. La giornata era già calda. Indietreggiò di un passo, godendosi il fresco della neve. A parte la forma di alcune colline, il mondo era identico a ciò che era prima della battaglia. I ghiacciai, di nuovo sconfitti, si erano ritirati su vette lontane. Oltre un dirupo, qualche centinaio di metri più in su, c'era un altro banco di nebbia; le torri dorate di Castel Korolev brillavano dietro la cortina biancastra.

Un'ombra passò sopra di lui. — Wil! — Wil alzò gli occhi e vide Tammy Robinson scendere dal cielo. Tammy fermò la piattaforma a pochi metri d'altezza, come aveva fatto quando era andata a invitare gli spalatori al party di suo padre. Indossava persino un abito dello stesso bianco immacolato. Restò ferma un attimo a guardare giù. — Volevo rivederti... prima di partire. — Fece posare la piattaforma a terra, a un centimetro dai piedi di Wil. Adesso aveva alzato la testa all'insù per guardarlo. — Grazie, Wil. Gerrault e Chanson ci avrebbero distrutti, se non ci fossi stato tu. Adesso penso che possiamo vincere. — Il suo sorriso crebbe. — Yelén mi ha dato le macchine per lasciare quest'epoca.

Tammy era quasi troppo perfetta per poterla guardare. — Hai rinunciato ai tuoi progetti di reclutamento?

— No. Yelén dice che potrò tornare fra cento anni, e poi quando vorrò. Con gli auton di Gerrault e gli zigoti, potete farcela sul serio. Un altro secolo o due, e qui ci sarà più gente di quanta io riesca a immaginare. Non si sentiranno a pezzi come adesso ci sentiamo un po' tutti, e molti saranno stufi della civiltà. Ci saranno decine, forse centinaia di persone pronte a venire con noi. E saranno autosufficienti, non dipenderanno solo da noi. Papà non ha mai sperato tanto. — Fece una pausa di un secondo, poi aggiunse piano: — Spero che tu verrai con me, Wil.

— Qualcuno di noi deve restare in tempo reale, se no tu dove andrai a pescare i tuoi amici? — Wil cercò di sorridere.

— Lo so, lo so. Ma fra un centinaio d'anni, quando tornerò... Che ne dici?

Che poteva dire? I Robinson erano convinti che tutti i misteri sarebbero stati svelati a chi guardava abbastanza a lungo, a chi aspettava abbastanza a lungo. Ma un verme poteva guardare per sempre senza mai capire il senso della commedia. Rispose:

— Chi lo sa come mi sentirò fra cento anni, Tammy? — Si interruppe, e restò a guardarla per un secondo. — Ma se non verrò con te... e se tu arriverai alla fine del tempo... spero che mi ricorderai al Creatore.

Tammy ebbe un sussulto, poi capì che lui non la stava prendendo in giro. — Okay.

Se rimarrai qui, lo farò. — Gli appoggiò le mani sulle spalle e si alzò in punta di piedi a baciargli le labbra. — Ci vediamo, Wil Brierson.

Pochi secondi dopo Tammy scompariva sopra gli alberi. *La donna che ancora esiste, la donna che non ha detto addio?* Wil pensava di no, ma aveva davanti ancora cento anni per decidere.

Si avviò lungo il perimetro della nebbia, incuriosito dalla lotta tra freddo e caldo ai margini della neve. Fece il giro del dormitorio e si trovò davanti

all’ingresso. Dentro stavano ancora discutendo. Sorrise fra sé e si rimise in marcia. E che diavolo.

Aveva appena cominciato ad allontanarsi quando la porta si aprì. Ne uscì una sola persona. Era Yelén, che lo scrutò senza la minima sorpresa. — Ah. Mi chiedevo per quanto tempo saresti rimasto fuori. — Mentre lei si avvicinava, lui le studiò il viso, in cerca di tracce d’ira sui suoi tratti slavi. Yelén se ne accorse e gli sorrise. — Non preoccuparti, non mi hanno sbattuta fuori. E non sono arrabbiata. È solo che tutte quelle chiacchiere sono piuttosto noiose. Lì dentro si sta svolgendo una specie di mercato per arrivare alla spartizione di quello che è sopravvissuto alla guerra... Hai un minuto, Wil?

Lui annuì. Insieme, presero a ripercorrere la stessa strada che Wil aveva già fatto.

— Hai pensato che se anche le cose dovessero andare in modo meraviglioso, avremo sempre bisogno di un servizio di polizia? La gente ti rispetta sul serio. Ed è stato il rispetto a creare il novanta per cento del successo di compagnie come la Polizia di stato del Michigan e l’Organizzazione di Sicurezza Al.

Brierson scosse la testa. — Mi sembra lo stesso giochetto di qualche giorno fa.

Forse parecchi indipendenti sarebbero disposti ad assumermi, ma senza le tue minacce, non vedo come i governi possano tollerare la competizione.

— Ehi, ti sembro il tipo che parla a vanvera? Il fatto è che Fraley e Dasgupta stanno cercando di mettersi d’accordo per farti un’offerta in comune.

Wil restò a bocca aperta. Fraley? Dopo tutti gli anni di odio? — Steve morirebbe piuttosto che sciogliere il governo.

— Molti dei suoi sono morti — ribatté lei, calma. — E molti dei superstiti non accettano più ordini. Anche Fraley è cambiato un po’. Forse è paura, forse senso di colpa. Lo ha scosso in modo tremendo vedere con quanta facilità un solo tecnalto lo ha preso per il naso e si è servito della sua repubblica... Ed è stato ancora più terribile scoprire che Chanson lo ha fatto

solo per creare un diversivo di trenta secondi mentre si impadroniva dei nostri sistemi.

Yelén rise. — Il mio consiglio è di accettare il lavoro finché pensano che sia un compito duro. Fra un paio d'anni avrai concorrenti. Scommetto che con quello che guadagnerai non riuscirai a pagarti da vivere.

— Mm. Credi davvero che le cose andranno così lisce?

— Lo credo davvero, Wil. I mostri tecnalti sono morti. I governi potranno durare ancora un po', ma solo nominalmente. Nella guerra abbiamo perso molto, e certe parti della nostra tecnologia potrebbero scendere al livello del diciannovesimo secolo, ma con gli auton medici e gli zigoti di Gerrault stiamo meglio di prima. Il problema delle donne è scomparso. Potranno avere tutti i figli che vogliono, ma nessuno le costringerà a diventare fabbriche di bambini. Avresti dovuto vedere la riunione. Ormai ci sono un sacco di coppie fisse. Gail e Dilip mi hanno chiesto di *sposarli!* Per amore dei vecchi tempi. Hanno detto che per loro sono stata il capitano della nave. Pazzi, pazzi. — Yelén scosse la testa, ma il suo sorriso era molto fiero. Forse Gail e Dilip erano stati i primi tecnobassi a dimostrare gratitudine per ciò che lei e Marta avevano fatto. — Ti dirò fino a che punto sono fiduciosa: non costringerò nessuno a restare in quest'epoca. Se hanno un imbollatore, possono partire. Credo che nessuno partirà. È fin troppo ovvio che se non ce la facciamo adesso, non ce la faremo mai.

— Monica potrebbe partire.

— È un caso diverso. Ma non essere troppo sicuro nemmeno di lei. Ha mentito a se stessa per troppo tempo. Le chiederò di restare. — Il sorriso di Yelén era dolce; due settimane prima sarebbe stato sdegnato. Scomparsi Gerrault e Chanson, un peso enorme le era stato tolto dalle sue spalle, e Wil cominciava a vedere cosa Marta avesse amato in lei, al di là della competenza e della serietà.

Yelén si guardò i piedi. — C'è un altro motivo che mi ha spinta a uscire prima dalla riunione. Volevo scusarmi. Dopo avere letto il diario di Marta, avrei voluto ucciderti. Però sapevo di avere bisogno di te. Non era necessario che me lo dicesse Marta.

E più dipendevo da te, più tu vedevi cose che io non avevo visto... e più ti odiavo.

“Adesso so la verità. Mi vergogno di me stessa. Dopo aver lavorato con te, avrei dovuto essere io la prima a scoprire la bugia di Marta.” Tese di colpo la mano, e Brierson la strinse. — Grazie, Wil.

La donna che ancora esiste, la donna che non ha detto addio? No. Però un’amica per gli anni del futuro.

Un aereo scese alle spalle di Yelén. — Devo tornare a casa. — Lei indicò col pollice il castello.

— Un’ultima cosa — disse poi. — Se le cose andranno lisce come penso, magari ti verrà voglia di diversificare le attività... Dai una mano a Della.

— *Della è tornata?* Da quanto? Cioè...

— Si trova all’interno del sistema solare da un migliaio d’anni. Aspettavamo solo il momento migliore per fermarci. L’inseguimento ha richiesto centomila anni. Non so quanti ne abbia trascorsi in tempo reale. — Il problema non sembrava preoccuparla molto. — Vuoi parlarle? Credo che voi due potreste essere utili uno all’altro.

— Dove...

— Era con me alla riunione. Ma non dovrai entrare. Sei caduto in trappola, Wil.

Tutte e tre, Tammy, io e Della, volevamo parlarti da sole. Di’ una parola, e uscirà lei.

— Okay. Sì!

Yelén rise. Lui quasi non si accorse che saliva sull’aereo. Si avviò verso il dormitorio. Della ce l’aveva fatta. Anche se aveva vissuto per tanti anni nelle tenebre dello spazio, non era morta lì. E se anche fosse stata la creatura dei primi giorni, se anche fosse stata come Juan Chanson alla fine dell’esilio, Wil poteva sempre cercare di aiutarla. Non riusciva a togliere gli occhi dalla

porta.

La porta si aprì. Della indossava una tuta nera, dello stesso nero dei suoi capelli.

Mentre scendeva i gradini e s’incamminava verso di lui, il suo viso era privo d’espressione. Poi Della sorrise. — Ciao, Wil. Sono tornata. E voglio restare.

La donna che ancora esiste, la donna che non ha detto addio.

FINE

DOCUMENTI

Fabio Feminò

SCIENZA E FANTASCIENZA

Quanto sono stretti i rapporti fra scienza o fantascienza? Quanto l'uno deve all'altra e perché?

"Il mondo alla fine si è messo al passo con la fantascienza" ha scritto James Gunn nel suo *Alternate Worlds*. "La fantascienza e il mondo si sono creati a vicenda. Ovviamente l'influenza del mondo sulla fantascienza è stata molto più massiccia, ma l'influenza della fantascienza sul mondo è stata molto più pregnante. Forse addirittura le due influenze si bilanciano".

In realtà, ci sono stati casi in cui la fantascienza ha contribuito in modo non indifferente al progresso scientifico e tecnologico. Non solo alcuni scienziati si sono trasformati in scrittori e hanno esposto le loro teorie attraverso romanzi e racconti, ma queste teorie hanno influenzato a loro volta altri scienziati e studiosi. E questo ha veramente cambiato alcuni aspetti del mondo in cui viviamo, più di quanto non ci si renda conto.

Il primo notevole incontro fra scienza e fantascienza risale al 1920, e non si verificò negli USA, ma nella neonata Unione Sovietica. Un insegnante di nome Kostantin Eduardovic Tsiolkowskij stava cercando di progettare veicoli spaziali, e aveva scritto saggi come *Esplorazione degli spazi cosmici per mezzo di razzi*, apparso nel 1903.

Vecchio, sordo e muto, Tsiolkowskij fu il primo a capire che la colonizzazione dello spazio era possibile, e ne fece il tema di un romanzo intitolato Lontano dalla Terra.

Un'edizione italiana apparve solo negli anni '60, a puntate sul mensile *Oltre il cielo*.

Prima della sua morte nel 1935, il governo sovietico acclamò Tsiolkowskij come uno dei più grandi scienziati esistenti, e ancora oggi abbondano gli

studi su di lui.

Nel 1926 la prima rivista di fantascienza americana, *Amazing Stories*, fu fondata dall'inventore Hugo Gernsback. Nato in Lussemburgo, Gernsback aveva fatto rapidamente fortuna vendendo materiale elettrico importato dall'Europa. Nel 1908 uscì la sua prima rivista intitolata *Modern Electrics*, e fu lui stesso a inventare la parola "televisione" in un articolo. Nel 1911 scrisse un romanzo intitolato *Ralph 124C41+*, che divenne subito un "classico" per la quantità enorme di previsioni azzeccate che conteneva. "Volo spaziale, illuminazione a fluorescenza, pubblicità volante, mobili in fibra di vetro simile alla plastica, agricoltura completamente rinnovata grazie all'impiego di concimi chimici e colture a ciclo rapido, colture idroponiche, registrazione magnetica, imballaggio automatico, juke-box, acciaio inossidabile, microfilm in sostituzione dei giornali, televisione e videotelefono, radiodiffusione, distributori automatici di cibo e bevande". Gernsback fece un'accurata descrizione del radar, sostenendo che poteva essere usato per localizzare oggetti volanti e spiegando il suo funzionamento nei minimi dettagli. Nel 1929 creò una seconda rivista, *Science Wonder Stories* (più tardi *Wonder Stories*), che ebbe un certo influsso sugli esordi dell'astronautica americana.

Un giorno del 1930 alcuni collaboratori della nuova testata si riunirono per fondare l' *American Rocket Sociery*. Ispirandosi al lavoro di Robert H. Goddard, un insegnante del Politecnico di Worcester, lanciarono cinque razzi costruiti con materiali di fortuna, tra cui una salsiera e un pezzo di frullatore. Fra loro c'erano Nat Schachner, celeberrimo in quegli anni e autore preferito da Asimov, e Fletcher Pratt, abbastanza noto anche in Italia. Durante un viaggio in Germania due di loro conobbero Willy Ley, giovanissimo vicepresidente della quasi identica *German Rocket Society*. Ley si trasferì in America, dove diventò un grande scrittore di divulgazione scientifica. Vinse anche due premi Hugo nel 1953 e nel 1956, grazie alla sua stretta collaborazione con *Galaxy*.

Un altro giovanissimo tedesco appassionato di razzi, Wernher von Braun, divenne durante la Seconda guerra mondiale il progettista delle V-1 e delle V-2. Praticamente confinato sull'isola di Peenemunde. si faceva spedire di contrabbando dalla Svezia copie di *Astounding Science Fiction*. Quando lui e

i suoi uomini si consegnarono agli americani, vennero trasferiti a Huntsville, in Alabama, dove divennero subito la più grossa comunità di lettori di fantascienza degli Stati Uniti. Qualche tempo dopo von Braun diventò il capo del programma spaziale americano, e nel 1969 diresse il primo sbarco sulla Luna. In quell'occasione riconobbe il suo debito: “Ci sono scrittori di fantascienza di fronte ai quali io resto ammirato e stupito. La loro fantasia ha da tempo precorso il nostro lavoro”.

Nel frattempo, grossi sviluppi si stavano preparando anche in Inghilterra. Nel 1936

un anonimo studente di nome Arthur C. Clarke si era trasferito a Londra in cerca di lavoro, e aveva trovato un impiego in un ufficio statale. Per sua fortuna, proprio in quell'anno il professor A.M. Low aveva fondato la *British Interplanetary Society,* con sede nel piccolo ufficio di una casa editrice.

La BIS continua la sua attività ancora oggi, ed è probabilmente la più attiva organizzazione privata che si proponga di diffondere l'interesse per l'astronautica. Diventatone il tesoriere, Clarke pubblicò i primi articoli sulla rivista di fantascienza T *ales of Wonder*, intitolati *Man's Empire of Tomorrow* e *We Can Rocket to the Moon - Now!*

Subito dopo, cominciò a collaborare al nascente *Journal of the BIS*. Durante la guerra mondiale fu arruolato nella RAF, e l'esperienza fatta come operatore radar gli permise di scrivere il primo articolo veramente originale, *Extraterrestrial Relays*, che apparve nel 1945 sulla rivista *Wireless World*.

Questo articolo non era altro che il primo schema di massima dei satelliti artificiali per telecomunicazioni. “Usando materiale trasportato da razzi, sarebbe possibile costruire una 'stazione spaziale'. Questa potrebbe essere fornita di apparecchiature riceventi e trasmittenti, e agire da ripetitore per rilanciare trasmissioni fra due punti qualsiasi dell'emisfero sottostante, usando ogni frequenza capace di penetrare nella ionosfera. Inoltre, una trasmissione ricevuta da un punto qualsiasi potrebbe essere trasmessa su tutta la faccia visibile del globo”. Per coprire il mondo intero sarebbero occorse tre stazioni, una sull'Africa e sull'Europa, una sull'Asia e sull'Oceania, e una sulle Americhe. Sembrava una grande idea, ma Clarke non pensò mai di brevettarla: lui stesso pensava che fosse quasi irrealizzabile. Mentre l'articolo

era in fase di stesura, era stato annunciato che “i tedeschi stavano lavorando a razzi a lunghissima gittata, e che ne credevano possibile l’uso entro cinquanta o cento anni”. Nel 1962, quando i satelliti per telecomunicazioni erano già operanti, non gli restò altro che scrivere un nuovo articolo intitolato *How I Lost a Billion Dollars in My Spare Time* (Come ho perso un miliardo di dollari nel mio tempo libero), prendendola con filosofia.

Nel 1950, con già alle spalle qualche racconto di fantascienza ma nessun romanzo, Clarke pubblicò sul JBIS un altro importante articolo dal titolo *Electromagnetic Launching as a Major Contribution to Space Flight* (Il volo elettromagnetico come importante contributo al volo spaziale). Vi si ipotizzava l’uso di un “cannone elettrico” per lanciare carichi nello spazio senza bisogno di razzi, e negli ultimi anni l’idea è stata ripresa molto seriamente. Negli Stati Uniti, anche Fritz Leiber stava lavorando come vicedirettore del prestigioso mensile *Science Digest*, e pubblicò decine di articoli fino al 1956.

Venendo ai tempi più vicini, Isaac Asimov ha praticamente creato un settore della tecnologia, la “robotica”, dal nulla. La stessa parola “robotica” non esisteva nei dizionari prima che apparisse nei suoi racconti. Joseph Engelberger, fondatore della Unimation, Inc., racconta di aver tenuto sempre presente l’opera di Asimov nel dedicarsi alla costruzione di robot industriali, e di essersi ispirato perfino a George Orwell:

“Quando lessi il suo libro *1984* mi posi una domanda: perché questo scrittore, che aveva formulato tante profezie tecnologiche, nel descrivere la società del futuro non vi ha incluso i robot? Eppure di automi si parlava già nel 1922, e la famosa serie sui robot di Asimov (che Orwell aveva letto) era apparsa fin dal 1939. Poi ho capito il motivo: la presenza dei robot nel tetro mondo descritto da Orwell avrebbe impoverito la tesi primaria del romanzo, che riguarda la schiavizzazione degli esseri umani. Ma se questo è vero – mi sono detto – è vero anche il contrario: in un mondo di robot gli uomini saranno tutti liberi”.

Attualmente, tutti i più importanti scrittori di fantascienza continuano a nutrire un grande interesse per l’astronautica e l’esplorazione spaziale. Ben Bova è vicepresidente del *National Space Institute*, fondato proprio da von Braun, e autore di un importante testo intitolato *The High Road*. I testi

divulgativi di Asimov e di Clarke sono ormai innumerevoli e hanno iniziato a questi argomenti intere generazioni di lettori stranieri. Una bibliografia sul "volo interstellare", pubblicata dal JBIS nel 1980, conteneva ben 95 contributi di autori come Poul Anderson, Gregory Benford, Frederik Pohl e Lester del Rey, e una sola era di narrativa: *Tau Zero*, di Anderson. Robert L.

Forward, un fisico degli Hughes Laboratories, ha scritto tre romanzi di largo successo negli USA (*Dragon's Egg, Starquake, The Flight of the Dragonfly*), e progetta astronavi. Qualche tempo fa ha avuto un diverbio col Nobel Luis Alvarez sulla possibilità di costruire un'astronave ad antimateria. Non gli hanno permesso di parlare a un congresso, e ha dovuto fermarlo in un corridoio. Ma Alvarez non gli ha creduto. Sembra quasi di essere in uno dei primi romanzi di Murray Leinster o Vargo Statten.

CINEMA E TV

Sergio Poggi

I PIACERI DELLA VIDEOREGISTRAZIONE

Una nuova moda, una nuova rubrica: piaceri e misteri di un'attività tutta casalinga.

Il collezionismo è una delle caratteristiche principali degli appassionati di fantascienza. Libri, riviste, ritagli, tutto quanto ha a che fare con l'oggetto dei propri desideri viene raccolto, catalogato, archiviato in bell'ordine. I limiti a questa frenetica attività sono posti dalle possibilità finanziarie da un lato – in quanto sempre largamente insufficienti – e dallo spazio a disposizione, sempre disastrosamente poco. Comunque è relativamente facile crearsi una biblioteca o una discoteca: libri e dischi, se non reperibili direttamente nei negozi, possono essere cercati e trovati sul mercato dell'usato, oppure si può sperare in una riedizione (sempre che non si sia collezionisti fanatici, per cui l'unica copia buona è quella originale, mai la ristampa), o nel prestito da parte di un amico: per una fotocopia nel caso di un libro, per riversamento su nastro nel caso di un disco introvabile. Più difficile era, sino a pochi anni or sono, la possibilità di crearsi una cineteca. Acquistare un film – a 8,16 o addirittura 35 mm. – era e rimane impresa altamente costosa, alla portata solo di tasche da nababbo. Ora, con l'avvento delle tv private e grazie alla diffusione dei videoregistratori, una possibilità del genere è alla portata di tutti. Se infatti è sempre vero che l'apparecchiatura base ha ancora un costo piuttosto elevato – attorno al milione – è altresì vero che sempre più sono le persone che possono, o potrebbero, permettersela. È dimostrato che poi il meccanismo si fa perverso: per alimentare il registratore occorre un acquisto continuo di videocassette vergini... e la spirale delle spese aumenta. Ma, di fronte alla soddisfazione dei propri desideri, cosa sono poche lire in meno o in più? Per finire il discorso economico, un'ultima considerazione: a meno che non siate ben forniti di quattrini, non acquistate cassette nuove, limitatevi a noleggiarle. Per un eventuale acquisto attendete che il negozio dal quale vi recate abitualmente svenda le cassette più vecchie per rinnovare le proprie giacenze: a un prezzo decisamente molto basso avrete così una cassetta

“originale” con un costo che è solo il doppio di una cassetta vergine.

In commercio esistono diversi tipi di cassette vergini, che si distinguono per la durata e la qualità. Le più comuni hanno durate che vanno dai 120 minuti ai 240 passando per 180, 195, 210. Quelle da quattro ore rappresentano il massimo di nastro caricabile nelle cassette attualmente in commercio.

Libero ognuno di attuare la propria strategia registrativa, ci permettiamo di avanzare una serie di osservazioni – consigli che ci auguriamo possano essere utili almeno per i neofiti.

Fra le prime cose cui pensare una volta acquistato il videoregistratore, e acquisita un po’ di familiarità con i suoi comandi, è cosa volete che faccia per voi. Fingiamo che l’obiettivo sia quello di costituire una videoteca cinematografica, e lasciamo quindi perdere il discorso sulle registrazioni sportive, musicali, documentaristiche e così via, per le quali comunque valgono genericamente i criteri che illustreremo di seguito. In questo caso, facciamo mente locale al problema: film, d’accordo, ma come raggrupparli? Su una cassetta da 180 minuti, per esempio, possiamo comodamente farci stare due vecchi film da novanta minuti l’uno, grazie anche al fatto che il passaggio della pellicola cinematografica in tv avviene a una velocità leggermente superiore a quella che si avrebbe in un cinema, il che consente un “risparmio” di alcuni minuti (per gli inserti pubblicitari, vedremo poi). Si potrà cercare di raggruppare i film per regista, per soggetto, per attore, eccetera. Si avranno così le cassette dedicate a Spielberg, a Harrison Ford, o ai film della Hammer, o di Dracula...

Per fare questo occorre pianificare le proprie registrazioni, partendo quindi con una dotazione-base di almeno una decina di cassette vergini da poter giostrare come si vuole. Fortunatamente di tanto in tanto RAI e reti private si fanno prendere dalla sana passione del “ciclo”, per cui si può pensare con un certo anticipo a cosa registrare e dove. Questo per evitare, anche se non è tanto grave, di avere sulla stessa cassetta *Dumbo*, che interessa a qualcun altro della famiglia, e *Creepshow*. Qualcuno obietterà: se acquistassi solo cassette da due ore, ogni film avrà la propria e mi eviterò i rischi di cui vai cianciando. Vero, però esiste sempre il fattore economico (per non parlare dello spazio), cui si accennava prima: qui stiamo mirando al massimo risparmio possibile. Comunque, quanto detto è sempre valido, ovvero ognuno

è libero di pensare, e di agire, come meglio crede. Fingendo che ci sia qualcuno interessato al massimo del risparmio possibile, ricordiamo anche che più è estesa la durata di una cassetta, minore è il costo-tempo, con una qualità più o meno identica. Ricordare comunque sempre di segnare, alla fine della registrazione del primo film, il numero di giri fatti dalla bobina durante la registrazione: aiuterà molto nella ricerca del secondo film quando si vorrà visionare solo quello.

Una volta stabilito cosa filmare e come collocarlo nella videoteca in formazione, ci sono altri piccoli problemi da risolvere, il principale dei quali è rappresentato dall'eliminazione degli inserti pubblicitari nei film trasmessi sulle tv private, o del telegiornale a volte inserito tra un tempo e l'altro dalla RAI. Il sistema più semplice è quello di vedere il film mentre lo si sta registrando e di intervenire, con tempismo da pistolero del vecchio West, per togliere la pubblicità agendo sul tasto di "pausa". Sistema che però non funziona nel caso in cui si voglia assistere ad altro spettacolo mentre si registra o quando la trasmissione avviene a ora troppo tarda. In questi casi si può ovviare in un solo modo: facendo, a posteriori, un doppio collegamento. Occorre possedere o un "lettore" di videocassette (altro costo in più!) oppure un amico che abiti a poca distanza – il vicino di casa è la soluzione migliore – anche lui munito di videoregistratore. Spostando un apparecchio nella casa dell'altro e collegando i due con un apposito cavetto acquistabile in tutti i negozi specializzati – un'operazione perfettamente legale – potrete visionare il film per mezzo di un apparecchio e registrarlo col secondo. Nell'operazione sarà agevole togliere tutta la pubblicità che vorrete. Il sistema è valido anche per crearsi antologie personalizzate, eliminando quanto non piace o non interessa dai film registrati. Con questo sistema si potranno creare antologie che contengano solo le sequenze migliori dei film catastrofici, o di mostri, o di qualsiasi altra cosa possa venirvi in mente eliminando in tal modo il "superfluo" di alcuni film.

Alcuni usano questo sistema per operazioni altamente riprovevoli come quella di noleggiare una cassetta e di registrarsela con questo sistema. È un modo piratesco di agire che non possiamo approvare né tanto meno consigliare. Comunque, le stesse case produttrici lo stanno combattendo munendo i propri film di protezioni elettroniche che disturbano il segnale del registratore impedendo di fatto che commettiate un reato. Peraltro sappiamo

benissimo che si tratta di ipocrisie: infatti, perché produrre e vendere registratori, nastri e cavetti speciali quando poi se ne vieta l'uso ma non esplicitamente? È uno dei tanti misteri di questa società; in ogni caso, ricordate di non agire in tale maniera: ci teniamo a ripeterlo per evitare fraintendimenti da parte di chicchessia.

Altri problemi sono posti dalle registrazioni programmate. Tutti gli apparecchi hanno la possibilità di registrare qualsiasi cosa previa predisposizione, e obbediscono ciecamente agli ordini da voi impartiti. Se uno è in ferie e dopo dieci giorni sa che verrà trasmesso un film che gl'interessa molto, all'ora precisa il nastro partirà... ma cosa registrerà? Infatti gli orari annunciati dalle varie reti non vengono rispettati, soprattutto da parte della RAI. Non esiste sera in cui il film annunciato inizi all'ora prefissata, ma nessuno può dire di quanto sarà il ritardo. A volte può capitare addirittura che ci siano anticipi, ma la regola generale è quella del ritardo. Se poi il programma che v'interessa è preceduto da una trasmissione "in diretta", nessuno potrà dirvi se, e quando, il film che v'interessa inizierà: si è giunti anche a ritardi di un'ora e mezza!

Come proteggersi in casi come questo? Ci sono due soluzioni (ce n'è anche una terza, che è: lasciate perdere, prima o poi lo riprogrammano, ma non prendiamola in considerazione). La prima consiste nell'inserire una cassetta della massima durata e sperare che riesca a registrare tutto quello che v'interessa (poi, per togliere quello che *non* interessa, si agirà come sopra detto); la seconda è quella di pietire presso il solito amico sperando che, per lo stesso giorno, non abbia programmato di registrare qualcos'altro per sé. Comunque, in questi casi, la catena di Sant'Antonio della collaborazione è quella che funziona meglio ed evita qualsiasi complicazione.

A questo punto, dovreste essere più o meno pronti per affrontare la creazione della vostra videoteca. Un ultimo consiglio di natura estetica: a meno che non siate artisticamente molto dotati, non scrivete il titolo dei vostri film a mano o, come fanno alcuni, con la macchina per scrivere. Procuratevi qualche foglio di trasferelli – e così, alla faccia dell'economia a tutti i costi, le spese lieviteranno ancora un po' – e scrivete con quelli i vostri titoli. Stanno molto meglio, si vedono subito anche a una certa distanza, e vi faranno fare una bella figura con i vostri amici durante gli inevitabili scambi culturali.

Nell’etichetta che metterete all’interno – tutte sono fornite dalle case produttrici di cassette per videoregistratori – ricordate di segnare tutti i dati che v’interessano relativi ai film ivi registrati e alla loro durata: prima o poi gli spazi lasciati liberi vi verranno utili per registrarci qualcos’altro.

Un ultimo consiglio. Quando la vostra videoteca si sarà fatta cospicua, avrete senz’altro bisogno di un catalogo sistemato per titoli, registi e cose del genere. Procuratevi un amico con un computer – va bene anche quello della scuola o dell’ufficio – e con un programmino ad hoc ordinate, e tenete aggiornato, l’elenco dei vostri averi.

Con un solo dischetto potrete ordinare parecchie centinaia di film, continuamente aggiornabili per aggiunte, cancellature, scambi e cose del genere.

Tutta questa lunga chiacchierata, che come abbiamo premesso vale e serve solo per i neofiti, aveva lo scopo principale di introdurvi, oltre che ai piaceri della videoregistrazione, anche a quelli del “cosa” registrare. Vale a dire che di tanto in tanto torneremo su queste pagine per consigliarvi qualche film particolarmente degno d’attenzione, quelle pellicole che escono un poco dalle norme commercialmente codificate e che non siano il classico capolavoro a tutti noto.

Per cominciare, faremo brevi analisi di alcuni film che, pur avendo un alto valore cinematografico e d’intrattenimento, sono ancora un poco misconosciuti. Tutti film che prima o poi sono passati sulle varie tv, che ci ripasseranno – magari a ora tardissima – e che non converrà farsi sfuggire. Come *Il dottor Cyclops* di Schoedsack, *L’abominevole dottor Phibes* di Val Guest *Il testamento del mostro* di Jean Renoir, e così via.

Il prossimo appuntamento sarà a partire, speriamo, già dal prossimo numero di URANIA.